



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Comunicazione degli Italiani di Lugano del: 4-10-1971

Comitato consultivo per gli Italiani all'Estero

Ordine di marcia per la sesta sessione

Sono sei anni ormai che l'autunno porta ai membri del Comitato Consultivo per gli Italiani all'Estero l'ordine di marcia per l'annuale sessione e agli emigrati l'accensione simultanea di molte speranze nei cuori. Puntualmente, anche quest'anno, per la sesta sessione del CCIE, prima per la nuova informata di consultori, sta per entrare in orbita l'ordine di marcia.

L'appuntamento alla Farnesina per i consultori è fissato per la data di martedì 14 novembre p.v.

Gli argomenti che saranno posti sul tavolo sono:

- 1 Suddivisione del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero in Commissioni competenti a dare pareri su aspetti specifici del problema dell'emigrazione o su materie riguardanti l'emigrazione in determinate aree geografiche (primo comma, art. 8 della legge 15 dicembre 1971, n. 1221).
- 2 Partecipazione dei lavoratori italiani residenti all'estero all'attività delle organizzazioni sindacali e delle amministrazioni pubbliche locali.
- 3 Conferenza Nazionale sull'emigrazione.
- 4 Reinserimento nella struttura produttiva nazionale dei lavoratori espatriati e questioni relative al loro rientro in Patria.
- 5 Stampa italiana ed altri mezzi di informazione delle collettività italiane all'estero.
- 6 Varie eventuali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del: 1-10-1970

Conversazione con Mons. Bonicelli

Responsabilità della chiesa locale i problemi dell'emigrazione

gioca sulle emozioni dei sentimenti senza una realistica valutazione delle
autentiche condizioni dei lavoratori

etano Bonicelli, di-
responsabile del Cen-
le per l'Emigrazione,
a di tutto il settore
ale per gli emigranti,
ttolineare, in questa
quelli che sono gli
di questa attività

eparazione e la sua
arricchita da decen-
enza, affiorano da
testo.

ato ha voluto co-
denziare un fatto:
locale è il punto
to per ogni tipo di

eso ha avuto il post-
ell'impostazione di
pastorale per gli

olo decisivo. C'è
chiara presa di co-
e responsabilità e
to della Chiesa lo-
io, che in un mo-
ssaggio come quel-
no vivendo, la ma-

i attivi lentamente. E'
missione, comunque,
o una nuova fase di
cesso di crescita. Dob-
presente che siamo

na posizione nella
responsabilità prima-
mandata alla sede di
emigrante e di con-
gerarchia ed il clero
in una mentalità di
onomia nei confron-
unità ecclesiali di
to ciò portava ad
ritmi di vita e la
dei locali e di conse-
cava una spaccatura
rapporti e nel lavoro.
e che si è venuta a
prattutto nell'inseri-
gruppi etnici diversi
latino, ha avuto ori-
esta mancanza di rea-
lutazione delle com-
turali di ogni popolo,

Nel contesto dell'attuale po-
sitiva evoluzione occorre soprat-
tutto, a mio giudizio, sottolineare
alcuni elementi molto impor-
tanti:

Il missionario dev'essere di
aiuto alla Chiesa locale. Deve
rendersi conto di aver un ruolo
di supplenza nel contesto della
comunità locale e di sostituzione,
pur lavorando in un preciso
settore qual è quello degli emi-
granti.

Ci vuole responsabilità nell'av-
vertire la psicologia nuova che si
viene a creare nell'emigrante.
Ciò comporta un superamento
di certe barriere giuridico-cano-
niche per adeguarsi alle reali
necessità dell'uomo inserito in
un nuovo contesto socio-econo-
mico-culturale.

Posso dire, in conclusione, che
la Chiesa locale deve avere la
preminenza. Siamo arrivati, al-
meno in questo, a vedere la
teologia concretamente messa al
servizio della pastorale.

D. C'è una presa di coscienza,
ai vertici diocesani nazionali,
della gravità di questo proble-
ma, che pur in forme diverse,
investe una larga fetta d'italia-
ni?

R. Devo dire di no. Salvo po-
che eccezioni. Se ne parla, ma
non c'è un'autentica sensibilità
nella comunità di partenza. Si
gioca molto sulle emozioni e sul
sentimento, senza una realistica
valutazione di questo problema.
C'è stato, da parte dei vescovi,
un incoraggiante appoggio al
Centro Nazionale, per la crea-
zione di Uffici regionali funzio-
nali. E in due anni s'è visto
qualche risultato.

D. Che significato assume og-
gi, la presenza del missionario
in mezzo agli emigranti?

R. Molti missionari sono in

crisi. E' una crisi d'identità del
missionario in quanto tale. Per-
sonalmente sono convinto che
il ruolo del missionario è quel-
lo di essere missionario. Per
questo ci vuole una serena ma
approfondita analisi della pro-
pria vocazione e delle proprie
attitudini. Ci vuole una sensi-
bilità, una fantasia ed uno spica-
to senso dell'uso della libertà
personale ed ecclesiale, su un
minimo di struttura canonica.

Ma ci vuole soprattutto una
spiccata vocazione a quella che
è l'attività primaria: muoversi,
andare alla gente, entrarci.
Ho potuto, comunque, constata-
re di persona che dove l'emig-
rante è stato cercato e seguito,
i segni sono rimasti evidenti.
Negli Stati Uniti, ad esempio,
dove il lavoro è stato fatto poco
e male, ci sono da 5 a 10 milio-
ni di italiani che sono passati
al protestantesimo.

D. C'è la possibilità effettiva
di dare al missionario un ruolo
che non sia soprattutto di ca-
rattere sociale?

R. La pastorale missionaria
non ha canoni ben definiti, si
poggia sulla situazione reale e
concreta nella quale si trovano
gli uomini cui essa si rivolge.
Ma il punto di partenza è sem-
pre la evangelizzazione. Il Van-
gelo è fatto per l'uomo concre-
to; quell'uomo che può trovarsi
nella situazione di aver bisogno
essenzialmente di questo tipo
di aiuto, soprattutto agli inizi.
Ora però ci troviamo ad aver
superato in buona parte una po-
sizione di questo genere. Non
dimentichiamo comunque, che
l'ecclesiale ha anche la compo-
nente sociale.

D. Qual è oggi, la posizione
delle comunità cristiane locali
nei confronti degli emigranti?

R. Devo fare delle distinzioni.
A livello di vescovi c'è una
chiara presa di coscienza in
senso positivo. A livello di pa-
roci, in Europa, c'è un buon

passo avanti, soprattutto nei
Paesi anglosassoni che sono i
più riottosi. Nell'America del
Sud il problema non esiste. Ne-
gativa invece è la posizione de-
gli Stati Uniti e dell'Australia
dove c'è un chiaro atteggiamen-
to di distacco. Ci sono prospet-
tive buone in Svizzera con l'en-
trata in azione del Sinodo di
cui fan parte anche laici e sa-
cerdoti.

Indubbiamente queste posizio-
ni sono state determinate in
buona parte dal non aver preso
coscienza di essersi trovati in
un ambiente diverso dal punto
di vista socio-economico-cultu-
rale.

D. Viene prospettata da alcu-
ni, l'inutilità della presenza del
missionario, per la possibilità
offerta agli emigranti d'inserirsi
nelle comunità locali. Qual è la
sua opinione?

R. Questo atteggiamento de-
nota un'ignoranza assoluta della
problematica dell'emigrante.

Chi abbandona il proprio am-
biente, lo fa per guadagnare. Il
tempo a propria disposizione
per una presa di coscienza della
realtà culturale dell'ambiente
nel quale inserirsi alla pari. Im-
postare un lavoro in questo sen-
so significa inoltre scremare la
comunità italiana degli elementi
migliori, togliendo l'apporto che
essi potrebbero dare alla massa.
Per queste ragioni, i nostri, mai
potranno essere lasciati soli. E'
fondamentale invece che la co-
munità italiana trovi un suo
spazio nella comunità locale.

Queste prese di posizione di-
ventano assurde se pensiamo
che nazioni quali gli Stati Uniti,
il Canada e l'Australia dopo il
fallito tentativo di pianificazio-
ne etnica, stanno riscoprendo la
ricchezza dei gruppi etnici come
forza vitale della comunità na-
zionale. Ed in questo la Chiesa
ha sopravanzato di almeno 20
anni tutte le iniziative e le or-
ganizzazioni internazionali. E
non dimentichiamo, infine, che
l'emigrazione, nella sua pur do-
lorosa realtà, obbliga l'uomo ad
aprirsi all'universalità.

D. Si può parlare in Italia
di una politica dell'emigrazio-
ne?

R. No! E' un discorso che è
giocoforza proiettare nel futuro
e speriamo non molto lontano.
Sono stati creati degli organi-
smi tipo la Commissione Par-
lamentare di Studio sull'emigra-
zione, ma... la speranza è l'ul-
tima a morire.

E. F.

(da Vita Cattolica)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del: 1-10-1972

Una figura diventata leggendaria

Spento il "Console" Plinio Masini

Il politico era vissuto a Lugano facendo del suo negozio il punto d'incontro di altri esuli. Resta memoria della sua figura nella vallata quando il ghiacciato di Mark aveva seminato la morte sul cantiere facendo 38 morti di cui 56 italiani — Aveva 79 anni — E' morto in un ospedale di Padova il 24 sett. u.s. Così lo ricorda Luigi Casul Corriere del Ticino.

carne ma senza un'ingenuità e pinguetudine, Odoardo Masini veniva incontro ad ogni cosa come la personificazione di un'azione, questa, a sua volta, quale concorreva il fatto da moschettiere, la guerra alla Lavallière, il grande tesa al quale si talvolta il mantello a

mo di averlo visto la sera, a Lugano, nel 1929, di Angelo Pizzorno. in Svizzera preceduto dalla sua tenace opposizione al fascismo e si sapeva costretto a mettersi fra sé e la polizia che lo ricercava — ma apprese più tardi — lo al confino al quale assegnato per quattro

ne aveva l'incendere, gli atti del politico «impegnato» termine allora non in voga), aprì un negozio in via Paghini. Il fuoruscito reapparve a tutta primieramente, come molchi da lui veniva amale adiacente alla fungeva ufficialmente, non tardava ad accogliere Odoardo Masini sulla contabilità della ma che le sue curioavano dalla sfera economica e della cultura.

Già allora il rifugiato veneto, che parlava con voce pacata e nel cui eloquio si potevano individuare inflessioni della sua regione, aveva fatto della sua bottega e della sua casa un centro cui affluivano amici politici italiani e svizzeri. Vi erano ricorrenze, come Natale e Pasqua, in cui casa Masini accoglieva esuli, la cui nostalgia per la patria, idealmente lontana anche se distante poco più di una schioppettata, e il cruccio causato dalla lontananza dai familiari venivano placati dalla cordialità cui il padrone di casa e sua moglie, Hildegard, una tedesca, (le nozze furono poi benedette dalla nascita di due bambine) esercitavano l'ospitalità.

Venne poi il periodo in cui il negozio in via Lucchini, pur continuando ad adempiere la sua missione mercantile, divenne grazie all'operato del proprietario un luogo in cui la carità di patria, la fede in quel valore inalienabile che è per un popolo la libertà, ebbero irradiazioni che finirono con l'avvolgerlo in

un'atmosfera di leggenda che sussiste tuttora. Dopo l'8 settembre 1943, la rinascita del fascismo in funzione di alleato dell'occupante nazista rese impossibile l'ulteriore permanenza in Italia di coloro che durante la parentesi badogliana avevano ripreso pubblicamente quelle po-

Luigi Caglio

sizioni di testa nella battaglia politica dalla quale avevano dovuto ritirarsi sotto la dittatura o coloro che, nuovi all'azione politica, avevano salutato nella caduta del regime mussoliniano il preludio di un sistema politico in armonia con la tradizione risorgimentale.

Nelle prime settimane dopo la proclamazione dell'armistizio, non pochi rifugiati italiani trovarono la loro prima sistemazione nel Ticino grazie al valido aiuto di Odoardo Masini, che si moltiplicò per procurare un pied-à-terre provvisorio, induimenti e altri aiuti a gente che giungeva nel Ticino dopo fughe avvenute in condizioni romanzesche e potevano dire non senza sarcasmo di avere realizzato il motto «nudi alla meta» bandita dai loro avversari.

Il negozio di via Lucchini vide così sfilare personaggi, che già in precedenza si erano battuti sotto l'insegna dell'antifascismo e che più tardi assunsero a posti di primo piano nella vita dell'Italia democratica oppure rientrarono nella penombra: Concetto Marchesi e Terracini fra i comunisti, Cipriano Facchinetti fra i repubblicani, Gigi Battisti, figlio del martire trentino, Ezio Vigorelli, il liberale Boeri, i democristiani Malvestiti e Migliori.

Odoardo Plinio Masini rivelò in pieno il suo temperamento di cavaliere ariostesco negli agitati mesi del 1945 che ci fecero assistere all'epurazione. In quell'occasione questo antifascista fece scudo della propria persona a non pochi fascisti, sui quali incombeva la minaccia dell'espulsione. I suoi interventi non poche volte ebbero esito positivo, ma anche quando non

furono coronati da successo, si imposero al riconoscimento di coloro di cui Masini si era generosamente fatto paladino.

Nato 79 anni fa, Odoardo Plinio Masini, che da ultimo risiedeva a Battaglia in provincia di Padova, fu per molti anni console del suo paese nel Vallese, dove si adoperò validamente per migliorare le condizioni ambientali dei lavoratori italiani.

La sua figura resta impressa a caratteri indelebili a chi ha visitato la vallata della Saas in occasione della tragedia di Mattmark. Masini, in mezzo ai famigliari degli emigrati italiani caduti sotto la valanga di ghiaccio, pareva il buon papà a cui sono stati rapiti tanti figli. Per tutti aveva una parola di coraggio ed un gesto di aiuto. Aveva conosciuto la lotta, l'esilio, ma quel giorno — il 29 agosto 1965 — s'imbattè in qualcosa di tremendamente triste, in un dolore dai toni sovrumani. Masini si stagliava in mezzo a tutti, ferito nel cuore, come la figura amata a cui tutti trovavano naturale rivolgersi.

Scompare con lui un autentico signore (era, a detta dell'irformatissimo Otto Pünter, marchese, ma non fece mai sfoggio del suo titolo nobiliare), un repubblicano di intemerata fede, un patriota che nel 1915, dopo avere caldeggiato l'intervento del suo paese, si arruolò per partecipare da valoroso alla guerra italo-austriaca del 1915-18: un Italiano che onorò altamente il suo paese all'estero.

Alla sua memoria il nostro commosso omaggio, alla vedova, alle figlie ai familiari congiunti l'espressione del nostro cordoglio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del: 1-10-1972



L'ALTRO GIORNO...

Una partita a scacchi

L'altro giorno l'amico Ludovico mi ha scritto da Triengen per lamentare un caso occorsogli personalmente. Suo figlio ha fatto gli esami per la licenza di III media a Zurigo nel mese di giugno. A tutto settembre lamenta di non essere riuscito non solo a ricevere un attestato, ma neppure a saperne ancora l'esito.

Voglio sperare che a quest'ora Ludovico abbia saputo e avuto quello che gli stava a cuore, ma l'episodio mi fornisce l'occasione di denunciare ancora una volta la faciloneria e la cattiva volontà generale che impera in tutte le cose che hanno a che fare col problema scolastico in Svizzera. Basti ricordare il cervelotico provvedimento ministeriale col quale si limitavano le sedi d'esame costringendo centinaia di lavoratori a costose e dispendiose trasferte.

La scuola è una patata bollente che tutti cercano di passare ad altre mani, sia per quel che riguarda la scuola per adulti che quella per i figli degli emigranti.

Gli svizzeri non vogliono sentir parlare di scuola italiana perchè vogliono che i giovani italiani si integrino nella scuola svizzera costituendo un serbatoio di manodopera per l'avvenire e, nello stesso tempo, limitando la libertà delle famiglie in ordine al rientro in Italia.

Il governo italiano vuole la stessa cosa perchè non ci vuole indietro ad aumentare la disoccupazione e a diminuire il gettito di valuta pregiata fornito dalle rimesse.

I nostri «rappresentanti qualificati» dell'emigrazione, i nostri «esperti» che si sono autopreposti alla soluzione dei nostri problemi si servono del problema scolastico, cioè dei nostri bambini, solo come pedine su una scacchiera sulla quale i vari Fischer e Spassky di turno sperimentano le loro strategie politiche. Se parlano con svizzeri, analizzano la teoria dell'integrazione per ottenere la loro benevolenza. Se parlano col governo italiano formulano soltanto critiche distruttive o fanno proposte demagogiche o irrealizzabili per poi accusare la classe dirigente politica di incapacità e insensibilità al problema e, quindi pretendere l'abbattimento di questo o quel governo.

Se parlano agli emigrati, dicono di pretendere addirittura scuola italiana per tutti cosa che l'odioso governo di destra non vi ol fare da cent'anni a questa parte, ma che il partito A o B realizzerrebbe in quattro e quattro otto se arrivasse al governo. Cgni tanto si organizzano «tavole rotonde», conferenze ad alto livello, discussioni, incontri vari che il più delle volte sono una vera «fiera della vanità», che fornisce il microfono per la propaganda ai vari mestieranti della nostra politica.

Intanto, ogni anno che passa, vede migliaia di famiglie messe di fronte alla tragedia di una scelta scolastica per i loro figli e di soluzioni pratiche neppure l'ombra. Unica preoccupazione sulla quale sono tutti d'accordo, anche se con differenti motivazioni la liquidazione delle poche scuole italiane delle Missioni.

Ponzio Pilato ed Erode diventarono amici dal giorno che si erano giocata la pelle del Cristo.

Sono troppo pessimista? Può darsi, ma credo di essere anche un po' realista. Di quel realismo che ti rende antipatici quei medici che perdono tanto tempo in inutili chiacchiere, di consulto, mentre l'ammalato muore.

PINO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Lavoro degli Italiani di Lugano del: 1-10-1972

stema fiscale per i frontalieri

dro già

noi quando?

statazione ed una domanda circa un settore del mondo dell'emigrazione: i frontalieri.

statazione: una clausola dell'accordo franco, firmato alcuni giorni fa prevede un compenso a favore di quei comuni francesi i cui abitanti lavorano e pagano le imposte a Ginevra.

che il Cantone di Ginevra pagherà circa diecimila franchi all'anno a questo scopo alla Francia rappresenta il 3,5% del totale dei salari versati ai lavoratori di lavoro ginevrini ai frontalieri francesi. domanda: a quando un simile accordo tra la Svizzera e l'Italia, particolarmente per le zone che fanno capo al Ticino?

«problema dell'emigrazione» — così è stato definito il problema del frontaliere — è andato acquistando un peso sempre più determinante nella composizione della forza lavoro cui fa ricorso la Svizzera: il loro contingente si aggira ormai sulle 90.000 unità e c'è chi sostiene che il contingente destinato ad aumentare a scapito di annuali e di biennali.

crederci, visto che i frontalieri rappresentano in Svizzera solo la faccia bella della medaglia.

la mattina ed escono la sera, sviluppano una considerevole di lavoro a vantaggio dell'economia svizzera, non si portano dietro le famiglie, non incidono sulle infrastrutture (nidi d'infanzia, scuole, ospedali) e dipendono in Svizzera pagano in Svizzera perfino le tasse e non possono in nessun modo accampare presso il punto di vista domicilio.

I PAESI «DORMITORIO»

L'altra faccia della medaglia, quella meno bella, resta dall'altra parte della frontiera, nei comuni che corrono lungo il confine.

Là si dà convegno gente proveniente da ogni parte di Italia, specie dal sud, in cerca di un punto d'appoggio verso una nazione — la Svizzera — reputata ricca e capace di soddisfare molteplici esigenze: il solito facile clichè del miraggio che ispira chi deve sfuggire a situazioni di disagio.

Ma questi comuni di confine, punti d'arrivo e di partenza di una spola quotidiana, cambiano radicalmente la loro fisionomia: il loro apparato burocratico si gonfia, le loro infrastrutture diventano vacillanti, le loro abitudini e perfino la loro mentalità subiscono un influsso che ne determina una complessa eterogeneità.

In una parola si creano situazioni di disagio umano, sociale, culturale e religioso, e non è che l'aspetto economico ne acquisti un particolare vantaggio, anzi!

L'accordo concluso tra la Francia e la Svizzera sembra tener conto di questa reale e complessa situazione intendendo livellare, almeno in parte, le inquietanti sproporzioni che si porta dietro; e che Ginevra sia socialmente considerata un Cantone all'avanguardia nulla toglie che anche altrove si faccia uso dello stesso metro. Non siamo in grado di riferire a che punto sono rimaste le trattative tra l'Italia e la Svizzera su questo particolare problema, specialmente per quanto riguarda i rapporti tra il Canton Ticino e la regione lombardo-piemontese; nè siamo in grado di dire se del problema ci si occupi con la stessa tenacia e la stessa profondità che hanno dimostrato le autorità francesi direttamente interessate.

L'urgenza però c'è di giungere anche qui ad un accordo che garantisca ai comuni italiani, i cui abitanti lavorano in Svizzera come frontalieri, almeno il versamento di un'aliquota di quelle tasse che i lavoratori sono tenuti a pagare in Svizzera — anzi trattenute alla fonte — senza riceverne nessuna contropartita.

Ma il capitolo «lavoratore frontaliere» non può essere chiuso a questo punto: dev'essere allargato di più e con urgenza di grande priorità, per arrivare a dare a questa categoria di lavoratori un'autentica fisionomia giuridica che li tolga dall'anonimato e — ci si perdoni il termine — dalla «pendolarità».

g.m.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale La Stampa di Torino del: 1-10-1972

Imprigionati e picchiati due italiani in Svizzera

(Nostro servizio particolare)

Lugano, 30 settembre.

(l.f.) Dopo avere maltrattato, lo scorso agosto, un operaio italiano per un parcheggio abusivo, il capo della polizia di Airolò, nel cantone del Ticino, si è reso colpevole di un nuovo episodio di violenza nei confronti di due nostri emigrati che lavorano nei cantieri della galleria autostradale del S. Gottardo. La notizia è stata rivelata oggi dal quotidiano zurighese *Blick*: nella mensa dei baraccamenti situati nei pressi di Airolò c'è stato giorni fa un violento alterco tra alcuni emigrati spagnoli. E' giunto sul posto il capo della gendarmeria di Airolò: dopo avere disposto il fermo degli operai iberici, ha pure costretto gli italiani Giacomo Bertuzzi e Domenico Cornali a seguirlo in questura. Va precisato che i due non avevano partecipato alla rissa.

Il giornale aggiunge che i due sono stati rinchiusi in una cella. In seguito alle loro proteste sono stati lungamente percossi. Rimessi in libertà; hanno presentato una denuncia contro il capo della polizia di Airolò, ma quest'ultimo ha offerto ai due italiani la somma di 900 franchi (circa 95.000 lire) perché ritirassero la querela. Pur di evitare difficoltà, Giacomo Bertuzzi e il suo compagno di lavoro hanno accettato la proposta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

15 luglio dal Giornale Corriere delle Serie di Milano del: 1-10-1972

IL TRENO BLU DEL «CANTAEUROPA» E' GIUNTO A INNSBRUCK

In Italia in cui tutto va bene esportata per i nostri emigrati

Tessuti di artigianato, giare e canzoni condite di ottimismo - Un calabrese di trentacinque anni
personaggio del giorno - «Qualcuno ci chiede perché i giornali parlano di crisi e di altri guai»

OSTRO INVIATO SPECIALE
Innsbruck, 30 settembre.
Un tortuoso viaggio
Grennero, sfidando le
ie dell'orario ferroviario
zionale, dopo una mi-
notte di sosta quasi
ta campagna, il lungo
lu, carico di tante co-
lle canzoni alle coper-
a mano in Calab-
ricordo di vecchi di-
banesi - si è presen-
prima mattina, oggi,
ario quattro, alla sta-
Innsbruck. E stasera
ato, applauditissimo,
ommovente, lo spetta-
lo scenario ghiacciato,
te, dello stadio olim-

Prima tappa

la sintesi della pri-
pa oltre la frontiera
edibile manifestazione
ottimismo italiano,
a «Cantaeuropa n. 4»,
ripeterà su chissà
altre piazze per un
giorni ancora, salvo
di aggiunte o tagli al
ma giacché - si ha
di credere - nulla
sibile in un'avventu-
L'assunto di questo
è abbastanza traspa-
tratta di portare al-
una certa faccia del-
fra gente che fre-
gli italiani soprattutto
sono vestiti da ba-
da pizzaioli e gente
lia la conosce perché
ma poi è venuta via
e la ricorda bene o
abbastanza aggiornata.
oni sono il collante
so della faccenda, le
i vini, i tessuti di
to, le giare, la se-
che promette stra-
no sono la sostanza
no dichiarata in do-
e viene esportata, gli
i costituiscono la
ei soggetti umani ci
particolare, il discor-
rivolto.

Innsbruck ha già un'esper-
ienza come fermata del luo-
go treno blu: quattro anni fa,
l'inventore - organizzatore
amministratore Ezio Radaelli
guidò i ventidue vagoni fin
qui per la prima volta. Il jo-
moso «pacchetto Moro» of-
fertò agli altoatesini doveva
ancora sciogliere il grosso no-
do che strozzava anche que-
sto angolo del continente. Il
trifoglio era un genere di con-
sumo parecchio corrente su
queste parti, sotto i tralicci
della rete elettrica e contro
le caserme. A quei tempi un
treno debordante bandiere tri-
colori, canzoncette napoletane
e prodotti tipici della terra
italiana, poteva fare l'effetto
di un imprudente Bataz provo-
catorio. Non accadde nulla e
meno ancora di nulla è acca-
dato oggi che il professor
Gschützler è tornato a dedi-
carsi soltanto ai suoi appas-
sionati studi di latinista e il
temuto Georg Klotz è un
ectoplasma incapace ormai di
materializzarsi e quindi di
mettere bombe.

Il mito di Andreas Hofer,
l'antico eroe dell'indipenden-
za tirolese, non viene più in-
sultato, non si parla più di
fissare il confine a Salerno,
il fisco italiano tratta con ma-
no leggera gli altoatesini ger-
manofoni che rimpiangevano
moltissimo il tollerante siste-
ma delle tasse abdurogo, gli
altoatesini germanofoni non
si infastidiscono più tanto ad
essere protetti da carabinieri
e poliziotti che il tedesco, in-
vece, non lo pariono, gli
Schützen sono considerati
niente più che un'associazione
folkloristica. Silvio Ma-
gnago è il capo di un'ammi-
nistrazione provinciale rego-
larmente eletta e regular-
mente funzionante come i ca-
pi di tutti gli altri enti loca-
li in Italia.

C'è stato - e non poteva
essere diversamente - un
abisso tra il delirio calabre-

se e lo stupore di Innsbruck
altorno al lungo treno blu.
Innsbruck ha mandato un vi-
ceborgomastro, un alto ma-
gistrato, il direttore dello sta-
dio olimpico, molti giornalisti.

Non ha mandato - e c'era
da aspettarselo - torme di
cittadini a travolgere tutto in
un abbraccio. D'altra parte,
almeno nella mattinata e nel
pomeriggio, non s'è vista ne-
ppure la folla degli emigran-
ti. Innsbruck non è una città
dove la colonia italiana sia
straripante. Immigrati italia-
ni ce ne sono, ma non costi-
tuiscono nemmeno numericamente
una vera e propria co-
munità.

Ci sono muratori, piastrelli-
sti, falegnami, barbieri, pro-
prietari di ristoranti: un po-
co tutti i mestieri tradizio-
nali degli italiani sono rap-
presentati, ma l'emigrante è,
per lo più, un «frontaliero»
che si è stancato di viaggiare
fra il posto dove abita con la
famiglia e il posto dove ha
il lavoro. Il gruppo dei fer-
rovieri è molto compatto: so-
no 48 famiglie, occupano un
caseggiato intero, hanno un
dopolavoro, fanno sport, ol-
tre allo stipendio - livello
statale - hanno una inden-
nità di residenza, trovano la
vita qui sopportabilmente ca-
ra, sono contenti perché la
benzina costa 107 lire al li-
tro e calano in Italia d'estate
per le ferie.

Tra questi ferrovieri, il nu-
cleo più vivo della piccola co-
lonia italiana, emigranti per
modo di dire, Radaelli ha
cercato affanosamente gli
originari della Calabria, per-
ché un poco tutta la mac-

base ferroviaria, ragioniere,
in possesso cioè di uno dei ti-
toli più mass-media che ci
siano in Italia. Il ragioniere
Campolo - 35 anni, sposato,
padre di una bambina chia-
mata Paola, quattro anni,
nata a Innsbruck - fra i
nostri emigranti di coman-
data ha una posizione note-
vole, è presidente infatti del
dopolavoro ferroviario; degli
italiani non ferrovieri non sa
granché.

Poche occasioni

«Non abbiamo molte occasio-
ni per vederci - ha detto -
Chi lavora qua, chi lavora
là: facciamo vita piuttosto
ritirata. Con gli austriaci, è
questione di capire che non
dobbiamo starci addosso, e
dobbiamo vivere insieme, noi
rispettare loro, loro rispettar-
e noi. Non si può pretendere
di più. Non è colpa di nes-
suno se siamo diversi. Dob-
biamo aspettare soltanto il
giorno di tornare a casa.
Certo, questa storia delle can-
zoni è buona. Mi ha fatto
anche piacere che in Italia
ve la passiate bene. Qui, ogni
tanto, qualcuno ci domanda
come è che i giornali parla-
no di crisi e di altri guai.
Ma è possibile?»

L'emigrante, anche provvi-
sorio, anche comandato in
trasferta, come il ragioniere
Campolo, molto spesso non
ha né voglia né tempo per
aggiornarsi a fondo sui
problemi che stanno dall'al-
tra parte della frontiera.
«Che cosa possiamo farci
noi? - ha detto il padrone
di una pizzeria. - Quelli del
treno delle canzoni stanno
distribuendo delle schede.
Dobbiamo dire che cosa pen-
siamo degli spettacoli, dei
cantanti, della televisione. Ci
domandano anche se siamo
venuti in Italia a votare e
dobbiamo spiegare, se non si-
amo venuti, perché non l'ab-
biamo fatto. Sono curioso di
vedere che cosa salti fuori
da queste schede; hanno del-
to che questo è un referen-
dum... Però, potete dirmi per-
ché non c'è Claudio Villa?»

Vittorio Notarnicola

china del «Cantaeuropa nu-
mero 4» è calabrese. Tra i
dipendenti dello Stato, si sa, i
meridionali sono in maggio-
ranza, dovevano quindi es-
sere dei calabresi tra i fer-
rovieri in trasferta a Inn-
sbruck. In realtà, è stato
molto difficile trovare non
«i calabresi», ma addirittura
«il calabrese», perché uno,
uno solo di numero, Radaelli
è riuscito a individuare, cat-
turare, promuovere sul cam-
po personaggio del giorno.
Il nome di questo calabrese
è Giuseppe Campolo, capo
gestione commerciale della



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Averuti di Roma del: 1-10-72

Cinema e emigrazione alla mostra di Olbia

OLBIA, 30. — La sedicesima rassegna internazionale di Olbia-mostra del cinema indipendente si svolgerà dal 25 al 29 ottobre. L'edizione di quest'anno avrà come tema « Il cinema e l'emigrazione: la voce della controinformazione ». Durante la rassegna saranno presentati film e documentari dedicati all'argomento, mentre un convegno su « Cinema ed emigrazione » si svolgerà nei giorni 28 e 29 ottobre.

La mostra di quest'anno presenterà inoltre una rassegna del cinema sperimentale italiano ed alcuni film in anteprime.

Le proiezioni verranno effettuate nell'Auditorium di Porto Cervo e saranno ripetute ad Olbia. Sempre a Porto Cervo, dal 25 al 29 ottobre, la rassegna internazionale di Olbia organizzerà una mostra delle opere di Hans Richter e di Max Bill.

E
E
E



Il governo Heath vuole agganciare i salari al costo della vita

LONDRA, 30. — Di fronte alla minacciosa prospettiva di una nuova ondata di forti rivendicazioni salariali da parte dei sindacati dei lavoratori quest'autunno, il governo Heath ha consentito di prendere in esame il sistema della «soglia» per agganciare i salari al costo della vita.

L'idea è una fra le varie altre che le tre parti impegnate nelle attuali trattative sulle relazioni industriali — governo, sindacati e datori di lavoro — hanno convenuto di esaminare a livello di gruppo, senza alcun impegno. Il Trades Union Congress (TUC) ha chiesto insistentemente l'inclusione delle clausole di soglia nei negoziati in corso.

Secondo alcuni sindacati, un accordo salariale consisterebbe di due parti: un immediato aumento in contanti della tariffa base, ed un accordo per cui ai salari verrebbe fatta automaticamente una ulteriore aggiunta se l'indice dei prezzi aumentasse di più di una certa cifra: questa cifra è la «soglia».

Per esempio, i 900.000 lavoratori manuali dei consigli municipali hanno presentato la richiesta di un aumento di £ 4 (10 dollari) della loro tariffa base e una clausola di soglia per cui verrebbero aggiunti altri 29 pence (10 centesimi) per ogni aumento dell'un per cento che l'indice dei prezzi registri al di sopra del 3 per cento. Si presume che la soglia del tre per cento sia coperta dall'aumento immediato in contanti.

La cifra della soglia può variare da una richiesta all'altra, come può variare l'aumento agganciato all'indice, che può essere espresso o come una somma in contanti o come una percentuale della tariffa base o come una parte delle retribuzioni totali.

Nel caso dei dipendenti munici-

immediato del livello che riterranno sufficiente a coprire gli incrementi dei prezzi previsti per i prossimi dodici mesi.

Il governo desidera evitare rivendicazioni salariali che anticipano il futuro movimento dei prezzi e accetterebbe il sistema della soglia se il costo totale delle retribuzioni fosse ritenuto ragionevole. Negli ultimi mesi alcuni dei sindacati più grandi hanno fatto un uso crescente dell'argomento anticipazione a sostegno di richieste di aumenti che i ministri considerano eccessivi.

Si crede che Heath riponga grandi speranze nel successo dei colloqui a tre che vengono tenuti a intervalli presso la sua residenza ufficiale, No. 10 Downing Street, Whitehall. Invero, alcuni scrittori politici hanno affermato che un buon esito di queste trattative gli offre l'unica alternativa a due linee di condotta che desidera evitare: l'imposizione del blocco ai salari e ai prezzi e una rigorosa restrizione del credito.

Nonostante le ripetute assicurazioni da parte di tutti i membri del Gabinetto, compreso il primo ministro, nel mondo degli affari si teme che un qualche tipo di controllo dei prezzi sia già allo studio. L'ultimo di agosto il mercato azionario di Londra ebbe un improvviso cedimento, attribuito principalmente ad alcune parole sulla rivista dell'indipendente Istituto nazionale delle ricerche economiche e sociali.

A prescindere dal giudizio pessimistico sul futuro dell'economia britannica, con previsione di una

accelerazione anziché di un rallentamento dell'inflazione nel '32, la rivista contestava un passo da far venire i brividi agli investitori. L'Istituto si mostrava favorevole a una politica di controllo dei redditi per un periodo indeterminato, non approvava restrizioni creditizie, ma «restrizioni alquanto maggiori sui prezzi anziché sui redditi monetari».

L'adozione di un rimedio del genere renderebbe certamente più difficile la realizzazione di profitti per le società; di qui il sobbalzo delle quotazioni azionarie. Gli economisti hanno sostenuto che i successivi attacchi ai profitti e le restrizioni sui prezzi sono una delle cause principali del mediocre andamento degli investimenti dell'industria britannica negli ultimi anni.

Qualsiasi datore di lavoro preferirebbe i salari agganciati all'indice dei prezzi anziché un blocco dei prezzi. Nella forma semplice di scala mobile, il sistema è in uso da alcuni anni in molti paesi. Di solito, ad ogni scatto dell'indice dei prezzi viene corrisposto un certo aumento delle retribuzioni.

Questo sistema viene largamente usato nel Belgio; secondo un articolista del bollettino del Kredietbank, più del 90 per cento dei salari in questo paese è agganciato all'indice dei prezzi mediante la scala mobile. In Italia l'agganciamento viene praticato sia nell'industria del settore pubblico che privato; ai salari viene fatta un'aggiunta che varia da un'occupazione all'altra, per ogni aumento dell'un per cento dell'indice trimestrale del costo della vita.

Clausole di agganciamento all'indice sono comuni anche negli accordi salariali negli Stati Uniti, dove assumono forme diverse nei diversi negoziati. La Francia ha concesso l'agganciamento nel pubblico impiego in seguito alle agitazioni del 1930.

In altri paesi, per esempio in Gran Bretagna, nella Germania occidentale e nella Svezia, questo sistema finora ha fatto pochi progressi, sebbene i leaders sindacali in questi paesi abbiano recentemente avuto l'opportunità di discutere il piano di soglia. In tutti questi sistemi, il fattore cruciale è il livello dell'aumento contemplato per ogni aumento dell'indice. In mancanza di norme nazionali, questo punto deve essere risolto nei singoli negoziati delle varie industrie.

I leaders sindacali desiderano anche essere rassicurati sulla misura in cui l'indice dei prezzi rappresenta realmente il costo della vita di una famiglia della classe operaia. Questo è un problema difficile a causa della vasta gamma delle retribuzioni degli operai. Il costo dell'uso dell'automobile e dei divertimenti costituisce una voce molto importante in alcuni bilanci, mentre è trascurabile in altri.

John Bonham



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del: 1-10-1972

«Tratta» di emigrati prime reazioni

Firenze, 30 settembre

In relazione alla vicenda di alcuni italiani che sarebbero stati invogliati ad emigrare in Perù con promesse di lavoro e di sistemazione e successivamente abbandonati a loro stessi, padre Lino Tosi dei «Missionari del centro comunitario terzo mondo» ha reso noto il testo di una lettera da lui inviata all'avv. De Felice di Roma, il legale che ha presentato una denuncia da parte di due coniugi.

Nella lettera padre Tosi afferma di non aver mai conosciuto i due coniugi, che avrebbero denunciato al legale di essere stati oggetto di una "tratta di emigrati" da

parte dell'"Associazione terzo mondo" di Serra Pistoiese, né di averli mai incontrati in quanto i due risultano assenti dall'Italia da molti anni. «I signori Foti — precisa padre Tosi a proposito dei coniugi — non partirono per il Perù da Torino ma dalla Cina: essi sono già nonni da parecchio tempo e hanno superato i cinquant'anni e nessuna associazione missionaria avrebbe potuto inviare in Perù, a quattromila metri di altitudine, persone

tanto anziane

In merito alla vicenda dei coniugi Foti ambienti romani del ministero degli Esteri rilevano che si tratta di una controversia tra gli stessi e le autorità religiose locali; e che, malgrado le autorità italiane fossero del tutto estranee a questa vicenda, le nostre ambasciate di Lima e Santiago non sono mancate di intervenire per favorire una soluzione nell'interesse di due connazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Il Mattino di Napoli del: 1-10-1972

Chieste pene «clementi» per i tecnici di Mattmark

Il P.M. ha insistito per una condanna di «omicidio colposo» per cui sono previste semplici ammende - La sentenza attesa nella settimana prossima

GINEVRA, 30 settembre. Dopo tre giorni di dibattimenti si è concluso ieri sera a Sion, con le repliche e controrepliche delle parti, il processo di appello per la catastrofe di Mattmark, che il 30 agosto '65, causò la morte di 88 operai fra cui 56 italiani. Il verdetto sarà emesso dalla corte penale vallesana nei prossimi giorni.

Il processo d'appello, che ha messo di fronte il pubblico ministero e i patroni di parte civile da una parte e gli avvocati dei diciassette imputati dall'altra, ha nelle grandi linee ricalcato i procedimenti di prima istanza, senza apportare grandi novità, fatta eccezione per qualche nuova perizia, alle tesi già precedentemente sviluppate. Anche le conclusioni della pubblica accusa sono state identiche a quelle in precedenza sostenute: gli imputati devono essere condannati per «omicidio colposo». Le pene: da 1.000 a 2.000 franchi di ammenda a seconda del-

le loro responsabilità. Pene «clementi», come ha riconosciuto lo stesso pubblico ministero Lanwe, tenuto conto «dell'onestà degli imputati, della durata della procedura e per il fatto che i congiunti delle vittime sono stati già largamente indennizzati».

Gli avvocati di parte civile hanno sviluppato la tesi della «prevedibilità» della catastrofe, della mancanza di un sistema di controllo permanente del ghiaccio della situazione pericolosa delle baracche, edificate proprio sull'asse di caduta dell'Allalin. Per i rappresentanti dei congiunti delle vittime non si tratta di ottenere una vendetta, ma di un giusto precedente che richiami l'attenzione dei responsabili dei cantieri, del genio civile e delle assicurazioni, sul problema della sicurezza dei lavoratori d'alta montagna.

Gli avvocati di parte civile hanno comunque reso noto che,

nel caso di sentenza assolutoria, ricorreranno immediatamente in appello, per portare questo caso dinanzi al tribunale federale.

Alla difesa è toccato di sviluppare il tema della «imprevedibilità» della catastrofe di Mattmark e, pertanto, della non colpevolezza degli imputati, i quali, anzi, hanno dimostrato coscienza e conoscenza professionale. Nulla vi era però da fare contro la fatalità che contrassegna tutte le grandi tragedie e catastrofi del mondo. Per quanto concerne la parte finanziaria del dramma, il cui processo dinanzi ad un tribunale civile dovrebbe svolgersi prossimamente, la difesa ritiene che i congiunti delle vittime e i sopravvissuti beneficiano già di rendite superiori a quelle previste dalla legge, grazie alle assicurazioni, ai fondi raccolti dalla fondazione Mattmark attraverso collette pubbliche in Svizzera e all'estero e al contributo del governo italiano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lo dal Giornale Pace sera di Roma del: 2-10-1972

A MONACO UNA FREDDA ACCOGLIENZA

Il «Cantaeuropa»

sul binario morto

La colpa è anche delle autorità italiane - Si spera nelle prossime quattro tappe in Germania: domani la carovana a Francoforte - Molti ammiratori per i cantanti

Dal nostro inviato

MONACO, 2. - E' la solita storia. Anche quest'anno, in Germania, il benvenuto al «Cantaeuropa» è stato dato nell'angolo più remoto della periferica Bahnhof Ost, come se a Roma, analogo convoglio fosse «ufficialmente» accoito a Settebagni. Lo scorso anno, per la verità, le cose andarono ancor peggio, perché a Francoforte il superreno fu addirittura «spezzato» e parcheggiato ai bordi di uno scarico per rifiuti. Obiettivamente, le autorità tedesche potrebbero riservare alla carovana di Ezio Radael il un trattamento ancor peggiore, in quanto le autorità italiane all'estero brillano per il loro assenteismo. Del Ministero del Trasporti, che pur dovrebbe occuparsi della sistemazione di un convoglio speciale di sua appartenenza, neppure l'ombra. Questa negligenza, ovviamente, svilisce lo sforzo compiuto dall'organizzazione per far conoscere all'estero aspetti dell'arte, del commercio, dell'industria e della cultura del nostro paese, attraverso le mostre allestite in apposite carrozze.

Ben conoscendo Monaco, proprio in apertura dell'October-Fest e ricevendone ovunque i festosi echi, si ha l'impressione, salendo e discendendo dalle vetture del «Cantaeuropa Express», confinanti coi complessi sistemi di scambi che smistano il traffico alle varie industrie, di esse-

re in quarantena. E' sintomatico che gli uffici ministeriali romani ignorino un trattamento da magliari e guai se, conoscendolo, fingessero di non sapere. Analogo discorso vale per le autorità diplomatiche e consolari con una aggravante: che la loro assenza viene ritenuta offensiva - a torto o a ragione - nei confronti delle delegazioni ufficiali del ministero dell'agricoltura e della Regione calabrese.

Oggi, seconda sosta a Monaco, le cose non cambieranno di molto. Si spera invece in qualcosa di meglio per le prossime quattro tappe tedesche, a cominciare da quella di domani di Francoforte.

Mino Reitano, Al Bano, Alberto Lupo e compagni, nonostante la «quarantena» sono ugualmente raggiunti dai loro ammiratori (soprattutto ammiratrici) e lungamente intrattenuti sotto le pensiline Romina Power, amabile presentatrice dello spettacolo spalleggiata da Wan Wood che col suo olandese si fa intendere anche dai tedeschi, non abbandona un attimo il marito. E lui, Al Bano, nonostante ostenti indifferenza non si siede a colazione se Romina non gli è accanto

PIETRO MONDINI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 2-X:4-2...

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Le Settimane di Stoccarda del: 3-10-72

Emigrazione e Comunità Italiane all'Estero

- Esaminati i problemi riguardanti l'attività dei giornali di lingua italiana nel mondo
- Esaminato il piano organizzativo per il Congresso mondiale dei programmi audiovisivi italiani all'estero che si terrà a Roma nella primavera 1973
- Udienze al Quirinale a Palazzo Chigi e alla Farnesina.

Al Palazzo del Quirinale, i membri del Consiglio Direttivo sono stati ricevuti in udienza dal Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, presentati dal Presidente Avv. Umberto Ortolani, il quale, a nome di tutta la stampa di lingua italiana all'estero, ha rivolto al Capo dello Stato un fervido indirizzo di omaggio, sottolineando la particolare ed insostituibile funzione in atto non soltanto tra le numerose Comunità italiane sparse nel mondo, ma anche nell'ambito di milioni di oriundi.

Il Presidente Leone, in una incisiva replica, ha posto replica, ha posto nella giusta luce l'importanza dell'opera che la stampa italiana svolge all'estero, giornali che costituiscono un costante ed efficiente canale informativo per tutti coloro che parlano la nostra lingua.

In seguito Giovanni Leone si è cordialmente intrattenuto con i membri del Consiglio Direttivo.

Successivamente, a Palazzo Chigi, il Consiglio Direttivo è stato ricevuto dal Presi-

dente del Consiglio, On. Giulio Andreotti, il quale, dopo una esposizione del Presidente Avv. Ortolani, delle esigenze della stampa e della editoria italiana all'estero, ha confermato l'interessamento del Governo ai problemi sottopostigli.

Alla Farnesina, il Direttivo è stato ricevuto dal Sottosegretario agli Affari Esteri per i Problemi dell'Emigrazione, On. Elkan, al quale il Presidente Avv. Ortolani ha relazionato sui lavori svolti in questa sessione d'autunno, in particolare sui programmi formulati per l'immediato futuro, principalmente il Congresso dei programmi audiovisivi italiani all'estero.

L'On. Elkan ha preso atto della relazione, assicurando il suo interessamento affinché — dopo il necessario ed indispensabile esame delle auspiccate provvidenze — si possa giungere alla loro coordinata attuazione a favore dei servizi che la stampa italiana all'estero rende alle Collettività nel mondo.



IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Agenzia "Europe" di Bruxelles del: 2/3 - 10 - 1972

LA LIBRE CIRCULATION DES TRAVAILLEURS DOIT ETRE COMPLETEE PAR L'EXTENSION DES MESURES NATIONALES DE POLITIQUE DE L'EMPLOI AUX TRAVAILLEURS RESSORTISSANTS D'AUTRES ETATS MEMBRES

ES (EU), lundi 2 octobre 1972 - La réglementation communautaire sur la libre circulation des travailleurs ne se borne à prescrire le droit pour les ressortissants de toute la Communauté à occuper un emploi salarié dans n'importe lequel des Etats membres; elle prévoit aussi que les mesures nationales de politique de l'emploi bénéficient de la même manière aux travailleurs nationaux et aux travailleurs ressortissants d'autres Etats membres. Mais l'application pratique de cette disposition n'est pas toujours aisée, car les travailleurs ne sont pas toujours au courant des mesures applicables. La Commission Européenne a décidé de prendre des initiatives en cette matière, dans le but essentiellement de faciliter aux travailleurs la connaissance des mesures existantes (information, formation linguistique) et le recours à ces mesures. Les indications sont contenues dans la réponse à la question écrite No 90/72 de M. Wolfram, dont le texte:

En application des dispositions communautaires sur la libre circulation des travailleurs, les travailleurs ressortissants des Etats membres bénéficient sur le territoire d'un Etat membre, où ils occupent un emploi salarié, des mêmes mesures que celles dont bénéficient les travailleurs nationaux dans le cadre de la politique de l'emploi. En vertu du caractère obligatoire de ces dispositions, les autorités nationales responsables doivent assurer l'application de cette égalité de traitement.

La Commission quant à elle, veille, dans le cadre général que lui confère le Traité CEE au respect des dispositions découlant du Traité et des dispositions prises pour son application.

Cependant, dans les pays où les dispositions en matière de politique de l'emploi ne sont pas reprises dans la législation nationale, comme c'est le cas en République fédérale d'Allemagne, il serait possible que le bénéficiaire des dites mesures puisse être aléatoire si les travailleurs en question ignorent leur existence.

La Commission est d'avis qu'une action d'information auprès des travailleurs serait utile, action incombant aux services de l'emploi, aux organisations des travailleurs ainsi qu'aux services chargés de l'accueil et de l'accueil des travailleurs qui se déplacent.

En ce qui concerne l'assimilation des jeunes travailleurs et des personnes à former, ressortissant des Etats membres, aux travailleurs nationaux, la Commission tient à signaler à l'Honorable Parlementaire, que dans le cadre du deuxième programme d'action pour la mise en oeuvre d'une politique commune de formation professionnelle qu'elle prépare actuellement conformément aux orientations générales retenues par le Conseil le 26 juillet 1971, elle a l'intention de mettre en oeuvre des actions visant à améliorer la formation des travailleurs migrants, ainsi que leur initiation à l'activité qu'ils auront à exercer dans le pays d'accueil. Elle organisera d'ailleurs un séminaire sur ces questions en septembre 1972. Celui-ci devra notamment étudier les possibilités de réaliser des initiatives pilotes sur le plan de la méthodologie. En outre, le Fonds Social rénové pourra apporter son concours au financement d'actions de formation professionnelle au sens large conformément aux critères d'intervention définis par le Conseil.

Enfin, la Commission est résolue d'user de son droit d'initiative en vue de mettre en oeuvre les mesures requises dans les différents domaines précités.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

L

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale Domènico del Corriere Milano del: 2-X-42

ASPETTA L'ASSEGNO CAVALIERE EMIGRATO

Al nostro Paese noi poveri emigrati abbiamo chiesto molto poco, ma meno ci è stato dato. Sembrava che l'Italia ufficiale, dopo tanti anni, si fosse ricordata anche di noi: l'anno scorso ho ricevuto dal console d'Italia a Tolouse la medaglia d'oro al ricordo e la croce di cavaliere di Vittorio Veneto, con promessa che tra breve avrei ottenuto anche l'assegno. Ma ci hanno di nuovo dimenticato perché quando uno è della classe 1892 è una beffa dire che deve aspettare.
Silvio Stin, Saramon (Francia)

Il governo francese ha...

LE AGEVOLAZIONI

Casi contro...
MA...
Il tabaccaio...
interazzisti in...
arrivata in Israele - Aveva appena...
ment's con la famiglia di Joe Colombo

Il governo francese ha...
La notizia della...
L'idea di...
L'idea di...
L'idea di...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Giornale d'Informazioni di 1954 del 1-1-54

«Cosa nostra» minaccia «Settembre nero»

Mafiosi CONTRO FEDAYN

Il rabbino Kahane, a capo di gruppi controterroristici in contatto con la mafia, arrestato in Israele - Aveva appuntamento con la «famiglia» di Joe Colombo

Il governo israeliano ha assunto un atteggiamento estremamente deciso nei riguardi di coloro che progettano azioni di controterrorismo. Gli esponenti politici, sia di destra che di sinistra, hanno sempre affermato che la lotta contro i terroristi arabi è responsabilità del governo e non dei privati. Il primo ministro Golda Meir ha nominato un ex funzionario del servizio segreto militare, il gen. Aharon Yariv come suo consigliere per questi compiti speciali.

c.f.

NOSTRO SERVIZIO

GERUSALEMME, 3
La polizia israeliana prosegue le indagini per stroncare il contrabbando di armi e i complotti controterroristici contro i guerriglieri e gli interessi arabi

fuori del Medio Oriente.

Sono state fermate cinque persone fra cui il rabbino Meir Kahane, un americano che dirige la lega per la difesa ebraica (Jdl), una organizzazione estremistica.

Kahane era stato arrestato poche ore prima che par-

tisse per gli Stati Uniti per un incontro con la lega italo-americana fondata da Joe Colombo. Secondo un giornale, Kahane aveva detto che la Mafia intende aiutarlo nella sua lotta contro il terrorismo arabo.

Il fermo di queste persone ha fatto seguito alla scoperta, tre settimane fa, di una cassa di armi nascosta in un fornetto destinato all'esportazione.

Un membro della Jdl, Abramo Hirshkowitz, era stato fermato dalla polizia poco dopo il rinvenimento delle armi, ma Kahane è stato chiamato al comando di polizia l'altro ieri in seguito alla sua ammissione che la Jdl aveva contrabbandato armi nel passato, nonostante severe misure di sicurezza. E' stato fermato anche il segretario della Jdl Joseph Schneider.

Kahane ha ammesso apertamente che le armi dovevano essere utilizzate per operazioni di rappresaglia contro i diplomatici arabi.

In carcere si trova anche Amihai Paglin, il costruttore di forni ed ex attivista dell'Irgun, che aveva fabbricato il forno trovato pieno di armi.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Corriere delle Papi* di *Milano* del: *2-8-42*

COSA SI CELA DIETRO LA FACCIATA SPETTACOLARE DEL CANTEUROPA

Emigranti abbandonati a se stessi
e consolati con vecchie canzonette

Cinquemila spettatori si sono assiepati a Monaco di Baviera per riascoltare «Funiculì funiculà» e assistere alla «mossa» - Ma si tratta di una effimera evasione da una vita difficile e pressoché priva di un'adeguata assistenza sociale

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Monaco di Baviera, 2 ottobre. Importanti e severi nei ritmi appesi alle pareti del teatro ridotto sotto lo cha-
cau di cemento costruito modello del vecchio ten-
dei Ro, i signori Krone,
e moglie, fondatori del
più famoso del mondo,
queste due serate debbo-
aver certamente avuto un
sulto. E' andato in scena
è stato replicato lo spet-
tolo italiano di esportazio-
chiamato Canteuropa n. 4;
sfondo era proprio quel-
del circo Krone permanen-
rifatto nel posto dove era
della guerra e delle

to senza offesa per gli
sti che si sono dati il cam-
davanti al microfono, ur-
ando, piangendo, ridendo, an-
cando, il breve sussulto
e ombre dei coniugi Krone
nasceva tanto dallo spet-
lo in sé e per sé, quanto
esplosione di furore del-
dei 4.5 mila italiani,
ti gomiti a gomito, u-
tia, attorno a quella che
volta era la pista dei ca-
ammaestrati e dei clowns,
ali di fumo, sciololate lu-
sse di proiettori, un'aria
ca di vapori di vino, di
a, un forte odore di stal-
o, boati continui, laceran-
toci voci umane esasperate:
ta era l'assurda atmosfera
ella quale quella assurda
nata avveniva.

4.5 mila spettatori erano
rio quasi tutti italiani, i
ssimi bavaresi, richiama-
ai manifesti e dal tam-
ggiamento della stampa,
contavano, stavano a
dare sgomenti, occupati
che occupati addirittura
si da quei mediterranei
Ad un certo punto la

cantante napoletana Mirna
Doris si è arrischiata a pro-
mettere la «mossa» ed è sta-
to il finimondo, il vulcano
già in eruzione è diventato
infernale.

Agli emigranti, il lungo tren-
o blu dell'Italia con la fac-
cia di rappresentanza ha dun-
que portato la «mossa», in-
sieme con Mergellina, *Funi-
culì funiculà*, *Calabria mia*,
i cartelli stradali della ce-
lebre «campagna Mancini»,
le sigarette «MS» e «Zeni-
th», il catalogo delle fab-
briche di strumenti musicali,
una mostra di quadri con
grosse firme, e poi ancora
Chella llà, Claudio Villa ar-
rivato all'ultimo momento in
aereo (litigioso come sem-
pre), Mino Reitano che a
stento sono riusciti a dissua-
dere dal fermissimo proposi-
to di intonare *Fratelli d'Italia*.

Italia export

Bisogna dire, limitandosi a
tener conto di quanto si è
visto, che gli emigranti nel-
la poesia triste di questo loro
esilio, cominciando ormai a
dimenticare la lingua e a sa-
pere pochissimo del loro ex-
paese, forse non chiedevano
molto di più e per questo
sono stati felici, e per que-
sto si sono commossi anche
all'apparizione dell'Italia Ex-
port, in viaggio con il lungo
«treno blu». E va bene, scri-
viamo questo, a futura me-
moria nel libro dell'enfasi,
della nostalgia, del più di-
sarmato patriottismo. Ma, nel-
lo stesso tempo, confessiamo
anche tutto il disagio pro-
vato di fronte al niente di
preparazione professionale, al
piante di istruzione necessa-
ria, indispensabile per affron-
tare l'esistenza in paesi dove
la gente abitualmente non
parla e non capisce il dialet-
to del nostro Mezzogiorno, al

mente che in fatto di assi-
stenza morale, educativa, for-
mativa si dà agli emigranti
una volta compiuto il passo
oltre il confine, al niente del
disegno e della proiezione so-
ciale realizzabili attraverso la
emigrazione.

L'emigrante mette nella du-
ra impresa della sua integra-
zione nell'ambiente nuovo do-
ve è venuto a lavorare, tutta
la sua buona volontà. Se non
sbanda, se non si lascia sopra-
ffare da istanze di spochio-
neria, l'emigrante tira su
una casa accettabile con ba-
gno e televisore, arriva an-
che al traguardo dell'automobile,
risparmia per l'orgoglio di
poter correre a casa in
vacanza con i soldi in tasca.

In realtà, praticamente ne-
suno aiuta l'emigrante nella
sua scalata umana. Qui, a
Monaco, e attorno a Monaco,
gli italiani sono circa 8 mila;
un censimento esatto, fra sta-
bili e stagionali, è impossi-
bile averlo. Proviamo a par-
lare.

— Da dove venite?

— Chi è napoletano, chi è
pugliese, chi è siciliano; di-
ciamo che siamo un poco di
tutte le parti d'Italia.

— State insieme, vi vedete,
trovate la fidanzata qui, tra le
tedesche, o portate qui e spo-
sate quella che avevate in Ita-
lia?

— Quasi tutti si portano qui
la fidanzata italiana. Le tede-
sche sono anche buone, brave
ragazze, ma o si staccano loro
o ci stanchiamo noi.

— Trovate difficoltà ad essere
ricevuti nelle case? Così, come
amici, anche se non è la casa
della vostra fidanzata?

— Eh, sì... Non è che ci
vogliano male, però chi li ca-
pisce quando parlano e chi ci
capisce quando parliamo noi?
Poi, loro, se non è vigilia di
festa, mangiano e vanno a

letto presto, e noi un poco
usciamo tardi dal lavoro, un
poco dobbiamo lavarci e met-
tere il vestito buono, insomma,
è difficile, proprio difficile...

— Sul lavoro, come vi trat-
tano?

— Normale. Tutto a posto, il
libretto, il contratto, le medi-
cine, la vacanza. Come gli al-
tri. Andiamo anche un poco
meglio adesso perché il lavoro
più brutto lo fanno fare ai tar-
chi...

Per forza, noi siamo ar-
rivati prima dei turchi e al-
lora...

— Scrivete in Italia, vi scri-
vono, siete rimasti legati al
paese, ci sono altri al vostro
paese che vogliono venire qui
a raggiungervi?

— I primi tempi scriviamo
di più, poi capita che non ab-
biamo niente da dire, poi ca-
pita anche che qualche pa-
rente muore, e allora è mu-
tile scrivere...

— Lettere ne arrivano quan-
do siamo qui da poco tempo,
poi magari a casa perdono il
nostro indirizzo oppure siamo
noi che ci scordiamo di man-
dare quello nuovo quando cam-
biamo casa, e allora chi ci tro-
va più... Ogni tanto ci scrivo-
no che qualcuno vuole venire
pure lui in Germania, sono pa-
renti, amici... Ci sono certi pa-
esi nostri che piano piano, un
anno parte uno, un anno parte
un altro, si svuotano... A qual-
cuno di noi, al paese, ci dico-
no che ormai siamo tedeschi.

— Qui potete andare a scuo-
la, ci sono scuole per i vostri
figli?

— Poca roba... c'è e non c'è...
Dicono che è difficile trovare
i maestri, chi lo sa. Forse in
Italia hanno altri pensieri per
a festa... La radio fa molte
trasmissioni, ma a noi ci pia-
cerebbe vedere anche la tele-
visione italiana... No, i giornali
non li vediamo quasi mai...
Già non li leggevamo in Ita-
lia, figurarsi qui... Quando an-



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale _____ di: _____ del: _____

iamo al consolato troviamo qualche giornale che fanno per noi, dicono sempre le stesse cose, che le cose vanno bene per i lavoratori all'estero e che in Italia hanno inaugurato un'altra autostrada in Calabria, hanno detto che il Papa è andato a Venezia... però quando è che noi andiamo al consolato? Quando dobbiamo fare qualche pratica: e basta. Poi loro non ci vengono mai a trovare e noi, in fondo, se non abbiamo bisogno che ci andiamo a fare?

Quelli dei partiti

— Come pensate che viviamo noi in Italia in questo momento?

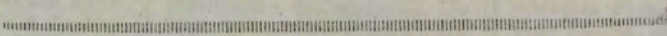
— E' difficile... qualche cosa ci scrivono da casa, ma dicono che la vita è cara, che anno poco straordinario... Vengono ogni tanto quelli dei partiti e ci raccontano la storia in cento maniere... è difficile farsi un'idea giusta della politica... tante cose non le sappiamo o ce le spiegano come fa comodo a loro... Va a finire che non ci pensiamo più... Molti fanno così, non ci pensano, non ci pensiamo... E allora voi capite, perché ci teniamo tanto alla canzone... Qui i tedeschi cantano tutti e le canzoni sono sempre le stesse, noi invece teniamo fantasia, siamo un poco pazzi e allora le canzoni le facciamo a

quintali... E allora, visto che tutto è difficile, almeno così qualche cosa abbiamo, siamo sempre stati poveri e giacché siamo poveri, forse è una cosa buona che siamo anche un poco pazzi, come dicevamo...

«E' difficile», «E allora», «Va a finire»: tante volte queste parole sono ricorse nei dialoghi con gli emigranti che ho riassunto e riportato. L'emigrante ha effettivamente capito chi è e cosa rappresenta. E' stato esportato come merce in esuberanza, per di più deteriorabile. Ha accettato la sua parte e nel bilancio ha messo, tollerando, l'isolamento, la rassegnazione ad essere e, probabilmente anche a dover restare, forestiero a vita. Dall'Italia non è mai arrivato molto, forse anche negli uffici organizzati per seguire ed aiutare gli emigranti hanno perduto il loro indirizzo, come a volte l'hanno perso i parenti rimasti nel Sud.

I quattro o cinquemila ammucchiati sotto lo *chapiteau* di cemento del circo Krone, seguono questa sorte. E, sicuramente, per loro, nella loro amara condizione, è già parecchio ricevere da casa due ore di canzoni, con in più l'occasione irripetibile fino al prossimo treno blu di vedere, dal vivo, una «mossa», qui, a Monaco di Baviera, Germania Federale, Europa.

Vittorio Notarnicola





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Luce Secu di Roma del: 3-X-42

Il Canteuropa a Monaco

Due serate con gli emigrati

● Gli spettacoli sotto il tendone del Circo Kröne
Il pubblico non parla in tedesco ma in calabrese - Arriva Iva Zanicchi

Dal nostro inviato

MONACO, 3. — Dopo le bestie feroci, i giocolieri e i domatori, il celebre Circo Kröne — uno dei pochi impianti fissi esistenti in Europa — ha ospitato per due serate consecutive quelli del «Canteuropa». Ad eccezione del personale di servizio — poco ma efficiente — nessuno dei cinquemila spettatori, che con oltre un'ora di anticipo ha preso d'assalto ogni ordine di posti, parla tedesco. Non fosse per gli slogans pubblicitari e gli inviti a non fumare scritti a cubitali lettere sullo immenso cupolone, si direbbe di essere in un paese del Mezzogiorno d'Italia, della Calabria in particolare.

Il calabrese, sotto il «tendone» del Kröne, è infatti la lingua ufficiale. La parlano per lo meno due generazioni, a giudicare dai volti che si spianano a larghi sorrisi ogni volta che, incontrando un conoscente o un amico, nerissimi occhi si accendono per dare forza a rapidissimi gesti delle braccia. Qualcuno, in quella infernale ressa, si abbraccia e si bacia, essendo trascorsi mesi dall'ultimo incontro: sono amici, parenti, conoscenti del sud.

Ogni volta che l'«Canteuropa» arriva a Monaco si assiste all'ormai consueta rimpatriata dei nostri emigrati. Arrivano anche da Norimberga ed oltre, quelli del «treno della speranza». Ed è un altro treno, quello speciale di Ezio Radaelli, che ogni 12 mesi ridà a questi nostri connazionali la speranza di rivedere volti di amici con i quali scambiare due chiacchiere. E' mortificante dirlo, e soprattutto constatarlo, ma senza

questo treno speciale, che non ha certo funzioni d'ambasciera né assistenziali, gli emigrati italiani di questa parte d'Europa, sentirebbero parlare del loro paese ogni quattro o cinque anni, alla vigilia della campagna elettorale. E' mortificante — ripetiamo — che sia un privato, nella persona di Radaelli, per suoi personali interessi, a venire qui per offrire una «rimpatriata» che, quanto meno, dovrebbe essere programmata dalle autorità italiane. Queste, invece, non solo non «programmano», ma neppure «aprofittano» dell'occasione per farsi vive e improvvisare qualcosa.

La ragione di questo assenteismo non è, come credevamo, di ordine burocratico, ma di ordine politico. Ce ne siamo resi conto ieri sera, dopo aver sfogliato oltre un migliaio di questionari distribuiti dalla organizzazione agli emigrati all'interno del teatro. Salvo rarissime eccezioni, gli emigrati in questa parte della Germania hanno soltanto parole di condanna nei confronti dei governanti italiani. Sottoscrivendo con nome, cognome e indirizzo le loro dichiarazioni, i «ragazzi con la valigia», affermano che rivolgersi alle autorità italiane, «è come rivolgersi ai sordomuti», che «andare a bussare ad un ufficio emigrazione, anche per una sciocchezza, si deve perdere una giornata di lavoro», che, «se prima, di quelli del sud, se ne fregavano, ora i governanti se ne

strafregano». E via di questo passo.

«Se ci fosse qualcuno di loro — ho chiesto a un gruppo di emigrati — che avrebbe da dirgli?».

«Meglio che non ci siano — hanno risposto in coro — perché gliene spiffereremmo quattro».

E infatti nessuno si è fatto vivo. Ora sappiamo il perché. A farsi vivi sono invece i nostri connazionali nei teatri.

Da oggi, per qualche giorno, sarà della carovana anche Iva Zanicchi e per lo spettacolo di Parigi, la settimana prossima, sono annunziati altri importanti arrivi.

PIETRO MONDINI

PER LA MANCATA ASSISTENZA

Radaelli protesta presso Andreotti

Renzo Radaelli, «patron» del Canteuropa, in un telegramma inviato al presidente del Consiglio on. Andreotti, minaccia l'arresto della carovana canora, giunta ieri a Monaco, se persisterà la mancanza di appoggio delle autorità italiane — ministeriali, diplomatiche, consolari. «Il loro assenteismo, illustrato anche dal nostro inviato, ha messo in gravi condizioni di difficoltà il Canteuropa. Sulla vicenda sono previste interpellanze in Parlamento.

si.
su
to
es
ve
zo
ni
er
pe
de
al
pr
qi
si
st
ex
in
ta
m
pe
es
te
la

el

m

qt

zi

il

m:

an

De

«C

mc

e

tur

zar

te

sol

der

noi

I

dir

I

ve

col

la

pa:

ra,

del

poi

tre

zor

poi



Ministero degli Affari Esteri

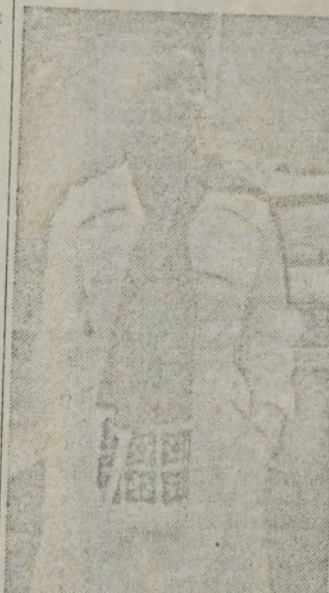
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Asolo del Quilim di Bologna del: 2-X-42

LA CAROVANA CANORA A MONACO

Canteuropa: un sondaggio sugli emigranti italiani



Monaco, 2 ottobre

Cominciano ad arrivare i primi risultati al questionario che l'organizzazione Radaelli fa distribuire da una schiera di hostess agli italiani presenti agli spettacoli serali nelle varie tappe del Canteuropa che sono quelle ormai tradizionali delle emigrazioni italiane in Europa. Le risposte date nelle prime due tappe all'estero, e cioè a Innsbruck e a Monaco, si possono così sintetizzare: l'emigrante italiano in Germania troppo spesso si trova in balia di se stesso e, per difendersi è costretto a costituirsi in gruppo con gli altri connazionali. I questionari del Canteuropa non hanno certo la pretesa di sostituirsi a sondaggi d'opinione a vasto raggio ed hanno, nella loro frammentarietà, soltanto un valore indicativo. Comunque il Canteuropa con il suo carattere festoso ha offerto a oltre cinquemila italiani trovarsi tutti insieme ad applaudire i nostri cantanti allo spettacolo che si è svolto con grande successo al «Circus Krone».

Gina Basso, che cura la rubrica radiofonica «Lettere sul pentagramma», dedicata agli emigrati italiani, è al seguito del Canteuropa: un'occasione di più per un contatto con i nostri lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Stampa di Roma del 3-10-49

Gli emigrati in Perù e il Centro « Terzo Mondo »

Pistoia, 2 ottobre.

(n. s.) Il Centro comunitario « Terzo Mondo », di Serra Pistoiese, è completamente estraneo, dice un comunicato dell'associazione, alle presunte truffe su opera di enti assistenziali ai danni di emigranti, tra cui i coniugi Egidio Foti e Valentina Maffezzone, di cui hanno scritto i giornali del 27 settembre scorso.

Come è noto, l'avvocato Remo De Felice, di Roma, ha presentato alla magistratura un esposto in cui denuncia le traversie delle quali sarebbero state protagoniste alcune famiglie italiane emigrate in Perù su consiglio di enti assistenziali.

I dirigenti del Centro comunitario « Terzo Mondo » precisano di « non aver mai conosciuto personalmente i Foti, giunti in Perù non dietro invito o pressioni del reverendo Lino Tosi o di altri membri autorizzati dal Centro, bensì dietro lettere dell'ex sacerdote Giuseppe Bonino, oriundo torinese e già parroco all'Abetone (Pistoia) fino al 1968, poi in Perù, a Juliaca, fino al 1971 ».



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE *Ministero degli Affari Esteri* AFFARI SOCIALI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o dal Giornale

Kampfe

di:

Forum

del:

3-X-72

Aumenta in Svizzera
il tasso d'inflazione

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 2 ottobre.

(L.f.) La Svizzera è minacciata da una preoccupante spinta inflazionistica. Rispondendo ad una serie di interventi parlamentari sui pericoli che insidiano la stabilità del franco, il ministro federale delle Finanze, Nello Celio, ha dichiarato che se non verrà ridimensionato lo attuale ritmo di produzione, nel '73 il rincaro del costo della vita toccherà nella confederazione elvetica la cifra primato del 10 per cento. Nel '71 l'aumento dei prezzi è stato del 6,5 per cento e una percentuale più o meno analoga è prevista per il '72.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

dal Giornale *Emigrante* del 4-10-1971

Congresso dell'Unione Sindacale Svizzera

LEI propone: PENSIONI A 60 ANNI!

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... *B. X. Y. Z.* ...

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del: 4-10-1972

Congresso dell'Unione Sindacale Svizzera

FLEL propone: PENSIONE A 60 ANNI!

ne sindacale svizzera (USS) la Confederazione sindacale: nel 1970 contava ben 100 mila iscritti - ha in programma il Congresso ordinario per il 27 e 28 ottobre a San Galle. Nei giorni scorsi è stato reso noto il programma del giorno dei lavori e delle Federazioni che compongono l'Unione. Sono ormai pubblican-

te le proposte che sono intenzionate a difendere in modo naturale, e. Il primo esame delle proposte si svolgerà il 27 ottobre. Il Congresso si aprirà con un dibattito particolarmente acceso, che, se portato fino in fondo, potrebbe determinare svolte sostanziali di metodo che di contesa politica sindacale.

ci riferiamo particolarmente a quanto è stato deciso nel corso del 41. Congresso straordinario della Federazione dei metallurgici e orologiai e a quanto propone, per il 1973, il Congresso di San Gallo, la Federazione dei lavoratori edili e del legno. La FLEL, per esempio, ritiene "impellente necessità" che l'USS cerchi "vie e modi per rafforzare la posizione della sindacale svizzera nei confronti del Governo, dell'amministrazione e delle associazioni padronali". "L'attività politica, economica e sociale deve essere svolta in modo che le reazioni non risultino dalle proposte, ma che si agisca direttamente con idee e programmi propri fino ad esercitare un'azione diretta sulla legge sul commercio. Cosa significa una tale posizione? Noi pare significhi volontà di maggiore combattimento, di scopo di conquistare al lavoro, e quindi a tutti i lavoratori nuove e più giuste nella organizzazione della vita sociale e nazionale.

oltre a questa apprezzabilissima iniziativa di fondo, la FLEL propone del massimo interesse e serietà riguardo a questioni particolari ma non per questo importanti. Del contesto è rilevare, dato il momento

che vede la classe operaia e tutto il Paese impegnati a proposito della riforma pensionistica, che la FLEL vuole dibattere in sede congressuale il problema degli attuali limiti dell'età pensionabile. Vediamo quindi qual'è il suo ragionamento e quali sono le proposte che avanza:

Nelle proposte pubblicate la FLEL innanzitutto constata che, in riferimento all'età pensionabile, "L'AVS offre già oggi la possibilità di spostare di cinque anni - 68 per le donne e 70 per gli uomini - l'età a partire dalla quale l'assicurato può beneficiare di una rendita che è ovviamente aumentata". Oggi vi è cioè la possibilità di spostare l'età pensionabile in senso che noi definiamo negativo, e così perché quando un lavoratore ha dato alla società 40 anni di attività ha dato anche troppo.

Cosa propone la FLEL? La FLEL propone sia dibattuta la possibilità per il lavoratore di avere, "già dal sessantesimo anno di età, un diritto alla rendita anticipata". "Al beneficiario - cioè - dovrebbe essere lasciata libertà di scelta tra una rendita differita ed una anticipata". Ad avviso della FLEL, poi, l'Unione sindacale dovrebbe essere "incaricata di sostenere questa proposta durante la procedura di consultazione precedente la prossima revisione dell'AVS".

E' superfluo dire che la proposta che abbiamo riferito è da sostenere col massimo dell'energia, perché essa rappresenta veramente un primo passo verso la fissazione di limiti di età pensionabile più giusti anche in Svizzera. E a testimoniare quanto sia urgente giungere a nuovi limiti vi sono mille fatti, primo tra gli altri quello dei ritmi produttivi attuali che debilitano precocemente determinando, mediamente, la morte del lavora-

tore dopo pochi anni che ha varcato la soglia dei 65. Di ciò il movimento operaio è riuscito a far tener conto già da tempo in vari paesi europei: in Italia l'età pensionabile è, come noto, di 60 anni per gli uomini e di 55 per le donne e oltre ciò vi è la possibilità di conseguire la pensione di anzianità dopo 35 anni di contribuzioni; in Francia uomini e donne hanno facoltà, date certe condizioni, di andare in pensione a 60 anni; stessa possibilità è data sia in Germania che in Belgio; in Lussemburgo gli operai possono accedervi, date sempre certe condizioni, a 62 anni mentre gli impiegati a 60. Tutto questo però non basta, e non basta perché i ritmi produttivi sono oggi tali da indurre - ha riferito "Il Giorno" - "150 specialisti rappresentanti i sindacati, le organizzazioni padronali e i governi dei 23 Paesi dell'OCSE" a riunirsi a Parigi per esaminare e concludere nei confronti del tutto. Secondo il professor Von Hoof, esperto dell'OCSE, tutti i Paesi aderenti all'organizzazione "dovrebbero adottare il pensionamento a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne", dunque fare piazza pulita di ogni speciale condizione che in questo o quel Paese è pregiudiziale per la concessione della pensione ad una simile età.

Come si vede sia la FLEL che la Federazione delle Colonie Libere Italiane che l'ATEES non si muovono a caso, non rivendicano demagogicamente quanto pongono la questione della fissazione di nuovi limiti di età pensionabile, ma fanno riferimento alle reali esigenze di tutti i lavoratori, perché - ha riconosciuto "Il Giorno" - "Il lavoro si disumanizza" sempre più. Da qui allora la necessità di sostenere in ogni sede la proposta della FLEL, da qui allora la necessità di impegnarsi al massimo per il successo più ampio della petizione FCL-ATEES sulla riforma del sistema previdenziale.

GIANFRANCO BRESADOLA

Parlamento e nel Paese cresce il disagio

Preoccupazione aumento dei prezzi in Svizzera

Intervento del Presidente Celio il quale ha riconosciuto che il governo non è riuscito a frenare l'inflazione — ciò che ha sostenuto la necessità di introdurre una nuova tassa che colpirà anche i lavoratori — In preparazione di nuove imposte in quasi tutti i Cantoni.

Dove va l'economia svizzera? E' questa la domanda che si pongono un po' tutti in questi giorni: giornalisti, politici, sindacalisti, banchieri, commercianti. Il governo federale ha trattato questo tema la settimana scorsa tramite un lungo intervento al Parlamento dell'on. Celio, presidente della Confederazione.

La preoccupazione che è in tutti noi, ha detto in sostanza Celio, è dovuta al fatto che non siamo riusciti a padroneggiare l'inflazione malgrado le misure finora prese. I prezzi di tutti i generi continuano a salire. Gli esperti calcolano che per l'anno in corso l'indice di aumento del costo della vita sarà del 10 per cento circa.

Le preoccupazioni del governo svizzero vengono spesso presentate in termini oscuri, incomprensibili per la grande massa della popolazione: si parla di crisi monetaria, di rivalutazione, di riforma del sistema monetario internazionale, di eccesso di liquidità ecc. ecc.

Per i lavoratori invece quello che conta è che i prezzi dei beni di prima necessità continuano a salire. Gli affitti di appartamenti hanno ormai raggiunto limiti incredibili, che non hanno più alcun riferimento alle paghe. E poi aumenta tutto, non solo per quello che si compera, ma anche i servizi: le tariffe del gas, i trasporti urbani, mentre si sta preparando un aumento generale delle imposte praticamente in tutti i Cantoni.

Lo stesso governo federale (e lo stesso Celio), pur predicando la necessità di "controllare" le spese, si sono dichiarati aperti sostenitori dell'aumento dell'imposta sulla cifra d'affari, anzi addirittura aperti sostenitori dell'introduzione di una nuova imposta indiretta, la cosiddetta "Tassa sul valore aggiunto" (TVA), quella che in Italia viene definita IVA (Imposta sul valore aggiunto) che dovrebbe procura-

re alle casse della Confederazione parecchie centinaia di milioni di franchi.

Si tratta, come tutte le tasse indirette, di una imposizione particolarmente ingiusta, in quanto colpisce nella stessa misura i ricchi ed i poveri, il millionario ed il lavoratore, il banchiere e l'impiegato.

Questo vuol dire che da parte governativa si sta tentando ancora una volta di trovare i soldi di cui lo Stato ha bisogno nelle tasche dei lavoratori, magari scusandosi col dire che in una situazione di emergenza come l'attuale, dovrebbe essere patriottico "pagare e tacere."

Che la situazione economica svizzera non sia di tutta tranquillità i lavoratori lo hanno capito prima di leggere i resoconti dei dibattiti parlamentari. Lo hanno capito andando a far la spesa, raffrontando i prezzi degli appartamenti, quando ricevono le bollette del gas o del canone radio/TV da pagare. Ma quello che i lavoratori capiscono è anche che la situazione economica non è per tutti uguale, poiché se da un lato aumentano i prezzi, dall'altro aumentano anche i profitti dei padroni, dei grossi industriali, dei banchieri, degli speculatori.

Strano a dirsi, ma fra tutte le misure proposte o predisposte da governanti ed economisti per frenare l'inflazione non c'è quella che veramente sarebbe efficace: un rigoroso e serio controllo dei profitti, una limitazione dello slancio speculativo attraverso l'introduzione di una tassa sui profitti dei capitalisti. Tutto questo "battage" a senso unico non può in definitiva non apparire come un tentativo di far pagare ai lavoratori per la sistemazione di una economia dei cui mali non sono per nulla responsabili.

A
S

m
n
A
F
H
t
c
c
s
t
l
i
i

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del: 4-10-1972

Importante successo dell'ECAP e della FOMO

Qualifiche professionali acquisite in Italia sono essere riconosciute anche in Svizzera

Connazionali entrati in Svizzera per lavorare si sono visti privati di quelle che godevano per la loro professione: tali qualifiche sono quasi mai riconosciute dal datore di lavoro svizzero.

Chi fa un apprendistato in Svizzera trova un posto di lavoro, ma non la paga, le ferie, ecc. Questo accade perché il datore di lavoro non è per legge obbligato a riconoscere le qualifiche derivanti dalla formazione professionale ottenuta in Italia.

In Svizzera una legge sulla formazione professionale del 1965, che all'art. 34 dice: "qualifiche professionali acquisite in altri paesi possono essere riconosciute equivalenti (equipollenti) dal Dipartimento Federale dell'Industria, delle Arti e del Lavoro a qualifiche acquisite in Svizzera". Non è cioè il datore di lavoro di un paese straniero, ma sta all'inter-

esse a far valere i suoi diritti dappprima nei confronti delle autorità federali, e poi - se queste riconoscono l'equivalenza della qualifica nei confronti del datore di lavoro. L'equivalenza è riconosciuta soltanto nel caso in cui l'interessato riesce a produrre prova sufficiente di aver seguito in Italia un apprendistato con scuole, esami ecc. che sia comparabile ad un analogo apprendistato in Svizzera.

Siamo a conoscenza di un caso che la sede svizzera dell'ECAP-CGIL (Ente Confederale Addestramento Professionale) ha positivamente concluso recentemente in collaborazione con la FOMO di Zurigo e l'Ambasciata d'Italia a Berna. Si trattava di un operaio metallurgico del Trentino che nel 1959 era stato dichiarato "operaio qualificato tomitore meccanico" in base ad un esame di idoneità ed aveva lavorato prima dell'esame come apprendista e durante due anni dopo l'esame come operaio specializzato. In Svizzera finora la sua qualifica non gli era stata riconosciuta. Una domanda di riconoscimento della qualifica e con ciò del periodo di apprendistato è stata sottoposta

all'Ufficio Federale ed è stata accolta. Conseguenze immediate per il nostro connazionale: in base al riconoscimento dell'Ufficio Federale il datore di lavoro svizzero ora gli deve sommare gli anni di apprendistato al periodo di anzianità nella ditta; in base a questa anzianità vengono calcolate le ferie, le indennità ecc., secondo le norme del contratto collettivo della metallurgia.

Siamo certi che molti connazionali sono nella situazione dell'operaio di cui abbiamo parlato qui sopra: in tanti casi si può fare qualche cosa! La domanda di riconoscimento di una qualifica professionale ottenuta in Italia in un apprendistato e scuola di avviamento o altri corsi di formazione professionale non è una pretesa straordinaria - abbiamo diritto alla dichiarazione di equivalenza nella misura in cui le condizioni di addestramento professionale in Italia sono simili ed equiparabili a quelle svizzere.

Come si procede per ottenere tale dichiarazione di equivalenza? Ci pare che la maniera più semplice per i nostri lettori e tutti i loro conoscenti interessati sia di sottoporre i loro casi

a "Emigrazione Italiana". Noi faremo studiare ogni caso all'ECAP-CGIL che risponderà direttamente all'interessato o all'interessata, indicando le probabilità di successo delle singole domande. Nel caso ci siano gli estremi per ottenere il riconoscimento, secondo l'attuale legislazione, sarà l'ECAP stesso a preparare la pratica, inoltrare la domanda a nome dell'interessato e a seguire l'evasione della richiesta di riconoscimento.

Scriveteci dunque, sia per quanto concerne un vostro caso, sia per un caso di amici o conoscenti. Vogliate indicare:

1. Tipo di scuola di avviamento (professionale) o istruzione analoga frequentata, dove e in che periodo.
2. Tipo di apprendistato frequentato, dove, in quali ditte e in che periodo.
3. Tipi di esami (esame di idoneità ecc.) superati, in che scuola, quale qualifica ottenuta, dove e quando.
4. Posti di lavoro in Italia in qualità di operaio o operaia specializzati, in che ditta, dove e quando.
5. Data di entrata in Svizzera; tipo di lavoro eseguito attualmente.

E' da tener presente che ogni informazione data secondo le cifre da 1 a 4 summenzionate deve essere comprovata con documenti o dichiarazioni relative (fotocopie bastano), e ciò affinché l'Ufficio Federale l'accetti.

Avete altre domande in merito? Scrivere a "Emigrazione Italiana", Lagerstrasse 107, 8004 Zurigo e vi risponderemo.

ERGO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrante (Italia) di Luzern del: 4-10-72

Documentata denuncia di "Der Spiegel", sulla manipolazione dell'informazione destinata ai lavoratori emigrati

In causa dello sviluppo economico capitalistico dell'occidente europeo abbiamo, nel continente, come tutti sanno, paesi che importano manodopera e altri che ne esportano. Conseguenza: milioni e milioni di uomini e donne, di elettori (perché la stragrande maggioranza mantiene la propria cittadinanza), insediati in Germania, in Francia, in Olanda, in Lussemburgo, naturalmente in Svizzera ecc. Milioni e milioni di lavoratori che, per essersi ritrovati emigrati forzatamente, possono avere più d'un motivo di risentimento verso i governi dei rispettivi paesi. E quei governi, nel tentativo di farli sentire "più vicini a casa", hanno concordato con i governi dei paesi di immigrazione la trasmissione di programmi radio e TV loro dedicati. E' vero però anche che qualche governo dei paesi di immigrazione ha preso l'iniziativa spontaneamente. Ma come sono quelle trasmissioni? Generalmente gli emigrati le criticano, e volte anche aspramente. In Svizzera, per esempio, note sono le critiche che si muovono ad "Un'ora per voi" per la sua inconsistenza culturale e superficialità e altrettanto noto è che, nel 1971, il responsabile di tale trasmissione rispose al Centro di Contatto per Italiani e Svizzeri di Zurigo che se il programma era fatto in quel modo, era da imputare ai "precisi accordi tra la TV svizzera e la RAI-Radiotelevisione italiana".

In qualche Paese europeo, però, questo o quel programma si è salvato, per lo meno per un certo periodo di tempo; v'è stata, cioè, gente che ha tentato di informare con una certa obiettività e con un certo costrutto. Poi quelle trasmissioni hanno rifatto un salto di qualità e non sicuramente in senso positivo. Quali le ragioni? Non lo sappiamo. Ottomano abbiamo però un'articolo pubblicato lo scorso 4 settembre dall'autorevole settimanale tedesco "Der Spiegel", articolo che pubblichiamo perché dà il senso d'un qualche tipo d'interventi proprio a riguardo della questione in argomento. Questo il suo testo integrale:

Walter von Cube, 66 anni, direttore dei programmi della radio bavarese secondo quanto ha lui stesso affermato, "ha sempre difeso, fino al limite del possibile, la libertà di espressione". Ora, sei settimane prima di concludere la sua attività, egli si è impegnato. Il "vecchio" della radio, responsabile da un anno per le trasmissioni in greco e in spagnolo

notte in casa sua, ha portato a conoscenza del capo dei programmi di stranieri, Gerhard Bogner, una lettera dell'Ufficio Esteri nei confronti delle trasmissioni dedicate agli emigrati, annotando, senza perdersi in chiacchiere, che "le trasmissioni di commento non sono, per il momento, da continuare". Bogner ha indovinato i motivi di questa decisione ma, conclude: "Non ritorno a venime a capo".

Il redattore della radio bavarese Pavlos Bakojannis, capo dei programmi per i greci, al quale è impedito di proseguire con i commenti settimanali e che nel corso dell'anno ha potuto esporre ai oltre 300.000 connazionali la sua opinione politica solo 6 volte, la questione è chiara. Lui vede l'ordine perentorio di Cube una parte della pressione permanente esercitata da certi gruppi economici e politici dell'Ufficio Esteri". Bakojannis: "Un secolo dopo Hitler, il programma viene censurato dalle dittature fasciste di Spagna e

infatti, sia Atene che Madrid sono create, con loro interventi politici e indotti nelle situazioni

Nell'agosto dell'anno scorso, Paul Frank, segretario di Stato per il ministero degli Esteri di Bonn, in una lettera all'intendente Christian Wallenreiter, deplorava le "conseguenze delle trasmissioni in greco della radio bavarese sulla politica estera" e chiedeva - riferendosi ad una trasmissione che aveva trattata la politica di Atene per il rilascio dei passaporti - "di procurare che siano omesse trasmissioni di questo tipo".

Nel giugno di quest'anno il ministro degli Interni, Hans-Dietrich Genscher, rimproverava che nel programma spagnolo fosse stata annunciata una manifestazione del 1. Maggio di Francoforte (che tra l'altro era stata autorizzata dalla polizia). In una lettera al presidente dei ministri della Baviera, Alfons Goppel, che non è competente per la questione dei programmi, chiedeva "che la radio bavarese si astenga in futuro dal trasmettere simili richiami".

All'incirca nel medesimo periodo, Wilhelm Fritz, che solo da due mesi era stato eletto, grazie alla maggioranza (bavarese) CSU (democrazia cristiana - ndr), alla carica di presidente del Consiglio d'amministrazione della radio, si lamentava presso l'intendente Wallenreiter per un commento di Bakojannis che "seredita in un modo insostenibile l'America" e che avrebbe qualificato "dittatoriale il governo greco". Fritz chiedeva che fosse insegnato al redattore greco "che non ha da tenere i suoi commenti in tale forma".

L'intervento di Fritz smaschera però anche i retroscena di carattere economico del conflitto politico. Fritz è membro supplente del direttivo dell'assicurazione Allianz AG 2 Monaco, società che fa buoni affari in Grecia.

Per esempio l'Allianz AG assicura che i rischi derivanti dal montaggio e

trasporto per la costruzione della centrale elettrica di Megalopolis progettata da un gruppo di industriali tedeschi (tra questi la Siemens e la AEG); ammontare della commissione: 400 milioni di marchi. Fritz invece afferma che certamente non avrebbe "in nessun periodo" confusa la sua funzione di dirigente della Allianz con quella di presidente del Consiglio d'amministrazione della radio.

Per un altro verso, crescono le speculazioni intorno a solidi interessi economici, i quali avrebbero un peso anche nei confronti degli attacchi di Madrid ai programmi bavaresi per i lavoratori ospiti. Il direttore generale per la radio e la TV nell'ambito del ministero degli Interni spagnolo, Adolfo Suárez Gonzalez, che aveva invitato a Madrid già all'inizio dell'anno il capo dei programmi per gli stranieri Bogner (Bogner: "Quello voleva convincermi a lasciar da parte la politica"), si è lamentato nuovamente durante il mese scorso in una lettera, finora tenuta segreta, presso l'Ufficio Esteri di Bonn.

Il giornale monarchico spagnolo "ABC" spiegava: "Non vale la pena di sopportare gli umori della radio bavarese - a costo di perdere buone occasioni per una espansione del commercio e della industria". Qui si intende: se quella emittente non si comporta bene, lo stato di Franco, quando introdurrà la TV a colori, potrebbe favorire il sistema francese SECAM al posto del sistema tedesco PAL - a danno dell'economia tedesca. Il nuovo direttore per i programmi di Radio Monaco, Gunthar Lehner, che ha sostituito Cube, ritiene che "non è immaginabile" che ciò "possa influire" nell'ambito dei tentativi madrileni di intrusione. Per la pressione esterna, dato il crescente potere della CSU nell'ambito del Consiglio d'amministrazione della radio, e dati gli intrighi che non mancano mai all'interno di qualsiasi emittente - Bogner era il rivale del favorito di Cube, Lehner, nell'elezione al posto di direttore dei programmi - , Cube alla fine ne ha



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DI

ritaglio dal Giornale

ELL'UFFICIO VII

del:

Il direttore dei programmi che stà per andarsene, il quale con le sue note in margine ha soltanto prolungata la solita pausa estiva nella trasmissione dei commenti, vuole ora concludere definitivamente il faticoso "equilibrio tra governo federale, partiti e ambasciate". La settimana prossima vuole proporre, ai direttori dei programmi dell'ente radiofonico tedesco che si riuniranno a Stoccarda e all'assemblea plenaria degli intendenti di Monaco la settimana dopo, di trasferire il reparto stranieri al Deutschlandfunk di Colonia: "Sono dell'avviso che questa sia una soluzione proficua, anzi la migliore, considerati i rapporti di forza politici in Baviera".

In ogni caso: il candidato CDU-CSU (alleanza democristiana Barzel-Strauss - ndr.) al posto di intendente (attualmente vacante) presso la trasmettente, che a suo tempo era stata creata da Adenauer (leader della DC negli anni del dopoguerra - ndr) per svolgere opera "missionaria" verso la Repubblica Democratica Tedesca e che ora, data la sua funzione, è l'ex Segretario di Stato per il nord Renania-Westfalia Gerd Lemmer, il quale si è già qualificato come esperto per le trasmissioni dedicate ai lavoratori ospiti.

Già nel marzo dell'anno scorso Lemmer, membro del Consiglio direttivo della fabbrica di macchine Buckau R. Wolf AG di Neuss (che partecipa alla costruzione della centrale elettrica di Megalopolis), si è lamentato presso l'intendente di Monaco Wallenreiter delle trasmissioni in lingua greca, mettendo in evidenza le difficoltà della sua impresa:

"Non c'è bisogno che io le spieghi, in dettaglio, egregio signor Wallenreiter, cosa ciò significhi per l'azienda e i collaboratori".

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Corriere di Caracas di: Caracas del: 4-10-72

SODDISFATTO DALLE PRIME FAVOREVOLI IMPRESSIONI

E' IN CORSO NELLE REGIONI DELL'INTERNO UN VIAGGIO dell'Ambasciatore d'Italia in visita alle collettività italiane

CARACAS, 1 - Mercoledì scorso l'Ambasciatore d'Italia ha iniziato un viaggio - che si prolungherà durante varie giornate - nei centri di alcune località dell'interno. Egli ha stabilito l'itinerario del viaggio dirigendolo particolarmente verso gli Estados dell'Occidente.

In quelle località, come è noto, vivono e lavorano migliaia di italiani ormai effettivamente integrati - sia nel campo sociale che in quello del lavoro - con la popolazione venezuelana. E' proprio e particolarmente per prendere contatto con quegli importanti nuclei di connazionali e per rendersi conto del fecondo ed operoso contributo che essi apportano al progresso incessante del paese, che il dr. Silvio Falchi ha rivolto i suoi passi verso le regioni dell'Occidente venezuelano.

Diamo qui a seguito il programma di massima con le tappe del viaggio all'interno dell'Ambasciatore.

Mercoledì 27, il dr. Falchi si è recato a Punto Fijo, dove è stato ricevuto dallo Agente consolare Condó. Il giorno successivo egli ha visitato Avencasa e gli impianti

ti della Creole ove sono impiegati numerosi connazionali. Egli si è quindi trasferito a Coro dove ha reso visita al Governatore dello Estado Falcon intrattenendosi con lui a cordiale colloquio.

Fatto ritorno a Punto Fijo, venerdì scorso si è trasferito a Maracaibo dove, nel pomeriggio, ha depositato un omaggio floreale al monumento del Libertador recandosi poi a visitare il Governatore dello Estado Zulia, accompagnato dal Console generale d'Italia, dr. Brofferio.

L'Ambasciatore, sempre accompagnato dal Console si è recato quindi a visitare le maestranze della grande industria di pasta alimentare "Mi Mesa", una fra le maggiori del Venezuela. Egli ha potuto così intrattenersi con i dirigenti ed i lavoratori e rendersi inoltre conto dei moderni e perfezionati impianti produttivi di "Mi Mesa". In serata il dr. Falchi ha partecipato ad un pranzo offerto in suo onore dal Console generale Brofferio.

Venerdì, sabato, l'Ambasciatore ha visitato la penisola ed il lago di Sinamaica. Egli si è poi recato alla Scuola italiana "Rosmini" accolto

dal corpo insegnante e dagli alunni.

In serata ha partecipato ad un ricevimento in suo onore offerto dalla Casa d'Italia di Maracaibo ed ha così potuto intrattenersi a lungo con i molti italiani intervenuti.

Per oggi domenica, 1° ottobre è prevista la visita dell'Ambasciatore nello Estado Merida che ha come prima tappa la città di San Cristobal; durante la sosta in quel centro egli visiterà la Missione del Tucuco. Sempre in quella città è prevista, per domani lunedì, la visita al Governatore ed alle importanti industrie meccaniche Pellicciari, alla quale seguirà una colazione con gli esponenti ed i membri della collettività italiana. In serata avrà luogo un ricevimento alla locale Casa d'Italia, alla quale interverranno le personalità del paese e tutta la collettività italiana.

Martedì 3 pv. l'Ambasciatore inizierà il suo soggiorno a Merida rendendo visita al Governatore di quello Estado, al Vescovo ed al Rettore della Università. In serata parteciperà ad una cena alla Casa d'Italia.

Non è noto il programma della successiva giornata di mercoledì e così, poche notizie si hanno per ora, circa le visite che il dr. Falchi effettuerà nello Estado Trujillo. Per ora si sa che egli renderà visita al Governatore e che parteciperà ad un ricevimento durante il quale potrà avere un diretto contatto con i connazionali che vivono e lavorano in quella regione.

Il ritorno a Caracas è previsto per venerdì pv.

L'Ambasciatore ha già espresso le sue prime impressioni suscitate in lui dagli incontri e dalle visite avute nel corso delle prime tappe del suo viaggio. Egli ha manifestato oltre che il suo vivo interesse per quanto ha veduto e per i contatti avuti, anche la sua profonda ammirazione per il grandioso sviluppo raggiunto dalla operosità dei nostri connazionali in tutti i settori nei vari paesi. Ed inoltre è stato particolarmente sensibile per i sentimenti di viva cordialità e di simpatie espressi a lui, nei riguardi della nostra collettività, da parte di autorità e di personalità venezuelane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *L'Esco*

di: *San Gallen* del: *4-10-72*

Un terzo processo per Mattmark?

Il processo d'appello per la catastrofe di Mattmark è terminato. Il verdetto, al momento d'andare in macchina, non si conosce ancora.

Si tratta di una delle tante stranezze della procedura penale del canton Vallese: la sentenza, viene comunicata per iscritto alle parti.

E bisognerà attendere alcune settimane per conoscere le motivazioni del verdetto. Soltanto a quel momento potrebbe essere deciso un eventuale terzo processo. Autorizzati a ricorrere questa volta sono soltanto il procuratore pubblico, o pubblico ministero, e gli avvocati di difesa. Non possono chiedere un terzo processo gli avvocati di parte civile, che difendono gli interessi dei familiari delle vittime.

Il procuratore pubblico non si è dimostrato particolarmente severo nei confronti degli imputati. Dopo averne dimostrato la colpevolezza, ha chiesto delle pene miti, giudicate da taluni perfino ridicole: ammende di poche migliaia di franchi e il pagamento delle spese processuali. In caso di nuova assoluzione, non è sicuro che il rappresentante della pubblica accusa interponga ricorso.

Quindi, ci sarà un nuovo processo, soltanto se i 17 ingegneri, imprenditori e funzionari verranno condannati. Ma la difesa, invece di chiedere una nuova revisione, potrebbe semplicemente pretendere d'archiviare l'affare. In effetti, se le motivazioni della sentenza tardano a venire comunicate, scatta il meccanismo della prescrizione. Sette anni e mezzo

dopo il fatto non è più perseguibile penalmente.

Indipendentemente dal verdetto, anche se una verità convincente non è scaturita dal processo, probabilmente sul piano giuridico non si parlerà più di Mattmark. Davanti alla corte civile si svolgerà il processo per l'indennizzo materiale: i familiari delle vittime chiedono il risarcimento danni per torti morali e per mancato guadagno del capofamiglia. E la polemica continuerà in parlamento, sui giornali e perfino in piazza.

Il processo d'appello, svoltosi a Sion dal 27 al 29 settembre, non ha portato niente di nuovo. La questione chiave rimane: si poteva oppure no prevedere la catastrofe? Una risposta precisa non è stata fornita.

Cercheremo di riassumere gli argomenti dell'accusa e quelli della difesa.

Le baracche degli operai sono state installate in una zona pericolosa.

Era l'unica al riparo dalle valanche, risponde la difesa. L'accusa replica che gli alloggi degli operai erano stati progettati a valle, poi nella zona del bacino e per comodità e senza perizia sono stati ubicati a ridosso del fronte del ghiacciaio. Tutta la zona era stata controllata dagli specialisti — ribatte la difesa — ma neppure i glaciologi potevano prevedere una valanga di ghiaccio delle dimensioni di quella abbattutasi a Mattmark.

La glaciologia è una scienza nuova e i movimenti dei ghiacciai sconosciuti.

Ma nel 1949, nell'identico posto, v'era stato uno scoscendimento. Però nessuno

se ne ricordava e non venne segnalato alla direzione dei lavori. Molta gente visitò il cantiere e nessuno espresse dei timori. Soltanto dopo la catastrofe sono diventati profeti.

Se a lungo termine era difficile prevedere uno scoscendimento — argomenta l'accusa — nei giorni che precedettero la catastrofe i segnali premonitori furono innumerevoli e gli operai avevano paura di lavorare a Mattmark.

Perché non è stato dato l'allarme, perché non si è proceduto all'evacuazione del cantiere? Forse perché si volevano portare a termine i lavori entro la scadenza prevista per non pagare le penali?

La difesa precisa che nessuno ha agito per profitto e in disprezzo della norme di sicurezza. Sono pariti anche degli ingegneri sotto la valanga.

Effettivamente, durante il processo, la versione della negligenza cosciente è stata scartata, se di crimine si tratta è stato d'omissione, omicidio colposo, e non d'azione.

Gli avvocati hanno criticato la stampa che ha imbastito delle speculazioni politiche sulla catastrofe. Rimane, al di là del verdetto la questione della sicurezza sul lavoro. Questo è il terzo processo per Mattmark.

D. R. la

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale *L'Espresso*

di: *San Gallo* del: 4-10-72

Inchiesta tra i baraccati della Svizzera orientale

Lo stagionale sul tetto che scotta

Come vivono? Come passano il loro tempo libero? — Il problema del sesso. — Le assicurazioni, la cassa pensione e l'alloggio offerto dalla ditta. — Solitudine e depressione.

San Gallo — Siamo andati a trovarli in quelle poche giornate di sole che quest'annata estate ci ha offerto. Abbiamo visitato, di baracca in baracca, un intero villaggio a discutere dei loro problemi: i problemi degli stagionali che, per il 10%, è composto da lavoratori anziani che occupano un posto di rilievo in ditta e che essendosi fatti già la vita al paese vi hanno spedito moglie e figli e restano ancora qualche anno solo a incrementare il loro gruzzoletto. Le baracche che abbiamo visitate erano in aperta campagna vicino ad una strada di autostrada in costruzione. La impressione ci ha quasi scioccato: gli operai stavano spruzzando abbondantemente d'acqua, con una lunga pompa a scintilla fin lassù, il tetto di lamiera. Quando all'interno ne abbiamo compreso il motivo. Sembrava d'essere in un forno per il caldo soffocante che vi rena. Le stanzette, piccolissime e soffocanti, (due metri per tre e venti) lasciano pochissimo spazio per potersi girare. Ognuna due posti letto. Ma ne abbiamo viste di più grandi col basamento in muratura. Sono le cosiddette «baracche stabili». Più grandi, dotate di una cucina, con servizio di telefono e apparecchio televisivo messo a disposizione della ditta. Non tutte sono scomode e per alcuni è una buona soluzione per risparmiare. Lamentano quasi tutti la mancanza di una persona femminile per la pulizia dei locali. I pasti preferiscono prepararsi da soli perché così possono mangiare ciò che vogliono. La cucina (aziendale) è rifiutata dai più. La trovano un sistema ideale per nutrirsi.

Contatti umani inesistenti
 Gli stagionali che vivono in queste baracche hanno pochi contatti umani al di fuori dei compagni di lavoro. Confessano qualche volta sono al limite umano di assistenza. In quelle meno «moderne» mancano radio e televisore. L'unico svago domestico sono i fumetti, le partite a carte o dormire; quando non sono intenti

a lavarsi la biancheria, farsi il letto o scrivere a casa. Ci diceva uno di loro: «Passiamo nove mesi all'anno in queste baracche con gli svaghi ridotti al minimo. In estate se fa caldo si prende un po' di sole, in inverno siamo in mezzo alla neve. Per fortuna che per almeno tre mesi ci viene risparmiata questa vita. Io sono qui da cinque — sei anni. Vengo a marzo e rimpatrio in novembre. Si offre di solitudine e di noia e più di così non potrei resistere. Lavoro e baracca, un cinema di tanto in tanto, le solite partite a carte. Ci dobbiamo fare i letti, la pulizia, cucinare e farci la spesa. In più, se si vuole mandare qualcosa a casa, non c'è da scialare.»

La spesa mensile per il cibo, qualche birra, le sigarette si aggira sui 350-400 Fr. Ogni mese dallo stipendio viene decurtata la stessa somma per contributi pensione, alloggio, (un posto letto in baracca varia da 70 Fr. ad un massimo di 100 Fr. a persona, compreso il cambio di biancheria ogni venti giorni a carico della ditta) cassa malattia, assicurazione, tasse, ecc. ... A casa riescono a mandare una somma che varia fra le ottantamila alle centoventimila se fanno economia fino all'osso. C. C., provincia di Lecce, che al paese ha moglie e sei figli, deve stringere i denti. Ogni anno dice che è finita ...

poi deve tornare perché al paese non trova lavoro. «Prendere o lasciare? Lavoro in Italia non ce n'è. A meno che uno non si contenti di qualche giornata al mese».

Il problema «sesso»

Abbiamo voluto entrare nel vivo della questione ponendo delle domande precise sull'argomento. Passato il primo momento d'imbarazzo hanno dato la stura ai loro sentimenti senza falsi pudori.

Quasi nessuno resiste più a lungo dei faticosi otto-nove mesi lontano da una presenza femminile. «Cosa vuole ... siamo uomini giovani e non è possibile resistere più di un certo periodo». C. G., per esempio, ci ha parlato in questi termini: «Per un certo periodo c'è stata una signora «gratuita». Cioè ci faceva divertire, venendo da noi in baracca, a turno senza chiedere niente. Era sposata e bella donna! Non era mai stanca! Probabilmente era insoddisfatta dal marito e ninfomane».

Volendo approfondire l'argomento abbiamo

risposta chiara e senza perifrasi ci ha un po' divertito e lasciato un po' perplessi. C. P., il capobaracca, ha parlato a nome di tutti fra i commenti divertiti dei colleghi.

«Donne? Non è che ci siano dei problemi veri e propri. Dipende prima di tutto dal prezzo e dal comportamento singolo di ognuno di noi. Il prezzo, se se ne vuole una non troppo consumata, varia. Non meno di cento franchi a prestazione e ... Il comportamento singolo? No, non è che si rifiutino o che siamo rifiutati perché stranieri. Vede, crediamo di sentirci liberi e il 90 per cento sbaglia nell'impostazione dei rapporti. Con più gentilezza si potrebbe ottenere di più. E' il principio che è tutto sbagliato! Avvicinare una donna per poi contrattare sul prezzo, insultarla perché è puttana, andare e pretendere di non usare preservativi ... Soprattutto chi vuole dovrebbe munirsi di contraccettivi e non pretendere prestazioni diverse da quelle stabilite. Qui anche se si fa quel mestiere vuole essere rispettata. Secondo me sbagliano quelli che non vogliono capire questo. E' un errore che fanno in molti, soprattutto spagnoli. Vanno dove sono queste signore e cominciano ad insultarle ... Diversamente non siamo rifiutati, anzi ...» Il gallismo non serve come si vede ma un certo «savoir faire» sì. Naturalmente c'è chi ha la ragazza; ma la maggior parte di loro hanno moglie e figli in Italia, al paese o, allora si cercano quei rapporti che non lascino troppi ricordi».

Pensioni, assicurazioni e assistenza medica

Fra gli stagionali solo chi è iscritto ai sindacati può contare sull'assistenza medica al rientro in patria. Diversamente devono pagarsi tutto, compresa l'assistenza medica causata da incidenti sul lavoro o fuori del lavoro. Per la cassa pensione aziendale, in caso di morte per cause di lavoro, malattia o altro, gli eredi percepiscono solo la parte dei contributi pagati dall'operaio. Dei contributi padronali neanche parlarne.

Molti lamentano di non vedere neppure il formulario delle tasse che viene riempito dal datore di lavoro (il sistema di tassazione alla fonte). Quindi la maggior parte



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

non possono dire se pagano troppo o troppo poco. C. L. (moglie e sei figli a carico in Italia) sta in Svizzera da marzo ad ottobre pagando una somma di circa 400 franchi ogni mese fra contributi, affitto, tasse. Manoyale — paga media di 7,50 all'ora. «Il formulario delle tasse? Chi l'ha mai visto? Mai una volta in tutto il tempo che lavoro con questa ditta». Prendiamo ad esempio quella che dagli stagionali viene definita la «piaga assicurativa». Uno stagionale che smette di lavorare deve pagare una quota supplementare minima per i mesi che sta fuori in Italia. La quota però dà diritto solo alle cure mediche normali. Se uno si rompe una gamba (nel periodo che sta a casa) non ha molta assistenza. Ci diceva un operaio: «Un conoscente, che ha lavorato sedici anni in Svizzera, si è ammalato di tubercolosi e nessuno l'ha assistito. Si è curato pagando di tasca propria. Conosco un calzolaio, lavora in San Gallo da diciassette anni, che è andato a casa, in Italia, per le ferie e si è ammalato di sciatica.

Nessun contributo in patria; spese tutte a suo carico».
 M. D. «Finché siamo in Svizzera siamo superassistiti, se rientriamo in patria siamo praticamente abbandonati. L'assistenza medica è a nostre spese senza contare i familiari a carico».
 Sono tutti concordi nel domandare un accordo italo-svizzero che riguardi l'assistenza malattia in patria e che non vadano perduti i contributi che versano durante anni di duro lavoro. Per la maggior parte lavorano tutto l'anno sotto ogni clima e sono i più esposti a certi tipi di malattie. Con amarezza, con rassegnazione, con rabbia ci salutano con queste parole: «Non c'è assistenza medica valida per noi in Italia, lo stato se ne frega di noi stagionali... basta che siamo fuori dei piedi!»
 M. L. I.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale

di:

del:

Si voterà

per l'accordo col MEC

Ginevra, 3 ottobre.

Il 5 dicembre prossimo l'elettorato elvetico sarà chiamato alle urne per pronunciarsi sull'accordo di libero scambio per i prodotti industriali stabilito a Bruxelles fra la Svizzera e la comunità economica europea.

Ritornando sulla sua precedente decisione presa la scorsa settimana (nel corso della quale aveva respinto la proposta del governo di sottoporre a referendum l'accordo), il consiglio federale (governo) ha approvato con 21 voti favorevoli e 14 contrari il referendum.

In favore del referendum obbligatorio sull'accordo Svizzera-CEE si è anche pronunciato martedì mattina il consiglio nazionale (Camera dei deputati) per 108 voti contro 38.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Stampa di 12/10/71 del: 12/10/71

COME RIMEDIO CONTRO L'INFLAZIONE

Si minaccia in Svizzera il blocco dei prezzi e dei salari

Scarsi gli effetti delle misure anticongiunturali adottate - La mancanza di manodopera fa aumentare i salari e quindi il costo della vita

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 3 ottobre. Il presidente della Confederazione e ministro svizzero delle finanze, Nello Celio, ha minacciato il blocco dei prezzi e dei salari come soluzione estrema per combattere l'inflazione. In effetti, in Svizzera, un tasso inflazionistico del sette per cento si mantiene dall'inizio dell'anno nonostante le misure anticongiunturali adottate soprattutto nel campo creditizio e nel settore immobiliare. Alla situazione del mercato del lavoro, completamente saturato in Svizzera non esiste disoccupazione e i diversi settori economici si rubano la manodopera giocando al contropiede dei salari, fa ritenuto automaticamente un preoccupante aumento dei prezzi. Le ditte commerciali contendono il personale ondanando di annunci i giornali, senza molte speranze di tenere risposta. La situazione nelle fabbriche è analoga: le restrizioni all'ingaggio di manodopera si fanno particolarmente sentire. L'esplosione dei salari ha provocato un aumento dei consumi che si ripercuote nell'incremento costante delle importazioni. Nei primi due trimestri di quest'anno il tasso di aumento delle importazioni è stato superiore ogni volta dell'8 per cento rispetto a quello corrispondenti nel 1971. Le aziende e il tasso di incremento delle importazioni dei beni di produzione, che era nel primo trimestre del nove per cento, è passato nel secondo trimestre del tutto al quindici per cento. Il pubblico elvetico sa ormai che il motore produttivo va troppo velocemente e che già si manifesta il pericolo di una «surchauffe», cioè di un surriscaldamento

economico. Gli appelli alla moderazione nelle spese e alla disciplina dei salari da parte delle personalità politiche infatti sono costanti, soprattutto in queste ultime settimane. Il ministro dell'economia Brugger, davanti all'assemblea del Vorort (la Confindustria elvetica), il presidente Celio durante l'inaugurazione della fiera commerciale di Losanna, il presidente della Banca nazionale svizzera Stopper, durante la riunione dei banchieri svizzeri a Interlaken, hanno dipinto la situazione a tinte drammatiche e minacciato gravi interventi dello Stato.

Per la prima volta nella storia della Confederazione il governo elvetico ha rinunciato a una spesa militare, ritenuta assolutamente necessaria e i cui crediti erano già stati approvati dal parlamento, e cioè all'acquisto di una serie di velivoli da combattimento per motivi di politica congiunturale. Spendere un miliardo e mezzo di franchi per acquistare una sessantina di aerei — come ha rilevato Nello Celio — sarebbe stato mettere in causa la politica di austerità inaugurata per la spesa pubblica dal governo federale e dai cantoni.

L'evoluzione dei paesi con i quali la Svizzera intrattiene strette relazioni commerciali lascia prevedere un nuovo incoraggiamento esterno all'espansione economica elvetica. In un articolo intitolato «Il viaggio inflazionistico dell'inverno», la rivista *Finanz Revue* giunge perfino ad augurarsi gli effetti benefici di un'ipotetica recessione internazionale di durata limitata. Il settimanale zurighese, dopo avere rilevato che le autorità federali non intendono modificare le rigide prescrizioni in materia di manodopera estera per motivi di natura politica (in co-

siderata «lotta contro l'inforestieramento»), auspica la creazione di un fronte solidale degli imprenditori per combattere l'aumento dei salari. Se tale intesa non venisse realizzata non rimane

altro — secondo il giornale — che la soluzione del blocco dei prezzi e dei salari minacciata da Celio.

Ma anche questo rimedio non sarebbe il più sicuro: una volta soppresso infatti si verificherebbe una nuova più temibile tendenza inflazionistica. *Finanz Revue* arriva quindi alla sconcertante conclusione che soltanto una recessione internazionale di durata limitata avrebbe in Svizzera l'effetto importante di ridurre la tensione sul mercato del lavoro creando quelle «riserve di manodopera» che mancano attualmente. In base a una cinica riflessione economica di carattere nazionalistico, la rivista scrive che la recessione avrebbe conseguenze davvero risanatrici per l'economia elvetica soltanto se comportasse il licenziamento di almeno 250 mila stranieri.

Mario Barino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Tempo di Rein del: 4-X-41

Canteuropa «snobbato»

MONACO, 2 — Prosegue il «tour» del *Canteuropa* che ha ormai da qualche giorno varcato i confini italiani. Dopo la tappa romana il convoglio è infatti giunto oltreoconfine, a Monaco prima, a Innsbruck poi.

Nell'atmosfera spensierata che caratterizza il viaggio, unica nota amara è il disinteresse totale delle autorità italiane all'estero. Ciò che meraviglia è proprio l'assenteismo assoluto che si rivela da parte del Ministero dei Trasporti per nulla preoccupato di allacciare relazioni con i Paesi che attraversa il treno al fine di riservare un'accoglienza da parte delle autorità italiane all'estero che sia almeno pari a quella che circa 200 cittadini italiani approntano all'arrivo del *Canteuropa* in ogni stazione europea. E ciò costituisce ancora di più motivo di stupore al pensiero che non solo le canzonette italiane sono il contenuto di questa edizione della manifestazione, ma soprattutto lo sforzo compiuto dagli organizzatori per diffondere anche in questo modo un po' originale arte, cultura, commercio, industria, bellezze naturali italiane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Paris Secu di: Revue del: 4-1-42

«Sistemato» in una foresta presso Francoforte Il Cantaeuropa va per funghi

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE, 4. — Il Cantaeuropa è andato per funghi. Si temeva peggio dopo

gli «isolamenti» dei giorni scorsi e invece, con il pretesto che nella stazione centrale di Francoforte gli assordanti rumori delle «talpe» impiegate nella metropolitana avrebbero potuto disturbare i cantanti, il convoglio è stato dirottato e fermato alle soglie della foresta, a una ventina di chilometri dalla città. E' qui, che per iniziativa di due conduttori delle vetture letto, Alfredo Magliacca e Giuseppe Pappada, entrambi romani, la troupe si è allegramente inoltrata sotto l'immenso, secolare ombrellone verde, sparpagliandosi nel sottobosco a caccia di funghi. Fatica sprecata, perché Corrado Matteucci, il raffinato cuoco bolognese di bordo, dopo aver soppesato i vari sacchetti (una decina di chili) e osservato alcuni esemplari, ha ordinato di trasferire i funghi al reparto spazzatura. Si sono visti musi lunghi, ma niente da fare.

«Se qualcuno crepa — ha detto Matteucci — il responsabile sono io. Se proprio volete funghi, li ordinerò per la tappa di Parigi: di quelli sono sicuro; di questi no».

Lasciati i funghi al loro destino, i cantaeuropei si so-

no nuovamente riversati per i boschi a cacciare — si fa per dire — scoiattoli e caprioli. Le bestiole, abituate da tempo a incontrare quella strana bestia che si chiama uomo, sono sfilate a centinaia per nulla intimorite e incuriosite.

Fatto il pieno di ossigeno e di verde, i cantanti si sono trasferiti alla «Jahrhundertliche» — una grande e moderna sala capace di 5000 posti — per lo spettacolo. Qui il «pieno» l'hanno fatto di calore e di entusiasmo. Gli emigrati italiani (a Francoforte ce ne sono quasi centomila) non si sono risparmiati. Con birra e pagnottelle, hanno preso d'assalto ogni ordine di posti con due ore di anticipo. Sapevano di Reitano, Villa, Mirna Coligh, Tony Santagata, Franco Rosi e tanti altri, ma non sapevano di Iva Zanicchi. Quando hanno visto spuntare l'«aquila di Ligonchio», sono esplosi. La Zanicchi, commossa come quando a Canzonissima prende il massimo dei voti, si è lasciata trasportare dall'entusiasmo, andando abbondantemente al di là del previsto repertorio.

PIETRO MONDINI

Radaelli protesta: si «muove» il direttore delle ferrovie tedesche

FRANCOFORTE, 4. — Avvilto per quanto sta succedendo al suo treno, Ezio Radaelli ieri notte ha inviato un telegramma al ministro dei trasporti tedesco pregandolo di intervenire per una migliore sistemazione del «Cantaeuropa Express». Tra l'altro nel suo telegramma Radaelli diceva «ciò per evitare inesatte interpretazioni circa cordialità rapporti ed scambi culturali e amicizia italo-germanici».

Ieri alla stazione di Francoforte è arrivato improvvisamente il direttore generale delle ferrovie tedesche accompagnato da quattro alti funzionari mettendosi a disposizione, per ordine del ministro, per risolvere il problema posto da Radaelli. Il commento, piuttosto amaro, è che mentre le autorità italiane tacevano il ministro tedesco è intervenuto a favore di un treno italiano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale

Popolo

di:

Revue

del:

11.8.48

Venta Ministero Affari Esteri

Il comunicato conclusivo

Al termine dei colloqui italo-inglesi è stato diramato il seguente comunicato conclusivo di cui diamo il testo integrale:

1. Europa

a) I due Capi di Governo hanno effettuato un ampio esame delle prospettive dell'unità europea ed hanno constatato la stretta identità di vedute esistente al riguardo, già consacrata nella Dichiarazione italo-britannica del 1963. Essi hanno manifestato la

loro soddisfazione per la decisione unanime dei Governi della Comunità di tenere una Conferenza dei Capi di Stato o di Governo a Parigi e, per quanto desiderosi di non anticipare le decisioni che saranno prese in tale riunione, hanno convenuto che essa presenterà un passo importante sul cammino dell'unità europea e costituirà un'occasione favorevole per formulare un programma ai fini dell'ulteriore sviluppo tanto della Comunità, dopo il suo allargamento, quanto dei suoi rapporti con il resto del mondo. I due Capi di Governo hanno convenuto sull'importanza, in questo contesto, del rafforzamento delle istituzioni della Comunità e dell'adozione di politiche comunitarie atte ad assicurare l'appoggio e la fiducia dell'opinione pubblica all'interno della Comunità stessa e a dimostrare l'idoneità di questa a svolgere pienamente il suo ruolo di fronte ai problemi mondiali.

Essi hanno altresì concordato che sarebbe auspicabile che i Governi della Comunità Europea elaborassero nel prossimo futuro una posizione di insieme circa gli sviluppi atti ad accelerare il processo di unificazione europea. Tale processo dovrebbe essere accompagnato dal rafforzamento dei vincoli di cooperazione con quei Paesi europei con i quali esistono già stretti legami di amicizia, conformemente al carattere aperto verso l'esterno della Comunità Europea.

b) I due Capi di Governo hanno espresso il convincimento che nel quadro della politica economica della Comunità deve realizzarsi uno sviluppo sociale e regionale equilibrato, che elimini progressivamente i divari esistenti fra i vari Paesi e Regioni dell'area comunitaria.

c) I due Capi di Governo sono d'accordo sulla necessità che i Paesi membri della Comunità Europea adottino posizioni comuni nei negoziati per la riforma del sistema monetario mondiale. Nello

stesso tempo essi hanno sottolineato l'importanza dei negoziati del 1973 sulla riforma del sistema di scambi internazionali. In tale contesto essi ritengono che la Comunità ampliata dovrà prendere in attenta considerazione i problemi dei Paesi in via di sviluppo e dovrà mantenere aperto un dialogo continuativo e costruttivo con i Paesi più importanti per essa nel campo finanziario e commerciale.

2. Sicurezza e cooperazione in Europa

I due Capi di Governo sono convinti che la causa del rafforzamento della pace e della sicurezza in Europa sarebbe oltremodo facilitata promuovendo rapporti improntati a franchezza, buona fede e amichevole cooperazione fra tutti i popoli del nostro continente.

In questa prospettiva i due Capi di Governo hanno espresso la loro soddisfazione che i contatti in corso tra i Governi e la Comunità in vista della CSCE hanno confermato la concordia di ispirazione con cui essi si accingono ad entrare fra non molto nelle conversazioni multilaterali preparatorie.

3. Medio Oriente e Mediterraneo

I due Capi di Governo, nel deplorare le recenti azioni di terrorismo, hanno auspicato che venga compiuto ogni sforzo per giungere ad una pace duratura in Medio Oriente sulla base della risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Ciò permetterebbe di creare condizioni di stabilità nel Mediterraneo, di schiudendo nuove prospettive di

sicurezza e di feconda collaborazione per il progresso in quell'area.

4. Cultura e gioventù

I due Capi di Governo hanno convenuto di intensificare i contatti sui problemi dello sviluppo culturale, dell'istruzione, della ricerca scientifica e tecnologica, dello sport e della gioventù, essenziali alla formazione di una coscienza europea. In particolare essi hanno esaminato i modi per ampliare ed approfondire la conoscenza della cultura italiana nel Regno Unito e di quella inglese in Italia e di migliorare reciprocamente l'insegnamento delle lingue nei rispettivi Paesi.

Il primo ministro ha assicurato il presidente del Consiglio che il Governo britannico appoggerà l'adozione dell'italiano quale una delle lingue ufficiali della CSCE.

5. Questioni bilaterali

I due Capi di Governo hanno preso atto con compiacimento che non vi sono questioni bilaterali in sospenso fra i due Paesi. Ambedue hanno espresso soddisfazione per l'amichevole intesa e fattiva collaborazione che caratterizza i rapporti italo-britannici.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... *H. X. 4.2*...

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Un dibattito tra M. Schwarzenbach e la gauche

La journée d'hier au Conseil national était consacrée aux interventions personnelles et à leurs réponses, à propos de l'activité des étrangers en Suisse d'une part, de l'acquisition d'avions d'autre part. Dans le premier cas, ce fut le conseiller fédéral Furgler qui fut sur la sellette. Les feux s'allumèrent avec une intervention, pour une fois assez modérée, du socialiste Villard à propos de l'interdiction de tenir des discours qui fut intriguée au leader iramien d'opposition Bahman Nirumand. Le conseiller fédéral Furgler put faire valoir que si en 1971, l'intéressé, qui venait à Genève pour témoigner dans un procès, n'avait pas pu parler, c'était parce qu'il n'était pas venu pour cela et qu'il n'a pas sollicité l'autorisation en temps voulu.

De Berne: Jacques-Simon Eggly

revanche, en 1972, sa demande de venir en Suisse pour parler de la situation en Iran fut accueillie. Il se décommanda et chercha à venir en Suisse à temps que le club. A titre de précaution, le commandé fut suspendu, mais nullement écarté. Toutefois M. Villard, apaisé tel qu'il est, est pas moins inquiet d'une politique trop active, qu'il juge inspirée par les informations des médias précurseur général.

rejoint en partie le socialiste genevois Jean Villard qui se plaint d'interdictions absurdes. On se rappelle de Mandel. L'un et l'autre voient les restrictions s'appliquer surtout envers les hommes de bien.

puis, le bilancier jasse de l'autre côté. C'est le député tessinois Mazzoni qui se demande si nos lois sont suffisantes pour permettre, en cas de crise grave dans notre ordre intérieur, de prendre les mesures qui s'imposeraient. C'est le conseiller Hoffer, de l'Union démocratique du canton de Vaud, qui s'étonne de voir un secrétaire du parti communiste italien s'ouvrir à Genève par exemple et qui demande des explications au Conseil national.

recherche constante en équilibre

vrai dire, pratiquer une politique cohérente nationale de sécurité et de police des étrangers n'est pas recherché constamment en équilibre. C'est ce que M. Furgler expliqua au Conseil national. La pratique suivie est fort libérale. Le Conseil fédéral ne cesse de s'adapter aux situations nouvelles, de fortifier sa jurisprudence. En matière de sécurité, les cantons ont également des mesures pour maintenir l'ordre et la sécurité. Les cantons ont également des mesures pour maintenir l'ordre et la sécurité. Les cantons ont également des mesures pour maintenir l'ordre et la sécurité. Les cantons ont également des mesures pour maintenir l'ordre et la sécurité.

gentie. Elle l'est répliquée M. Ziegler, qui n'admet pas cet arrêté et maintient une motion en demandant l'abolition. Il est appuyé par le socialiste baudois Gerwing qui trouve que de telles restrictions ouvrent sur l'arbitraire sans utilité démocratique. Il veut une législation serrée. Elle est appuyée aussi par M. Vincent, communiste genevois, qui ne voit pas comment, tout normalement, les étrangers espagnols et italiens en libre séjour peuvent être privés du droit de vivre politiquement, de tenir des meetings etc.

Le secrétariat communiste italien

Sur ce point M. Furgler avait évoqué le cas du secrétariat communiste italien à Genève. Tout que l'ingérence dans la politique suisse n'est pas prouvée, tant que ses activités restent dans la mesure raisonnable, mieux vaut ne pas l'interdire. En revanche M. Furgler ne peut pas accepter la motion en dépit des appels d'un autre socialiste: Rolf Weber. Le radical vaudois Chevallaz la refuse également. Le Conseil fédéral manifeste un état d'esprit positif, cherche à voir comment on peut encore affiner cet équilibre dans les frontières. Un autre appel, plus dangereux, vient de M. Schwarzenbach, qui dénonce les arrière-pensées politiques de MM. Gerwing, Vincent et Ziegler. M. Gerwing n'accepte pas cette critique, lui-même membre d'un parti socialiste dont l'attitude a été claire, par exemple pendant la guerre et avant, face au nazisme, tandis que M. Schwarzenbach... Ce dernier n'accepte pas ces insinuations diffamatoires... mais on vote. La motion Ziegler, qui reçoit l'appui des socialistes, des communistes et des indépendants obtient 44 voix. Elle est rejetée par 104 voix.

Le Conseil fédéral est donc libre d'approfondir encore sa recherche d'un équilibre entre la lutte contre les menées subversives, l'utilisation abusive de la Suisse comme tribune politique d'une part, le respect de la liberté et la sécurité du droit d'autre part: cela en dialogue avec les cantons.

sonner à la vocation particulière de la Suisse, siège d'organisations internationales, pays de tourisme, place de transit. La sécurité des transports est une chose qui préoccupe le Conseil fédéral. Mais enfin l'éventualité des mesures actuellement discutables suffisent. Elles se prévalent du devoir constitutionnel de protéger la sécurité intérieure et extérieure. Elles respectent la nature d'un état de droit.

En 1968, après les expériences subversives des années trente et quarante, un arrêté fut promulgué, qui donne, précisément compétence à la Confédération, parallèlement aux cantons d'interdire des activités ou discours politiques qui troublent notre vie nationale, ou affectent nettement nos relations extérieures. Cet arrêté est parfaitement contesté. La pratique est tout à fait libérale ajoutée-t-il. La preuve: sur 101 demandes d'autorisations présentées par des étrangers pour tenir des discours politiques, en 1971, cinq interdictions seulement furent prononcées. Or, il apparaît que M. Furgler veut être encore plus souple que son prédécesseur. Actuellement, considération et cantons sont en discussion pour revoir les directives et les compétences respectives. Une modification de la base légale n'est pas exclue: elle n'est pas ur-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Cittadino Canadese di: Montreal del: 5-10-72

Festeggiano il centenario della fondazione dell'Arma

Le "penne nere" di Montreal

Alcuni connazionali che a Milano ebbero la ventura di assistere alla sfilata degli alpini ci raccontavano commossi: "Uno spettacolo indecifrabile, che ti fa stringere il cuore e ti lascia senza parole".

In questa "indescrivibilità" si compendia la descrizione delle penne nere. "Fa stringere il cuore", infatti l'incendere di questi uomini della montagna, duri come le rocce alle quali si aggrappano, testardi come i muli che li accompagnano. Così come "fa stringere il cuore" la penna, strappata ad un'aquila, che orna il loro cappello. Un

cappello, intriso di sudore: l'unico riparo alle impietose avversità della montagna; il solo bicchiere per attingere ad una sorgente, l'acqua che sgorga limpida e gelida; l'estremo cimelio che accompagna una bara alla tomba. L'alpino ama il suo cappello come ama la madre che gli ha dato la vita, perché il suo cappello è la vita e, al tempo stesso, lo sprone che lo conduce

alla morte. Egli non lascerà mai il suo cappello. Se, sospeso nel vuoto, si dovrà distare della zavorra, l'alpino butterà via il vestiario, i

viveri; ma non anche il cappello, che resterà al suo posto fino alla conquista della vetta o alla precipitazione nel baratro.

Sono essi, i nostri alpini, a mantenere più vivo il sentimento di italianità nel mondo. Ovunque si trovino, qualunque età essi abbiano, non dimenticano di essere innanzi tutto degli alpini, e conservano integro il senso di solidarietà tra di loro e di attaccamento al Corpo.

Anche a Montreal vi sono degli alpini. Si sono riuniti nei giorni scorsi, in una sala del centro, i "veci e i bocia" di Montreal con le loro consorti: 140 persone. Unico assente, il cap. Casini, di 82 anni, che una leggera indisposizione ha costretto a letto. Vi era Olmi, reduce dalla Russia; e Cassol; Beninati; Tucci; Romano e tanti altri. Tutti. Hanno festeggiato il centenario della fondazione dell'arma dinanzi ad un desco riccamente imbandito, con un pranzo di anitre e faggiani, e vino a fiumi. Hanno cantato in coro i più bei cori della montagna: i cori degli alpini. Il ten. Tucci ha preso la parola per commemorare l'avvenimento e, al termine, ha invitato i commensali ad osservare un minuto di raccoglimento per i caduti di tutte le guerre.

Le foto che pubblichiamo fuori testo, vogliono essere un nostro reverente omaggio agli uomini delle vette; all'eroico e prestigioso soldato che "la ghà la piuma sul cappello".

MICHELE PIRONE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mediano Canadese di Montreal del: 5-10-72

LETTERA



DA OTTAWA

ON. BRYCE MACKASEY



Recentemente ho annunciato, alla Camera dei Comuni, che il mio ministero ha intrapreso azione immediata per ridurre l'accumulo di oltre 13.000 pratiche di persone in attesa di ottenere la speciale udienza per l'ammissione in Canada in qualità di immigrato regolare. Le speciali procedure che ho introdotto influenzeranno positivamente anche quei casi che devono essere riveduti dalla Corte d'Appello per l'Immigrazione.

Desidero, comunque, chiarificare che questo programma, appena istituito, non è assolutamente un'amnistia generale. In realtà, lo scopo principale di queste speciali procedure è quello di ridurre ed eliminare l'attuale accumulo di pratiche e non quello di ammettere in Canada il maggior numero di persone possibile. Per portare a termine questo programma ho dovuto assumere oltre 260 persone per il dipartimento incaricato del mio ministero. In questo modo, tutti i casi accumulati saranno rapidamente riveduti e, per il futuro, i ritardi nel finalizzare le pratiche correnti saranno drasticamente ridotti. Pertanto, coloro che sono in dubbio sulle possibilità di rimanere in Canada, avranno le loro pratiche rivedute rapidamente evitando così penose incertezze.

Se una persona ha ottenuto un discreto successo nello stabilirsi attivamente in Canada, la sua pratica riceverà la massima considerazione.

Il procedimento per smaltire le pratiche accumulate è abbastanza semplice. Il caso del potenziale immigrato è riveduto tenendo in considerazione la sua capacità di inserirsi nella società canadese — alla luce di come si è comportato durante il periodo di attesa —, la sua stabilità finanziaria, conoscenza delle lingue, partecipazione alle attività della comunità, tipo di lavoro e possibilità di impiego.

A partire dal primo gennaio 1973, le domande per ottenere la qualifica di immigrato regolare — presentate in territorio canadese — saranno evase in un mese; nel caso che sia necessaria un'ulteriore udienza, questa sarà concessa senza indugi. Il mio ministero, comunque, continuerà a rifiutare la qualifica di immigrato regolare a tutte quelle persone la cui presenza in Canada è, o potrebbe essere, pericolosa per la sicurezza nazionale, la salute pubblica o il benessere dei cittadini in generale.

Ho fissato una data per eliminare completamente l'accumulo delle pratiche: primo aprile 1974.

Il primo obiettivo della politica e dei programmi immigratori del Canada è quello di incoraggiare e facilitare l'ingresso in questo paese di coloro i quali hanno una specializzazione in campo lavorativo particolarmente richiesta. Tuttavia il mio ministero è estremamente sensibile alle riunioni di famiglie e alla soluzione dei problemi dei rifugiati politici.

Personalmente io considero la riunione di famiglia, a prescindere dalla razza, il credo religioso, il colore della pelle e l'età, come uno dei più importanti aspetti della nostra politica migratoria ed è con questa visione umanitaria che insisto nei miei sforzi per eliminare la discriminazione e i pregiudizi ovunque essi possano esistere.

Un esempio: il Canada ha adottato la definizione, accettata internazionalmente, di "rifugiato" (definizione contenuta nel rapporto della Convenzione sullo stato dei rifugiati 1951). Coloro che sono considerati capaci di stabilirsi con successo in Canada possono essere accettati anche se non passano tutte le regolari procedure per ottenere il permesso di immigrato regolare.

Nel 1968 il Canada ha dato il benvenuto a 10.975 Cecoslovacchi; 224 tibetani, che sono immigrati in Canada nel 1970-71, hanno ricevuto una completa assistenza sia per imparare la nuova lingua che per specializzarsi in un mestiere che ha permesso loro di inserirsi prolificamente nella società canadese.

Questi sono solo due esempi di come la politica migratoria di questo governo permette la realizzazione di atti di profonda umanità. Ovviamente ci sono altri esempi similmente significativi.

È interessante notare che nell'anno fiscale 71-72, il Canada ha accolto 117.568 immigrati e ha dato il benvenuto al suo diciannovesimo "nuovo canadese": il dottor Richard Swinson di Liverpool, Inghilterra. Il numero totale delle persone, provenienti da tutte le nazioni del mondo, ammesse in Canada dalla fine della Seconda Guerra Mondiale supera i tre milioni e mezzo.

58.268 persone si sono aggiunte alle forze lavoratrici e oltre 340 milioni di dollari sono stati immessi nell'economia canadese portati dagli immigrati.

Questo governo liberale crede fermamente che il Canada debba continuare ad espandersi al di là del considerevole sviluppo che si è avuto in questi ultimi anni e che la nostra nazione abbia la necessità di una continua e sostenuta immigrazione per molti anni a venire.

Noi abbiamo bisogno del talento e delle specializzazioni che gli immigrati ci portano dalle altre nazioni, nondimeno diamo il benvenuto alle diverse culture, le molte lingue e le tante tradizioni che hanno arricchito il Canada e hanno permesso che diventasse la migliore nazione al mondo in cui poter vivere.

BRYCE MACKASEY



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del: 5-10-72

In Italia emerge un problema di emigrazione alla rovescia Gli arabi clandestini

Anche in Italia esiste un problema di emigrazione alla rovescia. Alla rovescia perché solitamente siamo abituati a pensare al Meridione d'Italia come ad un inesauribile serbatoio di manodopera da esportare all'estero, ed è proprio in Sicilia che si sta verificando, ormai da molti mesi, un afflusso di lavoratori tunisini, che vengono impiegati illegalmente da molte ditte. Il medesimo fenomeno si verifica in Calabria, presso le recenti industrie alberghiere per lo sviluppo turistico della regione, e in Sardegna. L'afflusso dei lavoratori arabi, veri «desperados» dell'emigrazione, è diventato sempre più consistente in questi ultimi mesi, tanto che la polizia italiana ha deciso di intervenire. La caccia al «falso turista», proveniente dalle vicine coste africane, è ormai all'ordine del giorno, tanto che è stata raggiunta una media settimanale di circa 50 espulsioni. Il motivo dell'espulsione è così formulato: «sprovvisto di mezzi di sussistenza per trascorrere nel nostro Paese una settimana da turista».

La mancanza di mezzi finanziari è accertata allorché lo straniero fermato dalla polizia non riesce a dimostrare di essere in possesso di almeno 100 mila lire.

E' evidente che nessuno o quasi, di questi clandestini d'emigrazione è in possesso di una somma così rilevante.

Dall'altra parte c'è sempre chi approfitta di loro e sfrutta la loro precaria situazione. E' gente che si adatta a tutto: accetta un ritmo di lavoro bestiale per una paga che chiunque altro rifiuterebbe, persino nel meridione di

Italia; si adatta a dormire in baracche antigigieniche e prive di ogni minimo confort. In patria, quando avessero la fortuna di trovare un lavoro, potrebbero guadagnare circa 40 mila lire al mese; in Italia riescono a guadagnarne il doppio, ma con un ritmo di lavoro veramente infernale. A tutto questo si è aggiunta la reazione della popolazione, che ha mosso un'ondata xenofoba. I tunisini sono accusati dalla pubblica opinione delle cose più inverosimili: di essere la causa delle risse che scoppiano nelle osterie; di essere portatori di malattie contagiose; di essere veri zingari e di rubare il lavoro ai locali. Sono più o meno le medesime accuse che vengo-

no rivolte dai tedeschi o dagli svizzeri agli emigrati italiani nel Nord Europa. A Mezzara del Vallo sono sorti persino dei comitati antistranieri con lo scopo di fare sloggiare gli arabi «pericolosi disturbatori dell'ordine pubblico». Si legge in un giornale italiano, a proposito della partenza dall'Italia di un gruppo di esuli:

«...Sull'unità della "Tirrenica" venerdì regnava il malumore ma nessuno era sinceramente addolorato di dover lasciare l'Italia grazie alle «buone maniere» con le quali erano stati trattati dalla polizia. In Italia, in fondo, non ci stavano bene, vivevano in topaie dalle mura marce di umidità, pagavano fitti esorbitanti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Corriere d'Italia di Firenze del: 5-10-72

I Gastarbeiter: «Incapaci d'integrazione specialmente sessuale!»

Nel corso della visita del Presidente della Repubblica Federale di Germania, Gustav Heinemann, in Svizzera, si è parlato ufficialmente dei lavoratori stranieri, che ambedue i Paesi raccolgono in grande numero. Heinemann ha affrontato l'argomento con il Ministro dell'Economia Ernst Brugger, che ha competenza sul problema dei lavoratori stranieri in Svizzera. A commento dell'incontro, un portavoce del Ministero degli Esteri svizzero ha dichiarato: "Tutti i

soldi se ne vanno in Italia. I Gastarbeiter, che vengono per la stragrande maggioranza da quel Paese, si sono dimostrati incapaci di integrazione, non solamente economica ma anche sotto gli altri aspetti, come, ad esempio, in quello sessuale dove non hanno mostrato di poter accettare le tradizionali buone usanze del Paese". Per quanto si riferisce al ricongiungimento delle famiglie, il medesimo portavoce ha affermato che sussistevano troppi oneri finanziari, i quali avrebbero contrastato il consolidamento dell'economia svizzera. Dulcis in fundo, l'interlocutore svizzero ha detto ad Heinemann che anche la Germania potrà trovarsi un giorno di fronte al medesimo problema, di decidere se un arrivo incontrollato di stranieri ed un'assoluta libertà di movimento debba essere sopportata.

Perché non comperare una casa in Germania?

Fra gli italiani emigrati in Germania, ve ne sono molti che hanno accarezzato l'idea di sistemarsi in questo Paese per sempre, o quasi. L'alternativa offerta dall'Italia, circa un rientro con un posto di lavoro sicuro ed una vita tranquilla, è diventata in questi ultimi anni sempre più remota. Anche tenendo presente che la Repubblica Federale non vuole accettare i Gastarbeiter come veri e propri cittadini (il Governo tedesco ha dichiarato anche recentemente che la Repubblica Federale non può essere considerata vera terra d'emigrazione), non c'è dubbio che l'appartenenza al Mercato Comune Europeo conceda agli italiani il diritto di stabilimento che legalmente non può essere loro contestato. Questa posizione, relativamente sicura, permette alle famiglie italiane di programmare anche a lunga scadenza la propria esistenza in territorio tedesco. Per questo non sono poche quelle famiglie che hanno pensato qualche volta di acquistare un'abitazione in Germania. Il posto di lavoro, ben retribuito, c'è ed è sicuro per molti anni ancora. Esiste pure, malaugurata, una crisi degli alloggi che mette in balla degli speculatori specialmente i cittadini stranieri. Perché dunque pagare affitti esosi per ritrovarsi poi con niente in mano? L'alternativa offerta finora era quella di accettare questo sfruttamento degli affitti o di adattarsi a vivere separati dalla famiglia. Un'altra possibilità, come abbiamo detto,

sarebbe quella dell'acquisto di una casa, che tra l'altro rappresenterebbe una forma di investimento dei risparmi abbastanza valida. E' noto che gli italiani emigrati comperano volentieri case e terreni, è forse il più comune investimento dei risparmi fatti in emigrazione, che viene scelto dagli emigrati. Finora però quasi sempre in Italia, al pacello, dove difficilmente sarà possibile rientrare in breve corso di tempo: per questo molti ancora in Europa (nei Paesi oceanici) pensano oggi di acquistarla nel Paese dove lavorano. Ma quali sono le possibilità che vengono offerte oggi in Germania per l'acquisto di una casa?

PARITA' DEI DIRITTI

Parliamo evidentemente di "case sociali", quelle cioè che godono di particolari privilegi e finanziamenti pubblici, per attirare i lavoratori nell'acquisto. E' bene premettere anzitutto un principio fondamentale, valido in tutto il territorio della Repubblica Federale: la costruzione di abitazioni è essenzialmente un compito dell'iniziativa privata. L'intervento dello Stato o dei Länder si limita a preparare dei piani urbanistici e di stabilire le condizioni per l'ottenimento dei finanziamenti che mettono a disposizione. Non sono quindi i Comuni, le Regioni o il Governo che costruiscono case sociali, bensì cittadini o imprese private. I finanziamenti pubblici sono regolati politicamente, cioè ven-

Cominciamo una serie di servizi su un argomento di grande interesse per gli italiani che vogliono sistemarsi in questo Paese con la famiglia. Anche sotto l'aspetto di investimento può essere particolarmente interessante

sono concessi in modo che l'affitto o l'acquisto delle abitazioni sociali sia accessibile a larghi strati di popolazione. Ad esempio, i finanziamenti statali o regionali sono concessi senza interessi (si chiede soltanto l'1,5 per cento per spese di gestione ed ammortamento). I cittadini stranieri in Germania sono giuridicamente equiparati ai cittadini tedeschi. Nel campo delle abitazioni, dunque, il lavoratore italiano ha diritto ad ottenere tutte le facilitazioni che ottengono i lavoratori tedeschi. Valgono per loro le medesime regole, ma c'è stato anche qualcosa d'altro, fatto appositamente per loro.

50 MILIONI DI MARCHI INUTILIZZATI

Nel 1960 il Ministero Federale del Lavoro decise di stanziare per la costruzione di alloggi a famiglie di lavoratori stranieri, la somma di 50 milioni di marchi, da concedere come prestito decennale. Per ogni alloggio non si poteva assegnare di più di 9 mila marchi, all'interesse del 2 per cento. Questa somma è rimasta inutilizzata nelle casse di Bonn, perché non presentava concreti vantaggi rispetto a ciò che offriva il mercato libero delle abitazioni. Ancora oggi giace inattiva. Di fronte a questo spiacevole

insuccesso, il Governo tedesco ha deciso allora un altro finanziamento, che concede in aggiunta per ogni abitazione altri 7.500 marchi, che possono essere usati anche come ammortamento di altre sovvenzioni governative. Resa più appetibile l'offerta, le ditte private ne hanno usufruito più volentieri e fino ad 1970 sono state costruite 2.500 abitazioni per gli stranieri. Sono per la maggior parte case in affitto, non acquistate e pertanto si può affermare che con quegli speciali contributi "pro stranieri", l'affare l'hanno fatto le imprese edilizie, non i lavoratori.

Nel frattempo, come già più volte abbiamo annunciato nel nostro giornale, interveniva nel 1971 un fatto nuovo dall'Italia: l'I.C.L.E., un istituto finanziario parastatale, che era sorto per il finanziamento delle imprese commerciali italiane d'oltreoceano e per il finanziamento nell'acquisto di case da parte degli emigrati italiani, aumentava il suo capitale e la sua area d'azione, includendo anche l'Europa. Si trattava di un ente italiano che poteva intervenire anche in Germania per facilitare ai lavoratori italiani emigrati l'acquisto di una casa. La prima presa di contatto dell'I.C.L.E. con i respon-

sabili del Governo tedesco risale per l'appunto al settembre dello scorso anno e da allora si sono verificati altri due incontri, uno a Roma ed il secondo, il 27 settembre 1972, a Bonn. L'argomento di questi incontri verteva sul tema: come possiamo aiutare i lavoratori italiani nell'acquisto di un'abitazione in Germania. Il risultato dei colloqui è stato positivo, sebbene l'accordo raggiunto debba ancora essere perfezionato (ci vorranno almeno due mesi ancora) e presenta nuove prospettive a quelle famiglie italiane che intendono comperare una casa.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglia dal giornale *Corriere d'Italia* di *Francesco Forte* del: 5-10-72





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di Francoforte del: 5-10-72

Emigrante, una formica laboriosa che risparmia ma non sa investire

Il lavoratore emigrato è stato definito "formica laboriosa", che lavora e risparmia senza pausa. L'emigrato è un risparmiatore per natura: è andato all'estero proprio per risparmiare. Quando però si tratta di usare questo risparmio, molte volte l'emigrato non sa come fare e quello che fa, spesso non è la cosa più ben fatta.

E' noto che la maggior parte dei lavoratori emigrati italiani manda il denaro guadagnato in Italia: le rimesse dall'estero sono diventate un fattore determinante per mantenere in attivo la nostra bilancia dei pagamenti. Ogni anno però gli italiani che vivono in Germania, per esempio, regalano un paio di miliardi di lire allo Stato tedesco, proprio perchè non sanno come si possa usare per il meglio il denaro che si sono guadagnati. Provate a domandare ad un lavoratore qualsiasi in che modo rimetta alla famiglia lo stipendio guadagnato: risponderà quasi sempre che lo fa attraverso la posta. Se gli domandate il perchè abbia scelto quel mezzo, risponderà quasi sempre che l'ha imparato da un amico. Se gli domandate se ha preso in considerazione qualche altra via, come ad esempio una banca, la risposta, quando c'è, sarà quasi sempre negativa. Eppure certe banche italiane hanno stabilito di non fare pagare alcuna spesa nel trasferimento delle rimesse degli emigrati dall'estero in Italia. Tuttalpiù una spesa di valore praticamente simbolico.

La diffidenza degli emigrati nei confronti delle banche è istintiva e quasi tradizionale. E' noto che molte ditte in Germania pagano il salario degli operai solamente attraverso versamenti in conto corrente bancario, che ogni loro dipendente è ormai obbligato ad aprire. E' un mezzo

rapido e moderno, che riduce il movimento di valuta liquida ed evita le resse davanti agli uffici di contabilità nelle aziende alla scadenza del mese.

Il Banco di Napoli, ad esempio, che è diffuso in moltissimi Paesi del Sud Italia, ha da tempo escogitato un sistema per offrire la possibilità di trasferimento delle rimesse degli emigrati praticamente un marco di spesa). Il sistema è semplice: dopo aver aperto un conto un marco di spesa). Il sistema è semplice: dopo aver aperto un conto corrente postale a proprio nome, il Banco di Napoli invita gli emi-

grati a versarvi le rimesse, attraverso un comune vaglia interno, senza problemi di cambio e di compilazione, essendo il formulario già stampato. Da parte sua, il Banco di Napoli, si impegna a concedere il massimo cambio del giorno ed alle rimesse delle lire italiane direttamente a casa della famiglia.

L'unico inconveniente, se può essere considerato tale, è che la durata del trasferimento si prolunga di qualche giorno, ma il risparmio sulle spese compensa adeguatamente questo ritardo. Ma l'offerta delle banche può

presentare anche altri vantaggi indiretti che solitamente non sono alla portata dei lavoratori, come nel caso dell'investimento dei risparmi. E' noto che gli uffici postali italiani nei Paesi d'emigrazione del Sud Italia sono strapieni di soldi, fermi da anni ed inutilizzati. L'interesse che viene concesso per questi risparmi, praticamente vincolati, è semplicemente irrisorio. Non è la prima volta che anche il nostro giornale fa pressione affinché il Governo italiano affronti finalmente il problema dell'utilizzazione delle rimesse degli emigrati.

Gli italiani non collaborano

"In confronto alla collaborazione con gli altri gruppi stranieri, quella degli italiani di Francoforte con le iniziative della Volkshochschule è la peggiore. In particolare sono complicate le discussioni con gli italiani su questioni che riguardano la politica scolastica, perchè questo gruppo di stranieri ha un concetto dell'impostazione scolastica che è al di fuori dei nostri progetti". Queste parole sono state pronunciate dal direttore della Volkshochschule di Francoforte in occasione di una conferenza stampa indetta per presentare il nuovo programma scolastico per gli stranieri nell'anno che sta per iniziare. Il programma del nuovo semestre, che ha avuto inizio il 2 ottobre, di questa che potremmo definire "università popolare", prevede 26 corsi per gli italiani, 16 di questi sono corsi di lingua a tutti i livelli; i rimanenti sono compresi fra corsi professionali, culturali, di tempo

libero e di informazione sociale. I costi per 30 settimane di lezioni sono compresi fra i 40 e i 60 marchi. Considerando l'interesse manifestato dai diversi gruppi nazionali nel confronto del lavoro della Volkshochschule, gli italiani sono all'ultimo posto. Ciò è fondamentalmente un segno positivo: dimostra infatti che i sempre più forti gruppi italiani di Francoforte hanno un'indipendenza che li pone in posizione critica nei confronti della prestabilita (e concepita esclusivamente dai tedeschi) concezione della Volkshochschule. In verità l'unico non tedesco presente nel gruppo direttivo per gli stranieri, Manuel Puente, ha affermato che ci si preoccupa anche di presentare taluni aspetti politico-sociali del Paese d'accogliimento, ma dall'altra parte, il direttore Gebhardt ha affermato, circa la presa di posizione della Volkshochschule su una partecipazione politica degli

stranieri: "questa problematica non rientra nei compiti della nostra scuola, è una cosa della città". Di fronte a questo rifiuto, ci si può allora chiedere quale sia il contenuto dei libri raccolti nella biblioteca internazionale della Volkshochschule.

Manuel Puente è andato più oltre: "la legge sugli stranieri è lo strumento con cui soprattutto si attua una discriminazione degli stranieri. Per questa ragione i nostri corsi non possono limitarsi a fornire gli elementi per una nuova lingua, bensì devono coprire anche un vasto piano sociale e politico". La domanda è: fin dove Manuel Puente resta isolato nel suo punto di vista. Il direttore Gebhardt ha in verità affermato nel corso della medesima conferenza stampa che lo scopo del lavoro della Volkshochschule è la preparazione ad una integrazione sociale. Ma che cosa è l'integrazione sociale?

Claudia Korenke



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di: *Francoforte* del: 5-10-72

In preparazione il congresso nazionale degli alpini

Certa presenza a Stoccarda del sottosegretario Elkan

Sono sorti nuovi gruppi ANA a Tübingen e a Schorndorf - Saranno rinnovate le cariche ed eletto il Presidente dell'ANA-Germania

E' nato un nuovo gruppo A.N.A. a Tübingen, questa è la notizia che la sezione della Associazione Nazionale Alpini Germania Federale ha diramato. Proseguendo nella sua campagna di organizzazione, la nostra sezione, ultima nata, sta acquistando una fisionomia sempre più precisa. Sembrano lontani i tempi di quando uno sparuto gruppo di alpini s'incontrò per formare la sezione in Germania.

Oggi ai due primi gruppi, quello di Francoforte e quello di Augsburg, veri perché gli Alpini non sanno resistere al forte richiamo che l'esercita in loro il cappello con la penna nera, simbolo di cameratismo e di fratellanza. Sotto questo simbolo gli Alpini di Germania si stanno ritrovando per formare anche qui quell'appendice necessaria che li mantenga sempre legati alla tradizione del loro glorioso Corpo.

Il gruppo di Tübingen è sorto grazie alla intensa propaganda che il dott. Scarso, sta facendo in tutto il Baden Wuertemberg in favore dell'A.N.A., avrà sta facendo in tutto il Baden Wuertemberg in favore dell'A.N.A., avrà Vivaldi. Il gruppo che cer-

cherà di coprire tutta la zona del Basso Wuerttemberg è già forte di 15 iscritti.

Il battesimo del nuovo gruppo avverrà a Stoccarda nel locale di Benardelli, sede del gruppo di Stoccarda, e sarà senz'altro un battesimo alpino a base di grappa e vino come si conviene tra le genti di montagna. Tutti gli alpini sono pregati d'intervenire alla cerimonia.

Nel frattempo si ha notizia della nascita di un nuovo gruppo (i parti si susseguono a ritmo incalzante) nella zona Schorndorf/Aalen, quanto prima ci sarà un altro battesimo. Quelli

che intervengono sono pregati di portare in regalo al nascituro solo bottiglie di grappa.

Prendendo occasione da queste riunioni, alle quali è invitato di diritto il Presidente di sezione Dall'Osta, si comincerà a gettare le basi per il prossimo congresso nazionale che si svolgerà a Stoccarda nei giorni 21 e 22 ottobre, alla presenza del delegato per l'estero avv. Trentini; l'importanza di questo congresso è vitale per il proseguimento delle nostre attività, pertanto si prega tutti gli iscritti di partecipare in massa, basta solo la buona volontà, e di questa gli alpini ne hanno tanta. Inoltre è assicurata

la presenza al congresso del Sottosegretario Elkan, responsabile dell'emigrazione al ministero degli Esteri.

Il bocia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lavoratore d'Italia di Firenze del: 5-10-72

Proposta di legge per dare la precedenza agli emigrati

PROPOSTA DI LEGGE

monianza della viva solidarietà del Paese.

I nostri connazionali all'estero oltre a sopportare privazioni e rinunce di ogni genere, non solo sono costretti a non partecipare con pienezza di diritti alla vita civile, politica e sociale dello Stato che li ospita, al cui benessere pure copiosamente contribuiscono pagando le relative imposte, ma restano per la maggior parte esclusi dalle scelte politiche del nostro Paese, cui rimangono profondamente legati.

Non resta loro che la tenace speranza di un rientro in patria, ambito obiettivo che solo un'adeguata sistemazione economica ed ambientale può consentire.

Ecco perchè è doveroso estendere i benefici della legge già citata, ed operata, per le categorie già menzionate, anche a quelle dei lavoratori italiani all'estero che abbiano svolto attività di lavoro subordinato e che si trovino nelle condizioni meglio precisate nella proposta. Tale nuova favorevole disposizione di legge oltre che a porsi come doveroso atto riparatore dello Stato democratico verso tanti cittadini non certo fortunati, consentirà da parte delle pubbliche amministrazioni e delle imprese private, l'utilizzo di personale moralmente temperato e tecnicamente esperto.

L'on. Piscichio del Centro Assistenza Lavoratori Pugliesi Emigrati ha presentato alla Camera la seguente legge il 5 luglio 1972:

«Per le categorie degli invalidi di guerra, invalidi civili di guerra, invalidi per servizio, del lavoro, degli orfani e le vedove di guerra, per servizio e per lavoro, gli invalidi civili ed i sordomuti, la legge 7 aprile 1968, n. 482, ha inteso coordinare il giusto riconoscimento del loro diritto all'assunzione presso le pubbliche amministrazioni e le imprese private.

Ma un'altra categoria, pur essa meritevole di attenzione e cura da parte dello Stato, del Governo, del Parlamento come sovrana espressione della comunità nazionale e democratica, è quella dei nostri lavoratori emigrati all'estero.

Essi non hanno mai ottenuto validi e tangibili riconoscimenti dei loro sacrifici e concreta testi-

cento del personale operaio di ruolo o a contratto di diritto privato calcolato sull'intero contingente da riportare per le singole categorie in relazione alla consistenza organica di ciascuna, previo accertamento dell'idoneità professionale, mediante apposita prova per gli aspiranti all'assunzione della prima e seconda categoria; l'aliquota del 4 per cento del personale delle carriere esecutive o equipollenti; l'aliquota del 5 per cento del personale ausiliario o equiparato.

Art. 3 - Le assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private in favore degli emigrati sono regolate, per quanto non previsto dalla presente legge, dalle norme di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 482.

Art. 1 - Dopo l'articolo 8 della legge 2 aprile 1968, n. 482, è inserito il seguente articolo 8-bis: (Emigrati) - Hanno diritto al collocamento obbligatorio, a norma della presente legge, i cittadini italiani che non abbiano superato il 55.0 anno di età e che abbiano prestato lavoro subordinato continuativo all'estero per non meno di cinque anni, ovvero abbiano prestato lavoro subordinato non continuativo per un periodo complessivamente non inferiore a sei anni nell'ultimo decennio».

Art. 2 - Ai lavoratori di cui al precedente articolo è riservata:

- a) nelle aziende private: l'aliquota del 5 per cento del personale in organico;
- b) negli enti pubblici: l'aliquota del 5 per



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del: 5-10-72

ansa 298/1 - brandt su lavoratori stranieri

kassel (rft), 5 ott (ansa-reuter) - il cancelliere brandt, parlando oggi a kassel, ha dichiarato che l'economia tedesca non avrebbe funzionato a dovere negli ultimi anni, se non ci fossero stati i lavoratori stranieri, soprattutto dalla turchia, dalla jugoslavia, dall'italia e dalla grecia. tuttavia, ha proseguito brandt, i lavoratori stranieri sono ora due milioni e mezzo, e stanno raggiungendo il "limite critico" che non puo' essere superato arbitrariamente. brandt ha anche detto che al prossimo vertice di parigi presentera' un memorandum sul coordinamento delle politiche sociali in europa.

nei giorni scorsi, fonti competenti avevano dichiarato a bonn che era prevedibile una riduzione dei lavoratori stranieri, che formano circa il 10 per cento della forza di lavoro nella repubblica federale. il numero sarebbe ridotto abbassando la quota dei contratti di lavoro temporanei per stranieri.--
rc/2310



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Agenzie Ansa di Roma del: 5-10-1972

ansa 28/1 - sentenza processo mattmark -

ginevra, 5 ott (ansa) - La tesi della "imprevedibilita'" della catastrofe di mattmark, in cui il 30 agosto 1965 perirono ottantotto operai fra cui 56 italiani, travolti da una valanga di rocce e di ghiaccio precipitata sul cantiere, e' stata adottata anche dal tribunale cantonale vallesano, dinanzi al quale si e' svolto la scorsa settimana il processo di appello.

riunito a sion, il tribunale cantonale ha infatti emesso una sentenza che conferma quella pronunciata in prima istanza dal tribunale di viege: assoluzione completa dei diciassette imputati (direttori e ingegneri del cantiere e altri funzionari del genio civile e delle assicurazioni), spese del processo a carico, in parti uguali, del fisco e delle parti civili. a differenza della prima sentenza, emessa dal tribunale di viege lo scorso mese di aprile, quella del tribunale cantonale vallesano prevede infatti di addebitare la meta' delle spese processuali ai congiunti delle vittime, che si sono costituiti parte civile.

Le motivazioni dettagliate della sentenza saranno trasmesse ora dal tribunale al pubblico ministero e agli avvocati di parte civile, ai quali spettera' di prendere una decisione per ricorrere al tribunale federale.-

Leo-s/1111



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale ANSA di: _____ del: 5-X-72

GINEVRA, 5 OTT (ANSA) - LA TESI DELLA "IMPREVEDIBILITA'" DELLA CATASTROFE DI MATTMARK, IN CUI IL 30 AGOSTO 1965 PERIRONO OTTANTOTTO OPERAI FRA CUI 56 ITALIANI, TRAVOLTI DA UNA VALANGA DI ROCCE E DI GHIACCIO PRECIPITATA SUL CANTIERE, E' STATA ADOTTATA ANCHE DAL TRIBUNALE CANTONALE VALLESANO, DINNANZI AL QUALE SI E' SVOLTO LA SCORSA SETTIMANA IL PROCESSO DI APPELLO.

RIUNITO A SION, IL TRIBUNALE CANTONALE HA INFATTI EMESSO UNA SENTENZA CHE CONFERMA QUELLA PRONUNCIATA IN PRIMA ISTANZA DAL TRIBUNALE DI VIEGE: ASSOLUZIONE COMPLETA DEI DICIASSETTE IMPUTATI (DIRETTORI E INGEGNERI DEL CANTIERE E ALTRI FUNZIONARI DEL GENIO CIVILE E DELLE ASSICURAZIONI), SPESE DEL PROCESSO A CARICO, IN PARTI UGUALI, DEL FISCO E DELLE PARTI CIVILI. A DIFFERENZA DELLA PRIMA SENTENZA, EMESSA DAL TRIBUNALE DI VIEGE LO SCORSO MESE DI APRILE, QUELLA DEL TRIBUNALE CANTONALE VALLESANO PREVEDE INFATTI DI ADDEBITARE LA META' DELLE SPESE PROCESSUALI AI CONGIUNTI DELLE VITTIME, CHE SI SONO COSTITUITI PARTE CIVILE.

LE MOTIVAZIONI DETTAGLIATE DELLA SENTENZA SARANNO TRASMESSE ORA DAL TRIBUNALE AL PUBBLICO MINISTERO E AGLI AVVOCATI DI PARTE CIVILE, AI QUALI SPETTERA' DI PRENDERE UNA DECISIONE PER RICORRERE AL TRIBUNALE FEDERALE.-



Ministero degli Affari Esteri

D.G.E.A.S. UFF. VII

0971

Roma, 5.10.1972

ESTRATTO DAL TELEGIORNALE DELLE ORE 20,30
DEL 5.10.1972

OGGETTO: Sentenza per Mattmark

Il 30 agosto del 1965 una valanga di fango e di roccia precipitò sulle baracche e sul cantiere della costruzione della diga. 88 morirono e tra essi 56 erano emigrati italiani.

Ci colleghiamo ora con Attilio Pandini a Ginevra e sentiamo attraverso quali argomentazioni la sentenza è pervenuta al giudizio di assoluzione collettiva.

"Non si conosce ancora la motivazione della sentenza, ma si presume che gli imputati 17 ingegneri e 16 svizzeri siano stati assolti da accusa di omicidio colposo con formula piena come già accadde nel precedente processo".

"Lo si deduce anche dal fatto che le spese di giustizia messe nel processo di 1° grado a carico dello Stato dovranno questa volta essere rifuse per la metà non dagli imputati bensì addirittura dalle parti civili, cioè a pagare la metà delle spese del processo d'appello, saranno dunque le famiglie di 88 operai, 57 dei quali operai italiani che sette anni or sono furono uccisi a Mattmark dalla gigantesca valanga che precipitò sui loro baraccamenti".

DOMANDA: Cioè, addirittura una parte della condanna si è riversata su di loro? Quali sono state le reazioni svizzere a questa sentenza?

"Nella collettività italiana ed anche negli ambienti sindacali elvetici, le prime reazioni sono naturalmente di sgomento. Invece i



Ministero degli Affari Esteri

N. 2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Consiglio di Stato 11/12/1944

quotidiani di qui, che già avevano messo la sordina alle cronache del processo, liquidano la sentenza in poche righe di pagina interna. Ecco, per esempio: 8 righe "La Suisse", il più grande quotidiano ginevrino. Mentre "La Tribune" de Lousanne da 16 righe alla notizia ed è anche un piccolo commento: afferma che la sentenza non richiede commento. "La Tribune" de Genève, il più grande quotidiano della sera, ha addirittura preferito tacere, ignorare la sentenza."

DOMANDA: Ma le famiglie delle vittime potranno ricorrere ulteriormente?

"Le famiglie delle vittime no, c'è la possibilità ancora di ricorrere all'ultima istanza al Tribunale Federale che è la nostra Cassazione, ma non possono ricorrere le parti civili, le famiglie delle vittime, può ricorrere soltanto il pubblico Ministero: non si sa ancora se lo farà".

Grazie Pandini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

Popolo

di:

Popolo

del:

5. X. 72.

Ricostituito il Gruppo parlamentare degli italiani all'estero

E' stato ricostituito ieri a Montecitorio, il « Gruppo parlamentare degli italiani all'estero»; presidente del gruppo è il senatore Daj Falco (DC); vicepresidente è l'on. Righetti (PSDI).

Il dott. Antonio Pederzoli, presidente del « Movimento emigrati italiani », ha fatto in proposito una dichiarazione ponendo in rilievo « le oltre 190 adesioni già pervenute al ricostituito gruppo parlamentare », che « sottolinea l'attualità e l'importanza di un provvedimento legislativo che rende possibile il voto di tutti gli emigrati presso le sedi consolari italiane all'estero.

« Alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari — ha aggiunto Pederzoli — il Gruppo, di cui il MEI assicura l'attività di consulenza e di segreteria, presenterà una nuova proposta di legge unificata per il voto degli italiani all'estero. Il Gruppo comprende parlamentari di tutte le correnti politiche, così come gli emigrati, a loro volta, professano le più svariate ideologie politiche. Il MEI da me presieduto auspica che la proposta di legge che verrà presentata dal gruppo venga approvata per iniziativa e volere unanime di tutti i partiti».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Umanità

di:

Parigi

del:

5-X-42

Righetti vice presidente del gruppo parlamentare italiani all'estero

È stato ricostituito a Montecitorio, il «gruppo parlamentare degli italiani all'estero». Presidente del gruppo è il sen. Dal Falco (DC); vice-presidente è il compagno on. Umberto Righetti.

Il dott. Antonio Pederzoli, presidente del «movimento emigrati italiani», ha fatto in proposito una dichiarazione ponendo in rilievo «le oltre 190 adesioni già pervenute al ricostituito gruppo parlamentare», che «sottolineano l'attualità e l'importanza di un provvedimento legislativo che rende possibile il voto di tutti gli emigrati presso le sedi consolari italiane all'estero».

«Alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari — ha aggiunto Pederzoli — il gruppo, di cui il M.E.I. assicura l'attività di consulenza e di segreteria, presenterà una nuova proposta di legge unificata per il voto degli italiani all'estero. Il gruppo comprende parlamentari di tutte le correnti politiche, così come gli emigrati, a loro volta, professano le più svariate ideologie politiche. Il M.E.I. da me presieduto auspica che la proposta di legge che verrà presentata dal gruppo venga approvata per iniziativa e volere unanime di tutti i partiti».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Paese *Sera*

di:

Roma

del:

5-X-42

Il «treno» nel regno Volkswagen Gli emigrati al Cantaeuropa

- Una protesta contro i padroni italiani e tedeschi
Entusiasmo per i cantanti e motivi di «sfogo»

Dal nostro inviato

WOLFSBURG, 5. — Siamo nel cuore dell'emigrazione italiana. A Wolfsburg nei soli stabilimenti della Volkswagen, «quelli venuti dal sud» sono circa 3.500. Lo scorso anno, di questi giorni, erano più del doppio. Quelli che mancano sono stati messi alla porta, senza un marco di liquidazione dalla solita «ristrutturazione». Il lungo viaggio del «Cantaeuropa Express» attraverso gli italiani all'estero è qualcosa di più di un appuntamento canoro. Affollano sì i teatri per vedere e ascoltare Claudio Villa, Iva Zanicchi, Mino Reitano e tutti gli altri, ma soprattutto gli emigrati accorrono per risentirsi idealmente a casa per un paio d'ore. Al cantante non chiedono soltanto l'autografo ma raccontano confidenzialmente della loro vita e dei loro guai. E' uno sfogo comprensibile.

Anche per questo, ad ogni spettacolo c'è il «tutto esaurito». Figuriamoci l'altra sera a Francoforte ove gli italiani costituiscono buona parte della popolazione. Due ore prima dell'apertura delle gigantesche vetrate, migliaia di persone pigliano voelando.

Claudio Villa in gran forma, messo al corrente di quanto sta succedendo, offre il meglio di se stesso e si fa sentire anche all'esterno. Radaelli colto alla sprovvista non fa che ringraziare cantanti e presentatori per la straordinaria prestazione. E' una serata magica per gli emigrati e il «Cantaeuropa». Fuori, nell'attesa di incontrare la troupe del «Cantaeuropa» qualcuno distribuisce volantini ciclostilati grandi come tovaglioli. I firmatari non l'hanno con il «Cantaeuropa», ma con «i padroni dell'Europa» e in particolare «col padroni italiani che si sono liberati di centinaia di migliaia di scomodi disoccupati» e «col padroni te-

deschi che si sono accaparrata mano d'opera a buon prezzo».

I motivi della protesta sono essenzialmente quattro: scuole e asili per i figli degli italiani, case e non baracche da «campo di concentramento»; dignità del lavoratore; abolizione dell'«ausländergesetz» cioè «le leggi fasciste contro gli stranieri».

Il «Cantaeuropa», come si vede, è ogni anno motivo di polemica e anche di rivendicazione per i nostri emigrati; è tutto sommato, un fatto positivo anche sotto il profilo politico sebbene di politica se ne occupi soltanto di rimbalzo. E non per volontà sua. La «colpa» è anche nostra. Infatti dopo che *Paese Sera* denunciò l'assenteismo delle autorità italiane, in particolare per quanto riguarda le soste di convoglio nelle più sperdute e isolate località, il ministro dei trasporti della Germania Federale ha immediatamente offerto il proprio interessamento. Ma questo ministero ovviamente non c'entra; le responsabilità — ripetiamo — partono da Roma. Lo stesso Radaelli lo ha precisato al ministro tedesco con un telegramma nel quale tra l'altro è detto: «Ciò per evitare inesatte interpretazioni circa cordialità rapporti et scambi culturali ed amicizia italo-germanici e per impedire reazioni sfavorevoli da parte giornalisti radiocronisti e teleporter nonché da parte opinione pubblica».

Successivamente il ministro ha inviato da Bonn il direttore generale delle ferrovie tedesche e quattro alti funzionari con l'incarico di occuparsi del «Cantaeuropa». Gli unici a non farsi vivi, ovviamente per l'imbarazzo nel quale si trovano, sono i responsabili del nostro ministero dei trasporti. Ieri, grazie alle autorità tedesche, si sono avuti i primi risultati positivi. Il

PIETRO MONDINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Prima

di

Napoli

del:

5-X-1972

APPLAUDITO DA MIGLIAIA DI LAVORATORI ITALIANI

Canteuropa in «quarantena» alla periferia di Francoforte

Strano atteggiamento delle autorità tedesche che elogiano la manifestazione ma confinano il convoglio in stazioni di provincia - Alla carevana si sono aggiunti Claudio Villa e Iva Zanicchi

FRANCOFORTE. 4

Dopo due giornate di successo a Monaco, il «Canteuropa», dalla Baviera si è spostato nell'Assia. Il lungo convoglio del «Canteuropa-Express», che il giornale «Bild Zeitung» di Monaco, negli ampi servizi dedicati alla manifestazione, ha definito il «Treno di lusso» degli italiani, avrebbe dovuto raggiungere direttamente la stazione di Francoforte, ma si è preferito dirottarlo su un binario morto della stazioncina di Sportfeld che è a circa dodici chilometri dalla città. Strana politica questa, perché mentre da un lato stampa, radio, televisione e autorità della Germania sottolineano l'im-

portanza della manifestazione, ed hanno parole di elogio e ammirazione per questo scampolo d'Italia che viaggia sui binari di tutta Europa, dall'altro ci si ostina a confinare treno e carevana, quasi in quarantena, nei luoghi più appartati e distanti dalle città sedi di tappa. Comunque non si può dire che il luogo di "parcheggio" del treno sia un posto brutto; tutt'altro: a due passi dall'aeroporto che prende lo stesso nome della stazioncina ferroviaria, è affondato in un mare di verde, con acacie, querce, betulle e pini, che si distende oltre il fascio dei binari, segnato qua e là da canali e fiumi sui qua-

li scendono lenti battelli e grosse chiatte. Francoforte è una delle cattedrali dell'industria tedesca ed è porto fluviale di prim'ordine per i commerci che si dipanano in tutta Europa. Qui gli emigranti italiani sono moltissimi, oltre cinquantamila, occupati nelle industrie o nei commerci fluviali dove molti si sono fatti strada e sono padroni di battelli o hanno posti di responsabilità nell'organizzazione commerciale. L'appuntamento per ieri sera era alla «Sharhunderthalle» di Francoforte, dove il «cast» dei cantanti è stato un po' rimaneggiato rispetto a quello che si è esibito al «Circus Krone» di Monaco. Sono infatti dovuti partire i coniugi Al Bano e Romina i quali hanno ottenuto una breve licenza per fare «un salto» in Venezuela dove interpreteranno alcuni show pubblicitari; raggiungeranno il Canteuropa a Charleroy in Belgio per accompagnarlo fino alla sua conclusione, ad Imperia.

Per i due che se ne sono andati è annunciato un arrivo eccezionale; quello di Iva Zanicchi, l'«Aquila di Ligonchio». Anche l'improvvisa defezione di Claudio Villa, che se ne era andato in maniera abbastanza burrascosa già a Diamante, in Calabria, è rientrata, è il «reuccio della canzone» è ritornato in seno alla carevana, qui in Germania, a contendere a Mino Reitano, che del suo passato di ex emigrante si fa blasone e vanto, applausi e simpatia. Da Francoforte il «Canteuropa Express» completerà il suo viaggio in Germania raggiungendo Wolf-

sburg, la patria della Volkswagen, nella bassa Sassonia; quindi posdomani Duesseldorf nella Westfalia per attraversare poi la frontiera con il Belgio.

In serata c'è stata una riunione nel vagone in cui è allestito il «Salone dell'agricoltura», e alla quale hanno partecipato numerosi operatori economici della regione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Stampa di Roma del: 5-X-42

CHE FA IL MINISTERO DEGLI ESTERI? Un'italiana in Grecia

La cittadina italiana Lorna Caviglia Briffa fu arrestata in Grecia il 21 agosto insieme con un'amica e con Stathis Panagulis, in seguito a un'operazione provocatoria organizzata sul nostro territorio dall'Ovra dei colonnelli, sotto la generica accusa di «complotto»: i tre si sarebbero proposti di far evadere Alessandro Panagulis, in carcere dal 1968 per aver tentato d'uccidere il capo del governo militare. Il 4 settembre la signora Caviglia poté incontrare per qualche minuto di «glaciale» colloquio, alla presenza di agenti, il console italiano al Pireo: da quel giorno non si sa più nulla di lei.

Ignoriamo in quale prigione sia detenuta; quali inquirenti conducano l'inchiesta, e con quali metodi; quali imputazioni concrete la «giustizia» del regime possa elevare a suo carico. Al difensore greco e agli avvocati italiani non è consentito di comunicare con lei. Ai nostri diplomatici Atene ne-

ga il diritto di visitarla e persino d'aver notizie sulla sua sorte. L'ambasciatore greco a Roma ha risposto alle domande del nostro ministero degli Esteri con una frase che è bugiarda, incivile e oltraggiosa: ha definito quest'inquietante episodio di persecuzione politica «un caso di cronaca nera che non deve turbare i buoni rapporti tra i due Paesi».

Che il governo greco taccia, è nella logica del regime: non si può sperare che una dittatura rispetti i diritti dell'uomo, scopra i suoi intrighi polizieschi, abbia il coraggio della verità. Ma vorremmo che parlasse, e nel modo più chiaro, il nostro governo. Non pensiamo che abbia abbandonato la signora Caviglia; però temiamo che le iniziative troppo discrete, i passi confidenziali troppo attenti a non turbare quei «buoni rapporti», non bastino per piegare l'arbitrio dispotico della Giunta militare. Il precedente di Valerio Ochetto dimostra che gli

interventi energici della diplomazia e le sdegnate proteste dell'opinione pubblica hanno prevalso anche sui calcoli cinici e sulle pratiche brutali del regime cecoslovacco.

Risposte come quella dell'ambasciatore greco debbono essere respinte con la massima energia. Né il governo italiano può accettare certe giustificazioni ufficiose date dal portavoce di Atene: che le norme della dittatura consentano l'arresto immotivato, la segregazione dei prigionieri, le inchieste segrete, i processi senza difesa serve soltanto a confermare la natura fascista, e quindi incivile, del regime imposto alla Grecia. Proteggere dall'arbitrio la nostra concittadina è una questione di principio, più importante d'ogni opportunismo diplomatico e d'ogni altro interesse.

Che la signora Caviglia Briffa sia implicata in un complotto armato, appare assurdo: la provocazione poliziesca che condusse all'arresto fu troppo

scoperta. Se è innocente, dev'essere liberata subito. Se per spirito umanitario e per giusta avversione alla dittatura si lasciò coinvolgere in un tentativo di liberare Panagulis da un'inumana prigionia, il governo greco ha il dovere di rivelarlo e di sottoporre l'imputata a un onesto processo pubblico, rispettando tutti i diritti della difesa, anziché segregarla in attesa d'un inattendibile giudizio davanti a una corte marziale, docile strumento del regime.

Su tali richieste la coscienza civile del Paese non può transigere. Al governo il compito di farlo sapere ad Atene con la più ferma energia; e anche di sottoporre a stretto controllo gli agenti dei colonnelli, che sfruttano l'ospitale libertà italiana per dare la caccia ai fuorusciti e ordire azioni provocatorie. Carlo Casalegno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

5-X-42

**Emigrati
nel Venezuela
sottoscrivono
per l'Unità**

I partecipanti al « treno della
amicizia » hanno versato 310
mila lire

Un gruppo di compagni Ita-
liani emigrati nel Venezuela
hanno inviato a sostegno del-
l'Unità 30.000 lire. Nel quadro
dei viaggi dell'amicizia i com-
pagni che hanno effettuato
il viaggio in treno Kiev-Mo-
sca-Leningrado hanno sotto-
scritto per il nostro giornale
L. 310.000.

Anche i 38 partecipanti che
si sono recati alle celebrazio-
ni del 30. anniversario della
vittoria di Stalingrado, gui-
dati dalla medaglia d'oro del-
la Resistenza compagno Ro-
berto Vatteroni, hanno rac-
colto per l'Unità L. 39.000.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal giornale *Il Giornale di Toronto* in Toronto, del 5/10/22

cittadinanza canadese

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 5... X... 72:

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Toronto di Toronto del: 5-10-72

Cittadinanza canadese a 700 connazionali

TORONTO - Sabato, lunedì, martedì e mercoledì scorsi, per circa 700 connazionali di Toronto, sono stati giorni importanti: sono diventati cittadini canadesi.

Abbiamo voluto esser presenti alla cerimonia perché pensavamo che un'occasione del genere ci avrebbe fornito, dal vivo, tutti quegli elementi atti a farci meglio comprendere il significato della rinuncia alla cittadinanza italiana a favore di quella canadese.

Profittando del fatto che siamo arrivati in anticipo rispetto all'ora fissata per la cerimonia abbiamo rivolto a numerosi aspiranti cittadini canadesi le seguenti domande: "Perché vi siete decisi a prendere la cittadinanza; cosa significa per voi diventare cittadini canadesi".

Le risposte, per la verità, non sono state molto varie. Alla prima domanda, la

quasi totalità degli intervistati ha risposto che sino ad ora non vi aveva pensato perché il disbrigo delle pratiche comportava la perdita di almeno una giornata di lavoro; altri hanno detto che si è trattato semplicemente d'indolenza; altri perché timorosi di non passare l'esame preliminare ed altri, infine, perché nessuno li aveva spinti a fare le pratiche necessarie.

Gli stessi richiesti di precisare da quanti anni vivessero in Canada, hanno risposto di vivere qui, mediamente, da 12 anni.

Abbiamo voluto andare in fondo al perché si fossero decisi con almeno 7 anni di ritardo ad ottenere la cittadinanza del Canada ed abbiamo scoperto che la decisione di perdere definitivamente quella italiana è maturata con il fatto di non nutrire più alcuna speranza per un ritorno definitivo in

Italia e perché i figli avendo studiato e formati alla maniera della società che li circonda, hanno ulteriormente allontanato il proposito di far ritorno nella madre patria.

Le risposte alla seconda domanda hanno invece avuto due elementi comuni: uno politico e l'altro di natura pratica.

Politicamente, hanno risposto gli intervistati, la cittadinanza significa poter esercitare il diritto di voto; potere cioè determinare, al pari di tutti i cittadini canadesi, le scelte politiche che portano questo o quello schieramento alla direzione del paese. In altri termini i connazionali che hanno scelto di diventare canadesi hanno intenzione di partecipare attivamente alla vita politica del paese.

Praticamente, la cittadinanza per i neo canadesi, significa la possibilità di poter accedere a qualunque ufficio governativo; il superamento di quel certo sentimento di estraneità degli immigrati verso il Canada che li poneva nella condizione di cittadini di seconda categoria ed infine il poter vantare gli stessi diritti dei canadesi.

Abbiamo voluto chiedere al signor Elio Madonna, presidente della F.A.C.I. il significato della scelta fatta dai connazionali e le implicazioni che essa comporta.

"Diventare cittadini canadesi, ci ha detto il sig. Madonna, va più lontano dall'aver diritto al voto, anche se questo resta l'elemento più tangibile. Accanto a questo diritto vi è quello di poter lavorare in uffici che

sino ad ora sono rimasti sbarrati ai non cittadini canadesi; di non essere estradati per reati di una certa gravità, di sentirsi eguali ai canadesi". Questo, ci ha detto il sig. Madonna, per citare gli aspetti più importanti.

Abbiamo quindi chiesto al Presidente della F.A.C.I. se la concessione della cittadinanza a circa 700 connazionali avesse un significato politico anche per il Governo federale ed egli ci ha risposto: "La concessione della cittadinanza se-

gna l'inizio di una nuova realtà; una realtà che non può considerarsi passeggera. Io credo che il Canada abbia accettato la realtà multiculturalistica. Il Governo canadese, ha detto Madonna, comincia ad accorgersi che le varie comunità, tra cui quella italiana, può avere, e deve avere, il diritto di partecipare alla res pubblica e che il persistere nell'applicazione rigida delle leggi che regolano il diventare cittadini canadesi non ha più ragione di esistere."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario ASCA di Roma del: 6-10-72

LA SENTENZA D'APPELLO SULLA CATASTROFE

Condannato per Maturmark

NUOVA PROPOSTA PER IL VOTO
ALL'ESTERO DEI NOSTRI EMIGRATI

Roma, ottobre (ASCA) - Il voto degli emigrati: esempio di un diritto riconosciuto dalle leggi che rimane tale solo in teoria. Sono una piccola minoranza i lavoratori italiani all'estero che possono intraprendere il viaggio di ritorno per votare.

Anche i Senatori, Zuccalà, Segreto, Vignola e Fossa hanno così proposto al Parlamento (proposte pressochè analoghe sono state presentate da altri parlamentari) di eliminare questa discriminante e di dare agli emigrati l'opportunità di votare nei luoghi di residenza. La legge, in questione, inoltre, cerca di ridurre al minimo gli intralci burocratici.

Agli elettori verrà inviato per posta il certificato del comune di origine. Coloro che l'avranno ricevuto potranno recarsi nelle sedi dei consolati dove eserciteranno il loro diritto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avvenire della sera di Milano del: 6-10-1972

LA SENTENZA D'APPELLO SULLA CATASTROFE

«Condannati» per Mattmark i parenti degli operai morti

Dovranno pagare la metà delle spese processuali - Assolti invece i diciassette imputati: l'evento non era prevedibile - La frana uccise 88 lavoratori, 55 dei quali italiani

La giustizia scomodata

La prima reazione alla sentenza svizzera di appello sulle responsabilità della catastrofe del 30 agosto 1965 a Mattmark è una reazione di incredulità. Riesce difficile persuadersi che il tribunale di Sion abbia preso una decisione giusta, accettando la tesi della imprevedibilità e assolvendo i diciassette imputati, direttori e ingegneri del cantiere, funzionari del genio civile e delle assicurazioni. Poi si è presi dalla rabbia. Che razza di giustizia è mai questa, che condanna le famiglie delle vittime a pagare per metà le spese di un procedimento promosso a tutela della memoria di 88 operai, rimasti sotto una immagine valanga di roccia e di ghiaccio?

Gli italiani erano 55. Operai italiani assassinati di lavoro. Hanno pagato con la vita l'imprevidenza altrui. Come non pensare che i giu-

dieci svizzeri abbiano voluto rimproverarli con severità di essersi lasciati travolgere dal grattacielo, procurando un'levangia, procurando un'levangia, procurando un'levangia... Non bastando il prezzo della vita, si infligge alle famiglie devono essere loro a risarcire la giustizia scomodata.

C'è un'ultima speranza, che gli avvocati di parte civile ricorrono al giudizio del tribunale federale e che il tribunale federale corregga l'errore di valutazione degli organismi giudiziari periferici. Ma, alla conclusione della vicenda, non sarà presentato alle famiglie delle vittime un conto maggiorato?

Vista l'enormità delle prime due sentenze, non si può dire che l'ipotesi sia del tutto campata in aria.

A. M.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ZURIGO, 5 ottobre.

Il processo d'appello per la catastrofe di Mattmark si è concluso come il precedente, con un'assoluzione generale per i diciassette tecnici e funzionari responsabili della sicurezza dei cantieri, sui quali la sera del 30 agosto 1965 rovinò il ghiacciaio dell'Allalin, facendo ottantotto morti, cinquantacinque dei quali operai italiani.

I diciassette imputati, direttori e ingegneri del cantiere e alti funzionari del genio civile e delle assicurazioni, secondo il tribunale superiore del Vallese, che è tornato a giudicarli la scorsa settimana a Sion (il primo processo avvenne in febbraio) non potevano né prevedere né evitare la sciagura e sono stati quindi assolti dall'accusa di «omicidio per negligenza». Le spese processuali, che nel primo processo erano state messe a carico del fisco cantonale del Vallese ora verranno ripartite per metà tra i contribuenti vallesani e la parte civile.

Non si conosce ancora la motivazione del verdetto, che verrà pubblicata soltanto tra alcune settimane, come vuole la prassi giudiziaria del Vallese. La sentenza è giunta agli imputati per lettera raccomandata questa mattina, cioè sei giorni dopo la fine del processo.

A Briga l'avvocato di parte civile Odilo Guntern ha dichiarato stasera che la sentenza è ingiusta e sconcertante. Secondo Guntern, dagli atti del processo erano emersi chiaramente colpevoli negligenze degli imputati, che avevano ignorato i preoccupanti sintomi dell'irrequietezza del ghiacciaio poche settimane prima della catastrofe.

Per la parte civile, che è costretta a pagare parte delle spese processuali, ai danni si sono aggiunte le beffe. In effetti i familiari delle vittime non avranno diritto al risarcimento dei danni morali e il verdetto odierno impedirà loro di risolvere la vertenza con la società assicuratrice per un rimborso adeguato. E' da notare — ha ancora detto Guntern — che le stesse spese dei funerali sono state pagate soltanto per metà.

Quanto al pubblico ministero, l'avvocato Anton Lanwer, di Briga, egli presenterà probabilmente ricorso alla più alta istanza giudiziaria della Svizzera, cioè al tribunale federale di Losanna. Le possibilità di una nuova revisione del processo tuttavia appaiono molto scarse.

La stampa elvetica ha accolto tra l'indifferenza il verdetto di questo secondo processo, un'indifferenza che il quotidiano «La Suisse» ha cercato di spiegare con la lunghezza di una procedura iniziata sette anni fa, con la complessità delle questioni giuridiche sollevate, con la contraddittorietà delle perizie e delle testimonianze. Non per questo — afferma il giornale — sono scomparsi i sentimenti di compassione.

Mario Barino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale La Stampa di Torino del: 5-10-1972

Confermata l'assoluzione per i 17 imputati Pagheranno le spese i parenti delle 88 vittime di Mattmark

Delle vittime 56 erano operai italiani - I giudici hanno cambiato la sentenza di primo grado solo per mettere a carico delle parti civili le spese di giudizio - Esclusa ogni responsabilità dei costruttori

(Nostro servizio particolare)
Sion, 5 ottobre.

Tutti assolti, anche in appello, i 17 imputati della tragedia di Mattmark, nel Vallese, che costò la vita a 88 lavoratori travolti e sepolti da un'immense valanga precipitata dal ghiacciaio Allalin. Il tribunale cantonale vallesano, riunito a Sion, non ha soltanto confermato la sentenza dei giudici di Viège, dove si svolse il processo di primo grado, che prosciolsse con formula ampia i dirigenti, i tecnici ed i responsabili del cantiere di sicurezza sociale del cantiere di Mattmark, ma ha aggravato la posizione delle parti civili ponendo a loro carico la metà delle spese di giudizio. Il tribunale di Viège non era giunto fino a questo punto: aveva infatti lasciato pagare le spese allo Stato. E' chiaro che tali oneri gravano sui superstiti delle vittime e vanno alla sentenza un tono manifestamente punitivo nei confronti di coloro che hanno sofferto la perdita di un congiunto.

Sarà bene ricordare che il 28 agosto 1965, a Mattmark, stava costruendo una diga, una montagna di rocce e blocchi di ghiaccio precipi-

to sul cantiere sorprendendo 88 lavoratori in gran parte nelle loro baracche. Tra i morti 56 italiani, 23 svizzeri, 4 spagnoli, due austriaci, due tedeschi e un apolide.

Di fronte all'enormità della tragedia e anche per le ripercussioni che il disastro ebbe nell'opinione pubblica mondiale, fu aperta un'inchiesta per ricercare e stabilire eventuali responsabilità. Alla fine furono rinviate a giudizio, con l'accusa di «omicidio colposo per negligenza», 17 persone, tra le quali figuravano i dirigenti ed i tecnici di potenti imprese come l'Elektrowatt, la Swissboring e la Fux. E' facile capire come queste grosse ditte si siano impegnate nell'assicurarsi la consulenza dei più autorevoli glaciologi e dei migliori esperti allo scopo di dimostrare «scientificamente» che la tragedia era imprevedibile e quindi inevitabile.

Le parti civili, prive di mezzi e forse anche di un minimo di organizzazione, non furono in grado di controbattere le autorevoli argomentazioni dei periti che, con lunghe e dotte relazioni, affermarono l'imprevedibilità dell'evento.

Il processo si svolse quindi

su un binario strettamente scientifico, trascurando, anzi disdegnando, tutti gli aspetti umani, anche quelli rigorosamente obbiettivi. Non si tiene conto dei numerosi testimoni che dichiararono di aver visto, nei giorni precedenti la tragedia, preoccupanti e persistenti cadute di massi e di blocchi di ghiaccio; si trascurò anche la significatività caduta d'una piccola valanga che distrusse una baracca-magazzino, si ignorò la deposizione, resa in istruttoria, del professor Annaheim che, avendo visitato il ghiacciaio con un gruppo di suoi studenti, si accorse della pericolosa sistemazione del cantiere, proprio sull'asse del ghiacciaio, e ne avvisò un responsabile fin dall'estate del 1963.

Il professor Annaheim, insegnante all'Università di Basilea, si sentì rispondere: «Lei parla da geologo». Come se per stabilire la prudente collocazione di un cantiere, sul quale incombe un ghiacciaio, fosse indispensabile una laurea in glaciologia. «Io non sono un glaciologo, ci diceva uno dei superstiti, ma i massi e i blocchi di ghiaccio che cadevano ogni giorno dall>Allalin li vedevo anch'io e li vedevo tutti».

Il significato della sentenza dei giudici di Viège e, oggi, di quelli di Sion va ricercato nel tono freddamente scientifico che si è voluto dare, fin dall'inizio, al processo.

Quando la giustizia si basa esclusivamente o prevalentemente sulle opinioni dei periti, che nel loro campo possono anche essere indiscutibili luminari, rischia di giungere a conclusioni assurde. I familiari delle vittime di Mattmark volevano soltanto sapere se era stato fatto tutto il possibile, umanamente e scientificamente parlando, per evitare la tragedia: i giudici svizzeri hanno risposto con l'opinione dei periti.

Un collega elvetico ci ha detto: «Il nostro Paese è stato tra i primi a preoccuparsi di sicurezza sociale, ma poi si è fermato». Talune imprese, come i lavori in alta montagna, dovrebbero essere oggi affrontate, alla luce delle nuove tecniche, con maggior rispetto per la vita umana. Non si sa ancora se gli avvocati di parte civile ricorrono al tribunale federale.

Gino Apostolo



ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale Giornata del Popolo di Torino del: 5-10-72

Incredibile sentenza all'appello per Mattmark: i parenti dei morti dovranno pagare le spese

Resta aperta ancora una strada per far ricorso all'alta corte federale di giustizia - Come a Visp è stata accettata la tesi della imprevedibilità - Nel cantiere morirono 88 persone, 56 delle quali erano operai italiani

DAL NOSTRO INVIATO

Sion, 5 ottobre
soluzione piena, come nel
cesso di primo grado del
raro scorso a Visp, per tut
17 presunti responsabili del
astrofe di Mattmark. E'
to il verdetto emesso stia
o dalla corte di giustizia del
on Valais, a conclusione
tribunale d'appello chiu
nella tarda serata di vener
corso, dopo tre pesantissi
udienze. Verdetto che ha
pendice del tutto ortodos
otto il profilo giuridico ma
namente e moralmente pa
ssuale. Alle spese di giudizio
stati condannati infatti, in
misura, l'ufficio del pro
Vale a dire il tutore della
e i legali rappresentanti
familiari delle 88 vittime.
retto, a differenza di quel
il tribunale di primo grado,
è entrato per nulla in me
al risarcimento dei danni
de civile.

a larza di Visp è stato dun
concesso - almeno per
ti chiedevano soltanto giu
- un ben più amaro
». Con una messa in sce
ra l'altro, che ha incorag
non poche illusioni di un
zio più obiettivo, in un ar
è diverso da quello di Visp,
più aperto e già influen
dalla cultura francese. I fa
ri delle vittime e i loro pa
avevano soprattutto spera
sia coscienza dei cin
magistrati di carriera (il
dente Luc Prod'homme, i giudici
ener, Clousix, Emery e Qui
) chiamati a comporre la
cantonale di giustizia.

Un verdetto di assoluzione - vedremo a suo tempo come sarà motivato dalla sentenza - che al pari di quello di Visp non onora certo la Svizzera e fa apparire del tutto falsificati certi suoi slanci umanitari. Che il si-

La strada per il ricorso all'alta corte federale di giustizia è aperta. Vedremo domani come commenteranno il verdetto i quotidiani di Ginevra e di Losanna, che già severamente can-

Come traspare dal verdetto, i giudici di Sion si sono decisa-

dotosi di prendere in considerazione le deposizioni di una sessantina di testimoni - fra cui lo stesso ex presidente confederale, Roger Monvin, - e si sono tutti pronunciati per la «permanente» insidiosità dell'Allyn, fattore questo che avrebbe dovuto scongiurare ai tecnici dell'Eliktrowatt, della Swiss-Borring e della A.S.M., di in-

staliare un cantiere proprio ai piedi dello scivolo di scarico del ghiacciaio. Si aggiungano alcune considerazioni dei difensori dei 17 imputati che non hanno lasciato forse indifferenti i giudici. Al processo di Mattmark si è voluto, ad esempio, ad arte e del tutto gratuitamente, da parte dell'avv. Ambord, dare un preciso colore politico: «Una orchestrazione della stampa cos-

Un altro difensore ha ricordato che la vedova con due figli di una vittima di Mattmark ha attualmente una rendita annua

di 19 mila franchi, mentre il marito ne guadagnava soltanto 15 mila. Ha aggiunto che ogni vedova ha ricevuto 6500 franchi dagli impresari, 75 mila franchi

dalla fondazione Mattmark ed un libretto di risparmio di 10 mila franchi per ogni figlio. L'uomo degradato a cosa, «l'incenza di uccidere» pagando il

dovuto. Frustrato anche il tentativo del procuratore di stato Lanwer di stabilire il principio - pure attraverso lievi argomentazioni - che quanti per negligenza provocano infortuni sul lavoro vanno anche in Svizzera penalmente perseguiti e puniti.

Un disastro inmane, quello di Mattmark, con 88 vittime (56

Dopo il lutto la beffa

Nessuna sorpresa, visti i precedenti, per l'assoluzione dei dirigenti di Mattmark. La Svizzera è un paese che merita ogni rispetto; ma in una vertenza che vedeva svizzeri da una parte ed italiani dall'altra, membri dell'establishment da una parte e povera gente dall'altra, il giudizio di quei tribunali era scontato. Quello che offende e sconvolge è il fatto nuovo: le spese del processo addebitate per metà alle famiglie delle vittime. Può darsi che giuridicamente la decisione sia ineccepibile; la parte civile è soccombente, perciò paghi. Ma un paese davvero civile, di fronte a famiglie che sono state colpite nel modo più duro, avrebbe dovuto trovare almeno il modo per risparmiare questo scerno ai «per-

dentati». Avrebbe potuto accollarsi le spese; avrebbe potuto nuovo dolore, questa nuova spesa a cui credeva di avere già sofferto e pagato abbastanza.

italiani, 23 svizzeri, 4 spagnoli, 3 austriaci, 2 tedeschi), seguito da sette anni di istruttoria, nel corso dei quali alla parte civile non è stato però nemmeno concesso il tempo per far condurre una controperizia. Un «dossier» di documenti alto oltre due metri. Una giustizia più formale che sostanziale. Se ne dovrebbe desumere che i «baroni» dell'Eliktrowatt e della Swiss-Borring sapevano già in partenza che nessuno in un paese conservatore come la Svizzera avrebbe avuto il coraggio di punirli.

Nino Giglio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Sera di Roma del: 6-X-42

di Giuseppe DERIU

I padroni non pagano

MATTMARK era fino a ieri il titolo di una tragedia. Da ieri è anche il simbolo di un'orribile beffa. Il tribunale cantonale di appello di Sion ha assolto proprietari e dirigenti del cantiere nel quale sette anni fa morirono 88 lavoratori, stritolati da ciclopici lastroni di ghiaccio staccatisi dal ghiacciaio alle cui falde quei poveracci erano stati costretti a lavorare. Li ha assolti per la seconda volta: i giudici si sono rifiutati di considerare in qualche modo responsabili uomini che il sentimento popolare di tutto il mondo ha condannato senza scampo. Se la prima sentenza fu scandalosa, questa seconda è stata un autentico insulto: non soltanto sono stati assolti i proprietari del cantiere, ma i familiari delle 88 vittime che li avevano trascinati davanti ai giudici dovranno pagare le spese di giudizio. Come dire che gli 88 lavoratori di Mattmark hanno subito una condanna *post mortem* attraverso l'umiliazione dei loro parenti, desiderosi di conoscere dai giudici il perché di una tragedia.

Tutto questo è molto triste e desolante ma anche molto significativo perché insegna o conferma: tante cose. La prima è che il trattamento riservato dalla giustizia a chi provoca lutti e tragedie sul lavoro non è diverso nei diversi paesi in cui la smania del massimo profitto è la vera, fondamentale legge sulla quale ruota uno stato. Si chiami Mattmark, si chiami Vajont, i padroni non pagano.

TRA LE vittime di Mattmark vi furono 56 lavoratori italiani. Ora attendiamo con curiosità di conoscere quale atteggiamento assumerà il nostro mini-

stero degli esteri nei confronti del vicino e amico governo svizzero. Con curiosità ma senza incertezze: il ministro Medici dirà che lui non c'entra, che il suo ministero non può interferire nelle questioni interne (e per giunta giudiziarie) di un altro paese. Può anche darsi che sia vero, ma noi non chiediamo una dichiarazione di guerra: ci piacerebbe soltanto sapere se il nostro governo sta dalla parte dei lavoratori uccisi da una frana che « non si poteva prevedere » ma che c'è stata. Dal suo silenzio invece si può dedurre che sta dalla parte dei padroni, di quelli italiani se le tragedie avvengono in casa nostra, di quelli stranieri se avvengono all'estero.

Né si potrebbe seriamente pretendere il contrario dal ministro degli esteri di un governo che sul suo traballante birroccio ha imbarcato i liberali. Se oggi diamo una tiratina di orecchi agli svizzeri come reagirà Malagodi? Penserà che prima o poi finiremo col darla anche ai padroni italiani che sono formidabili produttori di omicidi bianchi. E se Malagodi si imbroncia per il governo le cose possono mettersi male. Meglio, dunque, non immischiarsi.

PUO' ANCHE darsi che non ficcare il naso in casa d'altri sia la regola fondamentale della moderna diplomazia. La cura con la quale però il nostro ministro degli esteri (in nome e per conto del governo, naturalmente) evita di « immischiarsi » appare molto sospetta. Di Mattmark è scomodo parlare: *transat* (mica tanto, comunque). E della vicenda di Lorna Caviglia Briffa, la signora italiana nelle grinfie della polizia greca? Perché il governo si è deciso a parlare solo oggi, dopo 40 giorni? Abbiamo con i colonnelli greci rapporti tali per cui è meglio non recar loro disturbo? L'importante è saperlo. Come sarebbe importante sapere a che cosa

serve un ambasciatore ad Atene se una cittadina italiana rischia di invecchiare nelle galere dei colonnelli senza che qualcuno muova un dito in suo aiuto. Anche della Maddalena più tardi se ne parla e meglio è? Eppure è una questione di casa nostra, salvo che non sia avvenuto un « passaggio di proprietà » a favore degli americani. In tal caso che cosa pretendete? Che il governo Andreotti si immischi nelle faccende del Pentagono?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Voci Repubblicane di Roma del: 6-X-72

Una sentenza vergognosa Mattmark

GINEVRA, 6. — La tesi della «imprevedibilità» della catastrofe di Mattmark, in cui il 30 agosto 1965 perirono ottantotto operai fra cui 56 italiani, travolti da una valanga di rocce e di ghiaccio precipitata sul cantiere, è stata adottata anche dal tribunale cantonale vallesano, dinanzi al quale si è svolto la scorsa settimana il processo di appello.

Riunito a Sion, il tribunale cantonale ha infatti emesso una sentenza che conferma quella pronunciata in prima istanza dal tribunale di Vigge: assoluzione completa dei diciassette imputati (direttori e ingegneri del cantiere e altri funzionari del genio civile e delle assicurazioni), spese del processo a carico, in parti uguali, del fisco e delle parti civili. A differenza della prima sentenza, emessa dal tribunale di Vigge lo scorso mese di aprile, quella del tribunale cantonale vallesano prevede infatti di addebitare la metà delle spese processuali ai congiunti delle vittime, che si sono costituiti parte civile.

Le motivazioni dettagliate della sentenza saranno trasmesse ora dal tribunale al pubblico ministero e agli avvocati di parte civile, ai quali spetterà di prendere una decisione per ricorrere al tribunale federale.

(Ansa)

Non si conoscono ancora le motivazioni della sentenza pronunciata ieri dal tribunale cantonale di Sion al processo di appello per la strage di Mattmark, la località in cui, il 30 agosto del 1965, restarono uccisi sotto una valanga di rocce e di ghiaccio 88 lavoratori, 55 dei quali italiani. Ma le «ragioni» del tribunale svizzero non interessano: la conferma dell'assoluzione dei 17 imputati basta a suscitare un moto profondo di collera, reso più aspro dalla beffa che i «magistrati» hanno creduto di dover aggiungere

alla vergogna della loro decisione. Le famiglie degli operai uccisi avevano messo in dubbio l'insospettabile dirittura di tecnici e ingegneri svizzeri, scomodando la «giustizia» elvetica: ebbero come risposta un «no» categorico in prima istanza. Ora avevano avuto l'inconcepibile ardire di non accettare la sentenza di un tribunale svizzero. Per la secolare mentalità mer-

cantile elvetica, che appartiene a quanto pare anche ai magistrati di Sion, è giusto che paghino la metà delle spese del procedimento. E' prevedibile che un eventuale ricorso al tribunale federale comporti l'addebito dell'intero importo.

La patria di Schwarzenbach e del nuovo furibondo razzismo contro i lavoratori stranieri non si è smentita. L'ordine valligiano della provincia svizzera tollera a malapena la presenza di uomini diversi per origine etnica e mentalità, giunti da lontano per consolidare col lavoro il benessere e l'ottusa serenità di questi atardati e orgogliosi eredi del Medio Evo. Si può tollerare la presenza di lavoratori stranieri finché tacciono, accettano lo sfruttamento e il disprezzo in silenzio. Già morire è un'azione che desta qualche sospetto, perché turba una pace fondata sull'ipocrisia e su un equilibrio falsamente idillico. Che i morti, attraverso la voce dei loro parenti, chiedono giustizia contro coloro che li hanno uccisi col disprezzo, con la criminale incuria delle più elementari norme di sicurezza, e addirittura inaudito. La «giustizia» svizzera è stata coerente: i parenti delle vittime dovevano essere in qualche modo puniti. Lo sono stati, nei termini più cari a

tanti svizzeri, con la condanna a pagare in danaro la loro illusione.

A nulla è valso che il pubblico ministero producesse le testimonianze schiaccianti sui giorni che precedettero la tragedia. Allora, i responsabili del cantiere non vollero dare ascolto a quanti denunciavano la pericolosità della collocazione dei raccamenti proprio al di sotto di un ghiacciaio che dava chiari segni di ciò che incombeva: i lavoratori, nel nuovo lager, dovevano essere alloggiati nel cantiere, per evitare distrazioni, per ottenere il massimo di efficienza e di sfruttamento. Oggi, i giudici hanno scelto di porsi a fianco di quegli ingegneri e di quei tecnici, nello stesso disprezzo per la vita dell'uomo, nella stessa esaltazione dei «valori» del profitto e dell'efficienza.

V. I.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quorum di Milano del: 6-X-72

MATTMARK ASSOLTI GLI IMPUTATI DEL DISASTRO CHE PROVOCO' LA MORTE DI CINQUANTASEI OPERAI ITALIANI

Le famiglie degli operai uccisi condannate a pagare metà spese

in
ta
ne
si
al
pu
de
or

GINEVRA, 5 ottobre. La tesi della « imprevedibilità » della catastrofe di Mattmark, in cui il 30 agosto 1965 perirono 88 operai fra cui 56 italiani, travolti da una valanga di rocce e di ghiaccio precipitata sul cantiere, è stata adottata anche dal Tribunale cantonale vallesano, dinanzi al quale si è svolto la scorsa settimana il processo di appello.

Riunito a Sion, il Tribunale cantonale ha infatti emesso una sentenza che conferma quella pronunciata in prima istanza dal Tribunale di Visp: assoluzione completa dei 17 imputati (direttori e ingegneri del cantiere e

altri funzionari del Genio civile e delle assicurazioni), spese del processo a carico, in parti uguali, del fisco e delle parti civili. A differenza della prima sentenza, emessa dal Tribunale di Visp lo scorso mese di aprile, quella del Tribunale cantonale vallesano prevede infatti di addebitare la metà delle spese processuali ai congiunti delle vittime, che si sono costituiti parte civile.

Le motivazioni dettagliate della sentenza saranno trasmesse ora dal tribunale al pubblico ministero e agli avvocati di parte civile, ai quali spetterà di prendere una decisione per ricorrere al Tribunale federale.

time. Così rimpareranno, un'altra volta, a piangere in silenzio, a maledire la cattiva sorte, a prendersela magari con i ghiacciai ma non con l'Electrowatt, con la Swissboring, con la Suva, con l'Ufficio Sociale dello Stato. Del resto, la carità elvetica, le sottoscrizioni, i fondi di solidarietà hanno già provveduto a indenzi-

zare economicamente le famiglie, anzi, molte di queste — come ha detto senza vergognarsi l'avvocato Ambord — nel « cambio » ci hanno guadagnato (il marito vivo « rendeva » di meno), cosa pretendono ancora? Si paghino dunque, buone buone, metà delle spese processuali e siano contenti di non finire loro, magari, sul banco degli imputati per questo tentativo di « soddisfare l'appetito malsano dell'opinione pubblica » e di mettere sull'attenti, per far piacere ai sindacati, tante illustri personalità che onorano la Confederazione.

Il procuratore Lanwer aveva ringhiato come un mastino durante la requisitoria, scrivemmo, e si era ammansito poi come un cocker inoffensivo nella richiesta delle pene soltanto per far passare senza troppo clamore fra i benpensanti il principio « rivoluzionario » (in Svizzera) della responsabilità penale per gli incidenti sul lavoro. « Ci sono otto o novemila italiani che lavorano nella montagna » ci aveva detto anche il nostro ministro per l'emigrazione, Minieco « per i quali anche la mite sentenza dell'ammenda costituirebbe una tutela e una garanzia per il futuro. Accontentiamoci di questa ». Bene, eccoci accontentati. Il principio non poteva passare. L'ha detto solennemente la legge: quella del profitto. L'unica che conti, sembra, nei tribunali della Confederazione.

Per i giudici era severa la prima assoluzione

di PIER MARIA PAOLETTI

Come c'era da aspettarsi, il Cantone conservatore del Vallese non poteva condannare questi uomini onesti, incensurati, di buona famiglia, « che hanno un ruolo tanto importante nella società svizzera ». La scandalosa assoluzione del Tribunale di Visp, impugnata dal Pubblico ministero e dalle Parti civili, è stata confermata in pieno dai magistrati di carriera della Corte di Sion, presieduta dal signor Produt. Sul banco degli imputati non dovevano sedere, evidentemente, gli impresari, gli ingegneri e tecnici, gli alti funzionari accusati (soltanto) di inprevidenza e di negligenza, ma il ghiacciaio di Allalin, unico responsabile della morte orrenda di 88 lavoratori che, nella felice società svizzera, siamo sicuri, non ricoprivano un ruolo altrettanto onorato.

« Quanti azionisti dell'Electrowatt crede che siedano in quest'aula? » m'aveva detto un avvocato (svizzero) il primo giorno dell'udienza. Neanche la risibile contravvenzione di 2000 franchi richiesta dal Procuratore generale, fattosi improvvisamente mite al termine della requisitoria dopo aver sostenuto implacabile l'accusa con toni da Comitato di Salute Pubblica, è sembrato giusto infliggere a questi signori, Alphonse H., Olivier R., Jean D., Clement F. e agli altri tredici che i quotidiani elveticici indicano con le sole iniziali del cognome, come si fa con i minorenni, per non danneggiarli moralmente di fronte all'opinione pubblica.

Non basta. L'assoluzione di primo grado è sembrata ancora troppo severa al tribunale di Sion e metà delle spese processuali è stata addebitata alle Parti civili, cioè ai congiunti delle vil-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

A. Wernke

di

Milano

del:

6.5.42.

Italiani in Germania tollerati perchè utili

di GIOVANNI ROBERTI

BONN, 5 ottobre

Sono due milioni e cinquecentomila i lavoratori stranieri che vivono nella Repubblica federale tedesca. Al loro seguito sono arrivati sinora 536 mila bambini e 476 mila donne. I dati ufficiali restano probabilmente al di sotto delle cifre effettive. Da un canto, molte famiglie trascurano di registrare i figli in età inferiore ai 16 anni per i quali non sussiste un vero obbligo di denuncia; d'altro canto moltissimi stranieri sono arrivati per vie traverse e vivono nell'illegalità. Nel solo land Renania settentrionale - Vestfalia si presume che ci siano cinquantamila abusivi, la cui presenza viene en-

...denti quotidiani, gli sgarbi che denotano razzismo a buon mercato. Lo scandalo diventa palese non appena un locale appende alla porta il cartello « Vietata ai Gastarbeiter » o quando un ospedale trasforma in cavia un malato ignaro della lingua, senza amici o parenti, indifeso.

Molti tedeschi sono convinti di una cosa: che i Gastarbeiter sono « diversi ». Per questo li trattano da « uomini di seconda categoria ». Li tollerano come un male inevitabile, ma rifiutano comprensione ed evitano legami

con gli stranieri. Isolamento, discriminazione, ghetti: ecco alcune coordinate della vita dei Gastarbeiter nella patria di un miracolo economico che da tempo vacilla ma che ha ancora bisogno dell'aiuto altrui. Gastarbeiter nella RFT e negri negli Stati Uniti: gli psicologi rilevano che tedeschi e bianchi statunitensi hanno le stesse reazioni, gli stessi dilemmi, lo stesso razzismo. Un razzismo che la legge della RFT cementa con un atteggiamento restrittivo nei confronti dei Gastarbeiter. Il soggiorno diventa una concessione e quando le autorità lo ritengono opportuno — quando l'economia o la quiete pubblica lo richiedano — gli stranieri sono semplicemente espulsi. Eccezioni fatte per gli italiani, che hanno dei privilegi grazie al MEC, gli stra-

...nieri non hanno « diritti » in sorta e vivono ai margini della società che fruisce del loro lavoro. Ci sono tuttavia forti correnti all'interno della RFT che per motivi umanitari, ma anche pratici, tentano di ammorbidire il rigore dell'« Ausländergesetz » (legge per gli stranieri). L'integrazione dei lavoratori stranieri si presenta come un atto di giustizia e come una garanzia di buon comportamento. I Gastarbeiter ben inseriti danno meno problemi, procurano meno guai, lavorano meglio.

L'integrazione comincia dalla comunità più piccola: fabbrica, villaggio o città e in un secondo tempo ha rilevanza nella vita dello stato. La legislazione comunale tedesca si sta aprendo ai diritti dei Gastarbeiter, anche se, per ora, solo in via sperimentale. Un modello che potrà essere seguito da molti, si sta varando proprio in questi giorni a Troisdorf, una cittadina non lontana da Bonn. Qui è nato il primo « parlamento di stranieri » della RFT. Parlamento è forse un termine eccessivo: in verità si tratta di una rappresentanza formata da turchi, greci, jugoslavi, spagnoli e ita-

...liani eletti dai loro connazionali come portavoce degli interessi di parte, per affrontare problemi comuni come la scuola, la formazione professionale, il tempo libero. Il comune di Troisdorf si è dunque impegnato ad a-

scoltare il parere delle rappresentanze straniere in tutti i problemi locali che le riguardano da vicino. Per una città di 54 mila abitanti con 5.200 stranieri questa diventa una decisione logica. Ma su quali presupposti si basa? Risponde l'assessore Dederichs, uno degli iniziatori del programma per gli stranieri: « L'amministrazione tedesca di avvantieri si occupava esclusivamente di garantire l'ordine e la sicurezza quasi contro la presenza degli stranieri. Ancora ieri si pensava ad « assistere » i Gastarbeiter senza chiedere una loro partecipazione diretta. Oggi siamo arrivati a coinvolgerli nel nostro diritto all'auto-amministrazione. Un diritto del quale ogni comune tedesco va fiero.

Come hanno accolto la vostra iniziativa gli stranieri? « Bene. La partecipazione al voto — il comune ha organizzato una piccola campagna elettorale a sue spese — dei rappresentanti del parlamento oscilla sul 50 per cento degli aventi diritto.

Le prospettive sono buone, ma non mancano gli ostacoli. Nell'asilo aperto a Troisdorf per 35 bambini stranieri e 15 tedeschi con l'intento di favorire un contatto tra i figli dei Gastarbeiter e i piccoli « indigeni », gli stranieri non hanno coperto tutti i posti messi a loro disposizione. Gli stranieri non accettano nemmeno gli alloggi popolari costruiti appositamente per loro. Non vogliono spendere i soldi dell'affitto (che nella RFT tocca una media di 40.000 anche nelle case più modeste) e hanno quasi il timore di infrangere i confini del loro ghetto. Preferiscono restare nelle stanzette scure e malsane, per le quali spesso pagano prezzi da strozzini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del: 6-10-72

Saverio Strati: il romanzo degli emigranti

I "lazzaroni,, in Svizzera

Saverio Strati: «Noi lazzaroni», Ed. Mondadori, pag. 242, lire 2600.

«Un romanzo non può sempre, cantare, anzi può benissimo non cantare mai: il suo dovere principale è di informare...». Saverio Strati ha scelto queste parole di Giacomo Debenedetti come introduzione al suo ultimo libro, che è sì un romanzo, ma potrebbe anche essere considerato una cronaca dell'emigrante, dal Sud al Nord, ed anche viceversa, perché l'azione sfaccettata in mille episodi ha per sfondo la Svizzera, l'Italia settentrionale, ma anche e soprattutto la Calabria, che è la regione da cui parte il protagonista per «farsi una vita» ed alla quale ritorna per comprendere che tutto è inutile, il partire ed il restare, com'è inutile inseguire il meglio per poi ritrovarsi alla fine più falliti di prima, anche se con qualche soldo in più.

Romanzo-cronaca, quindi, con tutti i limiti che implica questa scelta. La cronaca rimane fredda e ad attrarre è invece il canto dell'emigrante che rivive sul filo della memoria anni di miseria, episodi di rabbia, ed uno di fugacissima felicità, che egli scontrerà poi nel tempo, al termine del romanzo, con un finale imprevedibile. Strati conosce assai bene i luoghi che descrive; è calabrese d'origine, ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza sulle sponde ioniche della Calabria, ha vissuto la dura esistenza dell'emigrante a Milano, a Torino, in Svizzera.

Forse le pagine meno riuscite sono, appunto, la rabbiosa cronaca delle incomprensioni, dell'indifferenza in mezzo alle quali l'emigrante è costretto a vivere. Sanno un poco di cose ridette. Infuocate, invece, le descrizioni del villaggio miserrimo, dell'esistenza affannosa ed affamata dei più poveri, della durezza dei ricchi. Il romanzo si articola in episodi concatenati, un incastro di momenti e di azioni che si alternano nel tempo e nello spazio, si che si corre dal fascismo alla sua guerra sciagurata alla vita d'oggi, si spazia dalla Svizzera ai flutti

dello Jonio che gli emigranti tornano a rivedere durante le vacanze.

E' una tecnica non nuova, che il cinema usa sovente con il cosiddetto *flashback*, ma che qui assume un rilievo particolare per la presenza continua, quasi ossessiva di tutti i personaggi, anche di quelli già morti, o scomparsi nel grigiore di un'esistenza spenta. E' la certezza che tutto di noi continua, anche quando siamo lontani ed il passato ci sembra definitiva-

mente affossato, scaturisce quasi con violenza nelle ultime pagine, quando il protagonista scopre di aver avuto, dalla donna che gli ha dato un momento di gioia nella lontana giovinezza, un figlio come non avrebbe voluto, uno di quegli emigranti che con la delittuosa attività gettano ombre sinistre su tutti coloro che hanno abbandonato la casa i parenti i luoghi noti appunto per «farsi una vita».

Francesco Rosso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Voce Repubblicana di Roma del: 9-X-42

Convocato da Medici

D'Orlandi alla Farnesina per il caso Briffa-Caviglia

L'ambasciatore italiano ad Atene finora non è riuscito ad incontrarsi con la nostra connazionale detenuta da oltre 40 giorni

Il ministro degli esteri Medici ha convocato per consultazioni l'ambasciatore d'Italia ad Atene, Giovanni d'Orlandi, che ha ricevuto alla Farnesina, per l'esame del caso della cittadina italiana Lorna Briffa Caviglia, arrestata dalle autorità elleniche alla fine dello scorso agosto e tuttora detenuta.

Lorna Briffa Caviglia è stata arrestata tra il 21 ed il 23 agosto scorsi al suo arrivo in Grecia (le autorità di polizia non hanno mai notificato la data esatta) e consegnata alla polizia militare per indagini circa i suoi rapporti con Stathis Panagulis e Georgia Cheorghiu, ambedue provenienti dall'Italia e arrestati in Grecia contemporaneamente a Lorna Briffa Caviglia. La cittadina italiana, che le autorità elleniche considerano per passaporto anche cittadina maltese, ricevette la visita di un rappresentante del consolato italiano il 29 agosto. Nel corso di un brevissimo e sconcertante (si parlò di droga o di intimidazioni) colloquio durato

otto minuti, ella dichiarò di essere «innocente» e di «non aver bisogno di nulla».

In seguito, una richiesta dell'ambasciatore d'Italia mirante ad ottenere un secondo permesso di visitare la detenuta, non ha mai avuto risposta da parte delle autorità elleniche per le quali le leggi locali non prevedono visite consolari a cittadini stranieri in caso di detenzione da parte della polizia militare. Le autorità greche hanno quindi rifiutato all'avvocato Ivo Reina, legale di Lorna Briffa Caviglia l'autorizzazione ad avere un colloquio con la sua cliente, sostenendo che la fase pre-istruttoria della magistratura militare non prevede tali vi-

site che possono avvenire unicamente al termine della istruttoria.

Secondo la procedura militare, tuttavia, gli atti della preistruttoria devono essere portati a termine entro venti giorni dall'arresto ed allo scadere di tale data viene aperta la istruttoria riguardante il detenuto con la conseguente contestazione dei reati oppure la persona detenuta ha diritto alla libertà. A più di quaranta giorni dall'arresto di Lorna Briffa Caviglia la polizia militare greca non ha ancora trasmesso al giudice militare incaricato dell'istruttoria il fascicolo riguardante la cittadina italiana.

Lorna Briffa Caviglia, unitamente a Stathis Panagulis, alla signora Georgia Cheorghiu e a quattro resistenti, arrestati tutti in relazione ad attività di resistenza contro il regime, continua a rimanere a disposizione della polizia militare e considerata sotto interrogatorio.

(Red.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere

di:

Milano

del:

6-X-72

Agli operai svedesi i salari più elevati

STOCOLMA, 5 ottobre
Il costo della manodopera nell'industria svedese — con una media di 1905 lire all'ora — è tuttora il più alto d'Europa. Lo ha reso noto la Confindustria svedese in una pubblicazione che riporta un'analisi dello sviluppo delle paghe dal 1960 al 1970 in 16 Paesi, comprendenti la maggior parte dell'Europa Occidentale, nonché gli Stati Uniti, il Canada e il Giappone.

I rivali europei più vicini ai livelli svedesi sono i norvegesi, con un costo orario del lavoro di 1675 lire. Seguono la Danimarca e la Germania con 1513 lire l'ora, quindi la Svizzera con 1257. In Italia il salario lordo medio orario degli operai è stato, nel 1971, di 970 lire, la cifra, come si rileva nella relazione generale sul-

la situazione economica del Paese, comprende tutti gli elementi retributivi: assegni familiari, ferie, festività, gratifiche.

Come paga globale (in cifra assoluta) sono al primo posto gli Stati Uniti, con 2623 lire, mentre il Giappone è all'estremo opposto (meno di 600 lire l'ora).

La tendenza al rialzo delle paghe negli Stati Uniti non è comunque, così accentuata come una volta. Mentre nel 1960 i salari americani erano il doppio di quelli svedesi, la differenza in più si è ridotta al 40% nel 1970. Così, per incremento il Giappone si trova in testa (con un aumento in 10 anni del 250%). Nel decennio sessanta, invece, le paghe svedesi sono salite solo del 140%, e quelle degli Stati Uniti appena del 55 per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di:

Milano

del:

5-X-42

AL CONGRESSO DI BLACKPOOL DISCUSO IL PIANO DI HEATH

Contenimento salariale: i laburisti si oppongono

Ma il dialogo fra governo e sindacati continuerà

LONDRA, 5 ottobre

Il Congresso laburista si è pronunciato contro il piano di contenimento salariale del governo. Il suggerimento di limitare gli aumenti di paga a sole 3000 lire settimanali e il blocco nel settore del pubblico impiego sono stati entrambi respinti. La reazione polemica era prevista e molti oratori hanno oggi denunciato il tentativo di addossare ai redditi da lavoro l'unica responsabilità per la galoppante spirale inflazionistica. Tuttavia è chiaro che il dialogo in corso fra governo e sindacati continuerà.

Il TUC ha appena pubblicato un vasto rapporto economico che prevede un indice di crescita nazionale del 6 per cento annuo e chiede, come contropartita per la sua collaborazione alla politica dei redditi governativa, l'innalzamento ad almeno 5500 lire alla

settimana del massimo di aumenti consentiti nell'attuale congiuntura. Il premier Heath pare sia disposto a negoziare su queste basi. Se ne parlerà il 16 ottobre nell'incontro con i rappresentanti dei lavoratori. Per il momento il governo è soddisfatto di essersi assicurato la comprensione, sia pure riluttante, dei sindacati al suo piano anti-inflazionistico.

Fra le mozioni approvate oggi dal Congresso di Blackpool ce n'è una che chiede l'abbassamento a 60 anni dell'età per la pensione; e un'altra che vuole il 1° maggio (giorno feriale in Inghilterra) riconosciuto come festa ufficiale.

Wilson ha superato in questi giorni i pericoli che la divisione sul MMEC poteva rappresentare per l'unità del partito, e se ne è detto completamente soddisfatto. La sua quotazione di leader appare in rialzo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Aglio dal Giornale ANSA di _____ del: 6-X-72

LA SENTENZA DI MATTMARK: NOTA DELL' U I L (RIF. 42-1)
ROMA, 6/10 (AGENZIA ITALIA) - LA SEGRETERIA DELLA FEDERAZIONE
DEI LAVORATORI DELLE COSTRUZIONI FENEAL, FILCA, FILLEA HA AP-
PRESO " CON VIVO STUPORE D ED INDIGNAZIONE- SI AFFERMA
IN UNA NOTA DELLA UIL- LA CONCLUSIONE DEL PROCESSO DI APPELLO
PER LA SCIAGURA DI MATTMARK. QUESTA SENTENZA NON SOLO HA
CONFERMATO LA PRECEDENTE SCANDALOSA ASSOLUZIONE AVVENUTA NEL
PROCESSO DI PRIMO GRADO DOPO LUNGI ANNI DI GIUDIZIO INCONCLUDENTE
DI TUTTI GLI IMPUTATI RESPONSABILI DELLA MORTE DI 88 LAVORATORI
EDILI DI VARIE NAZIONALITA' TRA CUI 56 ITALIANI, MA ADDIRITTURA
HA CONDANNATO I FAMILIARI DELLE VITTIME AL PAGAMENTO DI META'
DELLE SPESE PROCESSUALI. LA SEGRETERIA DELLA FENEAL-FILCA- FILLEA
ESPRIME LA SUA VIBRATA PROTESTA PER QUESTA VERGOGNOSA ED INVEROSIMILE
SENTENZA CHE TRASFORMA LE VITTIME IN COLPEVOLI E PREMIA GLI
IMPUTATI, MENTRE LA PRESENZA DEL CHIACCIATO SOPRA GLI ALLOCCIA-
MENTI DEI LAVORATORI RAPPRESENTAVA GIA' DI PER SE' UNA EVIDENTE
RESPONSABILITA' CRIMINALE DI ORDINE TECNICO E CIVILE DA PARTE
DEGLI IMPRENDITORI.

" IL GIUDIZIO ESPRESSO NELLA SENTENZA DELLA MAGISTRATURA
ELVETICA INDICA PERTANTO- CONTINUA LA NOTA SINDACALE- ASSOLUTA
MANCANZA DI OBIETTIVITA' ED INDIPENDENZA RISPETTO AGLI INTERESSI
DELLA CLASSE IMPRENDITORIALE. LA SEGRETERIA DELLA FEDERAZIONE
FENEAL, FILCA, FILLEA NEL RICONFERMARE AI FAMILIARI DELLE VITTIME
LA SOLIDARIETA' DEI LAVORATORI ITALIANI, PRENDERA' LE PIU' OP-
PORTUNE INIZIATIVE, ANCHE IN COLLEGAMENTO CON LE CONFEDERAZIONI
CGIL, CISL E UIL, CON I SINDACATI ELVETICI E PRESSO IL GOVERNO PER
CONTINUARE A TUTELARE I DIRITTI DEI FAMILIARI COSI' APERTAMENTE
DISCONOSCIUTI IN SPREGIO DELLE PIU' ELEMENTARI NORME DEL
DIRITTO. TELEGRAMMI DI PROTESTA SONO STATI INVIATI DALLA SEGRETERIA
DELLA FEDERAZIONE FENEAL, FILCA, FILLEA ALLA PRESIDENZA DEI
SINDACATI ELVETICI DEI LAVORATORI DELLE COSTRUZIONI ED AL GOVERNO
ITALIANO E SVIZZERO.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CIPIA

ROMA : LA SENTENZA DI MATTMARK (2) : REAZIONE DELLE ACLI (RF. 54-1) -
LE ACLI ESPRIMONO " IL PROPRIO SDEGNO E LA PIU' VIVA
RIPROVAZIONE PER LE CONCLUSIONI, PUR TROPPO SCONTATE, CUI E'
PERVENUTA - AFFERMA UN COMUNICATO - LA GIUSTIZIA ELVETICA IN MERITO
ALLA SCIAGURA DI MATTMARK, ANCORA UNA VOLTA IL COSTO DI VITE
UMANE PAGATO DAI LAVORATORI NEI CANTIERI E NEI LUOGHI DI LAVORO
VIENE GIUDICATO ACCETTABILE E SOTTOPOSTO AL PREVALERE DEL PRO-
FITTO E DELLE ESIGENZE DELLE IMPRESE, ANCORA UNA VOLTA LA SICUREZZA
SUL POSTO DI LAVORO E QUINDI IL RISPETTO PER L'UOMO VIENE SU-
BORDINATO - CONTINUA IL COMUNICATO - ALLE LOGICHE PRODUTTIVE, RITE-
NENDO SUFFICIENTE LA MONETIZZAZIONE DI TUTTI I RISCHI COMPRESO
QUELLO DELLA VITA UMANA, LE ACLI RESPONGONO FERMAMENTE QUESTA
CONCEZIONE E SI AUGURANO CHE LA COSCIENZA CIVILE DEL POPOLO
ELVETICO TROVI RISCONTRO NELLA VOLONTA' DEL PUBBLICO MINISTERO
DI RICORRERE AL TRIBUNALE FEDERALE, DAL QUALE SI ATTENDONO UN
PIU' NOBILE VERDETTO'".

75-1

ROMA: LA SENTENZA DI MATTMARK (3) : INTERROGAZIONE DEL PCI (RIF. 55-1)
UN GRUPPO DI DEPUTATI COMUNISTI, FRA CUI GLI ON. LI GALLUZZI,
CARDIA E CORCHI HANNO PRESENTATO UNA INTERROGAZIONE AL GOVERNO
A RISPOSTA IN COMMISSIONE, SULLA CONCLUSIONE DEL PROCESSO PER
IL DISASTRO DI MATTMARK. I PRESENTATORI DELLA INTERROGAZIONE, DOPO
AVER RICORDATO CHE NELLA SCIAGURA PERIRONO 88 LAVORATORI DI
CUI 56 ITALIANI, CHIEDONO DI CONOSCERE QUALE SIA IL PARERE DEL
GOVERNO E CHE COSA IL GOVERNO ABBA INTENZIONE DI FARE PER AS-
SISTERE I FAMILIARI DELLE VITTIME, CONDANNATI AL PAGAMENTO
DELLE SPESI PROCESSUALI, E METTERLI IN CONDIZIONE DI CONTINUARE
LA LORO AZIONE INTESA ALL'ACCERTAMENTO OBIETTIVO DELLE RESPONSABILITA' E ALLA CONDANNA DEI COLPEVOLI. INOLTRE I DEPUTATI COMUNISTI
CHIEDONO AL GOVERNO CHE COSA INTENDE FARE PER TUTELARE L'INTEGRITA'
FISICA, GLI INTERESSI E LA DIGNITA' DEI LAVORATORI ITALIANI IN
SVIZZERA.



Ministero degli Affari Esteri

3.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

INTERROGAZIONE ON. CARICLIA PER SENTENZA MATTMARK
ROMA, 6/10 (AGENZIA ITALIA) - IL PRESIDENTE DEL GRUPPO
SOCIALDEMOCRATICO DELLA CAMERA, CARICLIA, HA RIVOLTO AL MINISTRO
DEGLI AFFARI ESTERI UNA INTERROGAZIONE PER SAPERE SE " ANCHE IN
CONSIDERAZIONE DELLA REAZIONE DI INCREDULITA' E DI COSTERNAZIONE
CHE LA SCONCERTANTE SENTENZA DELLA CORTE DI APPELLO SVIZZERA
SULA CATASTROFE DI MATTMARK HA PROVOCATO NELL'OPINIONE PUBBLICA
ITALIANA, NON RITENGA, PUR NEL RISPETTO DELLA PIENA AUTONOMIA PER
LA MAGISTRATURA DI QUEL PAESE, CHE LA DECISIONE ASSUNTA COSTITUISCA
UN ENNESIMO EPISODIO CHE CONFERMEREbbe L'ESISTENZA DI UNA
MENTALITA' PRECONCETTA SOPRATTUTTO NEI CONFRONTI DEGLI EMIGRATI
ITALIANI. L'EPISODIO CHE HA SUCCITATO REAZIONI NEL MONDO SINDA-
CALE SVIZZERO CONTRIBUIRA- SECONDO CARICLIA- A RENDERE ANCORA
PIU' TESI I RAPPORTO TRA I NOSTRI EMIGRATI E I CITTADINI SVIZ-
ZERI CON IMPLICAZIONI ATTUALMENTE NON PRREVEDIBILI". CARICLIA
CHIEDE" SE NON SI RITENGA NECESSARIO ED URGENTE EFFETTUARE
UN PASSO PRESSO LE AUTORITA' DI QUEL PAESE SIA PER RICHIAMARE
LA LORO ATTENZIONE SULLA REAZIONE NEGATIVA SUSCITATA NELLA
OPINIONE PUBBLICA ITALIANA DALLA SENTENZA, SIA PER SOLLECITARLE
A PRENDERE INIZIATIVE CHE VALGANO A STABILIRE FINALMENTE UN
DIGNITOSO E CORRETTO RAPPOTO UMANO TRA I NOSTRI LAVORATORI E
LE AUTORITA' E I CITTADINI DI QUEL PAESE".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del: 6-10-1972

Truffa agli emigranti: «Terzo Mondo» smentisce

Il Centro comunitario «Terzo mondo», di Serra Pistoiese, ha smentito categoricamente, in un suo comunicato, tutte le affermazioni contenute nelle denunce che l'avvocato romano Remo De Felice ha presentato alla magistratura per con-

to dei coniugi Foti. E cioè, in sintesi, che i coniugi in questione erano stati «attirati» in Perù dal Centro, e una volta giunti là abbandonati a se stessi in pietose condizioni.

Scrivono padre Lino Tosi, superiore del Centro, che la truffa in realtà c'è stata, ma ad opera dei Foti, i quali, dopo aver inviato decine di lettere e di ciclostilati a decine di avvocati, prelati, sindacati, «hanno trovato nell'avvocato De Felice di Roma il legale convinto di dover difendere la loro causa, intessuta di contraddizioni e di abbagli spiegabili solo con la mitomania».

Il reverendo Tosi spiega che i contatti con i coniugi li ebbe solo l'ex sacerdote Giuseppe Bonino, il quale per qualche tempo fu parroco dell'Abetone (Pistoia). Inoltre essi non giunsero in Perù dall'Italia, ma dalla Cina comunista, dove si trovavano da diverso tempo. Non fecero mai parte del «Terzo mondo», perché non vi furono accolti.

Si spiega poi che i rapporti con il Bonino furono interrotti dal Centro fin dal 1970, e che proseguirono invece quelli del Bonino con i Foti. Inoltre viene citato un comunicato del nostro ministero degli Esteri, in cui si afferma che la diocesi di Funa (Perù) offrì ai coniugi il biglietto aereo per tornare in Italia, oltre ad una liquidazione: essi rifiutarono. Risulta pure che una lettera della massima autorità religiosa della diocesi definisce i due affetti da «esaltazione religiosa»; aggiungendo che sono «avventurieri e non adatti alla vita missionaria».

Padre Tosi specifica poi che i signori Foti vivevano in casa di otto stanze e servizi, con a disposizione una dattilografia ed un'indigena per i lavori di casa.

Il Centro «Terzo mondo», infine, «sta avviando sia in Italia che in Perù una causa per diffamazione contro i Foti, mentre chiederà il rimpatrio obbligatorio dei due mitomani».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del: 6-X-42.

CRUDELE SENTENZA IN SVIZZERA

Mattmark: condannati i parenti delle vittime

Non solo è stata confermata l'assoluzione degli imputati ma si è addossata alla parte civile la metà degli oneri processuali

Ginevra, 5 ottobre

Con una sentenza scandalosa ed offensiva — prima ancora che ingiusta — si è concluso a Sion il processo d'appello per la strage di Mattmark, in cui il 30 agosto 1965 perirono ben ottantotto operai, fra i quali erano cinquantasei italiani, travolti da una frana di rocce, di detriti e di ghiaccio abbattutasi sul cantiere senza che alcun sistema di sicurezza fosse tempestivamente entrato in azione.

Proprio la mancanza di idonee cautele e di validi sistemi di sicurezza e di allarme aveva già fatto considerare come gravissima la prima sentenza assolutoria emessa dal tribunale di Viegge, dinanzi al quale erano stati chiamati dirigenti e ingegneri del cantiere, alti funzionari del Genio

civile e delle assicurazioni, ai quali si intendeva chiedere ragione, appunto, anche della mancanza di indispensabili e adeguate misure di cautela.

Adesso la sentenza del tribunale di Sion aggrava le conseguenze della sentenza assolutoria che non solo è stata confermata ma impiegata addirittura per addossare ai familiari delle vittime costituitisi parte civile la metà delle spese processuali. Questo è, infatti, l'aspetto più disumano di una decisione che viene a ritorcere nei confronti dei parenti dei operai uccisi l'ardire di una richiesta perché giustizia fosse fatta.

Ad onta della enormità della prima sentenza assolutoria va rilevato che i giudici di Viegge seppero almeno trovare, tra le pieghe della legislazione, il modo di porre interamente a carico del fisco elvetico l'onere gravoso (si parla di svariati milioni) delle spese processuali. Adesso questa parte della sentenza è stata riformata per porre a carico dei familiari delle vittime, come si è detto, la metà delle spese processuali. In questo modo i giudici di Sion hanno infatti svilup-

pato le premesse implicite nelle motivazioni della sentenza di Viegge, che aveva accolto la tesi della « imprevedibilità » dell'evento.

Secondo tale sentenza la morte degli operai fu dovuta, infatti, a « tragica fatalità », anche se appare tuttora inconcepibile la decisione che i tecnici avevano preso di costruire l'accampamento proprio sotto il ghiacciaio.

E' evidente che alla tesi della tragica fatalità hanno pienamente aderito anche i giudici di Sion,

come sarà possibile rilevare dalle motivazioni della sentenza che dovranno ora essere trasmesse dal tribunale al pubblico ministero ed agli avvocati di parte civile ai quali rimane ora, a tutela dei propri patrocinati, rivolgersi in ultima istanza al tribunale federale. E così trascorrerà altro tempo e si accresceranno le spese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Re Mopel: 6-X-72

Umanità offesa

Quali che siano le leggi che una comunità civile liberamente si dà, vi sono principi generali o universali che non possono essere disattesi, se quella comunità vuole mantenere legittimamente per sé la qualifica di civile. Ora, può accadere che un tribunale, in base alle leggi, giudichi «imprevedibile» una catastrofe sul lavoro e quindi assolva da ogni responsabilità diretta e indiretta tutti coloro che hanno organizzato e diretto tale lavoro, catastroficamente conclusosi con un grandissimo numero di vittime umane. Può

accadere, diciamo; ma non vi è dubbio che la coscienza pubblica contesti una simile assoluzione, in quanto è noto che troppo spesso le «catastrofi» dipendono in parte, se non in tutto, anche dal modo con cui il lavoro viene appunto organizzato e diretto, specie in zone pericolose.

Ma che un tribunale, assolva i presunti responsabili, senza addirittura di addebitare la metà delle spese pro-

cessuali ai congiunti delle vittime, alle famiglie cioè colpite dal lutto e costituitesi in parte civile, questo supera di gran lunga il limite del lecito e della credibilità.

Eppure, proprio questo è avvenuto in un Paese di antica civiltà come la Svizzera, da parte di un tribunale cantonale e in nome di leggi vigenti. Ottantotto furono gli operai morti, di cui 56 italiani, quando nell'agosto del '65 una valanga di rocce e ghiaccio travolse un cantiere a Mattmark. La prima sentenza, quella del tribunale di Viege, assolse i 17 imputati (direttori, ingegneri, funzionari del genio civile e delle assicurazioni) quelli cioè cui spettava per dovere la sicurezza dei lavori e dei lavoratori. Una sentenza che suscitò legittimo scalpore non solo in Italia, ma nella stessa Svizzera; molti giornali, infatti, nelle loro richieste espressero più di un fondato dubbio sia sul fatto che tutte le misure preventive fossero state prese, sia conseguentemente sulla sentenza

assolutoria. Ora, tale sentenza — dopo il ricorso delle parti civili e dello stesso pubblico ministero — è stata riconfermata a Sion, con l'aggravante della ripartizione delle spese processuali a carico dei familiari delle vittime.

C'è ancora una possibilità, quella di ricorrere al tribunale federale (quindi, a tre spese), ma la gravissima e brutta pagina rimane; rimane questa stortura, rimane questo incredibile diaframma tra l'applicazione delle leggi e il senso comune. Risulta rafforzato il sospetto che il danaro, i profitti e gli interessi materiali, non il valore delle vite umane e la valutazione delle responsabilità operative, contino esclusivamente agli occhi dei tribunali svizzeri. O diciamo meglio: dei tribunali di Viege e di Sion. Non vogliamo generalizzare l'estrema e inqualificabile gravità delle sentenze per non essere nemmeno sfiutati da quell'infezione xenofoba, che invece sembra estendersi e trovare fertile coltura nella Confederazione elvetica, mettendone in discussione il grado di umanità e di civiltà. Confidiamo che la terza istanza, il tribunale federale, cancelli due sentenze che non esitiamo a definire vergognose, proprio ed esclusivamente in nome di quei naturali principi di umanità e di giustizia in assoluto, che sono stati oggettivamente offesi e violati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Avvenire

di:

Milano

del: *6-X-72*

Mattmark: ancora tutti assolti

nostro servizio

Il tribunale cantonale superiore del cantone di Vallese ha confermato oggi l'assoluzione di 17 dirigenti, ingegneri e funzionari svizzeri dall'accusa di omicidio per negligenza in relazione alla sciagura di Mattmark in cui rimasero uccisi 38 operai, 56 dei quali erano italiani, condannando altresì la parte civile al pagamento di metà delle spese processuali. Nell'agosto del 1965, le baracche nelle quali erano alloggiati gli operai, che lavoravano nel cantiere della centrale idroelettrica di Mattmark, furono investite e schiacciate da un gigantesco lastrone staccatosi dal ghiacciaio dell'Allalin.

I 17 imputati erano già stati assolti dai giudici di pri-

SION, 5 ottobre

mo grado al termine del processo svoltosi a Visp nell'ultima settimana del febbraio scorso. L'accusa di negligenza riguardava in particolare la decisione di erigere il cantiere in zona pericolosa dove era prevedibile la caduta di massi di ghiaccio e di non aver installato un sistema d'allarme che consentisse il tempestivo sgombero del cantiere in caso di pericolo.

La corte superiore di Sion ha confermato pienamente il giudizio del tribunale di prima istanza, secondo cui gli imputati andavano assolti perché il disastro non era prevedibile. Il pubblico ministero Anton Lanwer, sia a Visp, sia questa volta a Sion, aveva chiesto la condanna degli imputati ad ammende varianti da 1000 a 2000 franchi, corrispondenti rispettivamente a poco più di 150 e 300 mila lire. Nella sua requisitoria egli aveva ampiamente dimostrato le colpe dei dirigenti della società Elektrowatt e degli ispettori dell'ufficio sociale del Vallese e della Cassa nazionale per le assicurazioni sugli infortuni.

Essi permisero che le baracche per gli operai fossero costruite proprio sotto lo spio. Niente del ghiacciaio Allalin nonostante per la sua pericolosità, tanto che lo stesso dottor Lanwer l'ha definito l'«enfant terrible» fra i ghiacciai alpini. In secondo luogo i 17 imputati omisero, come sarebbe stato loro elementare dovere, di esercitare durante i lavori durati cinque anni i prescritti controlli periodici sulla massa di ghiaccio incombente sul cantiere. Infine gli imputati non tennero conto degli ammonimenti reiterati di geologi e glaciologi...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Avvenire

di:

Milano

del:

6.8.72

Una doppia ingiustizia

di ROBERTO MARGOTTA

Gli 98 operai di cui 56 italiani, morti il 30 agosto 1965 a Mattmark sepolti sotto la gigantesca lingua di ghiaccio che incombeva sulle loro baracche, non hanno ottenuto giustizia. Il tribunale cantonale superiore del Vallese ha confermato la sentenza dei giudici di prima istanza che alla fine del processo celebrato a Visp nel febbraio scorso assolse i 17 direttori, ingegneri e funzionari svizzeri dall'accusa di omicidio per negligenza.

Anche in questo, come nel precedente processo, il pubblico ministero, a conclusione di una dura requisitoria, aveva chiesto che gli imputati fossero condannati a pene pecuniarie varianti dai 1000 ai 2000 franchi. Il procuratore Lanwer, rendendosi conto che tali richieste non potevano non apparire troppo miti, dopo la dimostrazione delle negligenze dei responsabili che, parafrasando la sua requisitoria, «rassentirono l'incoscienza», si è giustificato dicendo che a lui stava a cuore l'affermazione della responsabilità della potente Elektrowatt, costruttrice della diga di Mattmark. Non l'ha detto in aula. L'ha detto in un colloquio privato.

In aula Lanwer disse che chiedeva pene miti in considerazione dei sette anni trascorsi dalla sciagura e durante i quali i colpevoli dovevano aver sentito un peso psichico equivalente a una pena, e in considerazione del fatto che i parenti delle vittime erano già stati risarciti. La colpa, dunque, per il procuratore, era fuori discussione. Si trattava di sancirla mediante una sentenza di condanna, sia pure a pene mitissime.

Il tribunale di Sion non è arrivato nemmeno a tanto. Ha dato ragione ai difensori, uno dei quali, l'avvocato Ambord, ha avuto la temerarietà di affermare che

per i familiari la morte dei loro congiunti nella catastrofe di Mattmark era stato un buon affare. Che cosa vogliono ancora?, ha chiesto infastidito. Ebbene, sarebbe stato desiderabile che la potente Elektrowatt si fosse comportata almeno come la SADE che dopo la sciagura del Vajont, rifuse i danni ai superstiti. I soldi versati agli orfani e alle vedove dei morti di Mattmark provenivano dalla cassa della società di assicurazione contro gli infortuni e dalle tasche dei benvolenterosi che parteciparono a sottoscrizioni in Svizzera e in Italia. Ma la Elektrowatt nemmeno un soldo. Ovvero, sì, molti soldi li ha spesi per pagare gli avvocati che a Visp e a Sion hanno pronunciato arringhe offensive per chiunque ragioni con spirito cristiano.

Sarebbe stato altresì desiderabile che a Visp e a Sion si fosse discusso meno sulla prevedibilità a breve termine della catastrofe, e si fosse messo più l'accento sull'incoscienza di coloro che costruirono il cantiere proprio sotto il ghiacciaio dell'Allalin definito «capriccioso» da tempi immemorabili per le sciagure che provoca di quando in quando, senza o con preavviso. Nel caso nostro, i preavvisi c'erano stati e frequenti sotto forma di frane e valanghe.

Sulle montagne della Confederazione lavorano attualmente otto o novemila italiani, per i quali una sentenza di condanna, sia pur mita come quella richiesta dal dottor Lanwer, avrebbe già rappresentato una garanzia di fronte ai rischi che corrono ogni giorno nel costruire strade, dighe, gallerie.

Ci sarebbe poi da commentare la sentenza di Sion sul piano morale. Ma in un caso di così macroscopica ingiustizia, conviene lasciare i giudici e gli imputati soli a fare i conti con la loro coscienza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di Roma del: 6-10-1972

Scandalosa sentenza sulla sciagura di Mattmark

GINEVRA, 5.

La tesi della « imprevedibilità » della catastrofe di Mattmark, in cui il 30 agosto 1965 perirono ottantotto operai fra cui 56 italiani.

Riunito a Sion, il tribunale cantonale ha infatti emesso una sentenza che conferma quella pronunciata in prima istanza dal tribunale di Viege: assoluzione completa dei diciassette imputati (direttori e ingegneri del cantiere e altri funzionari del Genio Civile e delle assicurazioni), spese del processo a carico, in parti uguali, del fisco e delle parti civili. A differenza della prima sentenza, emessa dal tribunale di Viege lo scorso mese di aprile, quella del tribunale cantonale vallesano prevede infatti di addebitare la metà delle spese processuali ai congiunti delle vittime, che si sono costituiti parte civile.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Paese Sera*

di *Roma* del: *6-10-1972*

DELEGAZIONE DEL TRIBUNALE SVIZZERO

Matmark. Dopo i morti, la beffa familiari delle vittime condannati a pagare le spese del processo

Il giudizio di primo grado tale somma fu pagata dal fisco elvetico — Confermata l'assoluzione dei responsabili della strage

GINEVRA, 6. — Gli ottantotto operai — tra i quali cinquantasei italiani — morti nella strage di Matmark sono stati vittime di una « imprevedibile » disgrazia. Questa la incredibile conclusione del tribunale cantonale d'appello che ha emesso, ieri mattina, una sentenza che ricalca, riga per riga, quella del tribunale di Vigege. Assoluzione completa, dunque, dei diciassette imputati — direttori e ingegneri del cantiere e alti funzionari del Genio civile e delle assicurazioni sul lavoro — accusati dalla parte civile di avere provocato indirettamente, per non aver assicurato le misure di sicurezza necessarie, la catastrofe del ghiacciaio di Matmark. Ma i giudici di Sion, in appello, hanno superato i limiti scandalosi già aggiunti dai loro colleghi di prima istanza. Il tribunale di primo grado, infatti, pur ostendendo la tesi della « imprevedibilità » della catastrofe, aveva multato coloro che non avevano provveduto — secondo quanto ha sempre sostenuto il pubblico ministero — a prendere le misure atte a scongiurare il pericolo della strage. I colpevoli dovevano pagare duemila franchi svizzeri per questa loro « incuria ». Anche gli articoli del codice penale svizzero vengono quotati in borsa. Il prezzo per la vita di un lavoratore migrato morto sul lavoro, secondo i giudici-finanziari di Vigege, era da valutarsi intorno ai 22 franchi e rotti per operato (20.000 diviso 88 operai uccisi). Vale a dire, meno di 3.500 lire per ogni cadavere. I giudici del cantone di Sion hanno ritenuto il prezzo troppo elevato: è agghiacciante, ma vero. I parenti delle vittime, infatti, sono stati condannati a pagare metà delle spese processuali, spese che in prima istanza vennero pagate dal fisco elvetico. Ora la pubblica accusa e la parte civile, che cercheranno ancora giustizia, potranno ricorrere a un tribunale federale, in ultima istanza.

I direttori, gli ingegneri del cantiere, gli alti funzionari del Genio civile elvetico che non si curarono di installare nel villaggio-ghetto degli operai nessun sistema di sicurezza o di allarme e che, soprattutto, decisero di costruire l'accampamento proprio sotto il ghiacciaio, sono stati liberati (nella tasca e nella coscienza) dai giudici loro compatrioti. E, così il governo elvetico continuerà a prosperare, sul lavoro dei nostri emigrati mandati al-

lo sbaraglio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Roma

del:

6-X-72

Confermata l'assoluzione per il disastro di Mattmark

Ginevra, 5 ottobre
La tesi della « imprevedibilità » della catastrofe di Mattmark, in cui il 30 agosto 1965 perirono ottantotto operai fra cui 56 italiani, travolti da una valanga di rocce e di ghiaccio precipitata sul cantiere, è stata adottata anche dal Tribunale cantonale vallesano, dinanzi al quale si è svolto la scorsa settimana il processo di appello.

Riunito a Sion, il Tribunale cantonale ha infatti emesso una sentenza che conferma quella pronunciata in prima istanza dal Tribunale di Vigege: assoluzione completa dei diciassette imputati (direttori e ingegneri del cantiere e altri funzionari del Genio civile e delle assicurazioni), spese del processo a carico, in parti uguali, del fisco e delle parti civili. A differenza della prima sentenza, emessa dal Tribunale di Vigege lo scorso mese di aprile, quella del Tribunale cantonale Vallesano prevede infatti di addebitare la metà delle spese processuali ai congiunti delle vittime, che si sono costituiti parte civile.

Le motivazioni dettagliate della sentenza saranno trasmesse ora dal Tribunale al pubblico ministero e agli avvocati di parte civile, ai quali spetterà di prendere una decisione per ricorrere al Tribunale federale.

Nella sua requisitoria in appello il pubblico ministero Antonine Lanwer aveva sostenuto la responsabilità degli imputati affermando che la tragedia era prevedibile e quindi poteva essere evitata.

Con citazioni tratte da studi di esperti in geologia e in glaciologia, il pubblico ministero aveva ricordato che gli « improvvisi capricci » dell'Allalin dovevano essere a conoscenza degli imputati, i quali avrebbero dovuto ragguagliarsi sulle cronache e le monografie lasciate dagli esperti durante questi ultimi cento anni e tener conto del fatto che la regione, per la pericolosità dell'Allalin, è rimasta sempre disabitata.

Il pubblico ministero peraltro espresse il suo stupore che questi fatti non siano stati

tenuti nel debito conto dal tribunale di prima istanza e, nel rivolgersi agli accusati affermò: « Tutte queste pubblicazioni, questi studi, dovevate prenderli in visione ed essere guidati dalla prudenza prima di costruire le baracche degli operai, proprio ai piedi dell'Allalin ».

Antoine Lanwer ricordò quindi le cadute di massi dal ghiacciaio del 1949, e citò i nomi di alcuni esperti di passaggio a Mattmark, i quali, prima di lasciare la valle, avevano espresso la loro preoccupazione per l'installazione delle baracche. Per ultimi sono stati da lui ricordati alcuni operai, che prima della catastrofe avevano esposto ai dirigenti del cantiere la loro preoccupazione per le frequenti cadute di massi dal ghiacciaio e per dover vivere e lavorare sotto quella massa impressionante di ghiaccio sospesa nel vuoto come una spada di Damocle.

Al termine della sua requisitoria estremamente dura il P.M. chiese che fossero mantenute le pene da lui richieste nel corso del processo di prima istanza: da 1.000 a 2.000 franchi di ammenda a seconda della responsabilità degli imputati. Egli ha giustificato questa sua richiesta di clemenza tenendo conto dell'onestà degli accusati, dei com-

pensi finanziari già versati alle famiglie delle vittime dalla cassa assicurativa e dalle imprese, nonché dalla durata della procedura (sette anni).

Ma i giudici non hanno seguito il rappresentante della accusa ed hanno assolto tutti gli imputati.

1
2
3
7
8

N

di
il



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del: 6-10-1972

Scandalosa sentenza d'appello al processo ai tecnici di Mattmark

**Gli imputati assolti, la metà delle spese addebitata ai congiunti delle
vittime - La sciagura causò la morte di 88 operai fra cui 56 italiani**

GINEVRA, 5 ottobre

La tesi della « imprevedibilità » della catastrofe di Mattmark, in cui il 30 agosto 1965 perirono ottantotto operai fra cui 56 italiani, travolti da una valanga di rocce e di ghiaccio precipitata sul cantiere, è stata adottata anche dal tribunale cantonale vallesano, dinanzi al quale si è svolto la scorsa settimana il processo di appello.

Riunito a Sion, il tribunale cantonale ha infatti emesso una sentenza che conferma quella pronunciata in prima istanza dal tribunale di Viege: assoluzione completa dei diciassette imputati (direttori e ingegneri del cantiere e altri funzionari del Genio Civile e delle assicurazioni), spese del processo a carico, in parti uguali, del fisco e delle parti civili. A differenza della prima sentenza, emessa dal tribunale di Viege lo scorso mese di aprile, quella del tribunale cantonale vallesano prevede infatti di addebitare la metà delle spese processuali

ai congiunti delle vittime, che si sono costituiti parte civile.

Le motivazioni dettagliate della sentenza saranno trasmesse ora dal tribunale al Pubblico Ministero e agli avvocati di parte civile, ai quali spetterà di prendere una decisione per ricorrere al Tribunale federale.

I giornali elvetici hanno dedicato solo poche righe alla sentenza e non in prima pagina. Alcuni quotidiani l'hanno addirittura ignorata.

La conclusione del processo di appello ha suscitato un senso di sgomento nella comunità italiana e di viva sorpresa negli ambienti diplomatici di Berna.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Avanti di Roma del: 6-X-72.

INAUDITA SCANDALOSA SENTENZA DEL TRIBUNALE SVIZZERO

Mattmark: condannati i familiari delle vittime

Dovranno pagare metà delle spese processuali — I responsabili della catastrofe che causò 88 morti sono stati nuovamente assolti

Il tribunale cantonale superiore vallesano ha confermato ieri l'assoluzione di 17 direttori, ingegneri e funzionari svizzeri dall'accusa di negligenza nella sciagura del 1966 al ghiacciaio Mattmark in cui rimasero uccisi 88 lavoratori e per buona parte italiani.

I 17 svizzeri furono assolti in marzo dall'accusa di aver costruito il campo in zona pericolosa benché la caduta di ghiaccio fosse prevedibile. La corte superiore ha confermato pienamente il giudizio del tribunale di prima istanza secondo cui il disastro era imprevedibile. Ma l'assurdo è stato raggiunto quando il tribunale ha deciso di far pagare la metà delle spese processuali ai parenti delle vittime.

si accorgevano all'improvviso di quanto fosse intollerabile la piaga dell'emigrazione forzata dalle terre del sud senza lavoro. Anche la stampa svizzera si univa alla commovente generale. Lamentando che i cittadini elvetici si ostinassero, con malcelato razzismo, a sottolineare le differenze di carattere e di comportamento dei lavoratori italiani, all'indomani del disastro un giornale locale scriveva: «Quasi mai però essi pensano alla differenza maggiore: quando c'è qualcuno chiamato a morire in omaggio a quei sacrifici che vengono così ben descritti ed esaltati, sacrifici indispensabili, a morire sono gli immigrati italiani».

Ma la morte poteva essere evitata. I montanari e i sopravvissuti cominciarono a dirlo l'indomani della sciagura; i geologi lo confermarono più tardi. Il ghiacciaio «si muoveva» ormai da giorni, era stata una pazzia non rilevarlo e non prenderne atto, continuare a lasciare gli operai acuartierati proprio sotto la gigantesca massa che pendeva sulle loro teste e che li avrebbe sepolti. Inoltre, se non si fosse stati accecati, come per il disastro del Vajont, dall'ansia di trovare soltanto e comunque nuove fonti di energia si sarebbe potuto prevedere che compromettere l'equilibrio idrogeologico della zona avrebbe potuto provo-

U. I.

care gravi conseguenze.

Ma la legge del profitto era stata l'unica ascoltata, e aveva vinto, insieme alla morte.

Sono passati sette anni da quel tragico 30 agosto. La commovente generale è terminata, tutto è tornato come prima, e così è tornato a valere un principio troppo crudele per essere accettato dagli uomini onesti: che quando c'è da chiedere conto dell'accaduto, se da una parte ci sono i rappresentanti della classe dirigente e dall'altra dei semplici lavoratori, dei poveri, sono sempre i primi ad essere tutelati. Quella stessa stampa per i familiari delle vittime sempre così prodiga di pianti e di cordoglio, non lo è altrettanto di giustizia.

Come per il Vajont, ci sono voluti anni e anni prima che, di fronte alla evidenza e alla gravità delle accuse contro i responsabili della sciagura, si giungesse a un processo. E al processo di primo grado, gli ingegneri e i tecnici di Mattmark furono assolti (il pubblico ministero, dal canto suo, aveva chiesto una pena massima di 300 mila lire di multa).

Il processo di appello si è concluso ieri in modo ancora più scandaloso. La cosiddetta giustizia svizzera ha mostrato non soltanto, come nel primo processo, il suo volto passivo e cinico, assolvendo tutti i responsabili, ha anche mostrato nei confronti delle famiglie dei lavoratori il volto duro: esse dovranno infatti pagare anche la metà delle spese processuali.

Eppure, i rappresentanti delle vittime non volevano vendetta, come essi hanno detto nel corso del dibattito processuale, volevano soltanto una affermazione di principio, vo-

levano che si riconoscesse il valore della vita umana, e che, attraverso una condanna, si desse un esempio a tutti i responsabili dei cantieri edili. «Noi chiediamo — ha detto uno degli avvocati — che la sentenza di questo tribunale sia tale da far sì che in futuro altre tragedie come quella di Mattmark non possano più verificarsi».

Non è stato così. La stampa svizzera, e gran parte della nostra, prenderanno nota più o meno passivamente dell'accaduto. Per la prossima tragedia, non mancheranno la retorica e i pianti sulla sorte del povero lavoratore italiano costretto ad emigrare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

II
ritaglio dal Giornale Nazione di Firenze del: 6-X-42

Tutti assolti a Mattmark

Ginevra, 5 ottobre.

La tesi della « imprevedibilità » della catastrofe di Mattmark, in cui il 30 agosto 1965 perirono ottantotto operai fra i quali cinquantasei italiani, travolti da una valanga di rocce e di ghiaccio precipitata sul cantiere, è stata adottata anche dal tribunale cantonale vallesano, dinanzi al quale si è svolto il processo di appello.

Riunito a Sion, il tribunale ha infatti emesso una sentenza che conferma quella pronunciata in prima istanza dal

tribunale di Vige: assoluzione completa dei diciassette imputati (direttori e ingegneri del cantiere e altri funzionari del genio civile e delle assicurazioni), spese del processo a carico, in parti uguali, del fisco e delle parti civili.

A differenza della prima sentenza, emessa dal tribunale di Vige lo scorso mese di aprile, quella del tribunale cantonale vallesano prevede infatti di addebitare la metà delle spese processuali ai congiunti delle vittime.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Unica di: Parigi del: 6-X-42

taglio del giornale

Si imputa per la strage di Mortoni 88 lavoratori

Per Mattmark nessun colpevole i familiari pagheranno le spese

La scandalosa sentenza emessa ieri da un tribunale in Svizzera - La corte non ha tenuto conto delle schiaccianti prove fornite dal Pubblico ministero e degli avvocati di parte civile - Aggravata la sentenza di primo grado: i parenti delle vittime - fra le quali 55 italiani - dovranno saldare metà delle spese sostenute per il processo

GINEVRA, 5. Per i giudici svizzeri a Mattmark e come se non fosse successo nulla. Gli imputati - diciannove fra ingegneri e funzionari - che anche il pubblico ministero aveva indicati quali colpevoli del disastro in cui perirono la vita 88 lavoratori (fra i quali 88 italiani), sono stati assolti; mentre i parenti delle vittime sono stati condannati a pagare la metà delle spese processuali. La scandalosa sentenza, che scialba fedelmente quella pronunciata in prima istanza nell'aprile scorso con la pesante aggravante delle spese processuali divise fra il fisco elvetico e famiglie delle vittime, è stata pronunciata oggi dal tribunale cantonale di Sion dopo che la settimana scorsa era terminato il dibattimento.

Nel prendere la scandalosa decisione, i giudici elvetici hanno dimostrate di non aver tenuto in nessuna considerazione le prove schiaccianti che sia il Pubblico ministero sia i legali di parte civile avevano fornito nel corso del processo per iscritto alle loro responsabilità i direttori e gli ingegneri del cantiere (nonché i tecnici del Genio civile elvetico e delle Assicurazioni). Furono questi infatti, che vollero costruire il cantiere e le baracche-depositi.

che dall'Allalin piovevano su di loro rocce e ghiaccio, che si doveva correre ai ripari per impedire che si verificasse un disastro. I giudici elvetici hanno in pratica ignorato le prove di colpevolezza fornite come nel 1935 furono ignorate (perché il lavoro nel cantiere doveva assolutamente avvenire in base alle leggi del più feroce sfruttamento), le drammatiche e documentate denunce dei lavoratori.

La sentenza di oggi ripropone in tutta la sua essenza il problema della tutela dei diritti dei nostri lavoratori all'estero. A Mattmark morirono 88 italiani che erano stati costretti all'emigrazione per poter lavorare. Nel cantiere sotto il giacello dell'Allalin erano costretti a turni massacranti senza che venissero rispettate le norme più elementari di sicurezza; lo stesso dormitorio era stato costruito a pochi passi dal cantiere, in modo che gli operai non si «disturassero» con inutili spostamenti; lavoro e riposo (se di riposo si può parlare) sempre sotto l'incubo di quella minaccia di ghiaccio e roccie che poteva coinvolgere da un momento all'altro travolgendo tutto e tutti.

D'altra parte, era prevedibile che si sarebbe giunti allo scandaloso verdetto di oggi. La prova di come funziona la legge elvetica in «quantità» del genere si era avuta ancora una volta nell'aprile scorso quando, al termine di una dura requisitoria, il Pubblico ministero chiese per gli imputati una pena davvero risoria. In sostanza, le norme applicate in questi casi sono state sfilate in Svizzera in modo tale da tutelare in qualsiasi frattempo - appunto anche al fronte ad una strage delle proporzioni di

Mattmark - il profitto dei padroni e degli imprenditori, senza tenere in nessun conto la vita degli operai, schiacciando quella degli immigrati. Anche questa volta il Pubblico ministero, malgrado fosse riuscito a documentare la pesante responsabilità degli imputati con prove schiaccianti, al momento di chiedere la pena si era visto costretto (appunto perché in schiacciati negli articoli della legge elvetica) a comandare che venissero condannati a una multa equivalente a 300 mila lire.

La vicenda giudiziaria, comunque, non è ancora chiusa. Le motivazioni dettate dalla scandalosa sentenza di oggi saranno trasmesse dal tribunale al Pubblico ministero e agli avvocati di parte civile, ai quali spetterà di prendere la decisione se ricorrere o meno al tribunale federale. Naturalmente, anche se avesse luogo un altro processo, le cose non cambierebbero di molto, come abbiamo detto, gli imputati potrebbero essere condannati al massimo ad una multa.

Una prova di più quindi che disastri come quello di Mattmark possono essere evitati nel futuro soltanto affrontando in pieno il grosso problema della tutela dei nostri lavoratori all'estero, visto che siamo ancora un Paese

che non è in grado di dare un lavoro a tutti i suoi cittadini. Ma da questo momento fino ad oggi, i nostri governanti hanno dimostrato di non saperlo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del: *5-10-1972*

Ad opera
di Schwarzenbach

Nuove iniziative xenofobe in Svizzera

NOSTRO SERVIZIO

Lugano, 5 ottobre

« Non occorrono rivolgimenti sanguinosi, non occorre distruggere la proprietà privata, non c'è bisogno di cambiare lo spirito della nostra democrazia: basta colpire la grande industria, togliendole i lavoratori stranieri, e tutto tornerà a posto: la Svizzera ridiverrà quella del 1955, quella di prima della seconda guerra mondiale, quella di prima della Grande Guerra del 1914-18 ».

Questa è una delle tante asserzioni, pronunciate dal « famoso » consigliere nazionale elvetico on. dott. James Schwarzenbach, nel corso della conferenza-stampa, tenuta la scorsa settimana al « Foyer de la Presse » di Berna, per la stampa estera accreditata in Svizzera, al fine d'illustrare le teorie e i programmi del suo partito, il Movimento Repubblicano, che dalla metà dello scorso mese di settembre ha iniziato la raccolta delle firme per una nuova iniziativa chiamata « Elezione confermativa del Consiglio Federale (equivalente al nostro Governo) da parte del popolo ».

Era ovvio, però, che nel corso del dibattito con i giornalisti presenti, data la qualifica xenofoba dell'uomo politico, il discorso dovesse cadere anche sullo scottante argomento della manodopera estera, operante nella Confederazione Elvetica.

Le argomentazioni dello Schwarzenbach, come si può constatare dall'affermazione, riportata in apertura, del noto deputato zurighese sono risultate, sull'argomento, a dir poco semplicistiche.

L'ideale del fondatore del Movimento Repubblicano svizzero, che ha programmi chiaramente xenofobi, è l'anacronistica ed insieme utopistica visione di una Svizzera idilliaca, dove, per frenare l'alta congiun-

tura ora esistente, sarebbe opportuno instaurare il lavoro agreste e, quantomeno, ridimensionare le masse operaie dell'industria a favore dell'agricoltura. Per giungere a un tale obiettivo, l'unico mezzo è quello — secondo Schwarzenbach — di limitare la manodopera estera, in modo da colpire gli industriali svizzeri ormai saturi di ricchezza.

« Perché — si è chiesto — il Movimento Repubblicano è per la riduzione della manodopera estera? ».

« Perché — sono sue testuali parole — è il mezzo a miglior mercato per frenare l'espansione dell'industria svizzera ».

Da quanto finora riportato, scaturisce che Schwarzenbach si erge a apostolo e restauratore della vita svizzera d'un tempo che fu. E, infatti, ha ancora proseguito in questi termini: « Siamo conservatori non di destra, né di sinistra. Esprimiamo le idee radicate nel cuore di molti svizzeri che non è giusto chiamare « maggioranza silenziosa », poiché possono esprimersi. All'Europa unita d'un avvenire che crediamo ancora lontanissimo, vogliamo recare il contributo dell'individualità svizzera, soprattutto delle sue qualità morali e politiche: un apporto molto più importante di quello della ricchezza materiale del nostro Paese ».

A questo punto ha, però terminato la parola del « moralizzatore » e, nelle pressanti domande, scaturisce il marasma di contraddizioni, di cui è pieno l'uomo politico e il suo Movimento.

Sempre per restare in ordine all'argomento che più ci preme, che è quello della manodopera estera, la prima contraddizione « morale » è subito balzata a riguardo degli « stagionali » esteri, che una nuova iniziativa popolare, firmata da Schwarzenbach, detta « per la protezione della Svizzera », vuole favoriti, cioè non soggetti a limitazione.

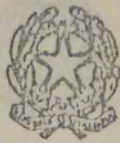
Il deputato ha semplicisticamente risposto che, riguardo agli operai stranieri, il punto cardine del suo Movimento è: « Se volete venire a lavorare da noi, sta bene: ma senza le vostre famiglie ».

Quindi, dopo aver affermato che la riduzione della manodopera estera non è un fine, non è diretta contro le persone degli stranieri, ma è il mezzo più

comodo per frenare l'espansione della grande industria svizzera, un collega gli ha domandato: « Se il Movimento Repubblicano parlasse sinceramente al popolo svizzero e gli dicesse che vuole non tanto una riduzione della presenza di lavoratori stranieri, quanto del tenore di vita in Svizzera, crede, onorevole, che gli elettori la seguirebbero? ».

E Schwarzenbach, ormai nel pieno delle contraddizioni, candidamente: « Non ci sarebbe nessuna riduzione del tenore di vita, perché le spese odierne per le infrastrutture destinate agli stranieri verrebbero utilizzate per il benessere generale ».

Enrico LAVAZZI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale «Unità» di Roma del: 6-10-72

Assolti gli imputati per la tragedia di Mattmark

Aston, 5 ottobre
Il tribunale cantonale superiore ha confermato l'assoluzione di 17 direttori, ingegneri e funzionari svizzeri dall'accusa di negligenza nella sciagura del 1966 al ghiacciaio Mattmark, in cui rimasero uccisi 88 lavoratori, per buona parte italiani.

Il campo degli operai venne travolto da un gigantesco lastrone di ghiaccio staccatosi dal ghiacciaio Allalin



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Pondo

di:

Romulo

del:

6-X-72

PRESENZA IN GERMANIA DELL'INDUSTRIA ITALIANA

La nuova sede della «Olivetti» inaugurata ieri a Francoforte

Il grande complesso, opera dell'architetto Eiermann, vuol riprodurre anche visivamente l'ordine che è alla base della produzione e dei successi del gruppo di Ivrea - L'attività della società è stata illustrata dal presidente Visentini

DALL'INVIATO

Francoforte, 5 ottobre

Una ardita costruzione che ripropone le più progredite regole dell'edilizia applicata alle esigenze razionali dell'industria moderna, e che porta la firma di un architetto prestigioso - Eiermann, recentemente scomparso - è la nuova sede della «Deutsche Olivetti», la società tedesca del gruppo industriale di Ivrea. E' stata inaugurata stamani nel cantiere modello di Niederrad, a due passi dall'aeroporto intercontinentale di Francoforte. E' qui che - più maestoso dell'altro - s'innalzano gli edifici del grande «Konzern»; ed è qui che fra un groviglio di cifre, di progetti, di bilanci, di previsioni e di speranze, il mondo imprenditoriale nuovo e dirige - sul suo stesso - i meccanismi dei suoi processi produttivi e dei suoi anni di penetrazione sui mercati.

servizi di mensa, il centro elettronico, la sala di esposizioni e la sede della filiale di Francoforte. Non è il primo grande complesso che la Olivetti costruisce all'estero, chiedendo la opera di architetti famosi (al tedesco Eiermann si deve fra l'altro la celebre chiesa nel centro di Berlino-ovest), e non sono questi agglomerati, in cui acciaio e cemento reggono le centinaia di vetrate, opere prive di un significato intrinseco. Nella loro struttura il gruppo di Ivrea intende infatti riprodurre - anche visivamente - l'ordine che è alla base della sua produzione e dei suoi successi nel mondo.

Successi ai quali fanno da testimonianza una serie di cifre che il presidente della Olivetti, Bruno Visentini, ha elencato oggi nel corso di una conferenza stampa. Anche nel primo semestre del 1972 si è confermata - egli ha detto - la peculiare struttura del gruppo di Ivrea che, pur realizzando in Italia oltre i due terzi della produzione, distribuisce i tre quarti del fatturato sui mercati esteri: il

14,4 per cento nei paesi del Mercato Comune, il 18,5 negli altri Stati europei, il 20,7 nel Nord America, il 13,7 nell'America Latina e l'8,3 negli altri Paesi del Mondo. Con un fatturato che nel 1971 ha raggiunto complessivamente i 494,4 miliardi di lire, il gruppo Olivetti si colloca oggi - nel mondo - al secondo posto nel campo delle macchine per scrivere da ufficio e portatili, al primo posto nell'insieme delle macchine da calcolo, meccaniche ed elettroniche, e al terzo posto in quello delle macchine per sistemi contabili.

Sono cifre che esprimono la portata della presenza dell'industria italiana nel mondo. Cifre, inoltre, alle quali la Olivetti ritiene - calcoli alla mano - di poter imprimere una nuova spinta ascensionale. Già nel primo semestre dell'anno in corso la produzione ha fatto registrare nei confronti dello stesso periodo del 1971 un aumento dell'8,8 per cento. Per il futuro - anche immediato - le prospettive si presentano favorevoli, non da ultimo perché è ormai

giunto per il gruppo industriale di Ivrea il momento di raccogliere i frutti di una lungimirante politica degli investimenti che negli anni compresi tra il 1968 e il 1971 ha comportato spese per 77 miliardi di lire. Di questo sforzo per il potenziamento delle strutture produttive ed organizzative - premessa di una ancor più robusta penetrazione sui mercati anche esteri - il palazzo di Francoforte costituisce l'episodio più recente.

La scelta dell'architetto Eiermann per la costruzione della sede di Francoforte, è stata fatta - spiegano i dirigenti della Olivetti - perché si voleva che questo palazzo fosse la espressione integrata, compatta, ma agile di una unità di lavoro; una unità che esprimesse nel modo migliore possibile il senso della presenza in Germania Federale dell'azienda di Ivrea. Una azienda che guarda avanti e propone un proprio modo di affrontare e risolvere anche il problema della organizzazione di ufficio.

Gianfranco ROSSI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Popolo di Roma del: 5-X-42

IL CASO DELLA BRIFFA CAVIGLIA

Nuova iniziativa per la italiana detenuta in Grecia

Il ministro degli Esteri Medici ha convocato a Roma per consultazioni l'ambasciatore italiano ad Atene — Il colloquio alla Farnesina

Il ministro degli Esteri, che segue con la necessaria attenzione il caso della signora Lorna Briffa Caviglia, arrestata in Grecia pare sotto l'accusa di partecipazione ad un presunto disegno di evasione di Stefano Panagulis, ha convocato a Roma per consultazioni l'ambasciatore italiano ad Atene, Giovanni d'Orlandi. Il ministro Medici ha ricevuto ieri alla Farnesina l'ambasciatore al quale ha impartito ulteriori disposizioni, dopo quelle a suo tempo diramate alla rappresentanza diplomatica italiana ad Atene.

A parte il fatto che ancora non si conosce nemmeno quale sia il reale capo di imputazione contestato alla Lorna Briffa Caviglia, è indubbiamente assai grave l'atteggiamento tenuto dalle autorità greche che continuano a impedire qualunque contatto con la cittadina italiana detenuta, prendendo a pretesto il fatto che la polizia militare non ha ancora rimesso al giudice militare il fascicolo relativo agli interrogatori. Siamo quindi dinanzi ad un fatto addirittura paradossale, in quanto le autorità elleniche — anziché preoccuparsi di rimuoverlo — adducono come causa impedente un grave difetto di procedura, quale è il ritardo con cui opera la polizia militare che — in base alla stessa legislazione greca — entro il ventesimo giorno dall'arresto avrebbe dovuto rimettere gli atti al giudice istruttore.

Da quanto si sa, e comunque da quanto è lecito dedurre, si deve in ogni caso arguire che la Lorna Briffa Caviglia è tuttora « a disposizione » della polizia, che in Grecia — come è purtroppo noto — sa impiegare con estrema disinvoltura i metodi più « persua-

preistruttoria della magistratura militare non prevede tali visite, che possono avvenire unicamente al termine dell'istruttoria.

Peraltro, come abbiamo accennato, secondo la procedura militare gli atti della preistruttoria devono essere portati a termine entro venti giorni dall'arresto; allo scadere di tale termine deve essere aperta l'istruttoria con conseguente contestazione dei reati; diversamente, per legge, la persona detenuta ha diritto alla libertà. Invece a più di quaranta giorni dall'arresto di Lorna Briffa Caviglia la polizia militare greca non ha ancora trasmesso al giudice militare incaricato dell'istruttoria il fascicolo riguardante la cittadina italiana.

Lorna Briffa Caviglia, unitamente a Stathis Panagulis alla signora Georgia Cheorghiu e a quattro resistenti, arrestati tutti in relazione ad attività di resistenza contro il regime, continua dunque a rimanere « a disposizione » della polizia militare e viene considerata sotto interrogatorio.

sivi » che in un carcere possono indurre un detenuto a confessare anche reati cui sia totalmente estraneo.

Come si ricorderà, Lorna Briffa Caviglia venne arrestata tra il 21 ed il 23 agosto scorsi al suo arrivo in Grecia (le autorità di polizia non hanno mai notificato la data esatta) e consegnata alla polizia militare per indagini circa i suoi rapporti con Stathis Panagulis e Georgia Cheorghiu, ambedue provenienti dall'Italia e arrestati in Grecia contemporaneamente a Lorna Briffa Caviglia.

La cittadina italiana, che le autorità elleniche considerano per passaporto anche cittadina maltese, ricevette la visita di un rappresentante del consolato italiano il 29 agosto. Nel corso di un brevissimo colloquio durato otto minuti, ella dichiarò di essere « innocente » e di « non aver bisogno di nulla ».

In seguito, una richiesta dell'ambasciatore d'Italia mirante ad ottenere un secondo permesso di visitare la detenuta, non ha mai avuto risposta da parte delle autorità elleniche per le quali le leggi locali non prevedono visite consolari a cittadini stranieri in caso di detenzione da parte della polizia militare. Le autorità greche hanno parimenti rifiutato anche all'avv. Ivo Reina, legale di Lorna Briffa Caviglia l'autorizzazione per un colloquio con la sua cliente, sostenendo che la fase



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

18

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

Roma

di: Napoli

del: 6. X. 42.

ERA SCOMPARSO DA SEI ANNI

Industriale italiano arrestato a Copenaghen

A suo carico un mandato di cattura per tentata truffa di mezzo miliardo

TORINO, 6

La squadra mobile della questura di Torino ha informato che è stato arrestato l'altro ieri a Copenaghen dalla polizia danese, su segnalazione dell'Interpol, l'industriale torinese Delfo Roccati, di 34 anni, colpito da mandato di cattura per un tentativo di truffa di mezzo miliardo di lire ai danni della società assicuratrice SAI. L'industriale era scomparso da sei anni, da quando cioè la guardia di Finanza l'aveva denunciato per il tentativo di truffa. Il Roccati era a quel tempo amministratore delegato della SIPO, una ditta specializzata in par-

ricche. Per conto della fabbrica aveva curato l'importazione di un quantitativo di capelli da Hong Kong. La merce, il cui valore non superava i dieci milioni di lire, era stata assicurata dalla SAI per mezzo miliardo di lire in base al valore dichiarato dall'industriale. Questi, al momento dello sbarco del materiale nel porto di Genova, aveva organizzato — secondo le indagini — un piano per distruggere il quantitativo di capelli per incassare così la somma dell'assicurazione. Prima che potesse portare a termine i suoi propositi, venne però scoperto e abbandonò l'Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Unità di Roma del: 5-X-49.

Scoperto in Sardegna

Ignobile racket di lavoratori tunisini

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 5. Un gigantesco commercio di tipo praticamente schiavista sta per venire alla luce in Sardegna. Già da tempo si avevano notizie di emigrati tunisini che sbarcavano nell'isola per essere assunti, in cambio del vitto e dell'alloggio, presso aziende agricole del Sarrabus, del Campidano e di altre zone della provincia. Ora la polizia di frontiera ha impedito lo sbarco di quattro braccianti di Tunisi: Ben Mohamed Dridi, di 37 anni; Hassem Nefetidi, di 27 anni; Bechir Hedhli, di 31 anni; Joumeff Trabels, di 37 anni. I giovani — che si dichiaravano «turisti» pur non avendo dei mezzi di sostentamento — non hanno ottenuto il visto di ingresso in Italia e sono stati fatti provare a bordo della motonave Calabria, per Genova. Con la stessa nave nei prossimi giorni torneranno a Cagliari, per essere rispediti in Tunisia.

Il commissario Canessa, l'appuntato Piras e l'agente Bono già da qualche settimana intravedono dei sospetti sul traffico di braccia» dei poveri arabi alla Sardegna. «Ogni mercoledì — sostengono gli inquirenti — arrivavano a Cagliari dei lavoratori stranieri provenienti dalla Tunisia e venivano avviati nelle zone interne, ingaggiati per lavorare nei campi in cambio di un piatto di minestra e di qualche migliaio di lire». Siamo, come si vede, di fronte ad una tratta di «lavoratori» in grande stile. Ma chi viene organizzata e perché le autorità di polizia hanno scoperto soltanto adesso il commercio di uomini? In questa risposta rispondono che sono in corso indagini per stabilire quale fosse la destinazione dei giovani tunisini e per tentare la dislocazione di eventuali «campi di lavoro» dove si sfrutta la mano opera araba. Mentre la disoccupazione cresce quotidianamente in Sardegna, vi sono indubbiamente degli imprenditori che assumono — si di-

ce addirittura senza salario — questi lavoratori stranieri, ai quali probabilmente si fa intravedere il miraggio di un posto retribuito, per poi metterli di fronte al «prendere o lasciare».

La «tratta dei tunisini» ha avuto inizio alcuni anni fa, quando si sono insediati in Sardegna i coloni italiani cacciati dal Medio Oriente e dall'Africa. Ad un centinaio di famiglie provenienti dalla Tunisia furono allora assegnati i poderi di Castiadas, situati in un ampio territorio dell'Ente di riforma da cui erano scappati i coloni sardi in quanto — dopo gli insediamenti NATO, siamo nel poligono del Salto di Quirra — in quella «terra bruciata» non era più possibile vivere.

Una volta trapiantati a Castiadas, gli ex coloni tunisini, per avviare le loro aziende, hanno fatto a meno della mano d'opera locale. I salari dei braccianti sardi — circa 3 mila lire al giorno a tariffa sindacale — erano ritenuti «eccessivi». Si fece quindi ricorso alla mano d'opera importata clandestinamente da Tunisi.

Costava pochissimo: 800-1000 lire a testa, oppure vitto e alloggio (pane, minestra e un giaciglio nella stalla o nel pollaio) per 16 ore al giorno di lavoro, senza assicurazione alcuna né assistenza sanitaria.

Dal paese arabo giunsero anche ragazzi sui 14-16 anni, i quali venivano sottoposti a fatiche durissime.

I lavoratori sardi hanno più volte denunciato il trattamento disumano riservato dai padroni ai «turisti» arabi, ma nessuno si è mai preoccupato di intervenire. Non ha mosso un dito il direttore dell'ETPAS di Cagliari, cioè il massimo responsabile dello ente di sviluppo regionale a cui spetta il controllo delle attività nella zona della cosiddetta «riforma agraria». Ma neanche i carabinieri.

Perché mai? A chi oggi sostiene che il traffico è avvenuto sempre con la massima cautela e segretezza, gli abitanti sia di Castiadas come di Yilla Putzu, S. Vito, Murravera e della intera zona del Salto di Quirra, rispondono

che lo sfruttamento dei tunisini è noto da tempo, e che anzi — negli ultimi anni — ha assunto dimensioni vastissime.

Gli episodi raccontati dai cittadini del Sarrabus sono agghiaccianti.

Una volta il trattore di un proprietario non riusciva più a funzionare su una terra molto dura. La lama si era spaccata. Il padrone, invece di attendere che la macchina venisse riparata, ordinò a dei ragazzi tunisini di compiere lo stesso lavoro del trattore. Sembravano le scene sullo sfruttamento degli schiavi tra l'800 e il '900 che si vedono al cinema. Purtroppo nessuna autorità si prese la briga di sporgere almeno una denuncia o di compiere una fuggace indagine.

E che dire del bracciante arabo che non riusciva a sollevare un masso, e per incitarlo il padrone lo frustava come una bestia da soma?

Davanti alla reazione di alcuni operai del luogo («ma che sta facendo, non può trattare così un essere umano»), il negriero li cacciò dalla sua terra urlando che «lui sapeva bene come farli muovere quei poltroni». Ed aggiunse: «Se non li bastoni forte, non lavorano».

La incredibile tolleranza delle autorità, deve aver spinto

successivamente un gruppo di speculatori ad organizzare la importazione degli «schiavi» tunisini in grande stile. La «sistemazione» della mano d'opera sottocosto non si è limitata al solo Sarrabus, ma ai Campidani di Cagliari e di Oristano, e persino in città o nei centri turistici.

Ogni mercoledì — come hanno confermato gli inquirenti incaricati di condurre l'inchiesta — sul proscato di linea proveniente dalla Tunisia sbarcano a Cagliari i «turisti» da sistemare. Cioè i braccianti vengono fatti viaggiare con passaporto turistico, ed appena sbarcati li conducono ad un centro di smista-

tunisini

mento. La sistemazione non è ristretta ai poderi di Castiadas. Gli organizzatori della tratta hanno preparato un piano per «affittare» i tunisini a 3000-4000 lire al giorno agli agrari sardi.

Si è arrivati al punto di chiedere disoccupati arabi — come camerieri o come sguaatteri — ai padroni delle trattorie delle zone rivierasche, oppure a certi notabili del sottogoverno che hanno ottenuto (pagando poche migliaia di lire al mese) le case abbandonate dagli assegnatari sardi e trasformate in graziosi bungalow stile coloniale.

Non crediamo sia necessario aggiungere altro per dimostrare che sul gravissimo caso dei braccianti tunisini portati in Sardegna come turisti è sfruttati come schiavi, sia necessario fare immediata chiarezza.

g. p.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA A CURA DELL'UFFICIO VII
di Roma n. 7-10-72

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 6. 6. 72

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Agencia "Agit" di Roma del: 7-10-72

A BUON PUNTO LE TRATTATIVE CON L'URUGUAY
PER LA TRASFERIBILITA' E CUMULABILITA' DELLE PENSIONI

ROMA - (Agit).- L'ing. Ugo Maderni, vicentino trasferitosi nel 1945 in Uruguay e attualmente Direttore generale di una importante azienda tessile, è stato ricevuto nei giorni scorsi dal Sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione on. Giovanni Elkan, al quale ha illustrato le attività e le esigenze dell'Ospedale italiano di Montevideo di cui è Presidente.

L'ing. Maderni, che era accompagnato dal sen. Giorgio Oliva, ha pure intrattenuto il Sottosegretario Elkan sul problema della trasferibilità e della cumulabilità delle pensioni italiane e delle pensioni sociali uruguaiane, problema tuttora in sospenso dopo la visita fatta dal Presidente Gronchi in Uruguay. Il Sottosegretario Elkan ha assicurato che la trattativa in corso tramite la nostra Ambasciata a Montevideo sta per concludersi favorevolmente.

Successivamente l'ing. Maderni è stato ricevuto dall'on. Mariano Rumor, Ministro dell'Interno, che gli ha affidato un fervido saluto per i vicentini residenti a Montevideo e per tutta la collettività italiana in Uruguay. (Agit)

A ALCUNI POLITICANTI ITALIANI (*)

Il Comitato di Coordinamento della comunità italiana di Maasmechelen ci ha fatto sapere che da anni portava avanti, in buona fede, per la difesa della scuola italiana. Al di là della formula di scuola difesa dalla comunità, la sconfitta è grave, perché non si è colpita una formula, ma la scuola in se stessa. Ancor più grave, perciò, la responsabilità di chi ha determinato tale sconfitta.

Difatti, si è ucciso un tipo di scuola, che dava qualche tentativo almeno di altro tipo di scuola. Una scuola soppressa, lasciando il vuoto, l'indignazione e... gli asfittici cosiddetti doposcuola italiani.

La comunità italiana di Maasmechelen è fatta di minatori e di operai. Chiedeva semplicemente una possibilità decente di istruire i suoi figli anche nella cultura materna. Aveva trovato e sostenuto una formula. Da anni il governo italiano avanzava minacce e ostracismi.

La formula sposata veniva messa in discussione. E stava bene. Ma perché? Per quale cosa d'altro?

Le risposte arrivavano sempre vaghe: ed erano soltanto minacce di chiusura. Ora ne è venuta anche la decisione. Con tanto di telegrammi, con tanto di firma, con il solito groviglio di parole vuote. Di chiaro c'era soltanto un no. Bravi: finalmente si è tolto un ostacolo all'unità europea!

Ma il motivo ancora non c'era e le alternative nessuno le proponeva. Allora la comunità stessa è andata a cercare: sia l'uno che le altre. I retroscena della decisione sono politicamente squallidi: il solito sottobosco politicante, che si alimenta di ambizioni, di compromessi, di puntigli e di personalismi.

I motivi emersi, ufficialmente, si badi, sono di questa portata: siccome la Germania e la Svizzera non permettono ancora una decente istruzione italiana ai figli degli emigrati italiani colà residenti, secondo la logica dell'uguaglianza socialista, un certo sottosegretario ha concluso che si doveva togliere anche il « più » che altre nazioni (es. il Belgio) acconsentono di poter fare.

Da quanto sappiamo a nulla è valso il parere di altri e di tutto uno schieramento politico (a proposito, perché i comunisti se ne sono infischiatissimi della faccenda?); non contano più gli orientamenti pratici dei politici: sono determinanti, invece, le impennate personalistiche, i consueti di qualche refetto messonico, al quale puzzano ancora le iniziative intraprese o sollecitate, sin dai dopoguerra e da numerosi enti, da enti, persone, comunità, colpevoli solo di non chiera fede latitanti di parte.

Ciò scappa ancora una volta in quale conto vengono tenute le reali esigenze degli emigrati all'estero. Sui loro destini ha ora deciso il Ministero: il quale ha stabilito che gli emigrati in Belgio non debbono più ritornare in Italia: per cui, quattro ore di doposcuola serale alle settimane sono più che sufficienti per far conoscere la cultura italiana ai bambini degli emigrati in Belgio.

Al di là del problema di fondo, ripetiamo, completamente trascurato da certi politici italiani, questi sono i risvolti disumani e ridicoli della faccenda, che hanno mortificato e umiliato le attese di una comunità italiana, illusa di potersi dare anche una animazione culturale italiana.

Domandiamo cosa voglia dire integrazione. A questo punto è chiaro che significa soltanto: vendere gli italiani all'estero (purché continuino a mandare le loro rimesse in Italia).

La circostanza presente non è sufficientemente serena per esprimere il nostro lungo e pacato discorso sull'integrazione degli italiani in Belgio: ma già in tante altre sedi e momenti lo abbiamo potuto fare.

Ci hanno capito e compresi i belgi fiamminghi, i turchi, i polacchi, i greci, ecc. (siamo in 17 nazioni, unite in un Comitato internazionale); soltanto i politici italiani di Roma continuano a dimostrare ottusità e ritardi nei riguardi della nostra concreta situazione.

Ora, però, la sconfitta inferta a questa comunità, diventa una accusa contro l'ignavia di chi l'ha provocata.

Di fronte all'incapacità dei politici di trovare un'altra formula-rimedio, questa comunità ha reagito cercandola da sé.

Non è una sfida, perché sappiamo quanto siano più forti di noi, i politici (nel distruggere); è una semplice dimostrazione del come si possano fare gli accordi, quando si abbia sincera volontà e umiltà di volerli fare.

Da ultimo, questo Comitato di Coordinamento, rappresentativo della comunità italiana di Maasmechelen sente il dovere:

- 1) di ringraziare tutti quelli che lo hanno appoggiato nella sua giusta lotta di rivendicazione dello strumento base per la promozione sociale, che si chiama scuola;
- 2) di biasimare amaramente il modo turpemente usato dal Ministero degli Esteri italiano nel far conoscere la sua decisione non solo negativa ma fuori tempo e inopportuna, quando le scuole belghe erano da tempo iniziate e i 24 bambini che volevano frequentare la 1^a classe regolare italiana (promossa autorevolmente fino a metà settembre) al 99,9% — sic — hanno dovuto perdere un mese di scuola;
- 3) di sottolineare il vezzo drastico e pacchiano di togliere senza scegliere;
- 4) di chiedere che la soluzione-rimedio di una classe belgo-italiana, studiata, cercata, adottata e avviata da questa comunità [d'intesa con le comprensive Autorità belghe], venga sostenuta e seguita, con serietà e con i fatti, anche da parte dell'autorità italiana, per una approfondita disamina dello esperimento, al fine di una auspicata diffusione e applicazione di esso nelle scuole fiamminghe, salva la validità, nell'interesse dei bambini italiani qui residenti;

Il Comitato di Coordinamento, Guido Zuliani, presidente (a per le ACLI) Giovanni Vallone, per l'ANCI; Frigeri-Manegon Lorenzo, per l'AIB; Giuseppe Gucciardi, per il C.P.; Eugenio Piazzi, per la Missione Catt.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Le d'Italia* di Bruxelles del: 7-10-72



Ministero degli Affari Esteri

Handwritten marks and signatures at the top right of the page.

(*) — titolo originale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 7-10-72

Troncate le
disponibilità del
Fondo Sociale
Europeo
nel bilancio 1973
della CEE

Il Consiglio dei Ministri della CEE è giunto ad un accordo sul bilancio di previsione di spesa per il 1973 presentato dalla Commissione del Mercato Comune. La CEE in quell'anno spenderà 5 miliardi di dollari, pari a 3.150 miliardi di lire. Il montante è inferiore a quanto aveva proposto la Commissione.

Vale segnalare, senza ulteriori commenti, che sarebbero inutili considerato l'andazzo prevalente nella Comunità riguardo ai problemi sociali, che per ridurre i fondi a disposizione della Commissione CEE, i ministri hanno tagliato nei fondi a disposizione del Fondo Sociale europeo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Agencia "Agit" di Roma del: 7-10-72

MOLFETTA RICORDA CENTO ANNI DI EMIGRAZIONE

MOLFETTA - (Agit). - L'Ente di solidarietà per gli immigrati e gli emigrati pugliesi (Esiep), ha organizzato una serie di manifestazioni che hanno avuto inizio a Molfetta e proseguiranno fino al 14 ottobre per celebrare i "Cento anni di emigrazione". L'on. Natale Pisicchio, della DC, Presidente del Centro di assistenza per i lavoratori pugliesi all'estero, ha presentato alle autorità e alla stampa il volume dello scrittore Orazio Panunzio, con documentazione fotografica di Dino Mezzina, edito dall'Esiep, dal titolo "I molfettesi all'estero nell'emigrazione pugliese degli ultimi cento anni". E' stata poi inaugurata una mostra fotografica su temi dell'emigrazione, realizzata dal Foto Club di Molfetta.

Tra le manifestazioni in programma - segnala l'Agit - figura una tavola rotonda sul tema "L'emigrazione oggi: problemi e prospettive". Ne sono relatori l'on. Natale Pisicchio, Presidente del Calpe; mons. Silvano Ridolfi, Presidente della "Federeuropa" e membro del Comitato consultivo degli italiani all'estero quale esperto in materia di emigrazione designato dall'UCEI; il dott. Giuseppe Percoco, Sindaco di Molfetta; il dott. Pasquale Schirone, Segretario della Cisl di Bari e il prof. Francesco Paolo Draetta, già docente all'Università di Sydney. Moderatore l'avv. Raffaello Draetta, magistrato. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Osservatore Romano di L'Espresso del: 7-10-72
caso

Impressioni e commenti sfavorevoli alla sentenza sulla sciagura di Mattmark

Il tribunale d'appello ha confermato il verdetto d'assoluzione degli imputati e ha addebitato ai congiunti delle vittime, costituitisi parte civile, la metà delle spese processuali

ZURIGO, 6.

La sentenza del tribunale cantonale di Sion, che ha confermato, ieri, in appello, quella del tribunale di prima istanza, sulla « imprevedibilità » della catastrofe avvenuta a Mattmark il 30 agosto 1965, ha suscitato reazioni sfavorevoli fra le migliaia di lavoratori italiani residenti in Svizzera. Com'è noto, nella grave sciagura, rimasero uccisi ottantotto operai, cinquantasei dei quali italiani.

Impressione particolarmente dolorosa ha provocato la deliberazione del tribunale, che addebita ai congiunti delle vittime, costituitisi parte civile, la metà delle spese processuali, il che aggrava la già triste situazione di tante famiglie.

I diciassette imputati, dirigenti e ingegneri del cantiere dove avvenne la sciagura, e funzionari del Genio civile e delle assicurazioni, sono stati assolti.

I patroni di parte civile hanno definito la sentenza « sconcertante », e si augurano che il Pubblico ministero inoltri ricorso al tribunale federale di Losanna, anche se, come osservava oggi amaramente un quotidiano italiano, c'è il rischio che le famiglie delle vittime si vedano presentare un conto più elevato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di: _____ del: 7.X.48

ANSA 172/1 - SEG. ANSA 70/1 - REAZIONI A SENTENZA SCIAGU-
RA MATTMARK (2) -

ROMA, 7 OTT (ANSA) -

PER PARTE SUA IL SEGRETARIO CONFEDERALE DELLA CISL
CIANCAGLINI, HA CRITICATO IL "FUNZIONAMENTO PROVOCATO-
RIAMENTE CLASSISTA E RAZZISTA DELLA GIUSTIZIA ELVETICA"
IN RELAZIONE TRAGICA VICENDA. "LO SDEGNO CHE OGNI PER-
SONA CIVILE PROVA IN QUESTO MOMENTO - HA AGGIUNTO - DEVE
ANDARE OLTRE IL PURO E SEMPLICE MORALISMO PER PRENDERE
COSCIENZA DELL'INUMANITA' DELLA LOGICA DEL SISTEMA CAPI-
TALISTICO QUANDO ESSA PONE AL SUO APICE LE SOLE CRUDE RAGIO-
NI DEL PROFITTO, LA LEGGE DEL PIU' FORTE MALAMENTE COPERTA
DA UNA DOTTRINA SERVILE DEI GIURISPERITI".

"DOBBIAMO RACCOGLIERE POSITIVAMENTE QUESTO INSEGNAMEN-
TO - HA CONCLUSO CIANCAGLINI - PER DIRIGERE LA LOTTA DEI LA-
VORATORI ITALIANI VERSO OBIETTIVI CHE PERMETTANO L'ESPANSIO-
NE DELL'ECONOMIA IN UN SENSO PRECISO: QUELLO CHE AUMENTA
L'OCCUPAZIONE IN PATRIA E SI PROPONE DI CHIUDERE PER SEMPRE
IL CAPITOLO TRAGICO DELLA EMIGRAZIONE".-



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano*

del: 7-X / X-197

Assistenza ed inserimento sociale per milioni di lavoratori emigranti

Circa due milioni di rifugiati e di cittadini europei assistiti con moderni criteri - Sensibilità ed originalità interventi nel campo della cooperazione tecnica

I

Le cifre al riguardo diventano sempre più impressionanti: secondo una recente inchiesta del settimanale americano *Newsweek*, negli ultimi dodici anni, più di otto milioni di individui hanno lasciato la Spagna, il Portogallo, l'Italia, la Jugoslavia, la Grecia, il Nord Africa, la Turchia, per emigrare altrove in cerca di lavoro. Ed essi vanno — notava la rivista statunitense — non già alla ricerca di un « migliore » sistema di vita, bensì dell'unico modo, tramite l'emigrazione, per poter in qualche maniera sopravvivere. Sono fatti, questi, davvero sconvolgenti, sono cifre che inducono alla riflessione.

Il problema è stato anche richiamato da Paolo VI nella sua enciclica *Populorum Progressio* allorché, nella parte dedicata allo « sviluppo solidale dell'umanità », il Papa scrive: «... Noi non insisteremo mai abbastanza sul dovere dell'accoglienza — dovere di solidarietà umana e di carità cristiana — che incombe sia alle famiglie, sia alle organizzazioni culturali dei paesi ospitanti... La stessa accoglienza è dovuta ai lavoratori emigrati che vivono in condizioni spesso disumane, costretti a spremere il proprio salario per alleviare un pò le famiglie rimaste nella miseria del suolo natale » (67,69).

Ma quali sono gli organismi nazionali ed internazionali, quali in concreto gli strumenti operativi per ovviare a queste situazioni che sono causa di disagi, di complessi problemi, di frustrazioni, di umiliante disadattamento per milioni di individui? I governi dei paesi che rispettivamente danno e ricevono questo immenso fiume di braccia, come cercano di risolvere in modo serio

e civile i mille e più problemi connessi con questi fenomeni « sociologicamente » assai interessanti, ma « umanamente » spesso assai drammatici?

Non è certo un mistero rilevare come — a tale riguardo — gli organismi ufficiali siano assai scarsi, mentre gli strumenti idonei siano pressoché inesistenti.

In questo discorso di fondo, non certo a caso si inserisce l'attività che viene svolta dal CIME (Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee), un organismo intergovernativo costituito dai governi di 31 paesi, ai quali il Comitato presta i suoi servizi nel campo delle risorse umane. Questo organismo (il cui direttore è l'americano John F. Thomas) ha la Sede centrale in Ginevra e missioni ed uffici in 29 paesi, dislocati nell'Europa Occidentale, nelle Americhe, in Australia ed in Sud

Africa. Il suo massimo organo deliberante è rappresentato dal Consiglio delle Delegazioni governative che si riunisce di norma una volta l'anno presso la Sede centrale. A queste riunioni partecipa abitualmente un rappresentante della Santa Sede, in veste di osservatore, unitamente ai delegati di altri 8 Stati osservatori.

Le principali attività del CIME sono volte all'assistenza ed all'aiuto ad emigranti nazionali o a rifugiati. Il Comitato infatti, qualora i paesi membri lo richiedano, cura l'assistenza legale, medica, l'orientamento professionale, l'insegnamento delle lingue, vari corsi di adattamento nei confronti di tutti gli emigrati che si dirigono in particolar modo verso l'Australia, l'America Latina, il Sud Africa e gli Stati Uniti. Il Comitato svolge inoltre un'intensa attività nel

campo della cooperazione tecnica con i paesi dell'America Latina, contribuendo in modo efficace all'inserimento di personale altamente qualificato in settori di grande importanza per il loro sviluppo economico e sociale.

E' fin troppo ovvio rilevare che per esplicare con efficacia e funzionalità un simile lavoro il CIME ha dovuto instaurare rapporti di stretta collaborazione con numerose organizzazioni internazionali, tra cui l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati; l'Ufficio Internazionale del Lavoro; la FAO; l'UNESCO; l'Organizzazione Mondiale della Sanità; l'UNIDO (United Nations Industrial Development Program); l'ESCU (Economic and Social Council of the United Nations); la World Bank; nonché con organizzazioni internazionali prettamente europee, quali il Consiglio d'Europa, l'OECD. Il CIME coopera altresì con l'OAS (Organization of American States) e con l'IDB (Inter-American Development Bank). L'elenco, come è facilmente intuibile, non è certo completo, ed abbiamo preferito citare soltanto gli organismi maggiormente rappresentativi. C'è piuttosto da rilevare come — su un piano nazionale — le missioni e gli uffici del CIME siano accreditati presso i governi dei paesi ai quali prestano la loro collaborazione per la realizzazione dei programmi previamente concordati. Vengono inoltre mantenuti rapporti di cordiale collaborazione con i Ministeri degli Affari Esteri e del Lavoro, nonché con enti e con organismi pubblici e privati interessati ai problemi della cooperazione e dello sviluppo.

Per quanto concerne l'Italia, il CIME mantiene rapporti di stretta collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri, con quello del La-

voro, con l'AAI (Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane ed Internazionali), con l'Istituto Italo Latino Americano, mentre partecipa attivamente, insieme a rappresentanti di Ministeri, enti ed organismi vari, a gruppi di lavoro creati per rafforzare la cooperazione tecnica e scientifica con i paesi dell'America Latina.

Dall'inizio della sua attività (un anno dopo la sua creazione, vale a dire dal 1952) il CIME ha assistito quasi due milioni di persone, di cui circa 930.000 rifugiati e 970.000 emigrati. Di questi ultimi circa 400.000 sono stati assistiti per l'inserimento in America Latina.

Nell'ambito dei programmi di emigrazione selezionata per i paesi latino americani, il CIME ha assistito anche numerosi ecclesiastici e religio-



Ministero degli Affari Esteri

2.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

se che hanno potuto usufruire di facilitazioni quali l'assistenza allo svolgimento delle pratiche per lo espatrio e al rilascio del visto; la concessione di tariffe speciali per gli spostamenti via aerea; un sostanziale contributo alle spese di viaggio via mare. Gli uffici del CIME in America Latina collaborano inoltre con autorità, enti ed istituti religiosi ai fini di una sollecita definizione delle pratiche governative relative al personale richiesto.

Ci soffermeremo più diffusamente, in un nostro prossimo scritto, sulle attività di questo Comitato per quanto concerne lo sviluppo industriale, agricolo, la cooperazione culturale internazionale e l'assistenza a rifugiati ed emigrati.

LUIGI SAIITA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lavoro di Genova del: 7-X-72

Mattmark: sdegno per l'iniquo verdetto

Dura presa di posizione dei sindacati italiani - Interrogazione parlamentare al Governo

ROMA, 6

L'inaudita sentenza per la sciagura di Mattmark ha provocato una serie di reazioni indignate di parlamentari e in particolare degli organismi sindacali italiani.

Com'è noto, la sentenza di appello dei giudici svizzeri di Sion non solo ha confermato l'assoluzione espressa al processo di primo grado, dopo lunghi anni di giudizio inconcludente, di tutti gli imputati responsabili della morte di 88 lavoratori edili di varie nazionalità tra cui 56 italiani, ma addirittura ha condannato i familiari delle vittime al pagamento di metà delle spese processuali.

La presidenza del padronato INCA-CGIL, dopo aver definito «aberrante» la decisione dei giudici di Sion ha chiesto — in una nota — «un'energico intervento delle autorità italiane nelle forme possibili, a tutela degli interessi delle famiglie delle vittime di Mattmark e per garantire la sicurezza della vita dei nostri immigrati».

La nota conclude affermando che «se i lavoratori italiani sono costretti ad andare all'estero a cercarsi quel

lavoro che viene loro negato in patria, lo Stato ha il dovere di intervenire a favore delle vittime incolpevoli».

Analogo sdegno hanno espresso la segreteria della Feneal-Filca-Fillea, che ha inviato telegrammi di protesta alla presidenza dei sindacati elvetici dei lavoratori delle costruzioni ed al governo italiano e svizzero, e le ACLI che — in una nota — si augurano che «la coscienza civile del popolo elvetico trovi riscontro nella volontà del pubblico ministero di ricorrere al Tribunale Federale, dal quale si attende un più nobile verdetto».

Infine, interrogazioni di parlamentari sono state presentate al governo per sapere quali iniziative intende assumere, contro la sentenza dei giudici svizzeri, presso il governo elvetico.

Negli ambienti della Farnesina il giudizio di appello del tribunale di Sion sulla catastrofe di Mattmark è stato registrato non senza sorpresa e disappunto, tenuto anche conto della sensibilità sempre molto viva della nostra opinione politica, ed in particolare dei connazionali che lavorano in Svizzera, per tutto ciò che riguarda quel tragico evento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuova Sardegna di: Cagliari del: 18 X. 49

Sdegno in Italia per la sentenza di Mattmark

ROMA, 6 ottobre

La sentenza sulla sciagura di Mattmark ha destato grande impressione e sdegno sull'opinione pubblica italiana. Se ne sono fatti portavoce immediatamente uomini politici, in rappresentanza di gruppi parlamentari, le diverse organizzazioni sindacali e il movimento dei lavoratori cattolici italiani (Acli).

Due interrogazioni sono state rivolte alla camera: una dal presidente del gruppo socialdemocratico on. Cariglia, diretta al ministro degli esteri, e l'altra da un gruppo di deputati comunisti, fra i quali gli on. Galluzzi, Cardia e Corghi, indirizzata al governo. Cariglia chiede « di sapere se il ministro degli esteri non ritenga che la decisione assunta dalla magistratura elvetica costituisca un ennesimo episodio che confermerebbe l'esistenza di una mentalità preconcetta soprattutto nei confronti degli emigrati italiani ».

I comunisti, dal loro canto, dopo aver ricordato che a Mattmark perirono 56 italiani, chiedono « di conoscere che cosa il governo intende fare per tutelare l'integrità fisica, gli interessi e la dignità dei lavoratori italiani in Svizzera ». La segreteria della federazione dei lavoratori delle costruzioni FENEAL, FILCA, FILLEA — afferma una nota della UIL — esprime la sua vibrata protesta « per questa vergognosa ed inverosimile sentenza che trasforma le vittime in colpevoli e premia gli imputati, mentre la sentenza della magistratura elvetica — prosegue la nota — indica una assoluta mancanza di obiettività ed indipendenza rispetto agli interessi della classe imprenditoriale ».

« Sdegno e riprovazione per l'indegna ed incivile sentenza esprimono pure le Acli che, in un comunicato, affermano ancora che la vita dell'uomo viene subordinata alle logiche produttive ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Renazzo Veneto di: Udine del: 4.10.42

UNA NOTA DELLA FARNESINA E UN'INTERROGAZIONE DI CARIGLIA

Dure reazioni in Italia alla sentenza di Mattmark

ROMA, 6 ottobre.

Negli ambienti della Farnesina, il giudizio di appello del tribunale di Sion sulla catastrofe di Mattmark è stato registrato non senza sorpresa e disappunto, tenuto anche conto della sensibilità sempre molto viva della nostra opinione pubblica, e in particolare dei connazionali che lavorano in Svizzera, per tutto ciò che riguarda quel tragico evento. Si rileva che una più accurata protezione del lavoro in situazioni pericolose andrebbe a vantaggio non soltanto dei nostri emigrati e quindi di tutti i lavoratori, ma anche dei paesi ospitanti. Una spinta a garantirla verrebbe indubbiamente da un riconoscimento di responsabilità sancito in sede giudiziaria, a proposito di casi come quello di Mattmark. Ha soprattutto negativamente colpito che i familiari delle vittime siano chiamati dalla recente sentenza elvetica a sostenere una parte delle spese processuali.

Il presidente del gruppo socialdemocratico Cariglia ha presentato un'interrogazione al ministro degli esteri per sapere se "anche in considerazione della reazione di incredulità e di costernazione che la sconcertante sentenza della corte d'appello svizzera sulla catastrofe di Mattmark ha provocato nell'opinione pubblica italiana non ritenga, pur nel rispetto della piena autonomia della magistratura di quel paese, che la decisione assunta costituisca un ennesimo episodio che confermerebbe l'esistenza di una mentalità preconcetta nei confronti degli emigrati italiani". Premesso che l'episodio contribuirà a rendere ancora più tesi i rapporti tra i nostri emigrati e i cittadini svizzeri, Cariglia domanda se il ministro "non ritenga necessario e urgente ef-

fettuare un passo presso le autorità svizzere per richiamare la loro attenzione sulla reazione negativa suscitata nell'opinione pubblica italiana da quella sentenza e per sollecitare a prendere iniziative che valgano a stabilire finalmente un dignitoso e corretto rapporto umano tra i nostri lavoratori e le autorità e i cittadini di quel paese".

La presidenza nazionale delle Acli ha espresso in un comunicato la costernazione per le conclusioni - purtroppo scontate - cui è pervenuta la giustizia elvetica in merito alla sciagura di Mattmark. "Ancora una volta - afferma il comunicato - il costo di vite umane pagato dai lavora-

tori nei cantieri e nei luoghi di lavoro è giudicato accettabile e sottoposto al prevalere del profitto e delle esigenze delle imprese".

Dal canto suo, la segreteria

della federazione dei lavoratori delle costruzioni Fencat-Filca-Fillea afferma in un comunicato che la sentenza "non solo ha confermato la precedente sorprendente assoluzione avvenuta nel processo di primo grado di tutti gli imputati responsabili della morte di 88 lavoratori edili di varie nazionalità tra cui 56 italiani, ma addirittura ha condannato i familiari delle vittime al pagamento di metà delle spese processuali".

(Agenzia Ansa)

I
C
V
L
S
I

s
l
t
v
e
n
d
p
s
v



Mattmark: sentenza che turba

Fra tre settimane si conoscerà la motivazione del verdetto, ma già oggi perplessità e indignazione dominano l'opinione pubblica - La imprevedibilità dell'evento sembra essere smentita dal fatto che «ci si aspettava qualcosa di brutto» - L'eco negli ambienti politici

Per la coscienza degli svizzeri È un affare chiuso e lontano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Briga, 6 ottobre.
Tre settimane ancora, e il tribunale d'appello di Sion spiegherà perché la catastrofe di Mattmark non fu colpa di nessuno. Sono bastate poche udienze per sbrogliare il processo. I diciassette accusati hanno fatto atto di presenza, vestiti di scuro, impassibili, seduti con la compostezza forzata di chi assiste a una conferenza scientifica per dovere, non avendo il più pallido interesse per la materia. I giudici il procuratore generale gli avvocati portavano il tighi, che qui è l'uniforme da tribunale.

Il pubblico o non c'era, o non contava. Meno ancora contavano i pochi italiani saliti a Sion, in memoria dei morti, rassegnati a sentirsi leggere una sentenza peggiorata della prima. Dopo sei giorni, i diciassette accusati hanno trovato nella cassetta della posta, la lettera di assoluzione. Ora, fra tre settimane, come si diceva, si conoscerà la motivazione del verdetto: non è del tutto improbabile che il documento conterrà un accenno, umanamente velato, alla negligenza di quegli ottantotto uomini che si lasciarono sorprendere a lavorare all'ombra di un ghiacciaio.

Da un paesino all'altro si trovano parecchi italiani, centinaia e centinaia residenti stabili, migliaia stagionali. Gli emigranti italiani, insieme con quelli spagnoli, sono l'ottanta per cento della manodopera non qualificata in questo duro Cantone dove le vetture balzano anche oltre quota tremila.

comodo servizio di leva svizzero. Non fanno quasi nulla, dormono più che a casa, hanno divise assai tutti girate, sfoggiano quasi tutti galloni, ture ottenute per anzianità, siedono in peninzenza al caffè, ordinano birra, a ora fissa si ricordano di mangiare. «Qualcuno di voi è mai stato a Mattmark?». «Perché? Siamo di Appenzel, il paese qui non ci interessa». «Che cosa pensate del processo?». «Quale processo?». I soldati sono di Appenzel, altro Cantone chiuso, altro Cantone che ha massicciamente votato contro l'iniziativa per il divieto di esportare armi. Ma, anche quelli del Valles, su Mattmark sanno appena che è segnato su qualche carta geografica, e del processo non hanno proprio sentito parlare.

«Che cosa pensate dell'atteggiamento della stampa a proposito di Mattmark?». «E' una storia vecchia. Chissà perché se ne dovrebbe continuare a parlare, oggi, a sette anni di distanza. Al mondo non succede niente altro, per caso?». Oggi, il Valles ha fatto festa attorno alla Stadtmusik-Saltina, l'associazione che organizza e finanzia la banda musicale di Briga. Nella tenuta, immutabile routine del Cantone, la sfilata della banda ufficiale, con bandiere, majorette, giovanissime in costume, bandiere, bandiere.

re giallone, il presidente avvolto da una grande fascia rosso-verde, ha stampato per un'ora una macchina di colore, incredibile per qui. Battimani, qualche tentativo di sorriso e basta. Subito dopo, tutti a casa per la cena, la sera di Briga e del Valles era arrivata identica a tutte le altre sera dell'anno.

In un angolo dell'Hotel de Commerce, un signore anziano, con maglione a girocollo e giacca di antilope, finiva di bere un pallido tè e guardava al soffitto. Era il dottor Anton Lanwer, il procuratore generale del processo Mattmark a Sion.

«E' uscito per vedere la banda, dottor Lanwer?». «Non proprio, però la sfilata mi è piaciuta». «Appassionato di musica?». «Abbastanza. Sono stato anch'io socio della "Saltina": suonavo il flauto». «Dottor Lanwer, lei sa che pochi la approvano perché ha chiesto la condanna degli accusati?».

«Sì, lo so. Ma l'ho chiesta ugualmente, anche se non potevo andare al di là di una proposta di multa. Per tutti». «Questo le è bastato?». «Io sono stato in magistratura. Ero un procuratore di carriera. Poi mi sono ritirato e adesso ho un mio studio. Mi hanno ripreso in servizio quattordici mesi fa perché il procuratore ufficiale si era ammalato».

«Lei al processo si è sentito più magistrato o cittadino qualunque?». «Io ho fatto la mia richiesta per affermare un principio morale e sociale. La vita degli uomini è sacra». «Ritornerebbe alla corte federale?».

«Se è possibile. Il ricorso posso farlo soltanto sulla questione di diritto, sul fatto non c'è più nulla da dire». «Ma ricorrerà?».

«Diricende dalle motivazioni della sentenza, io non so perché il tribunale d'appello ha assolto tutti». «Nemmeno il dottor Lanwer, uno che è stato in magistratura, dunque, sa perché la ruota della giustizia svizzera ha girato così. Forse lì perché sfugge alle stesse persone che hanno firmato la sentenza. Devessere proprio vero: i ghiacciai qualche volta cadono e, se qualcuno si trova sotto, la colpa è sua. Peggio per chi muore così, senza aver chiesto il permesso».

Vittorio Notarnicola

chi cercava
giustizia

Le reazioni in Italia

Sulla sentenza del tribunale di Sion abbiamo chiesto un giudizio al professor Lionello Levi Sandri, presidente di sezione del consiglio di Stato e già vicepresidente della commissione delle Comunità europee. Ecco qui di seguito.

Non sono un penalista. E' d'altra parte, è estremamente difficile esprimere un giudizio su una sentenza della quale si conosce il solo dispositivo e si ignora la motivazione.

Ma di fronte ad una pronuncia come quella del tribunale cantonale di Sion non si può non restare profondamente perplessi e turbati. Questo tribunale infatti è pervenuto a una assoluzione completa degli imputati malgrado numerose deposizioni avessero attestato che, nei giorni precedenti la catastrofe, svariati e non equivoci segni premonitori (caduta di massi, blocchi di ghiaccio, persino una piccola valanga) avrebbero dovuto aprire gli occhi dei dirigenti e dei responsabili dei lavori sul pericolo grave che incombeva sul cantiere. Se l'inerzia di fronte a simili avvertimenti non costituisce negligenza, non so davvero dove sia dato riscontrare la negligenza.

Ma ciò che lascia non dico perplessi ma sgomenti, è l'aver voluto calcare la mano sino al punto di condannare gli eredi delle vittime al pagamento di una parte delle spese processuali. E' vero che è regola generale, anche in diritto processuale, che chi perde paga. E le parti civili, grazie a questa strana sentenza, hanno perso l'appello. Mi sembra però impossibile che il diritto svizzero non attribuisca al giudice un potere di apprezzamento discrezionale per compensare le spese quando ricorrono giuste ragioni o particolari motivi di equità.

La condanna alle spese in questo caso suona come punizione per aver voluto insistere nella pretesa di ottenere giustizia contro i troppo potenti imprenditori.

Non credo che in un paese dell'Europa dei sei, o domani dei nove, una sentenza simile sarebbe pronunziata. Indubbiamente la Svizzera, se un giorno vorrà entrare a far parte della Comunità europea, dovrà modificare profondamente la propria legislazione anche in materia di prevenzione degli infortuni e di responsabilità relative. E dovrà cercare di modificare anche l'*animus* con il quale ritiene di amministrare giustizia quando sono parti in causa dei lavoratori, in particolare dei lavoratori non svizzeri, o i loro superstiti.

Lionello Levi Sandri

ROMA, 6 ottobre.

Le conclusioni del processo per la sciagura di Mattmark hanno suscitato vive proteste.

Negli ambienti della Farnesina il giudizio di appello del tribunale di Sion sulla catastrofe di Mattmark è stato registrato non senza sorpresa e disappunto, tenuto anche conto della sensibilità sempre molto viva della nostra opinione politica, ed in particolare dei connazionali che lavorano in Svizzera, per tutto ciò che riguarda quel tragico evento. Si rileva che una più accurata protezione del lavoro in situazioni pericolose andrebbe a vantaggio non solo dei nostri emigrati e quindi di tutti i lavoratori, ma anche dei paesi ospitanti. Una spinta a garantirli verrebbe indubbiamente da un riconoscimento di responsabilità sancito in sede giudiziaria, a proposito di casi come quello di Matt-

mark e metterli in condizione di continuare la loro azione intesa all'accertamento obiettivo delle responsabilità e alla condanna dei responsabili».

Il segretario della federazione CGIL - CISL - UIL di Milano, Antonio Raimoldi, in ordine alla sentenza, proporrà al direttivo della federazione milanese l'apertura di una sottoscrizione fra i lavoratori per sostenere le spese che detto tribunale ha accolto alle famiglie dei caduti.

La presidenza nazionale delle ACLI esprime in una nota «il proprio sdegno e la più viva riprovazione per le conclusioni — purtroppo scontate — cui è pervenuta la giustizia elvetica. «Ancora una volta — soggiunge la nota — il costo di vite umane pagato dai lavoratori nei cantieri e nei luoghi di lavoro viene giudicato accettabile e sottoposto al prevalere del profitto e delle esigenze delle imprese».

A loro volta i deputati comunisti Galuzzi, Corghi ed altri, sempre in una interrogazione al ministro degli esteri, chiedono di sapere «che cosa il governo abbia intenzione di fare per assistere i

familiari delle vittime siano chiamati dalla recente sentenza elvetica a sostenere una parte delle spese processuali.

L'onorevole Cariglia (PSDI) ha rivolto al ministro degli esteri un'interrogazione per sapere se «anche in considerazione della reazione di incredulità e costernazione che la sconcertante sentenza ha provocato nell'opinione pubblica italiana, non ritenga, pur nel rispetto della piena autonomia della magistratura di quel paese, che la decisione assunta costituisca un emnesimo episodio che confermerebbe l'esistenza di una mentalità preconcetta soprattutto nei confronti degli emigrati italiani».

A loro volta i deputati comunisti Galuzzi, Corghi ed altri, sempre in una interrogazione al ministro degli esteri, chiedono di sapere «che cosa il governo abbia intenzione di fare per assistere i

PARLANO I PARENTI DELLE VITTIME

Oggi al dolore si aggiunge la beffa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Belluno, 6 ottobre.

«Un uomo non ha il cartellino del prezzo. E adesso tutto mi sembra addirittura pazzesco. Non riesco a rendermi conto. Ho perso un fratello ed ora devo pagare la sua morte». Sono parole di Giuliano Aquis, infermiere al reparto radiologia dell'ospedale di Belluno, fratello di Giancarlo, che a 23 anni ha perso la vita nella sciagura di Mattmark.

«Mai sentita una cosa del genere — aggiunge Giuliano Aquis —. Ha il sapore di una crudele buffonata. Quando ho dato la notizia a mio padre Guerrino, che da tre mesi è a letto per un incidente, si è sentito male. Poi mi ha guardato e ha detto: 'E' una vergogna'. Ora cercherò di mettermi in contatto con tutti gli altri familiari delle vittime per concordare un'azione comune. Non si può tollerare questa presa in giro».

Incredulità

Il senso incredibilmente beffardo della sentenza di Sion è stato rilevato anche da tutti gli altri nuclei familiari che, in Belluno e provincia, hanno lasciato una persona cara sotto la tomba di ghiaccio e roccia di Mattmark. In città, a Domegge di Cadore, a Sedico, a Sottocastello, a Pieve d'Alpago, a Lorenzago, a Sospirolo, a Vallesella, la reazione di tutti e di ciascun parente delle vittime è stata univoca. Un primo atteggiamento di incredulità e poi un tristissimo sorriso. Vedevo, genitori, fratelli, sorelle e figli hanno risposto all'insulto con una compostezza messa ad abito di un roccioso dolore.

Irma Casanova ha pure chiuso il suo sdegno con una constatazione, la solita: «Una beffa cattiva». Irma Casanova,

quando il marito Aldo Casal, 44 anni, di Sospirolo, lavorava «lussù», era quella che si dice una «vedova bianca». Ora è una vedova in nero. E' tornata a vivere con la figlia Maria Teresa, 20 anni, al paese. Del marito — un uomo solido, taciturno, lavoratore — è rimasto il ricordo di pochi momenti felici e quattro mura: la casa per la quale Aldo Casal aveva lottato ogni giorno spendendo sudore e risparmiando.

Sono i racconti di misconosciuti sacrifici quotidiani. «Mio fratello Giancarlo — ricorda per esempio Giulio Aquis — faceva l'aggiustatore meccanico ed era andato volontario nelle "baracche alte". Certo, lassù, il salario del rischio era più grasso. Ma lui aveva coscienza di essere allora l'unico sostegno della famiglia e non aveva guardato molto per il sottile».

D'altra parte — dice Antonio Valacchi, tesoriere dell'Associazione Emigranti Bellunesi — questo è un discorso antico. Da noi l'emigrazione cominciò nel 1885 e, da allora ad oggi, il numero di chi se n'è andato via a lavorare supera il numero della popolazione attualmente residente in città e provincia (220 mila unità). La spinta è sempre stata la stessa: la realtà di una terra avara che obbliga a questo martirio.

«Lavoravano a stagione. Erano i pendolari dell'estate. Ma non è possibile che questo sia l'ultimo capitolo. Ci deve pure essere un responsabile. Ma da cercarsi tra i vivi, non tra i morti. Non è un ragionamento che basiamo su uno spirito di vendetta, ma semplicemente su uno spirito di buon senso. — sono tutti spezzoni di frasi messe insieme ascoltando le

prime impressioni dei familiari dei morti: i De Rech, i Del Borgo, i De Michiel, i Renon, gli Apolloni, i Da Rin, i Pinazza, i Pedon e così via — c'è un punto che ci sembra inammissibile: sono queste spese da pagare che fanno ridere e piangere insieme. E' chiaro: qui nessuno pagherà. Non si sprema acqua dai sassi. Ma una cosa è ugualmente certa: è una vergogna che qualcosa di così assurdo debba restare scritta sulla carta».

«Io non voglio dire il mio nome. Ho degli altri parenti che sono rimasti ancora di là».

«Che reazioni ha avuto da loro?».

Testimonianze

«Cosa vuole che dica? Vuole la verità nuda e cruda? Bene, eccola: mangiano. Oh, sì, certo: mangiano. Ma mangiano e ingoiano. E sa cosa mi dicono ogni volta che, in poche occasioni durante l'anno, ci vediamo? Mi parlano della loro rabbia perché anche se non lo possono dimostrare sanno, 'lo sentono', che in Svizzera buona parte del capitale per far lavorare gli italiani è italiano».

«A lavorare sotto il ghiaccio ce n'erano diversi di Sospirolo — ricorda Riccardo Vigne —. Rammento benissimo che i superstizi ci dissero che si aspettavano qualcosa di brutto. Se l'aspettavano anche i responsabili dell'impresa. Tanto è vero che avevano portato il grosso degli operai più a valle, lasciando su soltanto quelli dei turni di lavoro. Le testimonianze che raccolsi allora erano a botta calda, le più vere. Le baracche non dovevano farsi in quel punto. Sarebbe stato sufficiente lo staccarsi di un sasso per provocare un di-



3

Ministero degli Affari Esteri

EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

**Un'interrogazione
in Parlamento**

A CURA DELL'UFFICIO VII

di: _____ del: _____

L'onorevole Franco Verga, deputato e presidente del Centro Orientamento Immigrati, ha rivolto un'interrogazione al ministro degli esteri « per sapere in quale modo intende tutelare le 56 famiglie italiane colpite dalla tragedia di Mattmark ». Pur non volendo cercare contrasti negativi con un paese che durante l'ultima guerra fu ancora di libertà per molti italiani e garantisce oggi il lavoro a 600 mila connazionali — dice l'interrogazione — bisogna che ai nostri emigranti sia non solo garantito il lavoro, ma salvaguardata la vita ».

sastro. Invece, furono costruite proprio lì.

« Quali sono ora la sua sensazione e la sua reazione e quali quelle dei suoi amministratori di fronte a quanto i giudici di Sion hanno ribadito con questa seconda sentenza? »

« Già con la prima si era capito che si stava cercando di risolvere tutto con quattro lacrime in fretta. Ma penso che ora il discorso si faccia politico, Roma deve intervenire. La gente di qui è piena di amarezza. E mi risulta che lo sono anche molti svizzeri. Compreso il ministro Roger Bonvin che conosco molto bene e che spero di incontrare presto. Perché gli dirò: mi dispiace per lei, per il suo paese e per una giustizia che non è riuscita a sputare nemmeno una leggera condanna con la condizionale. Dico così perché forse sarebbe servito a calmare tanti cuori. In altre parole, sarebbe magari bastata la formale difesa di un principio ».

E adesso? Adesso niente. Qui nel Bellunese la gente granitica continua nel suo impegno di lavoro dentro e oltre i confini. Si aspetta Roma. Si sta muovendo l'Associazione emigranti bellunesi e si sta muovendo l'INCA (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) che è il patronato della CGIL. Ma uomini e donne lasciano veramente capire di non attendersi grandi cose. Su tutti c'è una rassegnazione che non cerca nemmeno comprensione. Qui ognuno si porta in silenzio, nello zaino, la sua parte di dolore. Per andare da Belluno a Doge si passa anche per Longarone. Accadde nove anni fa, proprio di questi giorni, il 9 ottobre 1963.

Arnaldo Giuliani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Popolo

di:

Repubblica

del:

4-X-42.

Interrogazioni e interpellanze alla Camera

Il sottosegretario agli Esteri Elkan ha comunicato ieri mattina alla Camera che l'azione pressante del Governo, svolta per mezzo dell'ambasciata italiana in Brasile, ha permesso di scongiurare per ora l'espulsione da quel paese del sacerdote missionario Francesco Cavazzuti di Carpi, sottoposto a misure di polizia ingiustificate ed ingiuste, e alla limitazione della sua missione sociale e sacerdotale. Come è noto, il Cavazzuti è stato accusato di attività contrarie al regime brasiliano.

Elkan ha anche detto però che l'azione giudiziaria non si è conclusa e che nuove complicazioni potrebbero sorgere contro il missionario.

Il problema dei sacerdoti in Brasile non è nuovo e non è di lieve entità. « Consapevoli del vivo disagio dell'opinione pubblica italiana e internazionale nell'aprendere dalla stampa che in Brasile si ricorre alla tortura come strumento di repressione del dissenso civile », un gruppo di deputati d.c. si erano rivolti con un'interrogazione al Governo sia per conoscere la sorte del sacerdote Francesco Cavazzuti, sia per sollecitarlo alla tutela dei cittadini italiani che volontariamente si recano in Brasile per concorrere al suo sviluppo civile e sociale.

Dopo la risposta di Elkan, ieri mattina alla Camera, ha replicato l'on. Morini, anche a nome degli altri, dichiarandosi soddisfatto dell'intervento in favore del sacerdote e ribadendo la denuncia contro le torture.

A Montecitorio sono state svolte altre interrogazioni, tutte però di interesse locale o marginale. Il lavoro legislativo riprenderà martedì prossimo con le repliche al dibattito sullo stato giuridico del personale scolastico.

C. L.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Unità

di:

Il Sole

del:

4-X-42

Dopo la vergognosa sentenza del tribunale svizzero di Sion SDEGNO E CONDANNA PER MATTMARK

Interrogazione dei parlamentari comunisti al ministro degli Esteri - Presa di posizione al convegno della CGIL di Ariccia - La protesta della FILEF, dell'INCA, delle ACLI, della Federazione dei lavoratori delle costruzioni e degli operai FIAT - Una nota della Farnesina - Le reazioni in Svizzera

Per la giustizia svizzera la vita degli 88 lavoratori (fra i quali 56 emigrati italiani) morti nel disastro di Mattmark non valeva nemmeno 22 franchi. Così i 17 fra ingegneri e funzionari che hanno causato la strage, sono stati liberati — con la sentenza emessa in sede di appello — anziché dall'impiccio di pagare una multa di 3500 lire per ogni cadavere. I familiari delle vittime, invece, dovranno risarcire chi li ha beffati con una sentenza vergognosa, pagando la metà delle spese processuali. Sono questi i dati più scandalosi della sentenza del tribunale di Sion che hanno provocato un coro vastissimo di proteste in tutta Italia. La decisione dei giudici svizzeri è stata duramente accolta in Italia, dove sindacati, partiti democratici e stampa hanno attaccato la sentenza, sottolineando come essa sia un'ulteriore prova del disprezzo che le autorità svizzere hanno per i lavoratori immigrati.

Il nostro Partito ha immediatamente preso posizione al ministro degli Esteri. I compagni Galluzzi, Giorgi, Cardia, Borlot, Sandri, Piselli, Lizzero e Busetto, dopo aver definito la sentenza «irriducibile ed assurda» hanno chiesto di conoscere sull'episodio il parere del governo, quali intenzioni esso abbia per assistere i familiari delle vittime di Mattmark e metterli in condizione di continuare la loro azione intensa all'accertamento obiettivo delle responsabilità e alla condanna dei responsabili ed, inoltre, che cosa il governo intenda fare per tutelare l'integrità fisica, gli interessi, la dignità dei lavoratori italiani e dei loro familiari in Svizzera.

Un'altra vibratissima protesta per la sentenza di Sion è venuta dalla presidenza del convegno nazionale della CGIL in corso ad Ariccia. È stato inviato al presidente del Consiglio Andreotti il seguente telegramma: «Dirigenti CGIL, Camere del Lavoro e sindacati di categoria indignati inaudita sentenza fatti di Mattmark chiedono decisa azione governo italiano onde rendere giustizia famiglie in memoria dei 56 operai italiani uccisi».

I compagni della presidenza della FILEF hanno espresso la loro rinnovata solidarietà con le famiglie colpite, la più decisa protesta per quanto è avvenuto e la convinzione che vi sia da parte del Pubblico ministero il ricorso al tribunale federale. La presidenza della FILEF si è anche rivolta al sottosegretario agli Esteri.

Perché il governo si faccia interprete «della condanna del nostro Paese e del dolore delle famiglie delle vittime». È stato anche richiesto che il nostro governo si assuma l'onere delle spese processuali alle quali sono stati condannati i familiari delle vittime. «Stupore ed indignazione» per la grave sentenza sono stati espressi dalla segreteria della federazione dei lavoratori delle costruzioni (FENEAL, FILCA, FILEA). In un documento i rappresentanti dei lavoratori hanno espresso la loro «vibrata protesta per questa vergognosa ed invero simile sentenza che trasforma le vittime in colpevoli e presenta gli imputati mentre la presenza del giuriccio sopra gli alloggi dei lavoratori rappresenta già di per sé una evidente responsabilità criminale di ordine tecnico e civile da parte degli imprenditori. Il giudizio espresso nella sentenza della magistratura elvetica indica pertanto assoluta mancanza di obiettività ed interesse della classe imprenditoriale».

La gravissima decisione del tribunale elvetico, «La sentenza — si dice nel documento — non offende solo la memoria delle vittime, ma è una offesa alla coscienza morale di ogni cittadino. I lavoratori della più grande fabbrica metalmeccanica del Paese nel loro documento invitano il governo a prendere tutte le misure necessarie perché prevalga la giustizia e sia garantito ogni cittadino, ovunque prestato la sua opera.

Anche l'INCA-CGIL, nel confermare ai parenti delle vittime la propria concreta e fraterna solidarietà, ha deplorato l'infustificato silenzio delle autorità italiane, chiedendo un energico intervento a tutela degli interessi dei famigliari delle vittime di Mattmark e per garantire la sicurezza della vita dei nostri emigrati. L'INCA ha dato istruzioni ai suoi rappresentanti legali e di patronato in Svizzera di continuare a ricercare, con tutti i mezzi possibili, le vie necessarie per ottenere piena giustizia.

Le ACLI hanno espresso in una nota «il proprio sdegno e la più viva riprovazione» per la vergognosa sentenza. L'Associazione dei lavoratori cattolici, dopo aver espresso la sua condanna politica, si augura che si svolga un'ulteriore processo nel quale venga fatta finalmente giustizia.

E veniamo alla stampa italiana. La condanna è stata unanime. Lo sdegno per la sentenza di Sion è venuto anche da quei fogli che in occasione di altre tragedie (Bontà) si sono sempre schierati dalla parte di chi, invece di colpire i responsabili, ha cercato di attenuare le loro colpe facendo appello a quella stessa «fatalità» alla quale si sono richiamati i giudici.

ci svizzeri per assolvere i responsabili di Mattmark. Questa volta comunque appunto perché Mattmark e Sion sono in territorio svizzero, sono state usate parole di commiato che, anche se nelle dovute proporzioni, potrebbero benissimo essere usate ogni giorno per l'impressionante sequela di omicidi bianchi che si registra nelle nostre fabbriche e nei nostri cantieri.

Per La Voce Repubblicana, «la conferma dell'assoluzione dei 17 imputati "suscita" un moto profondo di collera, reso più aspro dalle beffa che i "magistrati" hanno creduto di dover aggiungere alla vergogna della loro decisione, decidendo di far pagare ai famigliari delle vittime la metà delle spese del procedimento».

Rilevato che «la patria di Scarpacendi e del nuovo farabondo razzismo contro i lavoratori stranieri non si è smantellata» l'organo repubblicano osserva che «oggi, i giudici hanno scelto di porsi a fianco di quegli ingegneri e di quei tecnici, nello stesso disprezzo per la vita dell'uomo, nella stessa esaltazione dell'efficienza». Dure condanne sono venute anche dal Corriere della Sera e dalla Stampa, che per l'occasione hanno dimenticato di ricordare cosa avviene nelle fabbriche di Milano e di Torino.

In particolare il Popolo giudica la sentenza «scandalosa ed offensiva, prima ancora che ingiusta». Il giornale della D.C. afferma che «risulta rafforzato il sospetto che il danaro, il profitto e gli interessi materialisti, non il valore delle vite umane e la valutazione della responsabilità operative, contino esclusivamente agli occhi dei tribunali svizzeri». Essatamente le stesse parole che il giornale democristiano non si sente mai di dimenticare.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

I compagni dell'Avanti! rilevano che «la cosiddetta giustizia ha mostrato non soltanto, come nel primo processo, il suo volto passivo e cinico, assolvendo tutti i responsabili, ha anche mostrato nei confronti delle famiglie dei lavoratori il volto duro». L'organo socialista osserva inoltre che «a sette anni da quel tragico 30 agosto tutto è tornato come prima, e così è tornato a valere un principio troppo crudele per essere accettato dagli uomini onesti: che quando c'è da chiedere conto dell'accaduto, se da una parte ci sono i rappresentanti della classe dirigente e dall'altra dei semplici lavoratori, dei poveri, sono sempre i primi ad essere tutelati».

Negli ambienti della Farnesina il giudizio di appello del tribunale di Sion sulla catastrofe di Mattmark è stato registrato non senza sorpresa e disappunto, tenuto anche conto della sensibilità sempre molto viva della nostra opinione pubblica, e in particolare dei connazionali che lavorano in Svizzera per tutto ciò che riguarda quel tragico evento.

Si rileva che una più accurata protezione del lavoro in situazioni pericolose andrebbe a vantaggio non solo dei nostri emigranti e quindi di tutti i lavoratori, ma anche dei paesi ospitanti. Una spinta a garantirla verrebbe indubbiamente da un riconoscimento di responsabilità sancito in sede giudiziaria a proposito di casi come quello di Mattmark. Ha soprattutto negativamente colpito che i familiari delle vittime siano chiamati dalla recente sentenza elvetica a sostenere una parte delle spese processuali.

La sentenza ha suscitato forte indignazione fra l'emigrazione italiana in Svizzera, ma ha lasciato del tutto indifferente l'opinione pubblica locale e la stampa della confederazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Unità di Primo del: 7.8.72

Come rispondere alla sentenza su Mattmark

IL TONO e l'ampiezza con cui la stampa italiana ha commentato la sentenza con la quale i giudici svizzeri di Sion non solo hanno mandato assolti i responsabili della morte di 88 lavoratori — tra cui 56 italiani — a Mattmark, ma hanno condannato alle spese processuali i familiari delle vittime, riflettono senza alcun dubbio l'indignazione del nostro Paese: anche se è necessario ricordare che molti dei giornali che oggi manifestano così giusticato sdegno, sono gli stessi che, in occasione della strage del Vajont o di tante sciagure sul lavoro verificatesi in Italia, si affrettano a parlare di fatalità e a difendere gli imprenditori con gli identici argomenti degli avvocati e dei magistrati di Sion.

La sentenza sulla tragedia di Mattmark ha il sapore di una atroce beffa. Sarebbe però sbagliato se la reazione delle forze democratiche e dei lavoratori si traducesse solo in un moto sentimentale, accompagnato da puntate nazionalistiche in senso antisvizzero. Può avere interesse a scendere su questo terreno solo chi ha responsabilità da nascondere, inanzitutto in rapporto con la catena di «omicidi bianchi» nelle fabbriche e nei cantieri italiani. La sentenza di Mattmark esprime infatti, accanto alla insensibilità di alcuni individui, un senso di classe ben definito, e si inserisce in un particolare momento di tensione sociale politica.

È in atto in Svizzera una vigorosa lotta dei lavoratori per l'edilizia, tra i quali sono molto numerosi gli immigrati italiani, ed è in atto una vasta agitazione sul problema della «cassa pensionistica». Numerosi sindacati, in primo luogo nei settori dell'edilizia e della metallurgia, hanno stabilito un rapporto nuovo coi lavoratori stranieri. Vecchie barriere nazio-

nali e arcaiche illusioni di «pace sociale» stanno cadendo.

SUL PIANO politico, organizzazioni, amministrazioni comunali, personalità, specie di parte socialdemocratica, dimenticano nei fatti radicate pregiudiziali anticomuniste, e appoggiano in varie forme, dall'atteggiamento della stampa alla concessione di sale pubbliche, l'attività e le iniziative delle organizzazioni democratiche degli immigrati. In numerosi cantoni, come in Argovia, la questione della partecipazione dei lavoratori stranieri alla vita comunale viene affrontata concretamente.

Per ottenere il diritto di associazione al MEC e cedendo anche a pressioni interne ed esterne, il governo svizzero ha dovuto rivedere almeno parzialmente (come nel caso del recente accordo con l'Italia) le posizioni discriminatorie, inumane, nei confronti degli immigrati. Tenuto conto di questo, la

sentenza di Sion è una espressione della reazione delle forze conservatrici antidemocratiche svizzere. Sono le stesse forze che vogliono emarginare i socialisti dal governo federale, che sabotano l'accordo italo-svizzero attraverso il gioco dei «diritti cantonali», che vogliono mantenere un terzo dei lavoratori in condizioni di inferiorità, che organizzano il loro supersfruttamento. Queste forze si collegano alle iniziative xenofobe, di cui anche il *Popolo* proprio ieri doveva segnalare la recrudescenza.

Ecco perchè il nostro atteggiamento e la nostra azione non possono essere solo sentimentali, ma devono collegarsi alla lotta sociale e politica delle forze operaie e democratiche, svizzere e immigrate. Dobbiamo difendere la vita e i diritti della nostra gente. Giustamente *L'Avvenire* di ieri scriveva: «Una sentenza di condanna, sia pure minima come quella richiesta dal dottor Lanwer, avrebbe già rappresen-

tato una garanzia di fronte ai rischi che i lavoratori corrono ogni giorno nel costruire strade, dighe, gallerie».

IL GOVERNO italiano deve intervenire per porre con forza la questione dell'applicazione e dell'estensione degli accordi che il governo svizzero sembra invece voler insabbiare. L'arma politica, rappresentata dall'esigenza svizzera di associarsi al MEC e quindi di consentire la libera circolazione della mano d'opera, può e deve essere utilizzata in modo efficace.

Non sappiamo se il ministro Medici abbia già chiamato a Roma l'ambasciatore italiano a Berna per consultazioni. A nostro parere deve farlo, così come è dovere del nostro governo assumersi ufficialmente l'onere delle spese processuali che sono state accollate alle famiglie dei caduti sul lavoro. Non come semplice atto di solidarietà umana, ma come gesto politico.

Sappiamo che personalità italiane e svizzere del mondo della cultura, del diritto, dei sindacati, intendono promuovere una vasta azione di protesta: assemblee, tavole rotonde, petizioni, messaggi. A tutte queste iniziative, in Italia e in Svizzera, non mancherà il nostro appoggio più deciso.

I diritti degli emigrati non si difendono con scialbe parole o qualche promessa di «voto all'estero» come cercano di fare Andreotti ed Elkan, ma con posizioni ferme e conseguenti. L'indignazione unanime di oggi deve tradursi in un'azione unitaria che può contare sulla comprensione e l'appoggio della maggioranza dell'opinione pubblica elvetica: rifuggendo dunque da retoriche nazionalistiche e affermando la comunità di interessi dei lavoratori e dei democratici di tutta l'Europa occidentale.

Giuliano Pajetta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 4-X-72

Interpellanze e proteste dopo l'inaudita sentenza per la strage del ghiacciaio Su Mattmark il governo tace

LA SCANDALOSA ed incredibile sentenza emessa dal tribunale cantonale elvetico sulla strage di Mattmark ha sollevato scagno e riprovazione da parte dell'opinione pubblica italiana. Un coro di proteste sono state sollevate dai gruppi parlamentari (PCI e PSDI), dalle organizzazioni dei lavoratori contro l'inaudito verdetto dei giudici di Sion che hanno disculpato totalmente i 17 imputati — ingegneri, tecnici del Genio civile ed alti funzionari — addossando la responsabilità della catastrofe alla «fatalità» e al «caso». Una imprevedibile disgrazia dunque, che causò la morte di 88 operai, tra i quali 56 lavoratori italiani emigrati. E non solo questo, ma superando i limiti dell'incredibile, i giudici di appello hanno condannato la parte civile — i parenti delle vittime — a pagare metà delle spese procedurali.

I deputati del PCI hanno rivolto ieri una interrogazione in Parlamento sulla sentenza emessa dal tribunale di Sion, in cui si chiede tra l'altro «che cosa il governo italiano abbia intenzione di fare per assistere i familiari delle vittime di Mattmark e metterli in condizione di continuare la loro azione penale all'accertamento obiettivo delle responsabilità e alla condanna dei responsabili». Più in generale il deputato del PCI chiedeva al governo «che cosa intenda fare per tutelare l'integrità fisica, gli interessi, la dignità dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera».

Il presidente del gruppo socialdemocratico alla Camera ha rivolto al ministro degli affari esteri una interrogazione per chiedergli «se non ritenga che la sconcertante sentenza emessa dalla corte di appello svizzera non costituisca un ennesimo episodio che confermerebbe l'esistenza di una mentalità preconcetta, nei confronti dei lavoratori italiani». «L'episodio — ha continuato l'on. Cariglia —

FILCA-FILLEA che esprime la sua vibrata protesta «per questa vergognosa ed invero simile sentenza che trasforma le vittime in colpevoli e premia gli imputati mentre la presenza del ghiacciaio sopra gli alloggiamenti dei lavoratori rappresentava una responsabilità criminale di ordine tecnico e civile da parte degli imprenditori».

Telegrammi di protesta sono stati inviati dalla segreteria della federazione FENEA-FILCA-FILLEA alla presidenza dei sindacati elvetici dei lavoratori delle costruzioni e al governo italiano e svizzero. La presidenza nazionale delle ACLI, dal canto suo, esprime in una nota «il proprio sdegno e la più viva riprovazione per le conclusioni — purtroppo scontate — cui è pervenuta la giustizia elvetica in merito alla sciagura di Mattmark ancora una volta il costo di vite umane pagato dai lavoratori nei cantieri e nei luoghi di lavoro viene giudicato accettabile e sottoposto al prevalere del profitto.

Negli ambienti della Farnesina il giudizio di appello del tribunale di Sion sulla catastrofe di Mattmark è stato registrato non senza sorpresa. Si legge nel comunicato che: «una più accurata previsione del lavoro in situazioni pericolose andrebbe a vantaggio non solo dei nostri emigranti e quindi di tutti i lavoratori, ma anche dei paesi ospitanti. Una spinta a garantirla verrebbe indubbiamente da un riconoscimento di responsabilità sancito in sede giudiziaria a proposito di casi come quello di Mattmark. Ha soprattutto negativamente colpito che i familiari delle vittime siano chiamati dalla recente sentenza elvetica a sostenere una parte delle spese processuali».

contribuirà certamente a rendere ancora più tesi i rapporti tra i nostri emigrati e i cittadini svizzeri con implicazioni attualmente imprevedibili». Il deputato del PSDI domanda al ministro degli esteri «se non ritenga anche di effettuare un passo presso le autorità elvetiche in termini urgenti, per richiamare la loro attenzione sulla reazione negativa suscitata nell'opinione pubblica italiana dalla sentenza».

Un energico intervento delle autorità italiane, nelle forme possibili, a tutela degli interessi delle famiglie delle vittime di Mattmark e per garantire la sicurezza della vita dei nostri emigrati è richiesto dalla presidenza dell'INCA-CGIL che ha elevato la più vibrata protesta contro l'inaudita, aberrante decisione dei giudici elvetici.

«L'incredibile capovolgimento della realtà operato dal magistrato di Sion, che per aver condannato alla metà delle spese processuali i superstiti degli operai morti quasi che questi fossero stati i responsabili della sciagura e quindi meritevoli di sedere sul banco degli imputati, anziché i tecnici e i dirigenti della società costruttrice della diga, deve trovare una ferma condanna anche sul piano politico».

Rilevato che «a questo riguardo la presidenza dell'INCA non può esimersi di deplorare l'ingiustificato silenzio delle autorità italiane», l'INCA-CGIL aggiunge che «se i lavoratori italiani sono costretti ad andare all'estero a cercarsi quel lavoro che viene negato in patria, lo stato ha il dovere di intervenire a favore delle vittime incolpevoli».

«Stupore e indignazione» per le conclusioni del processo ai responsabili della sciagura di Mattmark è stato espresso dalla segreteria della Federazione dei lavoratori delle costruzioni FENEA-



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

di: del:

Giudizio ottuso e disonesto

La prima amarezza, per non dire disgusto, che ha suscitato in noi l'incredibile sentenza per i morti italiani e non italiani di Mattmark, è stata temperata dalla piena unanimità delle reazioni; anche svizzere, a dire il vero, e questo riconferma la nobiltà e la libertà di questo piccolo, ma grande Paese.

Noi sappiamo che il problema dell'«inforestieramento» esiste nella vicina Confederazione svizzera, ed è un problema grande e pericoloso. Immenso, diremmo, per una Nazione di soli sei milioni di abitanti, che deve ricorrere a centinaia di migliaia di lavoratori stranieri per mantenere il ritmo di sviluppo della propria economia. E di questi lavoratori più di cinquecentomila sono italiani. E il problema è tanto più grave, proprio perché il maggiore contributo di lavoratori può darlo solo l'Italia. E, come ognuno sa, la Confederazione, da un punto di vista etnico e linguistico, è quadrilingue: tedesca, francese, italiana e ladina. Naturalmente la parte tedesca è quella predominante; cioè, la più numerosa. E' naturale, anzi, che il movimento contro l'inforestieramento sia nato proprio nella parte tedesca della Confederazione e in essa cerca di mettere radici: l'eventualità che in prosieguo di tempo i tedeschi perdano la preponderanza, e che gli italiani facciano accrescere a dismisura l'importanza che aveva il piccolo e povero Canton Ticino (oggi, invece, ricchissimo), esiste certamente.

Diciamo, però, dopo avere riconosciuto lealmente il fatto, che il problema dei «forestieri» non potrà mai essere ri-

solto prendendoli a calci, per fastidiosi e ingombranti che siano. Bisogna ricordare, in primo luogo, che gli svizzeri certi lavori, anche non umili e non degradanti, non vogliono farli più: ogni svizzero vuol fare l'impiegato, cioè il signore. Inoltre, quando è sopraggiunto nel mondo il boom dei consumi, gli svizzeri parsimoniosi e prudenti, invece di rinnovare gli impianti delle loro industrie e automatizzar-

le al massimo, si sono limitati a raggiungere i plateau di produzione, importando mano d'opera dalla vicina Italia. Così accade che su sette abitanti della Svizzera, almeno uno è straniero. Certo, se gli stranieri se ne andassero di colpo dalla Svizzera, non sappiamo che cosa accadrebbe di questo Paese.

Gli italiani, specialmente quelli del Sud, sono rumorosi; a volte poco abituati agli aspetti più moderni dell'igiene; si radunano facilmente in gruppi e gruppuscoli, incoraggiati in questa mania associativa da altri italiani irresponsabili. Gruppuscoli che partecipano almeno «idealmente» all'anarchia che di tanto in tanto si manifesta nel nostro Paese. Non che commettano azioni illegali in Svizzera: figuriamoci che cosa sarebbe accaduto! Tutto questo dà molto fastidio agli svizzeri. Ma che questo disagio ad un certo punto si sfoghi non solo assolvendo i presunti responsabili delle Vittime di Mattmark; ma infliggendo addirittura una pena pecuniaria alle famiglie delle vittime, è cosa ottusa e disonesta. Disonesta perché in questo caso è violata ogni giustizia, soprattutto quella umana e cristiana. Ottusa, perché, se andiamo di questo passo, andrà diffondendosi tra gli italiani, una certa paura: potrebbe venire presto il giorno in cui i nostri concittadini saranno stanchi di essere trattati, con tutti i loro difetti, ma anche con le loro virtù, come umanità di seconda o terza classe. E allora, che cosa farà la Svizzera? Chiederà lavoratori al Congo o alla Nigeria?

A. C.

Sorpresa e disappunto della Farnesina per la sentenza

Negli ambienti della Farnesina il giudizio di appello sulla catastrofe di Mattmark è stato registrato non senza sorpresa e disappunto, tenuto anche conto della sensibilità sempre molto viva della nostra opinione politica, ed in particolare dei connazionali che lavorano in Svizzera, per tutto ciò che riguarda quel tragico evento.

Si rileva che una più accurata protezione del lavoro in situazioni pericolose andrebbe a vantaggio non solo dei nostri emigrati e quindi di tutti i lavoratori, ma anche dei paesi ospitanti. Una spinta a garantirla verrebbe indubbiamente da un riconoscimento di responsabilità sancito in sede giudiziaria, a proposito di casi come quello di Mattmark.

Ha soprattutto negativamente colpito che i familiari delle vittime siano chiamati a sostenere una parte delle spese processuali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Popolo di Roma del: 4-X-49

INDIGNAZIONE IN ITALIA

Dure reazioni alla sentenza di Mattmark

Un commento della Farnesina - Le organizzazioni sindacali e le ACLI denunciano la subordinazione della vita umana alla fredda logica del profitto

La sentenza di Mattmark -- che ieri il nostro giornale ha definito « scandalosa e offensiva, prima ancora che ingiusta » -- continua a suscitare indignate reazioni nel Paese. Negli ambienti della Farnesina il giudizio di appello del tribunale di Sion sulla catastrofe di Mattmark è stato registrato non senza sorpresa e disappunto, tenuto anche conto della sensibilità sempre molto viva della nostra opinione politica, ed in particolare dei connazionali che lavorano in Svizzera, per tutto ciò che riguarda quel tragico evento.

Si rileva che una più accurata protezione del lavoro in situazioni pericolose andrebbe a vantaggio non solo dei nostri emigrati e quindi di tutti i lavoratori, ma anche dei paesi ospitanti. Una spinta a garantirla verrebbe indubbiamente da un riconoscimento di responsabilità sancito in sede giudiziaria, a proposito di casi come quello di Mattmark. Ha soprattutto negativamente colpito che i familiari delle vittime siano chiamati dalla recente sentenza elvetica a sostenere una parte delle spese processuali.

Ai durissimi commenti della stampa di informazione e di partito e degli esponenti politici di tutte le tendenze, si sono aggiunti ieri quelli delle organizzazioni sindacali.

In particolare, la segreteria della federazione Edili Feneal,

Filca, Filca ha espresso la sua « vibrata protesta per questa vergognosa ed inverosimile sentenza che trasforma le vittime in colpevoli e premia gli imputati mentre la presenza del ghiaccio sopra gli alloggiamenti dei lavoratori rappresentava già di per sé un'evidente responsabilità criminale di ordine tecnico e civile da parte degli imprenditori ».

Dal canto loro le Acli esprimono « il proprio sdegno e la più viva riprovazione per le conclusioni, purtroppo scontate, cui è pervenuta -- afferma un comunicato -- la giustizia elvetica in merito alla sciagura di Mattmark ». Ancora una volta il costo di vite umane pagato dai lavoratori nei cantieri e nei luoghi di lavoro viene giudicato accettabile e sottoposto al prevalere del profitto e delle esigenze delle imprese. Ancora una volta la sicurezza sul posto di lavoro e quindi il rispetto per l'uomo viene subordinato -- continua il comunicato -- alle logiche produttive, ritenendo sufficiente la monetizzazione di tutti i rischi compreso quello della vita umana ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Menegger di Roma del: 7-X-42

NEGLI AMBIENTI POLITICI E SINDACALI

Sdegnate reazioni alla sentenza di Mattmark

Interrogazioni in Parlamento di Galluzzi e Cariglia - Una nota della Farnesina

Vivaci e sdegnate reazioni si sono avute negli ambienti politici e sindacali e da parte di tutta la stampa, dopo la sconcertante sentenza, emessa a conclusione del processo d'appello per la strage di Mattmark, che ha condannato i familiari delle vittime alle spese processuali. I giornali dei partiti hanno giudicato la sentenza «scandalosa ed offensiva» (Il Popolo), cinica (L'Avanti), scandalosa (L'Unità), una vera beffa (La Voce Repubblicana).

Interrogazioni sono state presentate in Parlamento dall'onorevole Galluzzi del PCI e dall'onorevole Cariglia del PSDI. Il presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico ha chiesto al Ministro degli Esteri se «anche in considerazione della reazione di incredulità e di costernazione che la sconcertante sentenza della Corte d'appello svizzera sulla catastrofe di Mattmark ha approvato nell'opinione pubblica italiana, non ritenga, pur nel rispetto della piena autonomia della magistratura di quel Paese, che la decisione assunta costituisca un ennesimo episodio che confermerebbe l'esistenza di una mentalità preconcetta soprattutto nei confronti degli emigrati italiani».

Nella sua interrogazione l'onorevole Galluzzi chiede di sapere «che cosa il governo abbia intenzione di fare per assistere i familiari delle vittime di Mattmark e metterli in condizione di continuare la loro azione intesa all'accertamento obiettivo delle responsabilità e alla condanna dei responsabili».

Gli interroganti chiedono infine di sapere che cosa il governo intenda fare «per tutelare l'integrità fisica, gli interessi, la dignità dei lavoratori italiani e dei loro familiari in Svizzera».

Un energico intervento delle autorità italiane, nelle forme possibili, a tutela degli interessi delle famiglie delle vittime di Mattmark e per garantire la sicurezza della vita dei nostri emigrati è richiesto dalla presidenza dell'INCA-CGIL che ha elevato «la più vibrata protesta contro l'inaudita, aberrante decisione di quei giudici che ha sollevato l'indignazione generale dell'opinione pubblica italiana». La presidenza dell'INCA ha dato istruzione ai suoi rappresentanti legali e di patronato in Svizzera di continuare a ricercare, con tutti i mezzi possibili, le vie necessarie per ottenere giustizia.

«Stupore e indignazione» per le conclusioni del processo anche nella segreteria della Federazione dei lavoratori delle costruzioni FENEAL, FILCA FILLEA che ha inviato telegrammi di protesta alla presidenza dei sindacati elvetici dei lavoratori delle costruzioni e al governo italiano e svizzero.

La presidenza nazionale delle ACLI dal canto suo ha espresso in una nota il proprio sdegno.

Negli ambienti della Farnesina il giudizio di appello del tribunale di Sion è stato registrato non senza sorpresa e disappunto.

In una nota si rileva che una più accurata protezione del lavoro in situazioni pericolose andrebbe a vantaggio non solo dei nostri emigranti e quindi di tutti i lavoratori, ma anche dei paesi ospitanti. Una spinta a garantirla verrebbe indubbiamente da un riconoscimento di responsabilità sancito in sede giudiziaria a proposito di casi come quello di Mattmark. Ha soprattutto negativamente colpito che i familiari delle vittime siano chiamati dalla recente sentenza elvetica a sostenere una parte delle spese processuali.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Avanti di Parma del 7-X-42

Sdegno in tutt'Italia per la sentenza di Mattmark

Dura reazione dei sindacati degli edili: « i diritti dei familiari delle vittime riconosciuti in spregio alle più elementari norme del diritto » — La condanna delle ACLI e dell'INCA-CGIL — Una cauta nota della Farnesina

Ondata di sdegno in tutta Italia per la sentenza del processo di appello per la sciagura di Mattmark. Tutte le forze democratiche hanno espresso la loro condanna per l'incredibile decisione della corte di Sion non solo di assolvere i responsabili della morte degli 88 operai — dei quali ben 56 italiani — ma di condannare i parenti delle vittime al pagamento della metà delle spese processuali.

Particolarmente dura la reazione dei sindacati. La segreteria della Federazione dei lavoratori delle costruzioni FENEAL, FILCA e FILLEA ha espresso « la sua vibrata protesta per questa vergognosa ed inverosimile sentenza che trasforma le vittime in colpevoli e premia gli imputati, mentre la presenza del ghiacciaio sopra gli alloggiamenti dei lavoratori rappresentava già di per sé una evidente responsabilità criminale di ordine tecnico e civile da parte degli imprenditori ».

« Il giudizio espresso nella sentenza della magistratura elvetica indica pertanto — con-

tinua la nota sindacale — assoluta mancanza di obiettività ed indipendenza rispetto agli interessi della classe imprenditoriale. La segreteria della Federazione FENEAL, FILCA, FILLEA nel riconfermare ai familiari delle vittime la solidarietà dei lavoratori italiani, prenderà le più opportune iniziative, anche in collegamento con le Confederazioni CGIL, CISL e UIL, con i sindacati elvetici e presso il governo per continuare a tutelare i diritti dei familiari così apertamente disconosciuti in spregio delle più elementari norme del diritto ».

Telegrammi di protesta sono stati inviati dalla segreteria della Federazione FENEAL, FILCA, FILLEA alla presidenza dei sindacati elvetici dei lavoratori delle costruzioni ed ai governi italiano e svizzero.

Dal canto suo la presidenza del Convegno nazionale della CGIL, che ha luogo ad Ariccia, ha inviato al presidente del Consiglio un telegramma in cui si chiede una decisione del governo italiano per rendere giustizia alle famiglie,

in memoria dei 56 operai italiani uccisi.

Anche la presidenza dell'INCA-CGIL « eleva la più vibrata protesta — afferma una nota — contro l'inaudita, aberrante decisione di quei giudici che ha sollevato l'indignazione generale dell'opinione pubblica italiana ».

Anche le ACLI esprimono « il proprio sdegno e la più viva riprovazione per le conclusioni, purtroppo scontate, cui è pervenuta la giustizia elvetica in merito alla sciagura di Mattmark. Ancora una volta il costo di vite umane pagato dai lavoratori nei cantieri e nei luoghi di lavoro viene giudicato accettabile e sottoposto al prevalere del profitto e delle esigenze delle imprese. Ancora una volta la sicurezza sul posto di lavoro e quindi il rispetto per l'uomo viene subordinato — continua il comunicato — alle logiche produttive, ritenendo sufficiente la monetizzazione di tutti i rischi compreso quello della vita umana. Le ACLI respin-

gono fermamente questa concezione e si augurano che la coscienza civile del popolo elvetico trovi riscontro nella volontà del pubblico ministero di ricorrere al Tribunale federale, dal quale si attendono un più nobile verdetto ».

Negli ambienti della Farnesina il giudizio di appello del Tribunale di Sion è stato commentato con molta cautela « non senza sorpresa e disappunto, tenuto anche conto — afferma una nota ufficiosa — della sensibilità sempre molto viva della nostra opinione politica, ed in particolare dei connazionali che lavorano in Svizzera, per tutto ciò che riguarda quel tragico evento ».

« Si rileva che una più accurata protezione del lavoro in situazioni pericolose — prosegue la nota — andrebbe a vantaggio non solo dei nostri emigrati e quindi di tutti i lavoratori, ma anche dei Paesi ospitanti. Una spinta a garantirla verrebbe indubbiamente da un riconoscimento di responsabilità sancito in sede giudiziaria, a proposito di casi come quello di Mattmark. Ha soprattutto negativamente colpito che i familiari delle vittime siano chiamati dalla recente sentenza elvetica a sostenere una parte delle spese processuali ».

Molto dura la reazione della stampa italiana. Tutti i giornali hanno dato ampio risalto alla mostruosa sentenza, sottolineando la parzialità del giudizio. Unica mosca bianca — e come poteva essere altrimenti — il fogliaccio fascista che ha relegato la notizia in pagina interna con un titolo a una colonna. I servi dei padroni non si smentiscono mai.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

Questo è capitalismo

La mostruosa sentenza d'appello per la strage di Malmark ci ha colpito tutti come una mazzata. Nessuno di noi — anche se non nutriva illusioni — poteva immaginare che la decisione dei giudici elvetici di seconda istanza fosse peggiore di quella presa nel primo grado di giudizio. Una atroce beffa, o meglio, la conseguenza della fredda logica del profitto.

Ora, a mente fredda, riuscendo a ricacciare in gola lo sdegno, la rabbia che sono nostre come di tutti i lavoratori italiani, riusciamo a comprendere che una soluzione del genere doveva essere abbondantemente prevista. Non c'era da aspettarsi di più in un paese dove il capitali-

G. Z.

simo assume forme parossistiche poiché, oltre ad essere tale come sistema interno è utilissimo strumento del capitalismo di tanti altri paesi, Italia in prima fila. Non a caso la Svizzera è la naturale destinazione della fuga di capitali proveniente da ogni parte del mondo ed è sede dei più complicati intrighi finanziari internazionali. Del resto anche in precedenti occasioni (c'è bisogno di ricordare il malvivente praticamente assolto dopo aver ucciso a calci un lavoratore italiano?) la magistratura elvetica aveva mostrato di rimanere coerente alla spietata logica imposta dai padroni.

«Risulta rafforzato il sospetto — annota in proposito "Il Popolo" — che il denaro, il profitto e gli interessi materiali, non il valore delle vite umane e la valutazione delle responsabilità operative, contino esclusivamente agli occhi dei tribunali svizzeri». Belle e sacrosante parole che avremmo voluto sentir ripetere anche in altre occasioni, ma di casa nostra. Perché non v'è dubbio che anche in Italia la giustizia sia mostrata e continua a dimostrarsi classista. Influenzata cioè dalla volontà dei padroni, dalla logica del profitto. Il processo per la sciagura del Vajont, ad esempio, è storia di ieri. La morte di duemila persone non è costata un soldo o una condanna alla SADE, la potente società elettrica unica responsabile della strage. E c'è di più: non una sola lira della enorme somma pagata alla SADE dall'ENEL — ossia dalla collettività nazionale — per un impianto che ha provoca-

to una catastrofe immensa, è tornato indietro. Il passo del «Popolo» appena citato non si adatta perfettamente anche alla scandalosa vicenda giudiziaria del Vajont?

E non solo qualche episodio è sotto accusa, ma intere situazioni che si trascinano da decine di anni. Come, ad esempio, gli infortuni sul lavoro. Centinaia di migliaia di incidenti nei cantieri e nelle fabbriche, migliaia di lavoratori morti e non un solo, uno solo, imprenditore condannato. Come per il Vajont, anche per le «morti bianche» la colpa è sempre della fatalità. Come vogliono i padroni, come vuole il regime capitalista. Lo stesso regime, gli stessi padroni che consentono lo sporco traffico del lavoro minorile e che impediscono che alcuno venga punito.

I colleghi del «Popolo» si guardino intorno, vicende giudiziarie come quella di Malmark accadono anche in casa nostra, e molto spesso. Nel condannare «il profitto e gli interessi materiali» siano conseguenti fino in fondo ed abbiano il coraggio di condannare anche il loro dirimpettaio. Poiché la logica e i metodi del capitalismo sono uguali in tutto il mondo e davvero l'Italia non fa eccezione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Avvenire

di Palermo del:

4-X-42

NEGLI AMBIENTI POLITICI E SINDACALI

Sdegno per la sentenza di Mattmark

«Sorpresa e disappunto» alla Farnesina

La sentenza della corte d'appello svizzera in merito alla sciagura di Mattmark, emessa com'è noto ieri, ed il cui dispositivo prevede addirittura che siano i parenti delle vittime a pagare le spese (almeno in parte) del processo, ha destato viva impressione in tutti gli ambienti italiani suscitando vibrato proteste.

Negli ambienti della Farnesina il giudizio di appello del tribunale di Sion sulla catastrofe di Mattmark è stato registrato non senza sorpresa e disappunto, tenuto anche conto della sensibilità sempre molto viva della nostra opinione politica, ed in particolare dei connazionali che lavorano in Svizzera, per tutto ciò che riguarda quel tragico evento.

Si rileva che una più accurata protezione del lavoro in situazioni pericolose andrebbe a vantaggio non solo dei nostri emigrati e quindi di tutti i lavoratori, ma anche dei paesi ospitanti. Una spinta a garantirla verrebbe indubbiamente da un riconoscimento di responsabilità sancito in sede giudiziaria, a proposito di casi come quello di Mattmark. Ha soprattutto negativamente colpito che i familiari delle vittime siano chiamati dalla recente sentenza elvetica a sostenere una parte delle spese processuali.

Nell'ambito pontico va ricordato l'interrogazione che il presidente del gruppo socialdemocratico della Camera, on. Cariglia, ha rivolto al ministro degli esteri «per sapere se non ritenga, pure nel rispetto della piena autonomia della magistratura di quel paese, che la decisione assunta costituisca un ennesimo episodio che confermerebbe una mentalità preconcetta soprattutto nei confronti degli emigrati italiani».

Un'interrogazione è stata pure rivolta dagli on. Gallizzi e Corghi a nome anche di altri deputati comunisti.

Una durissima reazione è venuta anche dalle Acli, le quali hanno espresso «il proprio sdegno e la più viva riprovazione per le conclusioni, purtroppo scontate, cui è pervenuta la giustizia elvetica in merito alla sciagura di Mattmark».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Giornale

di

Milano

del:

7-X-72

DOPO L'INCREDIBILE SENTENZA DI SION

Mattmark: la Farnesina esprime «disappunto»

Sottoscrizione per le famiglie delle vittime indetta a Milano dai sindacati - Lo sdegno delle ACLI - Interrogazioni di parlamentari di ogni partito

ROMA, 6 ottobre

Negli ambienti della Farnesina il giudizio di appello del Tribunale di Sion sulla catastrofe di Mattmark è stato registrato non senza sorpresa e disappunto, tenuto anche conto della sensibilità sempre molto viva della nostra opinione politica, ed in particolare dei connazionali che lavorano in Svizzera, per tutto ciò che riguarda quel tragico evento. Si rileva che una più accurata protezione del lavoro in situazioni pericolose andrebbe a vantaggio non solo dei nostri emigrati e quindi di tutti i lavoratori, ma anche dei Paesi ospitanti. Una spinta a garantirla verrebbe indubbiamente da un riconoscimento di responsabilità sancito in sede giudiziaria, a proposito di casi come quello di Mattmark. Ha soprattutto negativamente colpito che i familiari delle vittime siano chiamati dalla recente sentenza elvetica a sostenere una parte delle spese processuali.

Indignazione a Milano per l'incredibile sentenza di Mattmark. Su di essa ha preso posizione il segretario della Federazione milanese CGIL-CISL-UIL, Antonio Raimoldi, il quale ha espresso «la protesta e l'indignazione di tutti i lavoratori milanesi». Raimoldi ha anche proposto al direttivo della Federazione di Milano l'apertura di una sottoscrizione fra i lavoratori «per sostenere le spese che l'iniqua sentenza ha accollato alle famiglie dei caduti».

A Roma, la presidenza nazionale delle ACLI ha espresso in un comunicato «lo sdegno e la più viva riprovazione per le conclusioni — purtroppo scontate — cui è pervenuta la giustizia elvetica in merito alla sciagura di Mattmark. Ancora una volta il costo di vite umane pagato dai lavoratori nei cantieri e nei luoghi di lavoro viene giudicato accettabile e sottoposto al prevalere del profitto e delle esigenze delle imprese». Dal canto suo, la segreteria della Federazione UIL dei lavoratori delle costruzioni FENEAL - FILCA - FILLEA ha espresso «la sua vibrata protesta per questa vergognosa ed in-

verosimile sentenza che trasforma le vittime in colpevoli e premia gli imputati».

Telegrammi di protesta sono stati inviati alla segreteria della Federazione FENEAL-FILCA-FILLEA alla presidenza dei sindacati svizzeri dei lavoratori delle costruzioni e ai governi italiano e svizzero.

La presidenza del patronato INCA-CGIL, dopo aver definito «aberrante» la decisione dei giudici di Sion, ha chiesto — in una nota — «un energico intervento delle autorità italiane nelle forme possibili, a tutela degli interessi delle famiglie delle vittime di Mattmark e per garantire la sicurezza della vita dei nostri immigrati».

Anche la presidenza del convegno nazionale della CGIL, che si sta svolgendo ad Ariccia, ha inviato un telegramma alla presidenza del Consiglio per chiedere l'intervento del governo.

Il presidente del gruppo socialdemocratico della Camera, onorevole Cariglia, ha rivolto un'interrogazione al ministro degli Esteri «per sapere se non ritenga, pure nel rispetto della piena autonomia della Magistratura di quel Paese, che la decisione assunta costituisca un emnesimo episodio che confermerebbe l'esistenza di una mentalità preconcetta soprattutto nei confronti degli emigrati italiani».

Cariglia domanda poi al ministro degli Esteri «se non ritenga necessario ed urgente effettuare un passo presso le autorità di quel Paese, sia per richiamare la loro attenzione sulla reazione negativa suscitata nell'opinione pubblica italiana dalla citata sentenza, sia per sollecitare a prendere iniziative che valgano a stabilire finalmente un dignitoso e corretto rapporto umano tra i nostri lavoratori e le autorità e i cittadini del Paese».

Anche il democristiano onorevole Franco Verga, presidente del COI (Centro orientamento immigrati), ha rivolto un'interrogazione al ministro degli Esteri

Un gruppo di deputati del PCI (Galluzzi, Cardia, Corghi e altri) ha pure presentato un'interrogazione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Nasione di Firenze del: 4-X-42

La Farnesina sulla sentenza per Mattmark

Roma, 6 ottobre.

Negli ambienti della Farnesina il giudizio di appello del tribunale di Sion sulla catastrofe di Mattmark è stato registrato non senza sorpresa e disappunto, tenuto anche conto della sensibilità sempre molto viva della nostra opinione politica, e in particolare dei connazionali che lavorano in Svizzera, per tutto ciò che riguarda quel tragico evento.

Si rileva che una più accurata protezione del lavoro in situazioni pericolose andrebbe a vantaggio non solo dei nostri emigrati e quindi di tutti i lavoratori, ma anche dei paesi ospitanti. Una spinta a ga-

rantirla verrebbe indubbiamente da un riconoscimento di responsabilità sancito in sede giudiziaria, a proposito di casi come quello di Mattmark. Ha soprattutto negativamente colpito che i familiari delle vittime siano chiamati dalla recente sentenza elvetica a sostenere una parte delle spese processuali.

Il presidente del gruppo socialdemocratico della Camera onorevole Cariglia ha rivolto una interrogazione al ministro degli esteri « per sapere se non ritenga, pure nel rispetto della piena autonomia della magistratura di quel paese, che la decisione assunta costituisca un ennesimo episodio che confermerebbe l'esistenza di una mentalità preconcepita soprattutto nei confronti degli emigrati italiani ».

« L'episodio — osserva Cariglia — contribuirà certamente a rendere ancora più tesi i rapporti tra i nostri emigrati e i cittadini svizzeri con implicazioni attualmente non prevedibili ».

Anche varie organizzazioni sindacali hanno espresso giudizi vivacemente polemici, definendo la sentenza « inaudita » e « aberrante ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di: Bologna del: 4-X-42

LA CATASTROFE IN CUI PERIRONO 56 ITALIANI

Sorpresa e rammarico a Roma per la sentenza di Mattmark

Negli ambienti della Farnesina si rileva in particolare la dolorosa impressione per la condanna dei familiari delle vittime a pagare parte delle spese. Chiesti da più parti passi del governo - Alcune interrogazioni parlamentari

Roma, 6 ottobre. Negli ambienti della Farnesina il giudizio di appello del tribunale di Sion sulla catastrofe di Mattmark — che ha ucciso 17 tecnici e funzionari svizzeri imputati per la morte di 88 lavoratori, 56 dei quali italiani — è stato registrato non senza sorpresa e rammarico. Si è tenuto anche conto della sensibilità sempre viva della nostra opinione politica, ed in particolare dei connazionali che lavorano in Svizzera, per tutto che riguarda quel tragico evento. I magistrati elvetici — come è noto — sia in primo che in secondo grado di giudizio hanno ritenuto che fosse «imprevedibile» l'enorme frana di roccia e di ghiaccio abbattasi sui cantieri di lavoro di Mattmark la sera del 30 agosto 1965.

Si rileva negli stessi ambienti del ministero degli Esteri che una più accurata protezione del lavoro in situazioni pericolose andrebbe a vantaggio non solo dei nostri emigrati e quindi di tutti i lavoratori, ma anche dei paesi ospitanti. Una spinta a garantirla verrebbe indubbiamente da un riconoscimento di responsabilità sancito in sede giudiziaria, a proposito di casi come quello di Mattmark. Ha soprattutto negativamente colpito che i familiari delle vittime siano chiamati dalla recente sentenza elvetica a sostenere una parte delle spese processuali. Il presidente del gruppo socialdemocratico alla Camera, Cariglia, ha rivolto al ministro degli Esteri un'interrogazione per sapere se «anche in considerazione della reazione di incredulità e di

costernazione che la sconcertante sentenza della Corte di appello svizzera sulla catastrofe di Mattmark ha provocato nell'opinione pubblica italiana, non ritenga, pur nel rispetto della piena autonomia per la magistratura di quel paese, che la decisione assunta costituisca un ennesimo episodio che confermerebbe l'esistenza di una mentalità preconcetta soprattutto nei confronti degli emigrati italiani. L'episodio, che ha suscitato reazioni nel mondo sindacale svizzero, contribuirà — secondo Cariglia — a rendere ancora più tesi i rapporti tra i nostri emigrati e i cittadini svizzeri con implicazioni attualmente non prevedibili». Cariglia chiede «se non si ritenga necessario ed urgente effettuare un passo presso le autorità di quel paese sia per richiamare la loro attenzione sulla reazione negativa suscitata nell'opinione pubblica italiana dalla sentenza, sia per sollecitarle a prendere iniziative che valgano a stabilire finalmente un dignitoso e corretto rapporto umano tra i nostri lavoratori e le autorità e i cittadini di quel paese». Un gruppo di deputati comunisti, fra cui gli on. Galuzzi, Cardia e Corghi hanno presentato un'interrogazione al governo a risposta in commissione, sulla conclusione del processo per il disastro di Mattmark. I presentatori della interrogazione, dopo aver ricordato che nella sciagura perirono 88 lavoratori di cui 56 italiani, chiedono di conoscere quale sia il parere del governo e che cosa il governo abbia intenzione di fare per assistere i familiari

delle vittime, condannati al pagamento delle spese processuali, e metterli in condizione di continuare la loro azione intesa all'accertamento obiettivo delle responsabilità e alla condanna dei colpevoli. Inoltre i deputati comunisti chiedono al governo che cosa intende fare per tutelare l'integrità fisica, gli interessi e la dignità dei lavoratori. La segreteria della Federazione dei lavoratori delle costruzioni Feneal, Filca, Fillea «prenderà le più opportune iniziative, anche in collegamento con le Confederazioni CGIL, CISL e UIL, con i sindacati elvetici e presso il governo — dice una nota della UIL — per continuare a tutelare i diritti dei familiari delle vittime, così apertamente disconosciuti in sprezzo delle più elementari norme del diritto». Dal canto suo la presidenza del convegno nazionale della CGIL, che ha luogo ad Ariccia, presso la sede della scuola sindacale, ha inviato al presidente del Consiglio un telegramma in cui si chiede una decisa azione del governo italiano per rendere giustizia alle famiglie, in memoria dei 56 operai italiani uccisi. Secondo la presidenza del Patronato Inca-CGIL si tratta di una «scandalosa sentenza di classe».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa di Corriere del: 4-X-42.

PER GLI OTTANTOTTO MORTI DI MATTMARK

Sentenza triste e iniqua

Da questa brutta storia di denaro scaltramente conteso e infine negato agli orfani e alle vedove degli ottantotto lavoratori morti a Mattmark sotto una valanga, la magistratura svizzera — e attraverso essa l'immagine di una Svizzera rigorosamente civile — esce male, molto male. E' difficile trovare attenuanti. Si può fare un'unica eccezione: per l'avvocato Lanwer, il pubblico ministero presso il tribunale cantonale del Vallese, quel tribunale di Sion che, avantieri, non solo ha assolto da ogni colpa i diciassette imputati svizzeri ossia i funzionari del genio civile, i dirigenti e gli ingegneri del cantiere dove trovarono la morte sotto la neve gli 88 lavoratori, per la maggior parte italiani, 56 per l'esattezza; non solo li ha assolti, ma addirittura ha messo a carico dei congiunti delle vittime la metà delle spese del processo.

E' un'enormità. Non arriviamo a pensare che la sentenza sia stata dettata da uno spirito

di beffa o di taccagneria; ma nessuna argomentazione giuridica, nessun cavillo, nessuna astuzia curialesca riuscirà mai a convincerci che i giudici di Sion non abbiano offeso — e in maniera molto grave — i principi più elementari dell'equità e dell'umana comprensione verso i più deboli, i più colpiti dal dolore e dalla povertà.

Ricapitoliamo brevemente i fatti. Nella sua requisitoria il pubblico ministero Lanwer ha sostenuto che la tragedia era prevedibile, perciò poteva essere evitata, dunque gli imputati dovevano essere giudicati responsabili di «omicidio colposo per negligenza». Un ragionamento serrato, senza smagliature, quello del pubblico ministero. Sapete — ha egli domandato ai giudici — perché mai la zona di Mattmark sottostante il ghiacciaio di Allalin è rimasta da sempre disabitata? Semplicemente perché tutti sapevano che il ghiacciaio aveva «improvvisi capricci» e rovesciava valanghe talora immense su un

fronte di centinaia di metri. Lo sapevano tutti lì intorno, a cominciare dai pastori e dai contadini. E tuttavia lo stesso pubblico ministero, tenuto conto del tempo trascorso dalla sciagura, sette anni, e dei precedenti degli imputati, si era limitato a chiedere che essi fossero condannati con clemenza, da mille a duemila franchi di ammenda. Naturalmente la condanna, sebbene mite, avrebbe aperto la via al processo civile e al risarcimento dei danni per i parenti delle vittime.

Questa in sostanza la requisitoria del pubblico ministero, e queste le sue richieste. Però dietro le baracche schiantate dalla valanga c'era la costruzione di una diga; e dietro la diga c'erano gli interessi di imprese svizzere di grossissimo calibro. Dunque grandi capitali e la possibilità di pagare molto lautamente l'assistenza e la consulenza di avvocati e di esperti tra i più famosi della Svizzera.

Purtroppo, tra le due parti in contrasto, il tribunale svizze-

ro si è schierato in favore dei ricchi e contro i poveri. E lo ha fatto con goffa pesantezza, come se volesse infierire. Mentre nel giudizio di primo grado, a Viège, gli imputati erano stati bensì assolti, ma il tribunale aveva messo a carico dello Stato le spese processuali; a Sion invece, come si è detto, metà di quelle spese sono state addossate agli orfani e alle vedove dei lavoratori uccisi dalla valanga.

Ma perché mai un così pervicace accanimento contro le famiglie delle vittime? Non vogliamo arrivare a sospettare che il tribunale di Sion abbia voluto scoraggiare per il futuro iniziative giudiziarie capaci di turbare il buon andamento dell'economia svizzera. Tuttavia resta il fatto di una sentenza forse senza precedenti per la sua ipocrisia e per la sua meschina grettezza.

B. A.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Stampa di Corriere del: 7-X-72

I familiari delle vittime pagano le spese

Indignate reazioni in Italia alla sentenza di Mattmark

Il ministero degli Esteri auspica una più accurata protezione del lavoro - Psdi e pci chiedono che sia maggiormente salvaguardata la dignità dei nostri emigrati - Riprovazione di partiti e sindacati

Scarni, distaccati commenti sui giornali elvetici

(Dalla redazione romana)
Roma, 6 ottobre.
Sdegnate reazioni in Italia ha sollevato la sentenza della corte d'appello svizzera di Sion che ha assolto gli imputati della catastrofe di Mattmark e ha condannato al pagamento di metà delle spese i congiunti degli 88 lavoratori periti, fra i quali 56 italiani. Commenti sono stati espressi dal nostro ministero degli Esteri, in Parlamento e nei sindacati.

Al ministero degli Esteri la sentenza di Sion è stata registrata non senza sorpresa e disappunto, tenuto anche conto della sensibilità sempre molto viva della nostra opinione pubblica, e in particolare dei connazionali che lavorano in Svizzera, per tutto ciò che riguarda quel tragico evento.

Si rileva che una più accurata protezione del lavoro in situazioni pericolose andrebbe a vantaggio non solo dei nostri emigranti e quindi di tutti i lavoratori, ma anche dei paesi ospitanti. Una spinta a garantirla verrebbe indubbiamente da un riconoscimento di responsabilità sancito in sede giudiziaria a proposito di casi come quello di Mattmark. Ha soprattutto negativamente colpito che i familiari delle vittime siano chiamati a sostenere una parte delle spese processuali.

Il capogruppo socialdemocratico alla Camera, Cariglia, ha interrogato il ministro degli Esteri, Medici, sollecitando un immediato intervento presso il governo svizzero anche in considerazione del-

la reazione d'incredulità e di costernazione che la sconcertante sentenza ha provocato in Italia.

Il parlamentare rileva che il verdetto costituisce «un ennesimo episodio che confermerebbe l'esistenza di una mentalità preconcetta soprattutto nei confronti degli emigrati italiani» e chiede «iniziative che valgano a stabilire finalmente un dignitoso e corretto rapporto umano tra i nostri lavoratori e le autorità e i cittadini della Svizzera».

Analoga interrogazione è stata presentata a Montecitorio da deputati comunisti i quali domandano «che cosa il governo italiano abbia intenzione di fare per mettere i familiari delle vittime in condizione di continuare la loro azione intesa all'accertamento obiettivo delle responsabilità e alla condanna dei responsabili», e per «tutelare l'integrità fisica, gli interessi, la dignità dei lavoratori italiani e dei loro familiari in Svizzera».

«Stupore e indignazione» sono espressi dalla nuova federazione unitaria degli edili aderenti a Cgil, Cisl e Uil che protesta «per questa vergognosa ed invero simile sentenza la quale trasforma le vittime in colpevoli e premia gli imputati, e indica assoluta mancanza di obiettività ed indipendenza rispetto agli interessi della classe imprenditoriale». La federazione preannuncia iniziative collegate ai sindacati elvetici per tutelare i diritti delle famiglie delle vittime «così apertamente disconosciuti».

L'organo ufficiale della dc, *Il Popolo*, nel definire la sentenza «scandalosa e offensiva», afferma che «risulta rafforzato il sospetto che il de-

naro, il profitto e gli interessi materiali, non il valore della vita umana e la valutazione delle responsabilità operative, contino esclusivamente agli occhi dei tribunali svizzeri». Il giornale si augura che «il tribunale federale cancelli due sentenze che non esitano a definire vergognose».

L'Avanti! (psi) rileva che «la cosiddetta giustizia svizzera ha mostrato non soltanto, come nel primo processo, il suo volto passivo e cinico, assolvendo tutti i responsabili, ma ha anche mostrato nei confronti delle famiglie dei lavoratori il volto duro».

Per l'Unità i giudici svizzeri hanno voluto «tutelare il profitto dei padroni e degli imprenditori, senza tenere in nessun conto la vita degli operai, specialmente quella degli immigrati». Per il futuro, conclude il quotidiano comunista, «disastri come quello di Mattmark possono essere evitati soltanto affrontando il grosso problema della tutela dei nostri lavoratori all'estero, ma da questo orecchio, fino ad oggi, i nostri governanti hanno dimostrato di non sentirci».

La Voce Repubblicana scrive che «la patria di Schwarzenbach e del nuovo furibondo razzismo contro i lavoratori stranieri non si è smentita» e che «oggi, i giudici hanno scelto di porsi a fianco di quegli ingegneri e di quei tecnici, nello stesso disprezzo

per la vita dell'uomo, nella stessa esaltazione dei "valori" del profitto e dell'efficienza».

La notizia trascurata dai giornali svizzeri

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 6 ottobre.

(I.f.) I giornali svizzeri hanno quasi ignorato la conclusione del processo d'appello per la catastrofe di Mattmark. I grandi quotidiani di informazione di Berna, Ginevra, Zurigo e Basilea si limitano a pubblicare, per annunciare la sentenza d'assoluzione di tutti gli imputati, una succinta notizia dell'«Agenzia telegrafica svizzera», una decina di righe in tutto.

Soltanto su alcuni fogli di provincia è apparso qualche breve commento, che serve anzitutto per rilevare che il nuovo verdetto d'assoluzione era scontato sin dal primo giorno del dibattito dinanzi alla Corte cantonale di Sion.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Garrettta del Popolo* di: *Torino* del: *7-X-42*

La sentenza su Mattmark scandalizza gli svizzeri

Persino l'opinione pubblica elvetica è rimasta turbata dalla sfacciata presa di posizione del magistrato a favore di potenti gruppi economici - Imbarazzo dei giornali - Probabile l'impugnazione del verdetto - Le critiche dei sindacalisti

DAL NOSTRO INVIATO

Lugano, 6 ottobre
Da Sion, capitale del cantone Vallese, l'eco dell'incredibile verdetto dei giudici del processo d'appello per la catastrofe di Mattmark — che ha non assolto, come è noto, tutti i diciassette imputati, adossando, quale ultima beffa, metà delle spese dei dibattimenti di Visp e di Sion sui familiari delle 88 vittime — è sinistramente riecheggiata stamane a tutta la Confederazione elvetica. Non c'è svizzero che intenzionalmente non si vergogni delle decisioni prese dai magistrati della Corte cantonale di giustizia del Vallese. Più che una impressione questa è una valutazione, frutto di un sondaggio condotto a Sion, Martigny, Losanna e Ginevra, in locali pubblici frequentati da gente di ceti più disparati. Presenza unanime i commenti: «C'era da aspettarselo. Potenti finanziarie quali l'Elettrocin e la Suisse Borring, condannando gli ingegneri Jean Descoudres, Olivier Ramonati e Alfonso Hutter, i magistrati di Sion non avrebbero colpito i tre tecnici, ma i colossi finanziari da essi rappresentati».

Che si sia di fronte ad uno scandalo è pacifico. La conferma indiretta viene dall'atteggiamento assunto da quasi tutti i giornali svizzeri. Nessun commento per il verdetto di Sion. Le conclusioni del processo liquidate in poche righe, dopo che allo stesso, nel corso della discussione, erano stati dedicati titoli a caratteri di scatola in tutte le prime pagine e colonne di piombo. Un pudore da cui traspaiono vergogna, imbarazzo e nello stesso tempo acquiescenza all'establishment. Fa eccezione, ad onore del vero, il quotidiano «La Suisse» di Losanna, che preannuncia come probabile l'impugnazione della sentenza davanti all'Alta Corte federale di giustizia — istituto che equivale alla nostra Cassazione — da parte del procuratore di Stato Anton Lanwer. Lanwer, da noi avvicinato a Losanna, non ha né smentito né confermato questa sua intenzione. «Mi è difficile — ci ha detto — affermare con sicurezza in questo momento se impugnerò o meno la sentenza dei giudici di Sion. E una sentenza che mi ha enormemente sorpreso. Rimango persuaso che una certa colpevolezza dei diciassette imputati esiste. Prima di prendere una decisione, leggerò atten-

tamente in base a quali considerazioni il tribunale cantonale ha confermato la sentenza di Visp».

«Per noi italiani, che siamo qui in Svizzera in oltre 600 mila — ha affermato a nome del ministro per l'emigrazione dottor Migneco, che era fuori sede, un funzionario dell'ambasciata di Berna, — quella di ieri è stata una giornata non meno triste del 30 agosto 1965, giorno in cui il ghiacciaio di Allalyn fece strage di 56 nostri connazionali nel cantiere di Mattmark. Puntavamo almeno sulla condanna di principio per omicidio colposo plurimo dei diciassette imputati o di parte di essi, come riparaazione alle negligenze imperdonabili e affinché la sentenza di Sion si facesse garante della vita degli 8 mila lavoratori italiani attualmente impegnati su suolo elvetico in costruzioni di bacini idroelettrici. Ci siamo visti addossati anche metà delle spese dei due processi. Ogni commento è superfluo. L'unica persona che può ora muoversi è il procuratore di Stato Lanwer, cui va riconosciuto di essersi comportato da galantuomo. Solo Lanwer può impugnare la sentenza dei giudici di appello di Sion davanti all'Alta Corte federale di giustizia. Alle parti civili questa facoltà — concessa fra il giudizio di primo e quello di secondo grado — è ora negata dal codice di procedura».

Dimostrazioni di protesta sono annunciate dalle centrali sindacali di Zurigo e di Ginevra. «Il verdetto di Sion è infame — ci hanno dichiarato i sindacalisti — e la Svizzera non può ignorare che il suo benessere si fonda in gran parte sui sacrifici di un milione e mezzo di lavoratori stranieri. I diritti dell'uomo devono essere rispettati. Altrimenti diventa proprio una farsa il mantenimento a Ginevra della sezione europea dell'ONU. La faccenda di Mattmark per noi non è finita, anche se i giuristi sostengono che si è di fronte a presunti reati già caduti in prescrizione, ad oltre sette anni dalla catastrofe».

Indignati e sgomenti i legali di parte civile. «Il verdetto di Visp — ha osservato l'avv. Accardini, di Domodossola — indicava almeno già in partenza che delle eventuali richieste di risarcimento di danni si sarebbe dovuto occupare il tribunale civile. I giudici di Sion hanno completamente ignorato il problema. Danno e beffe».

Caustico l'avv. Lehner, consigliere federale e guida alpina. Ha affermato: «Ero convinto che i magistrati di Sion rendessero finalmente giustizia. Mi sono sbagliato. Sarebbe quasi il caso di costruire per loro villette ai piedi del ghiacciaio di Allalyn».

Nino Giglio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Rassegna del Popolo di Roma del: 2-X-42

LE REAZIONI SUSCITATE NEL NOSTRO PAESE

Disappunto alla Farnesina La protesta dei sindacati

Roma, 6 ottobre

Negli ambienti della Farnesina il giudizio di appello del tribunale di Sion sulla catastrofe di Mattmark è stato registrato con sorpresa e disappunto, tenuto anche conto della sensibilità sempre molto viva della nostra opinione pubblica, e in particolare dei connazionali che lavorano in Svizzera, per tutto ciò che riguarda quel tragico evento. Si rileva che una più accurata protezione del lavoro in situazioni pericolose andrebbe a vantaggio non solo dei nostri emigranti e quindi di tutti i lavoratori, ma anche dei paesi ospitanti.

La presidenza nazionale delle ACLI ha espresso in un comunicato « lo sdegno e la più viva riprovazione delle ACLI per le conclusioni — purtroppo scontate — cui è pervenuta la giustizia elvetica in merito alla sciagura di Mattmark. Ancora una

volta — afferma il comunicato — il costo di vite umane pagato dai lavoratori nei cantieri e nei luoghi di lavoro viene giudicato accettabile e sottoposto al prevalere del profitto e delle esigenze delle imprese ».

Il presidente del gruppo socialdemocratico della Camera on. Cariglia ha rivolto un'interrogazione al ministro degli Esteri « per sapere se — anche in considerazione della reazione di incredulità e di costernazione che la sconcertante sentenza della Corte d'Appello svizzera sulla catastrofe di Mattmark ha provocato nell'opinione pubblica italiana — non ritenga, pure nel rispetto della piena autonomia della magistratura di quel paese, che la decisione assunta costituisca un ennesimo episodio che confermerebbe l'esistenza di una mentalità preconcetta soprattutto nei confronti degli emigrati italiani ».

Sempre in relazione alla sentenza sui fatti di Mattmark la presidenza del Patronato INCA-CGIL, dopo aver defilato « aberrante » la decisione dei giudici di Sion, ha chiesto « un'energico intervento delle autorità italiane, nelle forme possibili, a tutela degli interessi delle famiglie delle vittime di Mattmark e per garantire la sicurezza della vita dei nostri immigrati ». La nota conclude affermando che « se i lavoratori italiani sono costretti ad andare all'estero a cercarsi quel lavoro che viene loro negato in patria, lo Stato ha il dovere di intervenire a favore delle vittime incolpevoli ».

Anche la presidenza del Convegno nazionale della CGIL, che si sta svolgendo ad Ariccia, ha inviato un telegramma alla presidenza del Consiglio per chiedere l'intervento del governo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Avanti di Napoli del: 7-X-72

LA SENTENZA DEL TRIBUNALE DI SION

Vivaci reazioni in Italia alle assoluzioni di Mattmark

« Sorpresa e disappunto » negli ambienti della Farnesina - Colpisce soprattutto che i familiari delle vittime debbano pagare parte delle spese processuali - Proteste da parte dei sindacati

ROMA, 7

Le conclusioni cui è pervenuta la giustizia elvetica in merito alla sciagura di Mattmark hanno suscitato vive reazioni negli ambienti politici e sindacali.

In particolare il presidente del gruppo socialdemocratico della Camera on. Cariglia ha rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri « per sapere se — anche in considerazione della relazione di incredulità e di costernazione che la sconcertante certezza della Corte di Appello svizzera sulla catastrofe di Mattmark ha provocato nell'opinione pubblica italiana — non ritenga, pure nel rispetto della piena auton-

omia della magistratura di quel paese, che la decisione assunta costituisca un ennesimo episodio che confermerebbe l'esistenza di una mentalità preconcetta soprattutto nei confronti degli emigrati italiani.

L'episodio, che ha anche suscitato reazioni nel mondo sindacale svizzero — osserva Cariglia nella sua interrogazione — contribuirà certamente a rendere ancora più tesi i rapporti tra i nostri emigrati e i cittadini svizzeri con implicazioni attualmente non prevedibili ». Cariglia domanda poi al ministro degli Esteri « se non ritenga necessario ed urgente effettuare un passo presso le autorità di quel paese

sia per richiamare la loro attenzione sulla reazione negativa suscitata nell'opinione pubblica italiana dalla citata sentenza, sia per sollecitare a prendere iniziative che valgano a stabilire finalmente un dignitoso e corretto rapporto umano tra i nostri lavoratori e le autorità e i cittadini del paese ».

Negli ambienti della Farnesina — informa una nota uffiziosa — il giudizio del tribunale di Sion sulla catastrofe di Mattmark è stato registrato non senza sorpresa e disappunto, tenuto anche conto della sensibilità sempre molto viva della nostra opinione politica, ed in particolare dei con-

nazionali che lavorano in Svizzera, per tutto ciò che riguarda quel tragico evento.

Si rileva che una più accurata protezione del lavoro in situazioni pericolose andrebbe a vantaggio non solo dei nostri emigrati. Una spinta di tutti i lavoratori, ma anche dei paesi ospitanti. Una spinta a garantirla verrebbe indubbiamente da un riconoscimento di responsabilità sancito in sede giudiziaria, a proposito di casi come quello di Mattmark. Ha soprattutto negativamente colpito che i familiari delle vittime siano chiamati dalla recente sentenza elvetica a sostenere una parte delle spese processuali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Mattino di Napoli del 7-X-72

LA TRAGEDIA DEI NOSTRI LAVORATORI IN SVIZZERA

Sorpresa e sdegno in Italia per la sentenza di Mattmark

Negli ambienti della Farnesina il giudizio di appello del tribunale di Sion sulla tragedia è stato registrato non senza disappunto - Interrogazione dell'on. Cariglia - Comunicati delle Acli, della Feneal-Filca-Fillea e dell'Inca-Cgil

ROMA, 6 ottobre

Sdegno e riprovazione, queste le più vive reazioni per le conclusioni cui è pervenuta la giustizia elvetica in merito alla sciagura di Mattmark.

Negli ambienti della Farnesina la sentenza di Appello del tribunale di Sion è stata registrata non senza sorpresa e disappunto, tenuto anche conto della sensibilità sempre molto viva della nostra opinione politica, ed in particolare dei connazionali che lavorano in Svizzera, per tutto ciò che riguarda quel tragico evento.

Si rileva che una più accurata protezione del lavoro in situazioni pericolose andrebbe a vantaggio non solo dei nostri emigranti e quindi di tutti i lavoratori, ma anche dei Paesi ospitanti. Una spinta a garantirlo verrebbe inattuabilmente da un riconoscimento di responsabilità sancito in sede giudiziaria, a proposito di casi come quello di Mattmark. Ha soprattutto negativamente colpito che i familiari delle vittime siano chiamati dalla recente sentenza elvetica a sostenere una parte delle spese processuali.

La nota non poteva essere più esplicita tenuto presente che il presidente del gruppo socialdemocratico della Camera on. Cariglia ha subito rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri « per sapere se — anche in considerazione della reazione di incredulità e di costernazione che la sconcertante sentenza della corte di appello svizzera sulla catastrofe di Mattmark ha provocato nell'opinione pubblica italiana — non ritenga pure nel rispetto della piena autonomia della magistratura di quel Paese che la decisione assunta costituisca un ennesimo episodio che confermerebbe l'esistenza di una mentalità preconcetta soprattutto nei confronti degli emigranti italiani.

L'episodio, che ha anche suscitato reazioni nel mondo sindacale svizzero — osserva Cariglia nella sua interrogazione — contribuirà certamente a rendere ancora più tesi i rapporti tra i nostri emigranti e i cittadini svizzeri con implicazioni attualmente non prevedibili ».

Interrogazioni sono state presentate anche dagli onorevoli Galluzzi, Corgli, Cardia, Bortot, Sandri, Pistillo, Lizzero, Busetto.

La presidenza nazionale delle ACLI dal canto suo ha affermato in un comunicato: « Ancora una volta il costo di vite umane pagato dai lavoratori nei cantieri e nei luoghi di lavoro viene giudicato accettabile e sottoposto al prevalere del profitto e delle esigenze delle imprese. Ancora una volta, la sicurezza sul posto di lavoro e quindi il rispetto per l'uomo viene subordinato alle logiche produttive, ritenendo sufficiente la monetizzazione di tutti i rischi compreso quello delle vite umane ».

La segreteria della federazione dei lavoratori delle costruzioni FENEAL - FILCA - FILLEA afferma a sua volta che la sentenza, « non solo ha confermato la precedente scandalosa assoluzione avvenuta nel processo di primo grado di tutti gli

imputati responsabili della morte di 88 lavoratori edili di varie nazionalità tra cui 56 italiani, ma addirittura ha condannato i familiari delle vittime al pagamento delle spese processuali.

La segreteria della Federazione FENEAL - FILCA - FILLEA — conclude il comunicato — prenderà le più opportune iniziative, anche in collegamento con le confederazioni CGIL, CISL e UIL, con i sindacati elvetici e presso il governo per continuare a tutelare i diritti dei familiari così apertamente disconosciuti in spregio delle più elementari norme di diritto ».

In relazione alla sentenza sui fatti di Mattmark la presidenza del patronato INCA - CGIL, dopo aver definito « aberrante » la decisione dei giudici di Sion ha chiesto — in una nota — « un energico intervento delle autorità italiane nelle forme possibili, a tutela degli interessi delle famiglie delle vittime e per garantire la sicurezza della vita dei nostri immigrati ».

Anche la presidenza del consiglio nazionale della CGIL, che si sta svolgendo ad Ariccia, ha inviato un telegramma alla presidenza del Consiglio per chiedere l'intervento del governo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di Roma del: 4-X-42

Giudicata «scandalosa» la sentenza per Mattmark

La sentenza per il disastro di Mattmark con la quale i giudici di appello svizzeri hanno prosciolti tutti gli imputati per il disastro in cui perirono la vita anche 56 operai italiani, è stata sfavorevolmente commentata in numerosi ambienti. Il fatto aberrante di questa decisione che ha sancito l'imprevedibilità dello evento, nonostante i sintomi che lo avevano preceduto, è dato dalla condanna dei parenti delle vittime al pagamento di metà delle spese processuali.

Del verdetto si parlerà anche in Parlamento. L'on. Cariglia, socialdemocratico ha infatti rivolto al Ministro degli Esteri una interrogazione per sapere se: «Anche in considerazione della reazione di incredulità e di costernazione che la sconcertante sentenza della Corte di Appello svizzera sulla catastrofe di Mattmark ha provocato nell'opinione pubblica italiana, non piena autonomia per la magistratura di quel Paese, che la decisione assunta costituisce un emnesimo episodio che confermerebbe l'esistenza di una mentalità preconcocta soprattutto nei confronti degli emigrati italiani».

La presidenza nazionale delle ACLI dal canto suo ha espresso «il proprio sdegno e la più viva riprovazione per le conclusioni - purtroppo scontate - cui è pervenuta la giustizia elvetica in merito alla sciagura di Mattmark».

Reazioni contrarie alla sentenza si devono registrare in campo sindacale. «Un energico intervento delle autorità italiane, nelle forme possibili, a tutela degli interessi delle famiglie delle vittime di Mattmark e per garantire la sicurezza della vita dei nostri emigrati» è richiesto dalla presidenza dell'INCA-CGIL che ha elevato «la più vibrata protesta contro la maudita, aberrante decisione».

La segreteria della Federazione dei lavoratori delle costruzioni FENEAL, FILCA, FILLEA ha appreso «con vivo stupore ed indignazione - si

afferma in una nota della UIL - la conclusione del processo di appello per la sciagura di Mattmark. Questa sentenza non solo ha confermato la precedente scandalosa assoluzione avvenuta nel processo di primo grado dopo lunghi anni di giudizio inconcludente di tutti gli imputati responsabili della morte di 88 lavoratori edili di varie nazionalità tra cui 56 italiani, ma addirittura ha condannato i familiari delle vittime al pagamento di metà delle spese processuali». La segreteria della FENEAL, FILCA, FILLEA esprime «la sua vibrata protesta per questa vergognosa ed inverosimile sentenza che trasforma le vittime in colpevoli e premia gli imputati, mentre la presenza del ghiacciaio sopra gli alloggiamenti dei lavoratori rappresentava già di per sé una evidente responsabilità criminale».

Tutta la stampa italiana è insorta contro il verdetto definito «scandaloso» ed «aberrante». In particolare Il Popolo, giudicata la sentenza «scandalosa ed offensiva, prima ancora che ingiusta». Afferma che «risulta rafforzato il sospetto che il danaro, il

profitto e gli interessi materiali, non il valore delle vite umane e la valutazione delle responsabilità operative, contino esclusivamente agli occhi dei tribunali svizzeri».

Osservato che «c'è ancora una possibilità, quella di ricorrere al tribunale federale, ma la gravissima e brutta pagina rimane; rimane questa stortura, rimane questo incredibile diaframma tra l'applicazione delle leggi e il senso

comune», il quotidiano dc afferma: «Confidiamo che la terza istanza, il Tribunale federale cancelli due sentenze che non esiliamo a definire vergognose, proprio in nome di quei naturali principi di umanità e di giustizia in assoluto che sono stati oggettivamente offesi e violati».

Dal canto suo l'Avanti! rileva che «la cosiddetta giustizia ha mostrato non soltanto, come nel primo processo, il suo volto passivo e cinico, assolvendo tutti i responsabili, ha anche mostrato nei confronti delle famiglie dei lavoratori il volto duro».

L'Unità afferma tra l'altro che «era prevedibile che si sarebbe giunti allo scandaloso verdetto di oggi. La prova di come funziona la legge elvetica in "conflitti" del genere si era avuta ancora una volta nell'aprile scorso quando, al termine di una dura requisitoria, il Pubblico Ministero chiese per gli imputati una pena davvero irrisoria».

Per La Voce Repubblicana, «la conferma dell'assoluzione dei 17 imputati "suscita" un moto profondo di collera, reso più aspro dalla beffa che i "magistrati" hanno creduto di dover aggiungere alla vergogna della loro decisione decidendo di far pagare ai familiari delle vittime la metà delle spese del procedimento».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di Bruxelles del: 7-10-72

PER UNA « POLITICA DELL'EMIGRAZIONE »

di Nino Falchi

Gli alloggi

Il carattere essenzialmente giovanile e rotativo che assumerebbe la nuova emigrazione darebbe tutt'altra angolazione al problema degli alloggi. Tra l'altro, diminuendo l'attuale angosciosa domanda di alloggi familiari, mezzi ed iniziative nei paesi di immigrazione potrebbero venir concentrati per sviluppare e migliorare il parco-alloggi non familiari.

Le esigenze scolastiche

Diminuendo gradatamente la domanda per la frequenza scolastica dei ragazzi italiani all'estero una più razionale cura potrebbe venir riservata al loro problemi sia nella prospettiva del rientro che in quella dell'inserimento.

Nell'ottica di un impegno assai più consistente delle giovani leve nei flussi migratori, è evidente che anche il periodo passato nel servizio militare dovrebbe esser assai più efficacemente utilizzato per fornire al militare di leva orientamenti psicologici e nozioni concrete da sfruttare nel successivo corso professionale per l'emigrazione e nel lavoro oltre-frontiera.

L'associazionismo e il tempo libero

La maggiore omogeneità « generazionale » e culturale delle nuove leve dell'emigrazione consentirebbe iniziative assai più efficaci e razionali per l'impiego del tempo libero.

L'impostazione « rotativa », poi, renderebbe possibile una profonda razionalizzazione degli scopi e delle tecniche con cui oggi Regioni, Organismi paraparlitari o parasindacali « animano » — con consistenti aliquote di denaro pubblico — un pulviscolo di iniziative associazionistiche che non sempre si risolvono in efficaci strumenti di promozione sociale e di armonica convivenza per la massa dei nostri emigrati.

Decentralizzazione degli agglomerati di produzione

Tutto il sistema (formazione-espatrio-rientro) dovrebbe basarsi sull'equazione: formazione-rotazione di lavoro all'estero — ritorno con impiego, non solo assicurato, ma adeguato all'esperienza professionale perfezionata all'estero. Solo così — la tanto perorata e discussa « libera circolazione » — diverrebbe qualcosa di concreto e vitale. Ma la « libera circolazione » non può esaurirsi nel diritto, più o meno teorico o condizionato, alla scelta di una sede di lavoro. Essa postula, invece, come naturale conseguenza, la creazione di possibilità di impiego ove il lavoro è originariamente abbondante.

Criterio cardinale di tutta l'azione internazio-

Alcuni circoli europei, dalla visione più aperte, hanno già posto allo studio la possibilità di « accompagnare », col trasferimento di industrie dai bacini, più intensivi, i lavoratori migranti che (dopo aver acquisito durante lo « stage » migratorio un più elevato livello tecnico-civile) rientrano nelle regioni di origine. In queste, tra l'altro, la potenziale capacità di consumo è suscettibile di creare autentici mercati addizionali per le industrie che sappiano — decentrandosi — approfittarne.

Tali moderne tecniche di collaborazione internazionale potrebbero venir particolarmente studiate da quei paesi che frenano la propria espansione per la paura di eccessivi afflussi di lavoratori stranieri sul proprio territorio. Anzi, che sterilizzare, per mancanza di manodopera, imponenti mezzi finanziari e strumentali, quei paesi potrebbero — adeguatamente assistiti dai competenti Organismi Internazionali — programmare l'impiego nelle regioni ove la manodopera è costretta a restare abbondante.

Gli emigranti che rientrano, dopo aver fornito prova positiva della propria preparazione e capacità durante lo stage migratorio, costituiscono una garanzia ed un naturale veicolo per le industrie che li hanno utilizzati oltre frontiera. Queste, infatti, potrebbero vedere facilitati i loro eventuali piani di trasferimento in zone meno salure della consapevolezza di poter contare, come nuclei di inquadramento della manodopera locale, su maestranze di già direttamente collaudata competenza e coscienza professionale.

Per poter pervenire a questa, ideale ma possibile, ristrutturazione della « divisione internazionale del lavoro » occorre soprattutto:

a) una revisione in profondità dei nostri sistemi di collocamento, che conduca alla garanzia effettiva dell'adeguato reimpiego, quando decidano di ritornare in patria, per tutti i giovani che abbiano positivamente concluso il loro periodo rotatorio di lavoro all'estero;

b) la saldatura istituzionale e strutturale tra le possibilità che offre l'azione comunitaria, e comunque internazionale, in fatto di politica regionale e le nostre iniziative specifiche (ivi compreso un codice di facilitazioni organiche per quegli investimenti esteri che possano essere destinati a creare occasioni di lavoro specifiche per l'occupazione degli emigranti che rientrano);

c) una operativa articolazione dei mezzi e delle strutture delle singole Regioni (creazione di fondi spaciali per il riassorbimento degli emigranti; succursali regionali dell'Agenzia operativa nazionale prospettata, ecc.).

Con queste misure e strutture la « politica dei ritorni », oltreché una realtà, diventerebbe cioè che è necessario divenga: vale a dire parte integrante, se non pregiudiziale, di ogni programma economico regionale, che dovrebbe a sua volta venire armonicamente collegato con le impostazioni (nazionali)

Su queste premesse, una nuova politica dell'emigrazione dovrebbe sostanziarsi nella sistematica ricerca di eliminare — o fortemente attenuare — gli inconvenienti insiti negli espatri massicci e di esaltare o meglio utilizzare, invece, valori formativi e promozionali che possono scaturire dai movimenti internazionali di lavoro.

La via maestra consiste nell'imperniare i movimenti migratori sulla componente giovanile e su di una organica struttura rotativa tra impiego all'estero ed all'interno (la politica dei trasferimenti familiari e dell'insediamento stabile andrebbe, soltanto — ma convintamente — proseguita, anzi sviluppata, per i movimenti verso l'Australia, il Canada e, mutatis mutandis, gli Stati Uniti).

Cio' significa che la formazione professionale dei candidati all'emigrazione (e la connessa attività d'orientamento, insegnamento linguistico, ecc.) diviene la chiave della nuova politica dell'emigrazione; che su tale fulcro occorre far convergere comprensione e partecipazione dei paesi riceventi, dei grandi Organismi Internazionali e delle Regioni; che una nuova politica del collocamento deve essere posta in atto nel senso di porre in fase armonicamente l'esigenza per l'espatrio — il mercato di lavoro nazionale dalla pressione di una forte aliquota delle nuove leve (limitando così l'« espulsione » oltre frontiera delle leve più adulte, molto meno idonee alla battaglia dell'emigrazione) e di assicurare nella propria regione di origine a quei giovani che rientrino una volta compiuto un adeguato periodo di lavoro formativo all'estero.

Posso su questo nuovo asse il rapporto emigrante-impiego, è evidente che tutti i lanciati problemi dell'emigrazione odierna assumono una dimensione ed un taglio ben differenti: divenendo assai più controllabili ed « applicabili ».

È un discorso, questo, che merita più approfondito sviluppo. Qualche fugacissimo cenno può tuttavia riuscire utile ad illustrare la radice benefica incidenza che avrebbe, sulla problematica incidenza odierna una razionale metodologia che impernierebbe il meccanismo migratorio sulla specifica formazione e sulla sistematica rotazione delle più giovani leve.

Quando circa i 2/3 dei nostri flussi migratori fossero alimentati dal gettito del sistema che si auspica (e cio' potrebbe già verificarsi nel giro di 4-5 anni, ove si catalizzi una adeguata volontà politica ed organizzativa), le più controverse e tormentate questioni di oggi potrebbero apparire in un'ottica assai meno drammatica.

Il ricongiungimento familiare

Il ricongiungimento della massa emigrante — e cioè di « età meno adulte, i problemi di separazione — è sempre stato un problema di grande importanza.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

del giornale *Avvenire* di Milano del 7-10-42

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 7... 10... 42.

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 4-X-42

Germania

Per i piccoli emigrati mancano scuole

di GIOVANNI ROBERTI

BONN, 6 ottobre. Maria sillaba a fatica: «Ute malt eine Katze». «Ute disegna un gatto». «Ute disegna la seconda elementare perché non sa ancora leggere. Eppure non le manca nulla per essere alla pari dei suoi compagni di classe. E' una bambina vivace, le piace scherzare, ha la risposta pronta. Maria è una bambina italiana, vive a Oberdellendorf, un paesino sulle sponde del Reno. Non sa dirgli da dove viene, sa solo che ogni tanto fa un lungo viaggio per trovare la nonna con il papà, la mamma e i fratelli. «Igni duj o tro anno» dice inciampando a ogni parola. E quando non mi capisce si rifugia nel tedesco: «was was?» che, che?

Maria è una dei circa trentamila bambini italiani, figli di nostri emigrati, che sta frequentando la scuola tedesca. Come molti altri non ce la farebbe da sola. Viene aiutata da un gruppo di mamme tedesche che si occupano del cambio per sorvegliare i compiti di una dozzina di bambini stranieri. Accanto a lei c'è Lina. Una mamma sta disegnando per lei una casa e le spiega che è una «haus». Lina ripete, piena di buona volontà: «aus». L'accetta e ancora uno scoglio per lei, ma la mamma non abbandona la presa: haus haus. Lina ripete e sorride. Maria e Lina se la caveranno, mi dicono con ottimismo le loro inse-

gnanti. Impareranno il tedesco, magari a costo di dimenticare l'italiano. A Oberdellendorf non ci sono maestri o assistenti sociali italiani che possano rinfrescare le loro nozioni. Bisogna arrangiarsi.

Per trentamila bambini, 450 maestri italiani: evidentemente non possono bastare per tutti. Si accontentano di seguire le cosiddette pluriclassi di inserimento, nelle quali vengono riuniti i bambini arrivati da poco o quelli con le maggiori difficoltà. Del resto la legge prevede che dopo uno o al massimo due anni di permanenza in una classe di inserimento, i bambini frequentino la scuola tedesca e, tutt'al più, qualche corso di lingua italiana.

Ma uno o due anni bastano per mettere veramente alla pari con i coetanei tedeschi i figli dei Gastarbeiter che lavorano nella RFT? In teoria sono classi «ambivalenti», tipiche dunque di un periodo di passaggio. Da un canto dovrebbero facilitare l'ingresso nelle scuole tedesche, dall'altro non dovrebbero compromettere un eventuale ritorno in patria.

Per i 18 mila bambini stranieri le classi d'inserimento rischiano di non essere né carne né pesce. Il pensiero di un soggiorno provvisorio — che in definitiva quasi sempre risulta più lungo del previsto — rappresenta un blocco non indifferente. Inoltre i bambini stranieri hanno un doppio lavoro — imposto dalle due lingue che devono esercitare contemporaneamente. Il tempo del gioco diventa marginale e nemmeno questo è giusto. Il coordinamento tra maestri stranieri e tedeschi non

sempre avviene in modo automatico: ci sono problemi di lingua, di metodo, di mentalità. Spesso due mondi cozzano tra di loro con le immaginabili conseguenze per gli scolari, inoltre i libri di testo non corrispondono alle esigenze reali. Restano libri «nazionali» compilati secondo criteri troppo distanti dal nuovo mondo nel quale i bambini sono costretti a vivere. Il problema dei libri è senza dubbio uno dei punti più dolenti della scuola per i figli dei Gastarbeiter. Il punto in cui prestigio, rimpianti e necessità si sovrappongono.

Le classi d'inserimento dovrebbero essere un passaggio inteso a facilitare la carriera scolastica dei bambini stranieri. Per quanto riguarda i nostri secondo le statistiche dell'ispettorato scolastico italiano con sede a Bonn, nel 1971 risultavano assistiti 23.565 alunni con 305 pluriclassi di insegnamento, 685 corsi di lingua e cultura, 142 istituzioni parascolastiche. Tra l'altro la nostra legge n. 153 prevede il riconoscimento di tutti i titoli di studio conseguiti all'estero da figli di emigrati e ciò sembra appianare le cose. Entro certi limiti.

Resta la mancanza di personale, la carenza di interventi. Il nostro ispettorato ha rilevato che la frequenza scolastica dei figli di Gastarbeiter italiani è sotto la norma. Statistiche esatte mancano — e mi risulta che sarebbero desolanti — ma un dato approssimativo basta per dare un'idea abbastanza chiara: cinquemila scolari vanno a scuola molto irregolarmente o niente affatto. E la cifra non rispecchia la situazione nella sua integrità.

Le nostre autorità accettano i dati come «inevitabili». Le autorità tedesche sperano di migliorare le cose adattando quanto più possibile le scuole ai bambini stranieri. Di fronte alla mobilità dei tedeschi si nota la nostra immobilità. Come se fossimo spezzati dal peso del nostro analfabetismo, come se la mancanza di soldi e di personale potesse giustificare automati-

camente anche una mancanza di idee o, peggio, di interesse. Le classi di inserimento sono una realtà in precario equilibrio tra la scuola tedesca e la scuola italiana. Bisognerebbe fare delle scelte più precise tra la scuola locale e quella nazionale prima di andare avanti. I tedeschi provano entrambe le strade instaurando pluriclassi internazionali che mettano in uno stesso calderone bambini di diversa provenienza e progettando anche nuove «classi nazionali» che avvino i bambini verso una scuola, una scuola qualsiasi ma senza facili alibi.

Per le molte Marie, Line, Giovanni, per i Paoli, Giovanni e Salvatori piovuti nella RFT queste discussioni non sono affatto teoriche. A loro — in ogni caso — toccherà prima o poi imparare «haus» e leggere «Ute malt eine Katze» se non vorranno restare indietro. Dovranno pagare un prezzo per vivere nella RFT se non vogliono restare persone di seconda categoria, se vorranno uscire dal ghetto, se vorranno essere pari ai loro coetanei tedeschi. Per non subire pesanti discriminazioni insieme con la briciola di benessere che viene loro offerta.